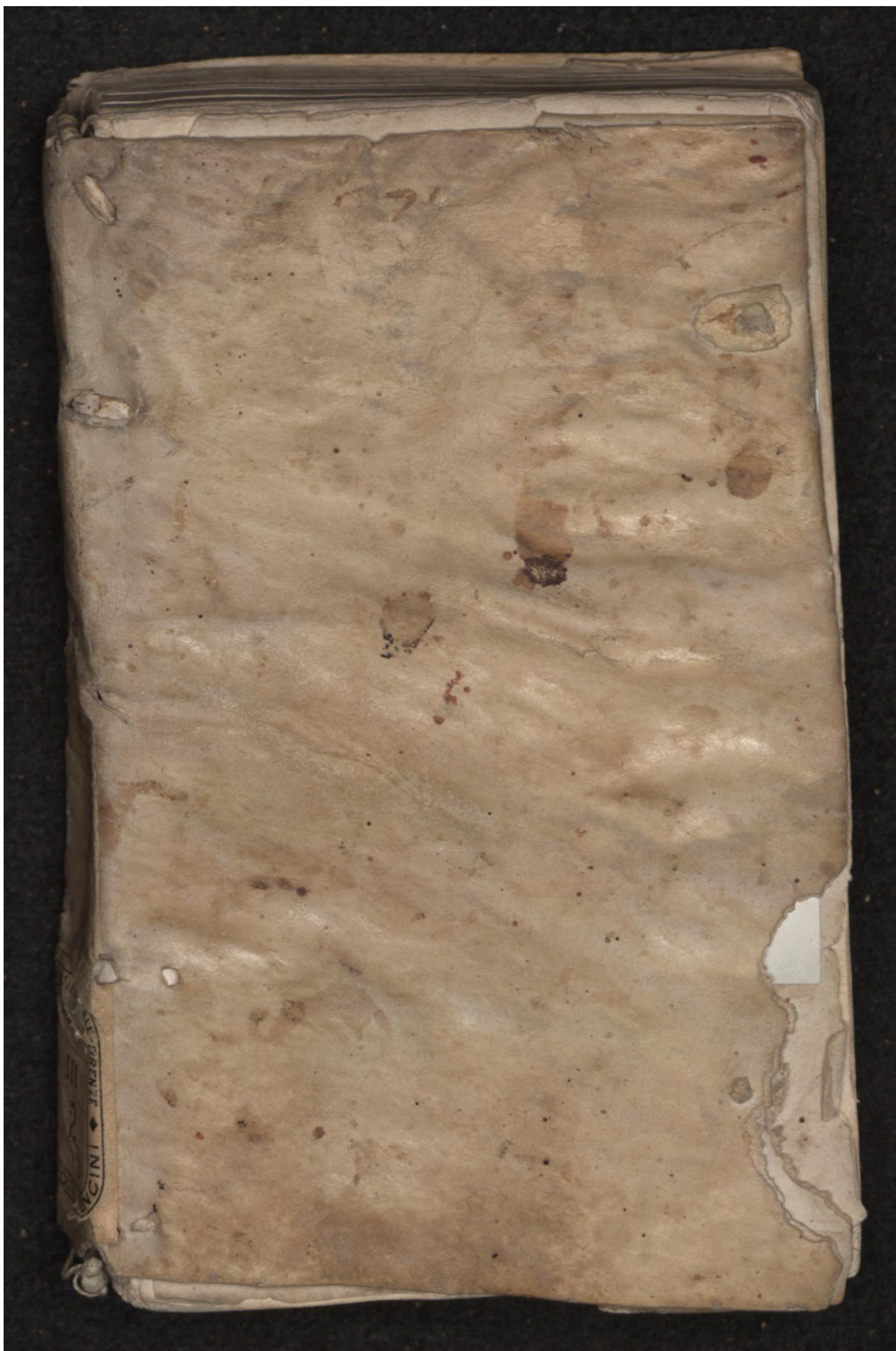
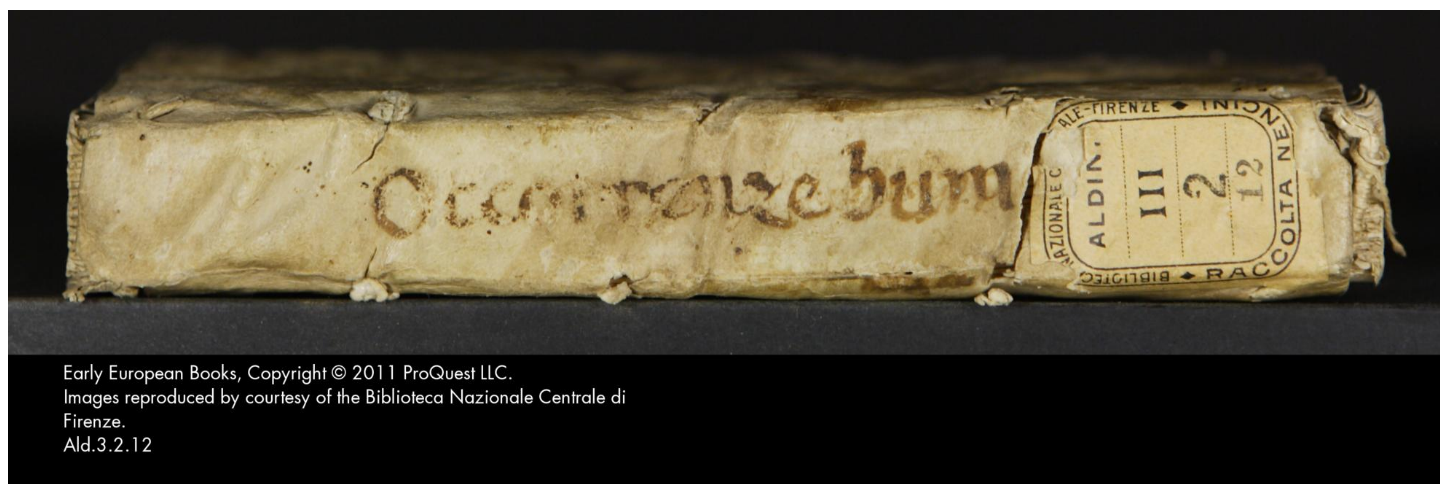
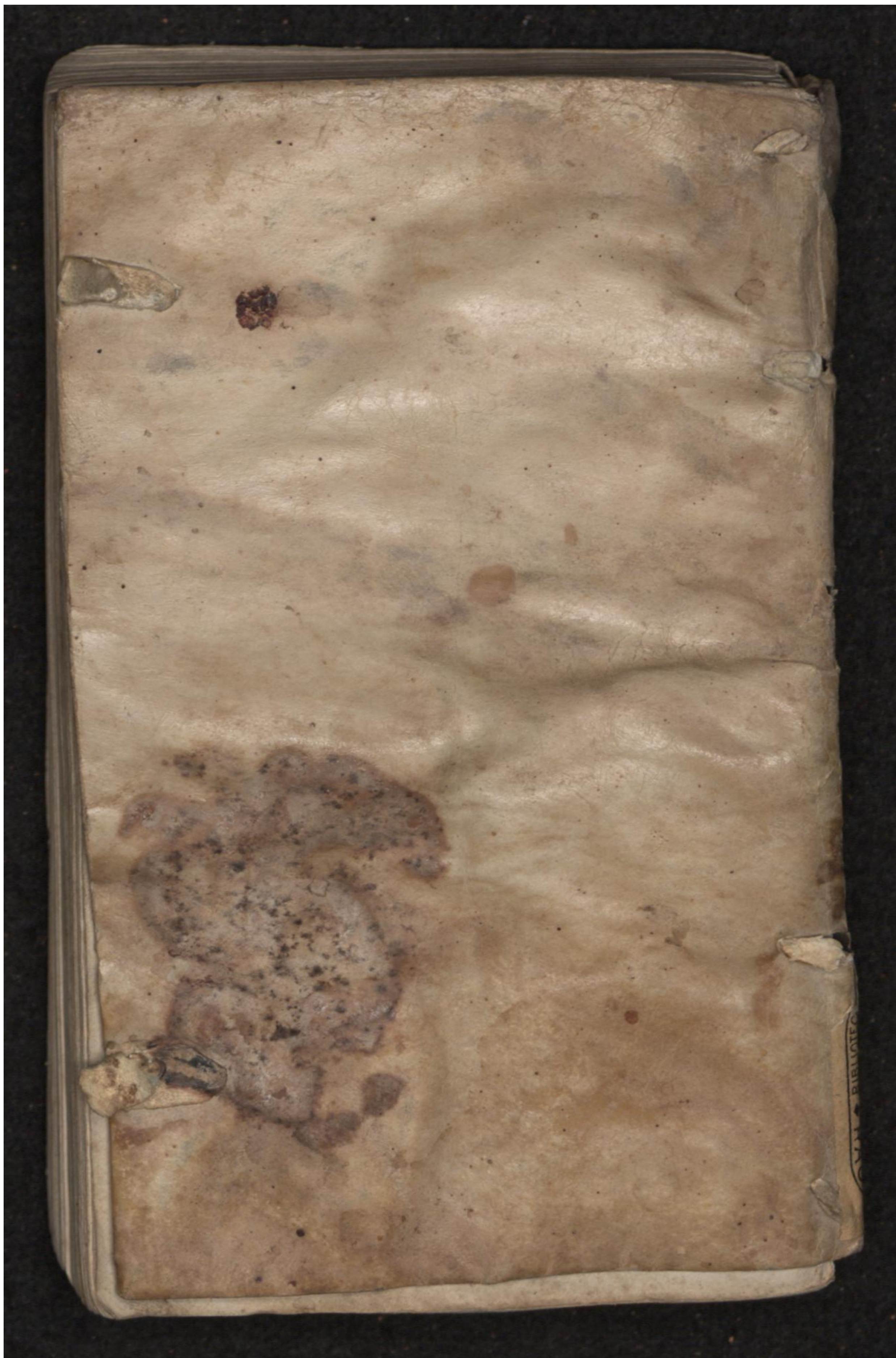


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

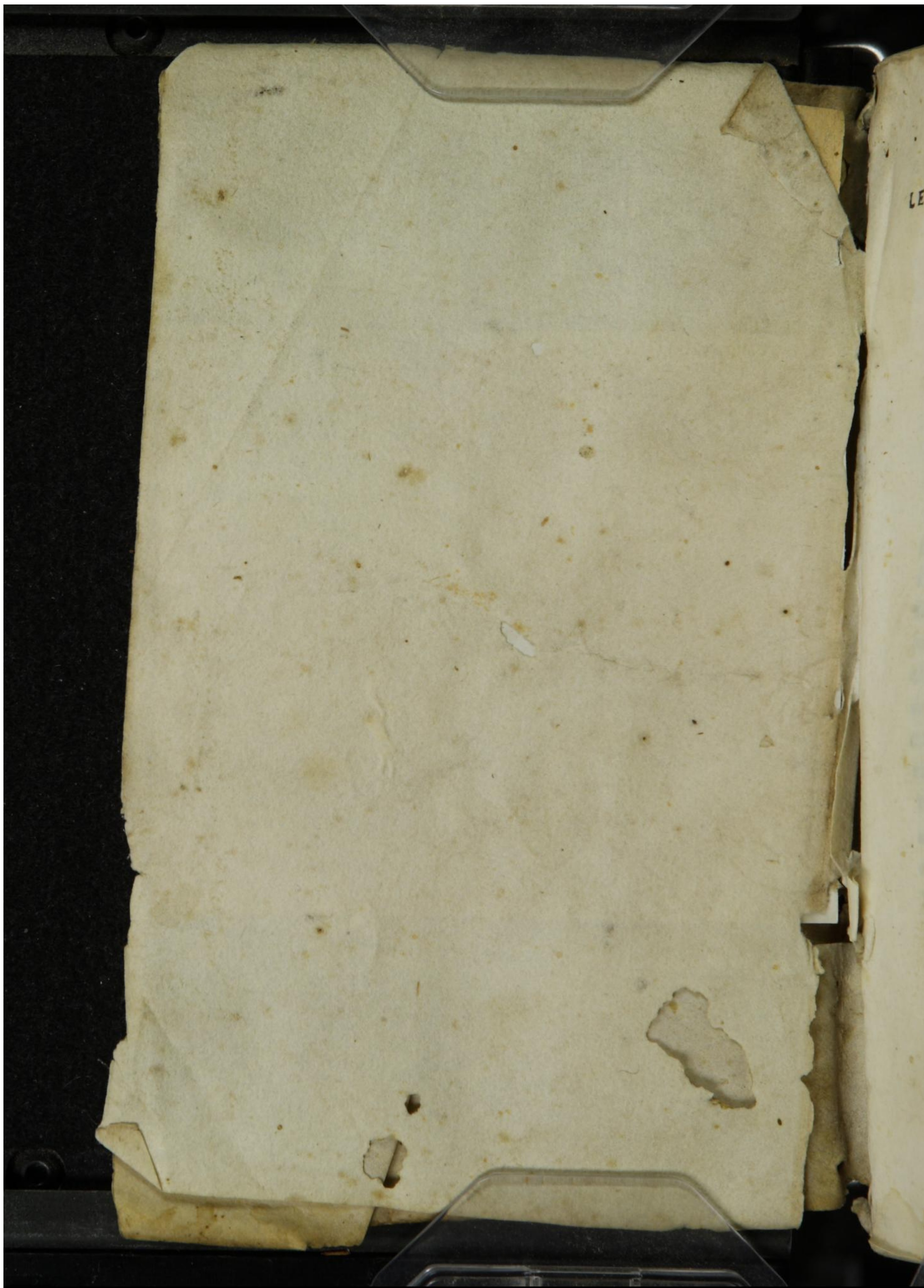


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12





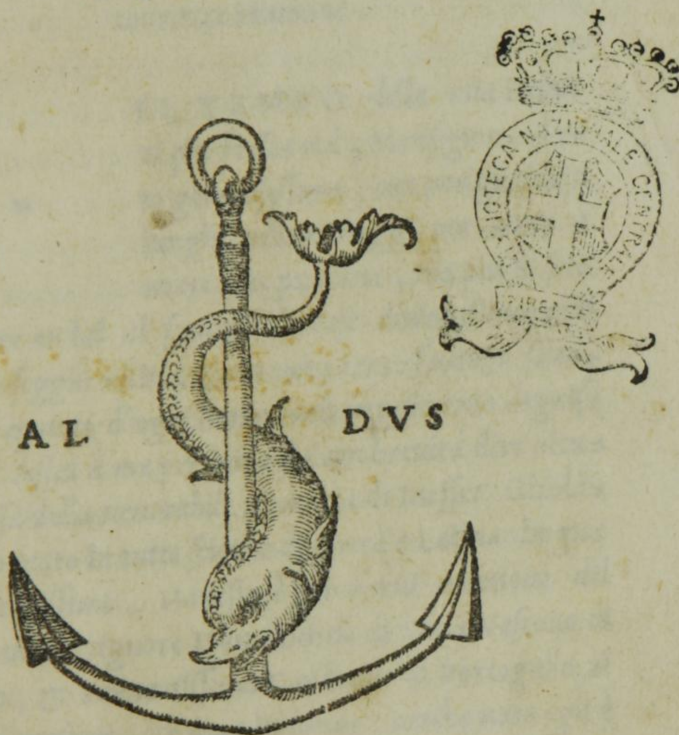
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

N° 221

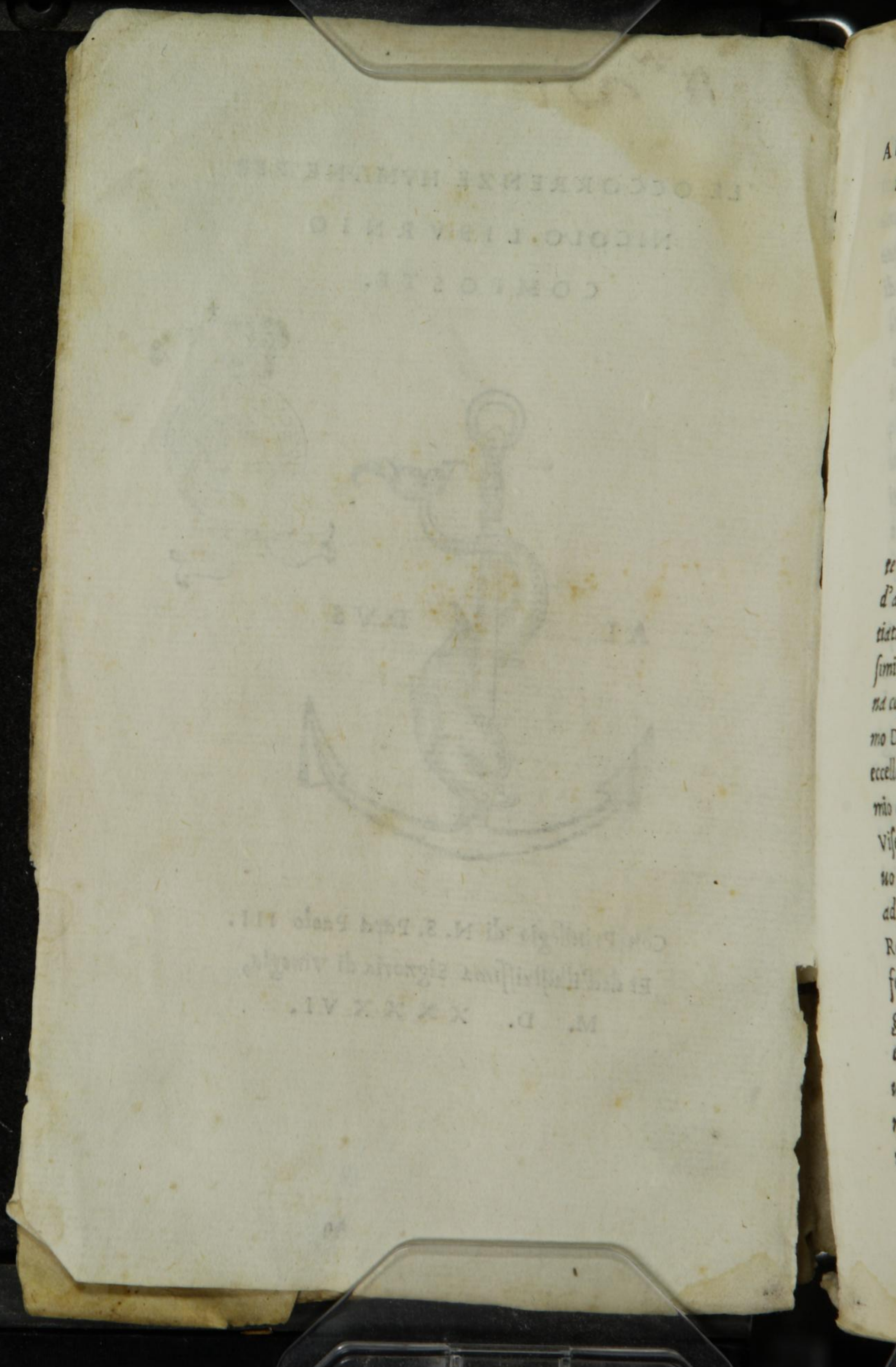
LE OCCORRENZE HVMANE PER NICOLO. LIBVRNIO COMPOSTE.



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Con Priuilegio di N. S. Papa Paolo III.
Et dell'Illustrissima Signoria di Vinegia,
M. D. XXXXVI.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

AL NOBILISSIMO, ET DI TVT= te uirtu ornatiſſimo LVIGI Piſano Riueren. Monſignore, Veſcouo di Padoua eletto, Dedicatione di Nicolo Liburnio nell'opera delle ſue Oc= correnze Humane.

n EL TEMPO della mia innan zi piu freſca età, Monſignore elet= to generoſiſſimo, con periglioſi, & lunghi pellegrinaggi per terra e mare non pur una, ma piu di ſet= te fiate andai al ſeruigio da coſe diuine d'huomini d'alto ſeggio uſciti; & in uero tanto ſaui & ſcien= tiati, quanto d'ogni honoreuole reggimento degniſ= ſimi. Aſſai à me per hora ſia con breuità dire alcu= na coſa della uenerabile memoria di Meſſer Girola= mo Donato in tutte ſcienze di Greca e Latina lingua eccellentiſſimo. Honeſto è poi farui mentione del mio antico Signore Don Michele di Silua Veſcouo di Viſeo, & eminentiſſimo Cardinale di Portogallo, ui uo al preſente, & uiua in lungo: perche nato egli è ad honore, & celebre fama non ſolamente del ricco Reame, doue nacque, ma etiandio à ſplendore della fede ſanta catholica; nel cui ſacro petto riluce ogni genere di dottrina & conſumata eloquenza in l'una e l'altra lingua. Non poſſo à dietro laſciare la gra uità, la ſapienza, la giuſtitia ſomma, & altri be= ni dell'animo del chiariſſimo Meſſer Girolamo Peſa= ro, della ſua inſegna eccelſa lume perpetuo: il quale

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

nell'impreſe coſi maritime come terreſtri, imitando animoſamente li ueſtigi paterni, è ſempre apparuto intrepido, & uiriliſſimo alli commodi & ornamenti della patria. Ma poſcia che in quei tempi ritornato io fui dalli uiaggi di Francia, d'Inghilterra, di Fiandra & Roma, doue tre anni uiſſi, & ultimamente di Sorìa, diedimi tutto all'otio uſato, & dolciſſimo delli miei tanto bramati ſtudi. Et tra l'altre coſe à miei piu cari amici, non ſanza loro diletto, narrai la commodità; ch'à caſo fu à me conceſſa nella città Fiaminga di Bruges, per quattro giorni continoui fruire la ſoaue, & grata conuerſatione del dottiſſimo Eraſmo Roterodamo: Queſti è quel famoſo Eraſmo, il quale piu che uenticinqu'anni perauanti fu da me conoſciuto à Vinegia di Greco, e Latino ſermone correttore ſalariato della buona ricordanza d'Aldo Manutio Romano, huomo certo in pulite lettere fioreggiantiſſimo: la cui bella ſtamparia hoggidi è nelle mani del gentile, & chiaro in dottrine M. Paolo Manutio ſuo figliuolo, & del cognato Meſſer Giouan Franceſco Aſolano; quali amendue amo à guiſa di figliuoli, per la loro probità, & lealtà lodabile uerſo e buoni tutti. Paſſato coſi da me lo ſilenzo di ſett'anni ſopra la quiete delli ſtudi, la felice rimēbrāza del Sereniſſimo Prence di Vinegia GRITTI congiunto di ſangue alla chiara famiglia Piſana inſieme col ſignor uoſtro padre M. Giouanni à uoi di ſei anni fanciullo m'eleſſero di lettere latine per fido precettore. Nella qual coſa con quanta diligenza, pronto affetto d'animo, & ſincerità d'amore per

isspatio d'ott'anni io habbia usato lo magistero dell'insegnare, non pongo cotesto alla bilancia d'alcun'altro, se non al non pregato, & giusto giudicio di uostra Signoria, la quale d'Alpha, e Vita incominciando, & non peruenuta all'età d'undici anni, pistole di latinità non falsa dirittamente assai componeua. Et quantunque io non sia erudito del Greco idioma, nondimeno primo fui à dimostrarui e primari elementi della greca letteratura. Hora sono diuero le parti mie proprie, Monsignore continentissimo, ringratiare lo sommo Iddio, che si come siete uenuto all'età uirile, cosi anchora fisse hauete le sacre luci della mente alla contemplatione di Iesu Christo seruatore. O' del glorioso martire Cipriano eloquenza beata: la cui profonda dottrina con Paolo Apostolo insieme santissimamente inuita e prelati al buono, & uirtuoso reggimento di fede Christiana, secondo la natiua e dritta usanza di uostra Signoria. Il perche Celio Lattantio maestro publico di temperanza disse; Ogni dottrina, e uirtu di coloro sarà senza testa; li quai non conoscono Dio; ch'è capo di uirtu, e dottrina. Nelche io insino gia da pueril età conobbi uoi d'animo cosi naturalmente generoso, e tranquillo, come di tutti uitij nemico potente, ma di liberalità, di modestia, di pietà amico potentissimo. Soncene alcuni al tempo nostro e non pochi, liquai tenendo le tempie sopra mollissimo guanciale di lieta fortuna, con fasto, et grandiloquenza da per sestessi ergonsi ridicolosamēte alla sommità del cielo. Ma cotali stiāsi impettoruti, e dipinti sotto le fallaci speranze del gua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſto mondo; pur che moderatiſſimo Monſignore, con meriti di dottrina, humanità, e temperanza io aſſiduamente & ueggia, & conoſca uoi ad alcun'altro di queſta età non ciedere. Non m'è naſcoſto, che tutti quelli eccellenti ingegni; e quali dedicanſi alli ſtudi ottimi di elegantiſſime lettere, & all'altezza d'animoſe & memorande uirtu, al uolgo attonito non poſſono piacere, ne il uolgo indotto alloro. Per la qual coſa uoſtra Signoria tenga per certo douere eſſerle d'ornamēto mirabile ad auertire, che nella ſcielta de gli amici ſuoi piu cari, nō curi di piu ricchi, ne di piu belli, ma delli piu prudenti, & piu ſcientiati. Deh per Dio, che coſa piu diſieuole, ò che meglio puo eſſere nelli uoti miei, che per lampo ſereno delle chiare uirtu uoſtre, con lingue fauoreuoli di tutte l'humana generatione, udire la perſona uoſtra intieriſſima eſſere d'ogni lato ſempre lodata? Ma ſe piu oltre alquanto inalzo gli occhi della mente, rimiro tra gli altri illuſtri, tanto rilucente la nobiltà dell'origine uoſtra, doue coteſto eſſere Veſcouo di Padoua eletto, paia che naſcendo tale & coſi fatta degnità condeceuolmente meritaſte. Nel che la grandezza dell'affettione mia, & non incerta fede uerſo di uoi fannomi coſi attentamente contemplarui; che ò per chiarità di ſcienza letteraria, ò per eleganza di coſtumi, ò per ſottigliezza d'intelletto, altri noui, & ampiſſimi honori debbanui feliciſſimamente adornare. S'aggiunge à queſto, che mentre nelle coſe anguſte del mondo inſtabile coſi honeſtamente uiuete, Monſignore benigniſſimo, alle uoci lodeuoli di mortali porgete ſingo-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

lar, & notabile materia di rinouellare la celebrata fama di M. Luigi Pisano auolo uostro magnificentissimo: ilquale per beneficio della sua diletta Republica, posto nella degnità di Procuratore di san Marco, in Reame di Napoli si morì; non senza mestitia & lutto di tutta l'Italia. Ond'io alhora composi lo Panegirico latino stampato subito à rimembranza di tãto senatore. Qui parmi uolere all'almo Sole dar lume à cõmemorar i publici uffici amministrati dalla felice memoria del uostro Signor padre, e l'ambasciarie da lui trattate presso l'altitudine di FRANCESCO Re inuittissimo di Francia. Hora io in esto luogo nõ uoglio certamente, ne debbo preterire la magnanimità, la prudenza, la maestà, lo splendore, & in fine la constanza, & giustitia del Reuerendissimo zio uostro M. Francesco del titolo di san Marco Cardinale Pisano sapientissimo, & Prence mio illustrissimo: il cui raro giudicio, & sauio consiglio è hormai apertamente conosciuto, in che modo egli dell'acquistate ricchezze non guardiano, ma larghissimo, & clementissimo dispensatore à tutti si dimostri. Sento in uerità mancarmi quella casta mondicia, & felice uarietà nel scriuere con limate parole da fioriti campi di facondia raccolte, perche aiuto cotale satollo forse rendere potrebbe l'animo mio ardente & auido à distendere pel mondo uniuerso le uirtu della pietà Christiana del mio Signor osseruandissimo Cardinale, di cui fauello. Me n'accorgo tuttauia meno di errore commettere, ad altro tempo riseruare le sue infinite laudi piu tosto non tocche per hora; che per uia di breui-

tà, & anguſtamente narrarle. Hoggimai accio che al ſoldo concetto della mente mia ſi peruenga; nel corſo delli molti miei pellegrinaggi, hauendo io diuerſe amicitie, & intertenimenti appreſſo degni, honoreuoli, & gratioſi perſonaggi in uarie città d'Italia, gia fa pochi anni auanti cominciai comporre la preſente opera; la quale ſanza pompa di noua inuentione fu da me intitolata, Le Occorenze Humane. Et ueramente non ſcriſſi queſte coſe all'improuiſta; però che ſi come od à Melano, ò Roma, ò Palermo, od in altre città materia da nouo alcuna m'occorreua, coſi quietamente ſedeuami à comporre. In queſto meggio le Occorrenze mie finite (come ſanno e dotti, & fedeli amici miei) furono lungamente in naſcoſto da me tenute. Laonde dalla frequenza cottidiana, & quaſi moleſta d'alcuni, liquai tanto per forza d'amore, quanto d'auttorità poſſonſi à lor ſenno di me pienamente promettere, aſtretto fui dalle tenebre in luce mandare le predette Occorrenze noſtre. Nella qual coſa eſſendo priuilegio molto uetuſto; che li ſtudioſi di lettere habbiano tenuto in uſanza dedicar le componiture loro per la maggior parte à Re, ò Prenci, od à Signori di ſublime fortuna; emmi piacciuto Monſignore eletto gratioſiſſimo, alla Riueren. Signoria uoſtra l'opera intiera dell'Occorrenze humane conſacrare, & conſacrando inchineuolmente dedicare. Non però con dono tale mio picciolo à tanta uanità d'ambitione coſi frezzoloſamente corro, che ne preſſo la bontà, & gentilezza natia di quella, ne appo l'acuto giudicio d'altri preſuma

io d'acquistarmi fama d'alcuna candida dottrina: ma uengo fuori con tai mie mezzane scritte: accio gli huomini & in terra d'Italia, & altroue nati mi conoscano per beniuolentissimo e fedelissimo seruidore della celebratissima famiglia Pisana. Oltre ad esto, chi è in uita, che di tutte piene letitie habbia lo spirito piu arrichito del mio? In qual modo posso io piu solennemente triomphare, che ueder la dritta uolontà di uostra Signoria: non che studiosa, ma imitatrice auidissima della Greca, & Latina letteratura? Piacquermi sempre quelli animosi studianti; di cui nobili intelletti per salire ad interna cognitione di buone discepline, stracchi non si uidero mai di riuolgere tutte le uarietà di scrittori antiqui preclarissimi. Ponete mente all'api dell'Hibla ingegnose: lequai al compor del melle, non d'ogni fortuito cespuglio, ma da piante diuerse succiano li conosciuti odoramenti; percioche d'altronde pigliano i fiori azzurini, e gialli, d'altronde i bianchi, e uermigli, d'altronde finalmente suelgono le cime della rosa tenera, & pallidissima uiuola. Deue simigliantemente lo prouido componitore usar cotale uigilata industria ad utilità delle giuste fatiche: però che da gli poeti, & oratori pigliasi lo splendore delle parole, la sottigliezza del disputare da dialettici, da philosophi la cognitione di natura, e da theologhi li precetti del bene, & beatamente uiuere s'acquista. Io dunque non altro à tutt'hore desidero Monsignore giocondissimo eletto, saluo che nella persona uostra degnissima tanto di dottrina e quinci, & quindi risplenda in luce di tut-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

t'altre uirtu; che lo nome chiaro di quella sempre sia ne gli occhi, nella memoria, nel fauore dell'uniuersa prole humana. Et cotesto non dico, perche la modestia uostra sia d'alcun lato bramosa d'aliena cõmendatione; ma accio molti, ch'appetiscono maggioranze di prelatura con forze di studio non intermesso, uogliano inanimarsi al conquisto d'ottime lettere, se riguardasserui essere con uere lode illustrato. Vltimamente s'al capace ingegno, al giudicio seuero di uostra Signoria intenderò l'Occorrenze Humane mie aggradire, affaticherommi, che dall'ancudine letteraria nostra diuerse altre materie cosi latine come uolgari à gloria sempiterna di uostra Signoria escano felicissimamente in aperto: alla cui pietosa fede, & ueneranda gratia sanza fine mi raccommando.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

A' quell'esteßo Monsignor Pisano di Padoua
eletto; del medesimo Liburnio
Sonetto.

Signor, ne la cui somma nobiltate
Viue dottrina, e beni d'intelletto,
Amor, fede, modestia, ingegno eletto,
Nato a' luce, ad honor di nostra etate:
I chiar costumi, e uostre opre laudate
Nel cor di tutti n'han si bel ricetto,
Ch'ogn'uno brama col disio perfetto
Salir uederui a' piu gran dignitate:
Vaso d'interita', triompho, e specchio
D'ogni rara uirtu; donde si spera,
Che'l mondo uesta biancho, e'l ner s'estingua.
Qui parlo breue; perch'io m'apparecchio
Dir uostre lode in stil d'altra maniera,
Doue non stracca mai mi fia la lingua.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ALLI BENIGNI LETTORI PROEMIO DI NICOLO LIBVRNIO.

I STVDI preclari della greca & latina lingua, humanissimi uditori, dal secolo di Augusto Ottauiano infino all'imperio di Vespasiani marauigliosamente fioreggiarono. Ma perche siamo latini, parliamo di noi. Quiui dapoi, la eccellenza della natia & pura lingua latina parue à pian passo nõ so in che modo spogliarsi del suo primaio & aureo manto, & in buona parte di foschi panni uestirsi. In questo meggio niente di lode per me oscurasi alli prestanti ingegni dell'uno & l'altro Plinio zio, & nipote; ne à Fabio Quintiliano, ne à Suetonio Tranquillo, ne à Cornelio Tacito. Ne ancho penso uoler diminuir la dottrina uaria di Tertulliano, ne le felici diuitie della facondia di Celio Lattantio, ne la giocondità di Gellio, & d'altri non pochi famosi certo in chiarità di lettere, per le segnate memorie di Eosebio, & diuersi scrittori dell'età posteriore. Et benche huomini cotali ben dotti non s'atrouarono à tempi de gli Pisoni, Crassi, Lentuli, Torquati, & di molti sommi, & grauissimi arringatori da Marco Cicerone diffusamente lodati; nondimeno mancare non deono della propia loro, & uera laude. Se Aristolao, Cleside, Nicearcho, & altri nobili pittori hauessono abbandonata l'arte della pittura con tema, in non poter di gran lunga uguagliarsi alla eleganza insperabile di Apelle, di Protogene, di Zeusi; al tutto inuerità smarrito sarebbe

l'artificio del dipingere. Et se Agesandro, Mirone, Athenodoro fussonsi disperati à non sapere imitare le uiuaci statoue di Lisippo, ò l'auorio del Gioue Olimpio di Phidia, ò la Venere di Prassitele, per cui Gnido città di Licia fu mirabilmente nobilitata, parrebbe che alle honeste discepline gli humani ingegni nulla douessino sudando studiare. Martiano Capella, Macrobio, Fortunatiano, & Asconio Pediano peruenuti non sarebbono alla celebrata fama del nome loro in precetti dell'arti honeste, se hauessono temuto di non poter mai peruenire alli profondi pelaghi della diuina eloquẽza di Marco Tullio. Statio Papinio animoso poeta sopra le nefande battaglie delli due infelici frategli Thebani, conosceuasi non sofficiente à suonare la sua tromba di pari con quella maestà, & eccellenza, che fu sola tra tutti, del gran poeta Mãtouano: ilperche nel fine dell'ultimo libbro esso Sauio Papinio uoltatosi all'opera sua hebbe à cantar cosi: O' mia Thebaida, prego, che tu uiua in lungo tempo; & con parole isperimentando non inquirire l'Eneida Virgiliana, ma dalla lungi la seguirai, adorando sempre li suoi sacri uestigi. Perlaqualcosa piacemi dire, che nelle faticose issercitationi delle buone dottrine, mentre s'attende di salire alla cima, niuno sarà mai tenuto à uile, se non del primo, del secondo almeno, ò del terzo honore poter ottenere la palma. Ma per uenire à noi, poscia che per diuerse guerre di noui, & spesso mutati Imperadori, & prenci l'antiqua Italia giacque miseramente distrutta, essa facondia latina à guisa di corpo lasso, et dilombato per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

le infinite mescolanze di uarie lingue Barberesche giu affato cascossi. Et uolando forse da torno sette centinaia d'anni, per diuino fauore, Dante Aligieri Firentino, Petrarcha, & il Boccaccio huomini di quel tempo scientiati, dall'ombre quasi infernali cominciarono fuori tirare l'ossa giacenti di latina loquela. Et quantunque in prosa, & uerso latino parimente & uolgare, uarie, & belle opere furono dalli tre predetti composte, & specialmente nella lingua loro natiua, ò (accio cosi dica) uolgare Attica, cioè piu elegante, & à gli orecchi nostri piu dolce, piu gratiosa, che ogni altro parlare di essa Italia; nondimeno cotali scrittori sortirono quella medesima infelicità; che ab antiquo patì la naufragante latinità. Ma perche qui hora dissi lingua uolgare Attica; li studiosi giouani in lettere latine mediocremente ammaestrati hormai hanno per cosa aperta; che la dotta Grecia usaua in commune cinque distintioni di lingue, come chiaramente siamo insegnati dalle scritture del greco Giouanni grammatico, et dal dottissimo Plutarcho: ilquale chiama grecamente Dialettò, cioè proprietà della lingua. la prima delle quai lingue nomata è Attica; la seconda Dorica, & susseguentemente, Eolica, Ionica, & commune. Si come, per cagione di essempio, hoggidi lo idioma cioè proprietà della lingua Firentina, Romana, Napolitana, Siciliana, Lombarda, ò se alcuno uolesse piu minutamente partire la uarietà del sermone uolgare hodierno di tutta l'Italia. Nel che il popolo natio d'Athene usaua pronuncie, accenti, uocaboli, & altre dilicie propiamen=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

te dilettevoli dell'Attica lingua; laqual era piu limata, piu tersa, piu pulita dell'altre quattro souradette. Doue Plutarcho lo ben dottrinato Cheroneo afferma, che il sommo poeta Homero delle cinque lingue hebbe à mescolar nel suo poema, cio che piu notabile puote giudicare in ciascuna di quelle. Ilche, dice Plutarcho, dacci ad intendere per certo, che'l diuino poeta peregrinando per l'uniuersa Grecia habbia conuersato con tutte le nationi greche. Xenophonte philosopho Atheniese figliuolo di Grillo fu discepolo di Socrate, & emolo di Platone. Questi (come narra Laertio) apparue nel comporre tanto splendido, & dilicato, che per la dolcezza, & incredibile facilità del dire, fu appellato Musa Attica; quel che similmente interuenne à Pomponio gẽtilhuomo Romano; ilqual uiuendo lungamente in Athene à null'altra cosa intento, saluo che all'ocio di philosophia, & alle fontane di eloquenza greca, à sembianza di Xenophonte, acquistossi lo souranome, che fu nominato Pomponio Attico; alquale sono in gran fama le dottrinate, & graui pistole da Cicerone iscritte. Hoggimai accio ritorniamo à noi; dapoi la morte delli tre Toschi scientiati, ò per rozzezza de gl'ingegni, ò penuria di precettori almeno grammaticali, ò per non porui mente all'artificiosa, e dilicata soauità del Toscano sermone, i nobili auttori giacquero per cento & piu anni come isconosciuti dalle regioni d'Italia in sino al M. CCCCLXXXIIII. ò poco piu oltre. Doue con merauiglia, & consolatione di tutta Italia uenne fuori la dotta & dilettevole Arcadia dello

honorato gentilhuomo Napolitano Giacopo Sincero Sanazaro: ilquale nelle mōditie & dilicature di Tosca, cioè Attica fauella fu discoperto prestante imitatore delli tre prenomati scrittori. Altri poi seguendo costestui da diuerse parti d'Italia uscirono & latina, et uolgarmente ben dottrinati. Ma recitare qui li nomi di questi, sarebbe à me uoler scriuere alcuna tediosa historia. In questo meggio lo studio ardente in conoscere la uolgar lingua è tanto innanzi gito, & se non m'inganno, parmi sia per girsene in tal modo, che non solamente la maggior parte delli Signori, & prenci d'Italia, ma etiandio essi giouani d'ogni grado, & ordine, dispongano altutto, & uogliano piu uolentieri seguir lo candore di loquela uolgare, che ò basciar gli occhi rilucenti, ò succiare le mammelle dolcissime della lingua latina: laqual diuero da cancelieri, & secretari douerebbe essere abbracciata, & pienamente riconosciuta. Non m'è nascosto, infinito essere il nouero di coloro; e quali non rade uolte auguransi nella mente cosi molta dottrina di lettere, come etiandio larghe ricchezze di oro; ma nulla fatica di studi, nullo sudore uorrebbono tolerare in acquistarle, cosa, che sanza dubbio la natura non permette. Io tuttauia non posso non molto lodare le uolgari componiture, pur che dettate, & iscritte siano con sue propie ragioni. Sappiano dunque li giouani studianti, & per cosa certissima tengano essere impossibile, che ingegno alcuno, benche pronto & solleuato, possa mai ò uersi, ò prose uolgari segnata, & dirittamente comporre senza cognitione d'ot

time

time lettere latine. Se alcuno poi harrà nell'animo uoler seguire le scritture uolgari, sarà di necessità in uerde età imparare le proprie parole, & uarie dilicatezze della piu faconda, & piu grata loquela delli tre Toschi; di cui sopra narrai. Hauete à sapere, che nel tempo, quando l'alta Roma fioriua così di ampiezza d'imperio, come di splendore di eloquenza, non era di mestiero, che fanciulli imparassino i propi, & usitati uocaboli del fauellare cottidiano; però che essi nasceuano intra la copia, & larghe diuitie della loro lingua. Onde li prestanti Romani in arte oratoria ageuolmente diueniuano eccellentissimi. Marco Tullio nel uolume di chiari Oratori confessa hauer lette le pistole di Cornelia (figlia fu costei di Scipione Africano, come scriue Plutarco) madre delli Gracchi; doue egli dinota i figliuoli di colei essersi nudriti non solamente nel grembo della madre, ma etiandio nella eleganza del Latino sermone; & essempio tale nel suo primo libbro Fabio Quintiliano con silenzo non ha uoluto preterire. Laonde non indarno scrisse Cicerone sopra la Topica sua, che arte nissuna senza lettere, senza interprete, & sanza issercitatione pote uasi imparare. Et ò uolesse Iddio, che per le città famose in terra d'Italia dalli precettori di grammatica all'ingegnosi discepoli dato fusse thema, cioè issercitamento uolgare; loquale fusse isspedito, giocondo, soaue, acuto, ornato, conchiuso, & di qualche fiore ò di eleganza, ò di uirtu oratoria circondato. Horamai delle cose piu condecenti, & utili alla uolgare fauella, insino à qui sia detto assai. Te-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

neua io in tranquillo porto, benignissimi lettori, la nauicella carica delle Occorrenze mie; lequai sono per nouero diciotto; ma dapoi le preghiere di lungo tempo costretto fui in compiacere à miei fedeli amici & singolarmente dottrinati. Doue di mano in mano suso dalla prora tirate l'ancore tenaci, piacquemi dar le sparse uele all'onde schiumose del mare; peroche ciascuno, che scrisse mai, & scriue in qualunque uolete facoltà di lettere, à guisa di naue dall'infido pelago assediata, così dal uolgo profano aspetta d'ogni banda & aspera licenza di giudicare, & di lingua mordace battiture non poco moleste. Ma quelli, che uolontieri, & candidamēte issercitano le dolci fatiche delli studi loro, non isbauentansi per lo turbido sguardo de gli occhi inuidi, anzi piu animosamente ergonsi al disio d'honore. La gloria, & lo reame d'arte poetica fu attribuito ad Homero padre, & fonte di tutte le scienze; l'almo sole non uide mai certo nel petto d'alcuno tanto d'ingegno, dottrina, & giudicio, quanto nelli suoi alti secreti chiudeua Virgilio poeta eccellentissimo, & nondimeno l'uno & l'altro non mancarono di edace & ansio liuore d'inuidia. Scrissi in diuersi tempi queste Occorrenze mie, tenendo in memoria l'ottimo documento di Acrone accorto cōmentadore di Horatio poeta Lirico: doue ammaestrato fui; che nel comporre dell'opere sue, deue l'huomo sì fattamente lo stilo temperare; che possa seruire al talento delli modesti giouani, & sodisfar à gli anni canuti di seuera uecchiezza. Aiutimi così Dio, come con piu facilità haueria potuto lati=

namente dettare tale mia opera; ma io uolli piu uolentieri compiacere alli studiosi dell'idioma uolgare, che del latino: li quai sono infiniti, & di noue inuentioni bramosissimi. Nō fa ingegno alcuno mai nell'arti honeste cosi felicemēte instituito, che in qual che parte non habbia errato. Aorelio Agostino cosi di santità di uita preclaro, come di perfettione in tutte le scienze ornatissimo, nel uolume delle retrattationi sue non uergognossi apertamente confessare molte cose trouarsi nelle sue opere; le quai con giusto giudicio possono essere castigate, & corrette. Seruio Mauro hauendo seguitato Probo, Higinio, Donato, Vrbano, Didimo, & altri scientiati auttori, nelli suoi commentari Vergiliani è conosciuto in certi luoghi hauerui non dirittamente interpretato lo celeste lume del sommo poeta, & nondimeno di saggio, & prestante grammatico non perde la nominanza. Per la qual cosa lettori gratiosissimi, se perauentura dal li uostri costumi gentili le presenti Occorrēze nostre potranno acquistarsi qualche benigno fauore, conoscerò, & ueramente crederò tanto prezzo di dono uscir piu tosto dalla modestia, & dolcezza di uostra mite natura, che dal sudore, & uigilie dell'industria mia. Oltre à questo piacemi siate auisati, che nella quintadecima Occorrenza sono molti uersi latini di uari poeti; li quai distinatamēte io non uolli tradurre in lingua uolgare; accio se fia mai, che alcuno latinamente dotto pigli questo libbro nelle mani, & egli riceua qualche suo contentamento sopra la risonanza gratissima della grauità latina. A me ul

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

timatamente era concesso nell'ocio sedere, dormire, giuocare, bere, ò dare opera ad altre uoluttà mondane; allequai molti con ridiculosa uanità di titoli, & ricchi poderi donano il migliore tempo loro, eccettuando quello, che per essi è dispensato in riprendere le scritte aliene. S'aggiugne à cotesto, che certi altri; e quali unti di litteruzze triuiali, mentre piu à se medesimi, che alla ragione uogliono scientiati apparire, sogliono arrogantemente quelle charte dannare, che per loro non possono essere in luce gagliardamente portate. Ma io nondimeno ageuolmente dispprezzo la maldicenza di costoro: perche inuerità dalle persone di mente ingratissima la gratia non è da essere per modo alcuno ricercata. Et quella constante sentenza à me per hora piaccia; che gl'huomini scientiati, et di sagaci nari per cosa certissima tengano, le cõponiture d'odore ottimo à pochi sempre, & piu rari giudici piacere.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

TAVOLA BREVISSIMA DELLE cose contenute in ciascuna di queste presenti Occorrenze Humane; le quai sono per numero diciotto.

NELLA prima Occorrenza, si tratta de gli Iddij falsi di gentili; nominando alcuni scientiati antichi, li quai furono sanza Dio; con uarie oppenioni di philosophi ignari à conoscer Dio: Doue si afferma Giesu Christo figliuolo dell'eterno Iddio sol uno uero, & onnipotente. Sono dapoi nominati alcuni inuentori di philosophia. Dicesi poi l'arte poetica non essere à danno, anzi ad utilità dell'huomo christiano.

NELLA seconda si contiene quali essersi debbano i Re, Prenci, & altri huomini di gran nome; con laude alcuna di famosi capitani d'antiqua militia nell'arme.

NELLA terza si parla dell'incertitudine d'Astrolegia, & del buon disponimento delle leggi, ma non osseruato: Et iui sono e nomi di alcuni datori de leggi. Dopoi si dicono cose poche della creatione del mondo, & del suo fine.

NELLA quarta si scriue d'ambitione, & della natura di persone ambitiose con molte auttorità, & essempi.

NELLA quinta pongonsi bellezze uarie di dō-

ne con lodati costumi, & honestà.

NELLA sesta ragionasi d'Auaritia, & di uite miserissime d'huomini auari.

NELLA settima si tratta di castità, modestia, & forme di continenza, tra mouimenti di persone diuerse, con lodo sommo d'una Marchesa defunta in chiarità di rare uirtu.

NELLA ottaua si contiene quanta sia la uirtu di prudenza & consiglio, ma in uari modi interuegnenti. Doue dimostrasi altra essere la prudenza del spirito, & altra della carne.

NELLA nona ragionasi d'amicitia, & d'amici frodolenti: doue & poeti uedrai, & philosophi antiqui scrittori famosi d'amicitia, & amore.

NELLA decima u'è sermone di largità, doni, & gratitudine, in usanze uarie con aperte ragioni.

NELLA undecima leggerai doglienze diuerse, & fastidi mentali, al prendere d'una città non sanza molta compassione de gli habitanti in quella.

NELLA duodecima con pietà udirai la consolatione fatta per M. Imertino ad una Marchesa, per cagion di leuarla dal perpetuo pianto del suo unico

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

figliuoletto in età di tredici anni defunto.

NELLA terzadecima si parla sopra nobiltà, dignità, maestrati, & gouerni di città, & popoli. Interlocutori Marco Musuro Vescouo di Maluasia, Alberto Pio, Signor di Carpi, Giouanni Lascari Constantinopolitano, & Lilio di Massimi Romano.

NELLA quartadecima si tratta d'alcune gentildonne in ottima letteratura ammaestrate; & sopra certi ingegni preclari, & ornati in singolari dottrine di sette huomini da gia fa sesant'anni insino à questo giorno presente nati in terra d'Italia.

NELLA quintadecima si contengono ragionamenti di Musica, & de gl'inuentori di tale arte, cō laude chiara della Libraria eccellentissima di auttori Hebrei, Greci, e Latini in ispese eccessiue di giorno in giorno à Parigi aumentata per iussione di FRANCESCO Re di Frācia Christianissimo, nel sereno cōspetto delquale Melarcha gentildōna di Turrino hebbe à ricitar molti uersi d'antichi poeti Latini, & delli due illustri Toschi; essendo quiui presenti non pochi Prenci, Duchi, Baroni, & Duchesse di solleuata fortuna.

NELLA sestadecima si discriue certa fortuna asperissima di uenti, & mare adirato, & perigli d'huomini nauicanti tra corsali, & supreme angoscie di morte misera.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

NELLA decimaseetima trattasi quanto sublime sia lo nome di philosopho : doue scopronsi alcune pouere persone, le quai sotto uelame di finta santità sono d'infamia alle nobili famiglie. Si narra poi qual debba essere l'ufficio di philosopho; nominando alcune donne antiche di alto seggio essere istate lasciue; et conchiude, che debbasi fuggere l'adolterio. Bella cosa dipoi dice essere temperare la lingua dichiarando in fine questi tre uocaboli, cioè pietà, clemenza & uirtu.

NELLA decimaottaua, & ultima Occorrenza sono uentisei Epitaphi composti à diuerse donne illustri defunte; & à qualche grand'huomo; che per forza di uirtu fu à nostri tempi memorabile in uita.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

IDDII FALSI DE GENTILI: IDdio uero, onnipotente un ſolo diciamo, & eterno fabricatore dell'uniuerſo mondo: & affermiamo la Poeſia non eſſere à danno, anzi ad utilità dell'huomo Chriſtiano.

Occorrenza I.

ERCOLANO il Signore, uoſtro unico figliuolo, Madonna Quintilia ſapientiſſima, è qui con eſſo noi nel ſtudio di Pauia; & in età di diciotto anni non anchora cōpiuti, ſopra la profiſſione di ragione ciuile s'accreſcie piu dottrinato, & alla giornata ſe inalza piu facondo di tutti gli altri ſtudianti. Et ſe alcuno perauentura uoleſſe nelle coſe di rittorica, & poeſia udirlo, inuerità lo trouerebbe merauiglioſamēte ammaeſtrato. Egli al preſente con gli altri ſtudioſi giouani ſene ua declamando preſſo l'antica uſanza laſciataci dalla graue auttorieà di Seneca, & Fabio Quintiliano. Ma queſto per alquanto hora giu poſto. Nelli poco auanti paſſati giorni eſſo nobile Hercolano dimoſtrómi una uoſtra piſtola uolgar (ò ſommo Iddio) con quai fiori, con quai dilitie di pura lingua, con quai ricchezze finalmente di eleganza mondiſſima composte uoi quella? Nelche ab antiquo eſſendo io con aurei nodi di beniuolenza congiunto alla chiara famiglia uoſtra, quantunque io à tanta materia idonio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

non sia; nondimeno Hercolano ha uoluto che à uo=
stre politissime lettere per me si risponda. Voi dun=
que madonna prudentissima, scriuete non fa gia
troppi giorni hauer molto parlato col Riuerendo fra=
te Lucio dell'ordine di san Francesco; loquale fratel
lo fu della ricolenda memoria del magnanimo signor
Conte Honorio uostro marito. Et perche questo reli=
gioso padre alquanto in Perogia ad argomenti di lo=
gica, & philosophia ha studiato, disseui non piacer=
li, che'l figlio uostro attendesse troppo à dottrine di
arte poetica, & rittorica: doue tai studi non d'al=
tro parlano, saluo che di Saturno, Minerua, Gioue,
Marte, Venere, & di altri innouerabili, & fabu=
losi diui di gentili; e nomi delli quai inuiluppano gli
intelletti della giouentu hodierna, facendola da reli
gione allargarsi, & da contemplatione dell'eterno Id
dio. Ma noi hora diciamo à uoi Madonna pietosissi
ma lo figlio Hercolano uostro non essere qui meco de
la mente di Diagora philosopho da Milo nominato
Atheo cioè sanza Dio; ne del cuore di Theodoro Ci=
reneo, ne di Euemero da Tegea; liquai non giudi=
carono essere Iddio come nelle oppenioni à philosophan
ti piaciute, narra Plutarco. Noi ueramente non sia=
mo della perfida intentione di Protagora nato in Ab
dera città di Thracia; ilquale in una sua opera in=
cominciò cosi: Io delli Dei non so che cosa scriuere; od
ellino si siano, ò non siano: perche sono molte cose, le
quai impediscano saperlo; essendo grande la incertez
za di tal materia, & breue la uita dell'huomo. La
qual sentenza tanto atrocemente dispiacque alla Re=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.12

publica Atheniese, che subito lo iniquo Protagora, come scriue Laertio, & Marco Cicerone testifica, fu discacciato in essiglio; & i libbri con sozza sua ignominia nella piazza di Athene furono brusciati. Scrisse Orpheo li diui erronei delli miseri gentili essere stati per nouero trecento, e sessantacinque oltre li Cesari, quai pretermetto sotto quei tempi del paganesimo, deificati: & cotale moltitudine fallace di Deità fu à terra gettata dalli chiari uolumi della città di Dio del diuo Agostino, & dalle uibrate lanze di Celio Firmiano fuori spinte co larghi fonti del suo fiorito, copioso, & tonante sermone latino. Non uoglio per hora in luce portare Paolo Apostolo, Chrisostomo, lo Magno Bassiglio, & altri santi con uoce & dottrina sprezzatori horribili delli sopradetti Dei ridicolosi. Ma sia di piacere à uoi udire solamẽte con quãta Maesta di parole Dante Poeta illustre nel primo canto infernale introduce Virgilio eminentissimo di tutti e poeti, parlar della stoltitia delli Dei de infedeli uetusti, in tal modo cantando.

Nacqui sub Iulio, benche fusse tardi;
Et uissi à Roma sotto'l buon Augusto
Al tempo delli Dei falsi, & bugiardi:

VEDIATE ui prego, quanto uariamente gli antichi philosophi sentirono dell'eterno Iddio; però che si come Plutarco dipoñe, & racconta Laertio Diogene, Thalete disse la mente del mondo essere Iddio, Anassimandro le stelle. Democrito uolea una mente affogata essere Dio, Pithagora monada, cioè l'unità. Socrate, & Platone (fastidio sarebbe troppo à

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

dire di tutti le oppenioni) giudicarono che Iddio uni genito fusse, & da per se nato, & uero. Non è co sa degna di riprensione & da poeti, & da scrittori gētili uolere intēdere la inenarrabile potenza del som mo Iddio: accio l'altezza della gratia, & pietà Christiana à noi piu chiara, & manifesta sia; & la fede nostra piu pronta, & piu ardente in noi ri= surga à conoscere un solo sempiterno Iddio, creatore dell'uniuerso mondo. Li philosophi antichi di Dio, & delle cose humane con le loro uarie, & ambigue set= te fecero insieme tāte battaglie, che da per se stessi paia no rōpersi, e cascare: percioche non hāno doue tu pos si lo pie fermare. Nelche quantunque presso tali tro uiamo sparsamente alcune cose da non essere disprez zate, & alla uerità confaceuoli, nondimeno la men te Christiana come affaticata da tanta uarietà d'op= penioni, ricorre al uiuo fonte, alla mera uerità; qual è Iesu Christo figliuolo dell'eterno Dio: La cui eccel= lenza tanta è; che la mente nostra cogitando una grandezza tale, manca: perche esso è incomprensi= bile; la forza de gl'occhi non lo cape, perch'è inuisi bile; la lingua non lo esplica, perche egli è ineffabile; luogo non lo riceue, perch'è incercoscritto: appieno scrittura non puo disnodarlo, perche è inestimabile; tempo non lo misura, perche esso è immisurabile; ne uirtu alcuna si puo à lui accostare; conciosiacosa che sia impenetrabile; & ello trappassa ogni pensiero, ogni concetto, & ogni disiderio, perche è insupera= bile, & incomparabile. Ma per finire, ogni creatura rispetto à Dio, ha in se mancamento; perche di co=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

sa finita ad infinita parangone farui non si puole. Et conciosiacosa che al solo Iddio s'appertenghi le cose tutte sommamente sentire, & intendere, di mestiere è, come nel uolume della Trinità scrisse Agostino, che esso Iddio non possa morire, ne corrompersi, ne mutarsi; & che non sia corpo, ma spirito onnipotentissimo, mitissimo, ottimo, & beatissimo. homai per non esser tedioso à bastanza sia detto. Io piglio marauiglia non mezzana che'l padre frate Lucio del solo nome bramoso piu di dialettico, & philosopho, che dell'opere di tai uffici, dica buono esser che'l suo nipote Hercolano stiasi lungi dall'arti honeste di poesia & rittorica; percioche Aristotele, Plato, Eosebio, Strabone, & schuole di molti scientiati concordeuolmente dicono Orpheo, Lino, Homero, Museo, poeti antichissimi essere stati inuentori primeri di philosophia naturale. L'ufficio poi di rittorica, ò uero oratoria disceplina è, che'l philosopho, ò theolego con eloquenza, & ornatamente possa in ciascuna materia piu illustri, & piu dilicate rendere le sue componiture: Et se diuero in tal modo è, non ueggio che cosa di cagion sia, per laquale alcuno ingegno etiandio maligno debba odiare la eleganza del dire. Assai à me basteuole sia, che Anneo Seneca huomo di uita, & dottrina eccellentissima, scriuendo à Paolo Apostolo dica, hauere disio, ch'alla Maestà delle cose grádi, & scielti da se composte non mancasse la polita, & limata coltura del dettare. Il perche lo medesimo Seneca in un'altra breue pistola scrisse al prenomato Apostolo dicendo, ho mandato à te lo libbro di copia

di parole. Doue per certo è da pensare, che Paolo per la secreta amicitia quale hauea con Seneca, richiesto hauesse cosi fatto libbro per dar luce maggiore alle sue pistole à Romani, & ad altri popoli scritte. Leggo io Madonna generosissima trouarsi alcuni fiumi: li quai con empito grande passano per meggio laghi profondissimi, & nulla mescolansi con loro: Et dapoi molte miglia con quella propia grandezza d'acque esconsi fuori quei medesimi, & di quello istesso colore, che prima costì entrando seco menarono. fa simigliantemente il Signore Hercolano uostro prudente figliuolo; percioche esso tal uolta entra, & corre tra letture terse, gioconde, & eleganti de poeti antiqui, & partirassi poscia da loro sauio, religioso, & quel medesimo intiero Christiano, che prima tra tali entratosi era dinanzi. An, dico à uoi, ma piu dico à Frate Lucio; Non fece similmente Agostino Aorelio, & Girolamo ambodue santissimi? Non usoe tal studio Cipriano, & Hilario? Non Tertulliano? Non il Magno Bassiglio col suo discepolo Grigorio Nazianzeno? Piacemi tacerci d'altri non pochi maestri preclari della militia Christiana. Scriue Plinio naturale Cantharide uermo esser di ueleno mortifero; Et tra gli auttori è in dubbio, se il tosico sia nelli piè, ò nel capo, nondimeno e medici ad alcuni rimedi usano i piè & l'ali. Cosi etiandio gli lettori di accorto, & aueduto ingegno dalla medesima poesia sanno rimedio trarre contra le brutezze di qualunque uolete uitio. Si come le api da fiori amarissimi tra spine aspere posti raccogliono melle soauissi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mo, cosi etiandio da scelerate, & lasciue fauole alcuno uigilante lettore puo alle fiate cauarsene fuori buona utilità. Inuidi sozzi (ohime) non mancano mai; alliquali (come dice Marco Tullio) il bellissimo uaso d'alabastro pieno d'odor marauiglioso; parrà che fetido sia. Vltimatamente rendiateui certa Madonna religiosissima, che'l uostro nobile figliuolo honora, & honorando adora Iesu Christo unico figlio dell'onnipotente Dio, & nato della Vergine Maria sacratissima, crucifisso, morto, sepolto, & à nostra salute risuscitato, & à uita eterna del secolo futuro. Oltre à questo, Hercolano è tanto gagliardo osseruatore di Iesu Christo; che non la theologia di Trimegisto, non i misteri di Orpheo, non i secreti di Pithagora, ne la santimonia di Socrate, ne la Maestà di Platone farebbondo mai pur punto allargarsi dalla fede, dalla speranza, dalla charità Christiana. Et ueramente lo candore dell'animo, & la rara uirtu del modestissimo giouane tale, & tanta è, che nelli beni cosi del corpo come dell'anima egli & all'ossa paterne, & à uoi madre sia per esser di fama, & gloria immortale.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Re, Prenci, & altri huomini grandi, quali essersi debbano: Dialego. Cirillo, Diacrito, Anniano interlocucori.

Occorrenza II.

Cirillo. OGGI sen ua homai lo sesto giorno, Diacrito Signore, poscia che
h
Anniano, & io mal uolontieri partimmo da uoi: la cagione fu, che non ci era idonio tempo ad udirui parlante di conditione, & stato d'huomini grandi, & signoreggianti. Diacrito. Mi rimembra ueramente Cirillo, di cio che proposto hauea con esso uoi à ragionare. Anniano. Noi amendue per insino gia da gli anni giouanili habbiamo conosciuto l'ingegno, la dottrina, & la tenace memoria uostra. Diacrito. Nulla mi mouo per blanditie di cosi fatta loquela uostra. Se ben mi ricorda, nel uiaggio; che per due anni ultimamente hauete fatto in terra d'Italia; mi diceste ò Cirillo; che incominciando dalla nobile città di Melano, & discorrendo altre castella di Lombardia, di Genoua, di Romagna, di Napoli di reame tanto soldati quanto cittadini lamentansi del gouerno, et amministratione delli Signori loro. Cirillo. Cosi certamente dicemmo. Diacrito. Da poi che siete ancoi in tẽpo uenuti, sotto l'ombre amene di questo fresco giardino son per fauellarne uosco di tal materia. Et tanto piu auidamente, perche l'uno, & l'altro di noi conosco politamente ammaestrato dilettare,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

to di letture, & memorie antiche. Cirillo. Coteste lode à noi Diacrito, qual sete in dottrine d'ogni qualità eccellente, sono uostre tutte. In questo meggio pur interuiene, che le piu uolte un falso lodo non meno diletti, che un ueritiero; à simiglianza di cosa, la quale ad alcuno data in dono accade piu grata, et piu gioconda di quella, che si porge per debito. Ma uoi darete principio al promesso ragionamento, siamo piu che angordi in udire l'eleganza delle honeste parole uostre. Diacrito. Cosa è à me di contentamento grandissimo, Cirillo amico, usare sermone, che à uoi piaccia. Io dunque incominciero cosi. Gli huomini tutti uorrebbono & felice, & beatamente uiuere, ma non studiano, non attendono à uedere, & seguire la uia, che sanza dubbio faccia la uita felice, & beata. Turba de mortali infinita uassene da ogni parte ansando per salire à scettri, & reggimenti d'imperio. Cirillo. Sauiamente inuerità uoi dite. Diacrito. Tuttauia raro ueggio colui: loquale con prudenza, giustitia, modestia, religione, téperanza, humanità, pietà, innocenza s'affatichi arditamente in accostarsi à quelle due matrone bellissime, & castissime gouernatrici di monarchia & di ogni altra qualità di principato. Cirillo. Deh per Dio, quali sono coteste due matrone, che uoi narrate ò Diacrito? Et come si appellano? Diacrito. Sono queste primieramente sopra tutte l'altre imperadrici di uirtu cinte da essere istrettissimamente abbracciate da signori di solleuata fortuna. Di cotai due la prima aia Clemenza, la seconda per maestri di scienze di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uine, & humane Liberalità è nominata. Nascosto à uoi non è; che quando lo Re, ò Prence pronto & animoso attrouasi in corsi ferventi di liberalità, à sua sicurtà, fama, & difensione saprà mirabilmente operare. Anniano. Ma che fama, che sicurtà potra mai questa essere? Diacrito. Dirolloui & uolentieri ò Anniano, Essa liberalità fa farsi gl'huomini di nemici amicissimi, & dal seruigio d'altri à sua ubidienza inchineuolissimi, & da non fedeli fedelissimi. Cirillo. Non impedire ò Anniano, tanto utile ragionamento: conciosiacosa che il nostro Diacrito cose belle dimostri, & d'udienza degne. Diacrito. Dico piu oltre, la liberalità d'un Prence per solo splendore di fama potra chiamare à se, & in sua bisogna far subitamente uolare le genti ferocissime di Tarteria, d'Harmenia, & dall'ultime regioni dell'una, & l'altra India. La liberalità dico d'alcuno magnanimo Principe inuitera à se correre, Thalestria, & Orithia, Reine celebri delle Amazoni di ferro armate, lasciando la Scithia loro patria, insieme con la Danoia, & lo fiume Thermodontiaco di Capadocia, & fara la uergine Penthasilea del gran poeta Mantouano tra mille suaginate spade allegrarsi à concorrere co gli huomini di forza & animo insuperabili. Che dirò io della chiarità di Clemēza? Terrete per certo, ò Cirillo; che se udiremo noi ò quel Re Ciro dell'Attico Xenophonte, ò qualche altro Principe tale, essere d'animo clemente, habbiamo da uso naturale tenere in cotesto gli occhi della mente fissi, hauendo al nome suo riuerenza incredibile,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

& à guisa di spirito diuino lo contempliamo. Il per che essendo lo Prence adornato di liberalità, & clemenza, fassi al sommo Iddio simigliante; il cui ufficio è giouare, & ben fare à tutti; & ad erranti, & peccatori perdonare. Cirillo. Veggio apertamente ò Diacrito, la uerità delle cose illustri essere da uoi in luce portata. Diacrito. Oltre à questo non uoglio io per hora con l'uno & l'altro di uoi fauellare della ferità, malitia, libidine, perfidia, crudeltà, parricidio, dell'iniquo Dionigi tiranno, figliuolo, & successore del primo Dionigi Saragosano; la cui maluagietà da Cicerone, da Giustino, dal Solmonese poeta è ampiamente manifesta. Lascierò anchora le forze sanguinenti di Phalari Agrigentino con le brutte scelerità di Caio Caligola, Nerone, Domitiano, & altri Cesari, liquai (ah Roma tante fiate distrutta) per loro nefandissime opere gli anni suoi infelici atrocissimamente finirono: & è à me nella mente, molti altri Prenci, & Capitani guerreggianti di nostra età con silenzo preterire; accio del nostro hodierno sermone niuno sen'habbia sospettione; conciosiacosa che noi siamo per dimostrare, senon tutte le forme, almeno qualche honesta imagine d'intorno gli operaméti preclari di colui; che posto fusse in Monarchia, cioè imperio di un solo; od in maestrato ancho di Republica; laquale solleuare sestessa disiderasse ad alto, & durabile scanno di signoria. Hoggimai hauendo io detto disopra liberalità, & clemenza essere le proprie, & fortissime colonne di ciascuno Principe, habbiate à sapere ò Anniano, & tu Ci

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

rillo, non poter naſcere d'altronde la ſicura fortezza del reame, ò ſtato, ſe nonne dalle due predette. Piena d'interità parue ſempre à me la ſentenza di Platone, ilquale nelle ſue leggi ſentiua eſſere impoſſibile alcuno potere eſſere buono, che di ricchezze circondato fuſſe. Figura nõ fu mai alcuna tanto uiuacemẽte iſpreſſa dal forbito pennello di Apelle, ò di Protogene, quãto politamente dal terſo ſtile di Xenophonte fu diſcoperta la conſumata uirtu di Ciro: ilquale tra tutte l'altre eccellenze regali; hebbe à dire al Re Creſo; che non per altra cagione eſſo bramaua ſempre grandiſſima copia de pecunie, ſaluo che per arrichire gli huomini, & amici ſuoi con benifici d'oro. Et l'ultimo ricordo, che uicino alla morte diede à ſuoi figliuoli, fu che s'arricordaſſono di eſſere larghi, & liberali uerſo gli amici; però che facendo coſi, uincerebbono aſſidouamente li nemici loro. Deh per Dio quanto è da eſſere celebrato lo nome di Traiano imperadore, mẽtre è detto da Plinio arringatore, punto niuno di tẽpo eſſere da lui paſſato; che ſterile ſia di benificio, ò di opera lodeuole digiuno? Et nella tanta liberalità non uedeui ambitione, non giattanza, non effuſione; ma come colui, che letto haueſſe l'Ariſtotelica moralità, donaua ſecondo uedeua la biſogna, & quanto, & quando fa di meſtiero: Laonde Seneca nelle ſue charte di benifici liberale ua caminando, à guiſa di Chriſtiano; perche egli nel dono conſidera qual coſa, & cui, in che modo, quando, & doue, & per quale cagione debba donare. Percioche uoce è della ſacra ſcrittura; che i doni acciecano gli occhi di ſaui,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

& cangiano le parole delli giusti. Dapoi coteste cose, istimo li Prenci sicurissimi usanti mansuetudine. Si come in cielo esso eterno Iddio pose il sole suo bellissimo, & giocondissimo simulacro, cosi nel reame uol le constituire tale huomo; ilquale uerso tutti sudditi con prudenza, giustitia, benignità rapresenti forma di Re. Doue la saluezza sua nasce dalla fontana d'humanità: percioche la uendetta del gran signore assidoua abbassa l'odio de pochi, & con furioso empito fa uscire contra di se l'ira, & isdegno di tutti. Augusto Cesar (come scriue Seneca) nell'età giouanile aspero à molti huomini chiari dimostrossi; passati poi li quarant'anni, fu accertato che Cinna gentilhuomo di coraggio intrepido diliberato hauea insidiosamente di ammazzarlo: nelche da una breue arricordanza fattali di clemenza per Giulia sua moglie, con soauità, & dolci parole chiamato à se Cinna, & da sol à solo seco lungamente ragionando, la uita donolli, cosi dicendo. Gia perauanti ò Cinna, io à te come à nemico donai la uita; hora di nouo come à micida, & traditore la dono. Sia dunque hoggi intra noi lo incominciamento dell'amicitia nostra. Et in tal modo Augusto rese Cinna amicissimo, & à se fedelissimo. Lo Principe anchora sopra tutto, non deue essere falso promettitore: perche niuna cosa è al gran Signore piu brutta, che essere mancheuole della promessa fede; laqual inuerità tiene forza in se tanta, che ad essi nemici è santamente seruata. Epaminonda discepolo di Lisia Tarentino Pithagorico (fu esso capitano de Thebani) quando etiandio ragionaua bur

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

lando, non uoleua menzogna dire. Perlaqualcosa nel quinto uolume delle sue leggi non sanza ragione di pesato giudicio scrisse Platone, la uerità essere à gli huomini guida di tutti beni. Quella poi ò à Re, ò Duca è somma gloria: ilquale non consente cosa ueruna piu à se lecita, di ciò che esse leggi permettono. Da quindi è, che Platone nel dialego intitolato Gorgia, introduce Socrate uaso d'interità à dire, che Re infiniti, & altri potenti per la molta licenza del peccare sono posti nell'inferno à supplicio sempiterno distinati; cosa che per innãzi dal poeta Homero fu testificata. Cirillo. O' quãto d'utilità Diacrito sapientissimo, riceuerebbe ciascheduno, che signoreggia, pure che potesse trouarsi all'udienza di tai uostri precetti molto opportuneuoli al gouerno di prenci. Tuttauia mentre hauete sermone di signori di alta fortuna; l'ingegno bizzaro, & scienza mirabile di Chrisippo philosopho mi si rauolge per la memoria: ilquale hauendo composti libbri sanza nouero, non scrisse mai pur una chartuzza à Re alcuno, come Diogene, & Demetrio narrano. Tal seuerità Chrisippea dammi à giudicare, ch'egli sia stato nemico del nome di Re: hauendo seguitato forse la oppenione Socratica fermante, che della moltitudine d'huomini grandissimi, pochi sono giusti, continenti, pietosi, & dell'altre uirtu di Prenci ornati. Pausania auttor illustre qualche fiata mi rende stupido, mentre nella sua Attica scrisse, che'l graue Homero, & Hesiodo, come intr'amendue distinatamente fatto consiglio, disprezzarono l'amicitia regale. In questo meggio andiate

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ue piu oltre col uostro dilettеuole ragionamento; La giocondità del quale à noi e' fuor d'ogni concetto humano, gratissima. Diacrito. Poscia che non dispiace à uoi la mia loquela; prima che l'aureo sole si accosti all'orizonte occidentale, ui dico esser propio ufficio d'huomo signoreggiante, ò Cirillo, fuori d'ogni differenza mostrarsi uguale à tutti; seguendo il sole fonte della luce; loquale non appare in un modo al pouero, in un'altro al ricco, ma quel medesimo, & communeuole all'uniuerse genti. Nascemi qui una importanza; se perauentura lo Re, ò Prence mi continga di bontà natia, & non à tempo pigliata; si come Tranquillo scuopre del sceleratissimo Claudio Cesare, & Lampridio di Commodo Imperadore, & altri; benche niuno diuero puo lungamente in se portare persona finta: percioche le cose finte hanno di necessità, che ritornino nella primaia natura. Anzi s'inganna ciascuno Prence ad infingersi buono, ma in publico, & priuato luogo deue essere ueracemente buono. Gli huomini posti sopra cosi fatte maggioranze d'imperio, deono studiare, che in ogni sorte di uita sieno grandemente lodati; doue la desterità, & benignità loro temperata sia con grauità, hauendo i maligni, falsi, perfidi, & uitiosi ad odio. O' felice Catone, diceua Marco Tullio, dalquale niuno piglia ardimento in richiedere cosa, che macchie di uitio in se chiuda. Ho à dubbiare qual Signore piu forte, & piu potente possa essere chiamato; ò quel, che sommamente sa farsi amare, ò quello, che cercondato sia da suoi fermissimi esserciti armati. Mammea

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

la madre, & Memmia la moglie ad Alessandro seuero Imperadore soleuano cosi dire. O' Signore, uoi haueteui fatta questa Signoria d'imperio troppo tenera, & famigliare con li uostri amici. Cui egli prestamente rispose in tal modo. Et per cosi fatta tenerezza, & famigliarità, hommi apparecchiata la podestà imperiale piu lunga. Masinissa Re dell'Africa prima nemico, poi amicissimo del popolo Romano, si come leggesi nelle storie uetuste, non pure di suoi figliuoli si fidaua; dando la custodia del corpo suo à cani; quai molti, & feroci nudriua. Il Saragosano Dionigi alle sue due mogli Aristomada, & Dori da fede non prestaua: all'abbracciamento de quali, non andaua mai, anchora che fusse d'amore acceso, se primieramente nõ hauesse crollati li drappi del dosso loro, per adocchiare se perauentura ferro alcuno fusseui stato nascosto. Ma messo à parte lo studio d'amore, qual deue issercitare il buono Prence; non habbiamo anchora in aperto, che cosa in Scipione Africano sia stata piu lodeuole, ò la fortezza nelli maneggi horribili, & pauentosi di battaglia, ò la sua marauigliosa continenza in tutto'l corso di uita. Onde uiene ò Anniano, ch'io ueggiaui hauere gli occhi come da pianto rugiadosi? Vi prego tosto mi diciate la cagione. Sentiteui forse cascato da qualche spasimo d'angoscia improuista? Son tenuto da gran disio à saperlo. Anniano. Poscia che la uostra ferma uolontà è, ch'io ui scuopra il secreto di mia mente, manifesterò à uoi cio, che disiate; pure che'l mio dire, benche breue, non sia di sconcio al uostro initiato ra

gionamento. Diacrito. Anzi di non picciolo gaudio à me ſarà la uoce uoſtra benigna. Anniano. Attrouandomi nel uiaggio (come ſapete) in terra d'Italia col noſtro Cirillo capitammo quaſi per forza ad una città allhora preſa, & ſaccheggiata: Quiui da Duchi, Marcheſi, & Capitani altri di guerra uedemmo rapine di uergini ſacre, pudicitia con modi uiolenti ſuelta da tenere donzelle, & adolterio in ogni banda commeſſo impolite & caſte cittadine, udendo urli, ſoſpiri, & gemiti amariſſimi. ilperche tantoſto che di preſente faceſte mentione dell'inclito in arme Scipione Africano, da certa dolcezza interna ſubito à triſte lagrime ſoſpinto fui; imaginando la rara ſapienza militare di Quinto Fabio per inuidia chiamato indugiatore. In mente ueniuami Paulo Emilio di Macedonia celebrato rouinatore; ilquale nel tetto ſuo non altro della ricchiſſima uettoria hebbe à portare, eccetto che gloria, & nome d'eternità. Conſideraua Iugurtha Re di Numidia felicemente ſuperato da Mario, & contemplaua la felicità di Silla, la uirtu di Lucullo, & la grandezza di Pompeio. Ahi maligna, & inuidioſa fortuna; doueui pur uergognarti à comporre li tradimenti ſopra la morte importuna del Magno Pompeio in terra, in mare quaſi dell'uniuerſo mondo triomphatore. Mi ſi giraua per la memoria lo ſplendore delli franchiſſimi capitani d'Atheniesi; & prima la ſcienza militare col diuino giudicio di Themiſtocle, l'arte, & prontezza rara di Miltiade, l'animoſità, & aſtutia d'Iphicrate, lo coraggio inuitto, & ſomma eloquenza

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

di Pericle maestro compiuto di guerra. Teneua da=uanti à gli occhi l'animosità d'Epaminonda Thebano disprezzatore solenne di morte, & le uigilie continue dell'accorto ingegno, & magistero sottile del Carthaginese Annibale, ad eccidio della superba Roma non stracco mai. O' tempo uetusto, ò tempo forte, & ricco di Prenci huomini prodi, & Capitani di battaglia forbiti, ne mai per le uirtu loro, & meriti à bastanza lodati. ho detto à uoi, ò nobile Diacrito l'origine di cio, che faceuami poco auanti gli occhi humidare. Diacrito. La modestia del uostro parlare, cosi à me Iddio fauoreggi, à piangere con esso uoi dolcemente m'inuita; & sanza dubbio per cagione del uostro accidente, io ci riceuo aita, & beneficio gratissimo da uoi à confermatione del mio sermone trattante sopra lo stato d'ottimo Prence. Perlaqualcosa hauendo uoi uno chiamore con somme lode & honore di ualorosi capitani del prisco tempo; seguiterò io, à uoi piacendo, con diuersa querela dalla uostra, sopra lo moderno tempo d'arte militare. Anniano. Seguitiate, che noi intentamente udiremo. Diacrito. O' nostra età in opre militari misera, ò effeminata, ò infelice; percioche li reggimenti di uera, & bene intesa militia non sono di tuo giudicio, ne di tua intelligenza: A' nostri tempi radissimamente uediamo alcuno gran soldato, che sansale non sia di sceleragini, pauroso, pieno di uane proferte, fuggitiuo, nudrito in smanzerie, & piu del danaio, che amico del suo signore. Ma accio ch'io al parlamento lasciato ritorni; La continenza

del Re, & Principe deue esser tale; che nulla da lei ui si allontani. L'huomo incontinente nelle cose ragioneuoli saldo non stassi mai: peroche piu di cio che fa di mestiero col mouimento di taciturni sguardi mostra delle carnali concupiscenze auidamente delettarsi. Et faccio costui simigliante alli gouernatori d'alcuna preclara città; laquale diuero nelle cose tutte da essere fatte ben dilibera, & sa ordinare, & leggi ottime tiene, ma non si sa mettere alla uia d'usarle; si come hebbe à dire Anassandride nelli precetti morali del philosopho Stagiritico. Sophocle poeta di Tragedie dimostrando una matrona bellissima à Pericle, hebbe tal risposta; Condeceuole cosa è, ò Sophocle, che uno reggitore di genti armate non solamente à se tenga le mani da lasciuezze, ma etiandio habbia gli occhi astinenti. Caio Caligula, & Nerone in tutte le parti del corpo furono macolatissimi di brutte libidini. Ilperche tai scelerità parturirono lo fine della uita d'ambodue miserabilissimo. Caio Verre ministratore iniquo di prouincie del uincitore popolo della signoreggiante Roma, ò con forza d'oro, ò paura, ò promessioni, ò molestie, uiuea continouamente in stupri, in rubberie, in adolteri, in crudeltà. Et questo commetteua per artificio lusingheuole, & audace industria di suoi manigoldi, & perfidissimi serui, percioche Rubrio, Apronio, & Timarco furono sagaci ruffiani, ghiotti, & ladri ad unghia fatti secondo la mente ardentissima, & corrottissima di esso Verre. Sentomi la fronte aggrauata da uergogna, ò Anniano, ò buon Cirillo, in uolere appa-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

lesare à uoi gli enormi & grauissimi peccati di costui; e quali dalle facondissime accusationi di Cicerone sono molto meglio à uoi aperti, che da questo mio rozzo sermone. S'inganna colui, dice Seneca, ilquale giudica lo Re, ò Prence sicuro; da cui niuna cosa è sicura. L'armature insuperabili di costoro sono l'amore, & la fede sacra di cittadini. Deh per Dio, chi è colui; loquale audacia pigli à porre insidie, ò tradimento al suo Signore seguitante giustitia, humanità, continenza, liberalità, & clemenza? Ma deue usare liberalità l'huomo grande non di faculdà aliena, anzi da suoi propi poderi cauarui lo dono. Habbia etiandio in sua famigliarità consiglieri per isperimento, & buoni, & saui, & scientiati. Il nobile Mecenate grato era ad Augusto Ottauiano per sapienza, & rarità del fauellare; & Pollione per dottrina, & patienza. Gli huomini potenti per loro fama, & ornamento deono sempre seco hauere persone letterate, à guisa d'Alessandro Seuero, & Antonino Pio: ilquale oltre la riuerenza che portaua ad Euphorione, Herode Attico, Cornelio Frontone, & ad altri suoi precettori, assunse à se ad honore, & gloria, dapoi creato Imperadore entrarsi nella casa d'Apollonio Chalcedonio Stoico per cagione d'imparare, come dinota Giulio Capitolino. Quanto maggiormente uediamo dalli prestantissimi ingegni essere uituperato Adriano Imperadore; ilquale, si come narra Dione, pensaua di disperdere le immortali fatiche d'Homero poeta. Se per natura, costume, & ragione l'huomo deue buono essere, & studioso

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

del bene, à niuno piu, che al Prence s'appertiene allargarsi dalle sozzissime compagnie di adulatori. Cirillo. Cosi à me Iddio fauoreuole sia, come uolontieri odo questa parte, de tai genti mostrifiche. Veggio Diacrito, che l'huomo ricco, & tocco da disiderio di nudrire molti caualli, nõ cura di lentichio, ma siegue campi formentiferi. Cosi etiandio fa l'adulatione; percioche non ua dietro persone pouere, & humili, ma s'accosta à personaggi bene agiati, & grandi. O' adulatori, pestilenza, & rouina à famiglie di potentissime fortune. Diacrito. Gli huomini posti in sublime scanno à tanto di stoltitia sono uenuti, ò Cirillo, che se alcuno dona loro scarsamente laudi, ò per inetto, ò per maligno è tenuto. Laonde si come in ciascheduna cosa che fai, l'ombra risponde, & siegue il corpo, cosi gli adulatori in qualunque luogo tu ti stai, douunque uai, subito sannoti seguire. L'animale nomato Chameleonte uiuesi d'aere, & sa imitare tutti colori, saluo che'l bianco: e similmente l'adulatore, tutte le cose uitiose, & degne di flagello sa imitare; ma la cosa, quale è da ogni banda honestissima, & uirtuosissima, non puo imitare. La scimia, come uediamo, afforzandosi à tanto fare, quanto l'huomo, è spesse fiate prenduta, lo adulatore, benche seruile sia, & uilissimo, come nella moralità d'Aristotele è scritto, alletta, intertiene, & esso di legiero prende le menti cieche di Principi. Horamai diponiamo costoro con le loro tristitie. La città, che sia per durare lungamente salua, & felice, ha di mestiero, che il suo Dominatore dirit-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

tamente distribuisca gli honori. La dritta distributione pare à saui; che honorati siano e beni dell'animo, à temperanza congiunti, & à giustitia. Egli è di attédere, che nel dialego di Platone, intitolato della natura d'huomo, Socrate philosopho di nõ mezzana dottrina grauissimamẽte riprendeua Alcibiade issortãdolo, che nõ pigliasse carico di honori nel maestrato, se prima del reggere nõ fusse diuenuto scientiato. E' di auttorità incredibile la sentenza di Solomone scriuente in questa forma: La degnità dal principe data ad huomo indegno essere in luogo di ignominia: però che lo uanaglorioso gouernatore d'imperio non si diletta di conoscimento di scienza ueruna, ma gonfio, & impettoruto solamente inuaghisce per letitia del suo uacillante intelletto. Perlaqualcosa diciamo animosamẽte, doue la uirtu non è honorata, sara impossibile, che lo reame, ò altro stato sia fermo, & sicuro. L'animo del reggente alquando è Re, alquando tiranno: & quando esso è Re attende à cose honeste, & nulla cosa abomineuole, & ingiusta commanda; quando è maluagio, auido, irato, uezzoso, superbo, inconstante, trapportasi à nome empituoso, maladetto, & diro; doue tiranno atroce diuiensi. Si come il segno natio nella fronte, ò qualche neo sopra la guancia molto piu offende, che ò grandi macchie, ò cicatrici in tutto l'arrestante del corpo; cosi etiandio ò Cirillo, & Anniano, i piccoli errori, & dilitti nel Re, ò Prence paiono sozzissimi: la cui uita è in aperto, & ueduta da tutti. Hora perche uediamo la notte auicinarci, emmi di necessità molte cose alla

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uostra materia appertinenti preterire. Io in questo meggio sommamente honoro li signori di gran potenza seguitanti Augusto Ottauiano: ilquale, come pone Tranquillo, nelli Greci, & Latini scrittori, cosa niuna con efficacia maggiore pigliaua, saluo che gli essempi memorabili: e quali à santa, & giustamente gouernarsi al buono Prence piu giouano, che li precetti. Plato, & Aristotele piu di prudenza, & pietà s'acquistarono da li costumi rari, & uita seuera, che da le parole di Socrate. Nelle scritture delle Declamationi scriue Seneca, l'Oratore Scauro huomo di facondia sanza pari, essere stato solito à dire; non essere uirtu minore à saper finire, che eloquentemente arringare. Vltimamente accio ch'io finisca quel, che m'auanza; dico la prima, singulare, & uera uirtu essere di potentissimo Re, & di ciascun altro ottimo Prence Christiano amare feruentissimamēte la sua santa religione; laquale, nella città di Dio scrisse Agostino Aorelio, non essere altro saluo che il culto diuino, seguitando la chiesa uera catholica in religione, confessione, & penitenza, secondo auisa Celio Firmiano sopra le charte da se composte di uera sapienza. Vogliano adunque i sauissimi Principi cariteuolmente aitare lo prossimo; & hauere l'humana generatione per membra d'uno medesimo corpo; & tutti giudicare essere un solo in Christo Iesu: soccorrendo all'altrui bisogna, come à se stessi, & mansuetamente correggere i peccatori, ammaestrare l'ignoranti, drizzare li caduti, gli afflitti, & mesti consolare; & in somma disporre tutte le forze, tut-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

to lo ſtudio loro al timore dell'eterno Iddio. Et eſſendo eſſo timore di Dio initio della ſapienza, come habbiamo da Solomone, deono gl'intelletti delli Re, & Prenci Chriſtiani & giorno, & notte dimandar humilmente da Dio la ſapienza. Et però cantaua Dauid nel Salmo dicendo: Beato lhuomo, ò Signore; che da te ſarà inſegnato. Hora uoglio dirui una forſe non bugiarda piaceuolezza, & poi faremo ſilenzo. Da Colon, che Grecamente dinota membro formaſi queſta parola Coloſſi. Onde Plinio naturale chiama Coloſſi alcune ſtatoue alte, & ſmiſurate à guiſa de torri, lequai rapreſentano qualche perſona di forma oltre modo membruta. Interuiene adunque, che quãdo il uolgo attonito guarda con marauiglia una cotale altiſſima ſtatoua, giudica quella di fuori coſa belliſſima; egli poi ſe dentro poteſſe la uiſta imporre, adocchierebbela piena di chiodi ruginenti, piena di fango, piena di uarie lordure. Simigliantemente ò Cirillo, & Anniano amiciſſimi, ſe guarderete gli huomini grandi ſignoreggianti, uedereteli accompagnati da turba innouerabile de caualcature coperti il doſſo di porporino ueſtimento, ò panno d'oro, cercondati da moltitudine di ſtaffieri. Doue in tal eminenza, ſaggi, magnifici, & glorioſi appaiono al popolazzo incauto, ma nel ſecreto de gli animi loro null'altra coſa uedereſte, ſaluo che apprezzare inganno, faſto, ignoranza, & tutti affetti de penſieri uiliſſimi; percioche lo reame di queſto fallace mondo, è regno di tenebre. La cagion è; che li Prenci non ſanno la uolontà, ne la giuſtitia, ne lo giudicio del ſommo Iddio.

mo Iddio. Dindi è che non possono bene usare le cose di questa scura uita. Vediamo il mondo angordissimo ardere tutto per continouo amore di ricchezze, di piaceri libidinosi, & di gloria uana; confidandosi di tai cose, per lequali non puo in fine saluarsi. Il perche tutti e mortali conoscano la loro carne & ossa essere fieno, puzzo, & polue, come ci auisa la santa scrittura. Io domani ui aspetto, ragioneremo d'altra materia forse non inutile.

Astrolegia incerta; le leggi sono buone, ma non osseruate. Insogni falsi; Mondo, & del suo fine. Dialego, interlocutori Salamino, & Italico Heremita.

Occorrenza III.

Salamino. FRATE Italico, ò, cui dico io? doue andate? perche non ritto, ma da trauerso ragionauate col Stradicò nostro di Messina? ui conobbi à gran pena. Fuggito è l'anno tutto, da che non siete uenuto alla citta'. Italico. O' mio buon padrone Salamino, prego Iesu, che uoi siate lo ben trouato. Sal. Et uoi padre mio lo ben uenuto. Io ui dimanderei della salute, & stato uostro: ma tengo anchora in manica le prolisse, & poco auanti riceuute lettere uostre. perlequai sopra lo corso di uostra uita sono ampiamente auisato. Hora entriamo in casa; Accostiamoci appo le fresche, & ri

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

denti uerdure dell'horticello nostro, & seggendo insieme ragioniamo le cose nostre. Ital. Vbidirò uolentieri nobil Signore alle uostre modeste iussioni. Salam. Vi amo per Dio: però che l'ingegno, & la continenza uostra sempre hebbemi à dilettare. In questo meggio ui riciterò la importanza di quelle cose, che mi scriueste. In prima dunque mi dite, che li primi due anni passati, quando in quei monti lungi quattro miglia da Fossombruno uen'entraste monaco, menauate assai tranquillamente la uita uostra heremitana. Ma per hora u'attrouate in rancori, & graui affanni di spirito, equali stannoui assidouamente nella memoria. Et scriuete, che gia fa cinque anni essendo al secolo tra li studi uostri primai di Astrolegia, & leggi ciuili, uiueuate con quiete maggiore, che al presente in alcune letture di scritture sacre. Et la cagione de uostre perturbationi dite essere; che la notte quando non dormite, parui ne gli orecchi una uoce udire, laquale ui dica, non mai douersene uenire lo giorno dell'istremo giudicio, & che'l mondo non sofferrà mai cosi fatto danno. Oltre à questo assalito siete da insogni fantastichi; & dimenato in cotesta medesima oppenione, cosa che fauui diuenire stordito & maninconico. Ilperche uoi mi eleggete per ministro di aita, & consigliere alla uostra bisogna, quasi hebbi à dire pazzia. Horsu dunque ò frate Italico, non è in tal modo lo tenore di uostre lettere, quai gia quindeci giorni da Taranto à Messina mandastemi? Ital. Cosi è ueramente. Salam. Laonde ueggio essermi hoggi di mistiero usare conessouoi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

(benche il tempo ſia caro) alquanto largo ſermone per disbrigar à uoi la mente da certa uoſtra piu toſto hereſia, che ſuperſtitione. Dico di prima, che ſi come la naue ritenente da prora l'ancora ben ferma, in qualunque porto uolete, ſicura ſtaſſi; coſi etiandio l'animo noſtro può in ogni luogo chetamente uiuere, pure che allui la dritta ragione s'accoſti. Perlaqualcoſa uoi da gl'anni giouanili empieſteui la teſta di Aſtrologia arte fallaciſſima. Vediate uoi, che nelli principij d'Aſtrologia altrimenti ſentono e popoli Indiani, altrimenti Chaldei, altrimenti Aleſſandrini, altrimenti Giudei, altrimenti Greci, & altrimenti Latini. Platone, Proclo, Ariſtotele, Auerroi pongono otto ſphere; & dieci dicono eſſere li Moderni Aſtrologhi. Plinio dunque naturale huomo di conſumata ſcienza meriteuolmente chiama la ſtrologia coſa inconſtante, & incerta, come (ahi miſero monaco) hora diſcuoproui nella fede Chriſtiana. Similmẽte d'intorno il mouimento del ſole, & la miſura del l'anno la maggior turba de gli aſtrologhi giudicando peſano diuerſamente dalla bilanza di Tolemeo, & Hipparco. Nulla dirò poi dell'indiuino giudicio, & uanità d'aſtrologhi; conciosiacoſache, Pithagora, Democrito, Panetio, Ariſtotele, Platone, Hippocrate, Cicerone, Seneca, Plutarcho, & altri eccellentiſſimi philoſophi non uogliano mai dar luogo alle coſe aſtrologiche. Quanto maggiormente la pietà Chriſtiana deue honorare, & honorando oſſeruare le ſcritture di Agoſtino Aorelio, di Chriſoſtomo, di Origene, di Firmiano, di Girolamo, & d'altri ſanti di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

altiſſime dottrine ueſtiti, e quali furono beffatori aſ-
ſidoui di zazzerieri aſtroleganti. Aggiugni, che Ar
chelao, Caſſandro, Eudoſſo huomini di graue autto
rità nieghino, che alcuna coſa di certo hauuta ſia per
giudicio aſtrologico: ilquale inuerità è ſi temerario,
che cui egli uuole promette uita, potenza, ſanità,
ricchezze, uettoria, honori, maggioranze di chie-
ſa, & ſimili coſe; li profeſſori dellequai audacemen-
te ardiſcono dire molte altre coſe uaniſſime. O' ſtol
ti, & pegri d'intelletto. L'eterno Iddio ſolo & à ſa
pienti, & à ſtelle ſignoreggia. Ma ſe alcuno diſide-
ra uedere li ueri argomenti, & proue contra le bu-
giarde fauole di maluagi aſtroleghi, legga i dodici
libri di Giouanni Pico Mirandolano: ilquale dìuero
in noſtra età è ſtato ſpecchio lucidiſſimo nelle dubbio
ſe battaglie di perfette ſcienze. Chi legge l'antiche
ſtorie, trouerà Tiberio, Conſtantino, Gratiano,
Theodoſio, & altri Imperadori hauere da ſe ſcaccia
ta, & punita la malitia d'aſtroleghi. Queſta, co-
m'è detto (ò Italico heremita ſciagurato) è la uo-
ſtra ſcelerata dottrina di ſtelle, che tra turbidi penſie
ri affannata rende la mente uoſtra: horamai queſto
coſi ricitato, diciamo alcuna coſa delle ciuili uoſtre
leggi; Io che non tratto materie letigioſe, leggo for
ſe come uoi colà; doue Vlpiano di leggi maeſtro ec-
cellente ſcriſſe eſſere la legge, Re di tutte coſe humane,
& diuine: la cui auttorità (dice Modeſtino) è cō-
mandare, permettere, punire, & uietare. Et nar
ra Pomponio la legge dono eſſere del ſommo Iddio.
Li portadori di leggi infiniti furono, ma non al pre

ſente diremo d'alcuni, però che Moiſe le leggi diede à Giudei, nel tempo, che Cecrope dielle à Greci, ad Aleſſandrini Mercurio Trimegiſto; Solon, & Dracone à gli Athenieſi, Licurgo à Lacedemoni. Le leggi di guerra da Palamede primieramente furono in luce date, & di religione da Numa Pompilio Re di Romani. Giuſtiniano ultimamēte in luce produſſe lo uolume di leggi; qual hoggidi habbiamo in uſanza, & tutta la forza di ragione ciuile tenuta è dalle mani del popolo, & Prence, ne altro è ragion ciuile ſenon quello; che di communeuole conſentimento gli huomini uogliono. In arrecarui dauanti cotai ſermoni di legge potreſte perauentura ò padre, dirmi lo prouerbio antico, cioè ch'io porti ueſpertelli in Athene, doue abbondanza non picciola uen'era. Sopra letture di leggi ammaeſtrato ſete homai. Ital. Siete inuerita nondimeno ò Signore Salamino, da eſſere udito etiandio da ingegni ſcientiati. Salam. Conoſco io eſſere amato da uoi gia fa gran tempo innanzi. Et ſenon per altro amatemi, almeno perche nemico ſon certamente di luſinghe, & blanditie. Vederete, ò Heremita mio, molte & grandi perſone; lequai auidamente odono gli ricitanti maeſtri in Comedia, & odono tuttauia non perche eſſe uogliano farſi ricitatrici, ma perche pigliano uolutta incredibile; coſi interuiene alpreſente, che infiniti huomini odono un dottrinato arringatore nō per migliori diuenirſi imitando, ma per riceuerne dilettatione. Per laqualcoſa uoi forſe da conſcienza ſiete rimorduto; che quando erauate al ſecolo auocato in tribunali di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

palazzi, per uostra cortesia, & grande pietà fauoreggiauate molto piu, à cui sanza punto di ragione teneua la borsa di oro piena, che à colui, qual di roso mantello coperto, per uera giustitia meritaua del letigio tutta la uettoria. Non uoglio qui isplicarui la sentenza di Platone; ilquale dice, che niuno di sana mente potra mai sauio chiamare l'huomo auocato. Voi adunque studiate in uita solettaria lo dimenticarui la falsità di uostra uaria astrolegia, & le pompe finte delle non osseruate leggi. Zaleuco huomo scienziato, come da Plutarco emparai, disse le leggi essere simiglianti alle tele dell'aragna: percioche se in quelle ò mosca, ò zanzara ui s'incappa è ritenuta; ma se ape, ò uespa, rompono le tele, & fuggensi: Nelche interrogato Chrisippo per qual cagione non attendeua hauer ufficio in amministratione della Republica, rispose: Perche se gouernerò male, sarò ad odio di Dio; & se bene, à miei cittadini sommamente dispiacerò. Però Dante poeta non sanza feruore di spirito cantaua esto polito uerso.

Le leggi son, ma chi pon man ad esse?

In questo mezzo honoriamo la sentenza Platonica; doue commanda lo fabricatore de buone leggi douere essere honorato: Et egli in altro luogo scrisse, da gli huomini cattiui esse leggi essere corrotte. Hora sentomi la fronte come aggrauata da uergogna à fauellarne di uostri falsi insogni; benche Democrito, Aristotele, Sinesio Platonico, & Themistio molte cose attribuiscano à sognatori, nondimeno disprezzati dalla dottrina faconda di Marco Cicerone. Ital.

O' quanto soauemente siete di consolatione all'intellet to mio. Salam. Dilettami non poco, se cosa dico io alcuna; laquale à uoi piaccia. Io ui posso breuemen te replicare, che quantunque l'antiche storie dimostri no l'insogno di alcuno hauer sortito l'effetto, nondi= meno Firmiano Celio scriue l'insogni non essere sem= pre ueri, ne sempre falsi: Homero poeta non presta= ua fede sennone ad insogni di Re. Ma per finire que sta materia; cosa è fuori di pietà Christiana, porge= re credenza alle uanità d'insogni. Cassiodoro nobi= le dichiaritore delli canti Dauitichi afferma lo sogno essere manifesto ingannatore. Insogniamoci noi di honori, di matrimoni altissimi, & di smisurate ric= chezze, desti poi dal sonno nulla trouiamo nelle ma= ni. homai parmi tempo di uenire all'ultime parti del mio consiglio uerso uoi; doue non molte parole dire= mo del mondo; però che questo piu che altro flagello ui punge. Perlaqualcosa noi Christiani; cui per no stre buone opere dal uerbo dell'eterno Iddio promessa è la gloria del Paradiso, dobbiamo rifiutare del tut to la sentenza di Aristotele; ilquale ha detto lo mon do ab eterno esser stato; & dal suo luogo non mai douersi mouere. Nellaqualcosa Plinio mastro di na= tura subito corse nel cominciamento dell'opera sua: & parimente molti altri. Quanto meglio ha sentito Mercurio Trimegisto: ilquale parlando à Tatio suo figliuolo teneua saldo in pugno esso mõdo essere crea to dal sommo Dio. Lo predetto Mercurio uide la ro= uina della prisca religione, il nascimento della fede catholica, uide costestui l'auenimento di Christo, il

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

giudicio, la resurrettione, la gloria di beati, & i supplici di peccatori. Doue Aorelio Agostino dubbita se puote questi preuedere tai cose ò per scienza de stelle dimostratrici, ò per riuelatione de Dimoni. Laonde Celio Lattantio huomo di sagace giudicio, non hebbe temenza à porre Trimegisto tra Sibille, & Propheti nostri. Non uoglio qui pretermettere Thale Milesiano primo delli sette della Grecia sauio appellato, hauer detto lo mondo bellissimo esser fatto dall'eterno Creatore Iddio. Nel libbro di Platone Timeo intitolato, leggesi lo mondo essere dalla prouidenza diuina fabricato; Dicono e philosophi stoici per cagione dell'utilità dell'huomo essere creato il mondo & drittamente per certo. Platone sentiua bene con questi altri; ma à qual fine fussono gli huomini fatti, & quando, & in che modo, & per cui douessino acquistarsi la gloria sempiterna, niuno di loro seppecio affermare pretermettendo il giudicio futuro di Dio. E` come souerchia cosa narrare quello, che Plutarcho scrisse nelli decreti naturali; però che Thale di soura nomato istimaua l'acqua essere principio delle cose mondane, Homero lo mare Oceano, Anassimene l'aria, Pithagora i nomeri, Diodoro, Leucippo, Democrito giudicarono lo pieno, & uacouo essere apparuto l'initio del mondo; Empedocle letigio, & amicitia. & altri altrimenti cosi piu oltre pensarono. Molto piu che gli altri piacemi Lattãtio Firmiano nel primo uolume di falsa religione, mentre dice: lo grado primo di sapienza è intendere le cose false, il secondo le ueritiere conoscere. Disprezziamo dunque

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

le false, andiamo alle uerissime. Attendiate, ò Itali co Heremita, al principio del Genesi; doue sanza bugia leggerete nel principio dall'eterno Iddio esser creato il cielo, & la terra; & notiate, che Origene in tutti cercoli di scienze diuine chiarissimo, quella *parola principio intende lo padre, ilquale è principio del figliuolo, & delle cose create. Et lo Vangelista Giouanni, al primaio capo scrisse cosi. Lo mondo per esso Dio è fatto. Quiui Agostino dichiara dicendo. Mondo e' chiamato cielo, terra, mare, con tutte cose in lui contenute. Istimiate uoi che'l mondo nõ sofferrà mai mutamento alcuno? Se questa non e' uostra solenne stoltitia, ò Heremita stordito, qual altra sarà mai piu grande? Arricordateui miserello, ciò che lo Euangelista Lucca al capo uent'uno discriue, parlando in tal modo del di del giudicio. Saranno i segni nel Sole, Luna, stelle, & terre con suono horribile, & tomolto dell'onde marine, & le uirtu celesti mouerannosi in paura, & ispettamento, che soprauerrà all'uniuerso mondo. Et esso Iesu Christo in uirtu & gloria del suo grandissimo nume tanto marauigliosamente risplenderà; che il Sole, la Luna, come narra Eusebio, & l'altre stelle per la uenuta di maggior lume oscureransi. Ilperche il mondo hauerassi tutto à brugiare; & cosi buoni tutti come i cattiui risusciterannosi al giudicio istremo nella ualle di Iosapha presso lo monte Olineto. Quiui da tutta la trinità saremo giudicati, & da Christo come huomo, & da gli Apostoli, & da gli angeli. Doue poi rinouerassi il mondo riceuendo forma piu bella secon

do le charte de ueri maestri theologanti. O' quante cose in tal materia, per non essere tedioso, uolli preterire. Vltimatamente siate cauto padre monaco, & non uacillante nelle cose della santa fede Christiana. Amate ardentemente le scritture sacre. Seguitiate la sapienza non del secolo presente, ma la sapienza diuina: laquale in misteri diuini è nascosta. La sapienza di Dio è Christo. Et Christo ueramente è la uirtu, & sapienza di Dio. Ital. Ringratio uostra signoria, Messer Salamino prudentissimo, nella tanta benignità, & charità delli salutiferi documenti uostri al bene perpetuo dell'anima mia. L'hora è tarda, ho di andare al monistero di santo Hilario per parlare al nostro Abbate. Ma domattina prima ch'io mi diparta, uerrò à uoi. Salam. Andiateue; che prego l'eterno Saluatore; ui porga saluezza, & quiete di animo.

Ambitione, & nature di persone ambitiose.

Occorrenza IIII.

IO NON sono per negarui mai, honorata madonna Patritia, la Massimilla uostra parente essere persona tanto gentile, quanto ingegnosa, ma di animo ambitiosissimo; percioche ella non uuole istimare, che gentildonna alcuna della città di Palermo ò di costumi ciuili, ò di ornamenti dimestichi, ò di mouimento donnesco à

se uguale se attroui. Oltre á questo conosco nel secre to del suo disio quanto appassionata sia, quando lo suo marito non puo salire all'altezza del maestrato, qual egli quasi giusto premio auidamente dimanda: La cosa cosi passa, che certamente io habbia in dubbio, quale di due sia piu angordo & fastidioso artefice di ambitione ò la moglie, ò lo marito. Scrisse Grigorio, lo gouerno delle cose publiche alli disianti douer essere ne gato, & alli fuggenti offerruto. Chi legge Platone nel settimo dialego trattante di giusto; trouerá che quella cittá in pie & lunga, & ottimamente starassi; nella quale i cittadini auidi non sono anhelando á gli honori. Et se la Massimilla col marito sono agiati de ampi beni di fortuna; è á me nascosto, se ellino habbiano quelle compiute parti; quai si conuengono á gli huomini dimandanti maestrato; cioè (si come nel dialego disopra posto diceua Socrate) basteuole non è, eleggere alla degnitá huomini forti, & terribili, ma tali; che si habbiano acume, & felicitá d'ingegno ad intelligenza delle dottrine. Esso medesimo Socrate parlando con Adimanto conchiude; che dare gli uffici alli piu ricchi, è cosi fare come se uno mercatante al nauicare dia la sua naue ad essere gouernata non á marinai piu isperti, ma ad inetti piu ricchi; accio quella sen uada subito in precipitio. Io horamai conosco molti ingegni nell'uno, & l'altro sesso; equali se infingono piu tosto al uolgo incauto di apparire, che di uirtu ueracemente essere adornati. Il corso di nostra uitiosa etá è cosi fatto; che colui; loquale da ogni parte non sappia ben mescolare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

l'ambitione con le adulationi, ò sciocco appaia, od ignorante al popolo attonito. Quelli che per uie di ambitiosa industria corrono spasimando à queste glorie uane, molte fiate cascano ageuolmente à commettere cose ingiuste, & ueramente indegne di udienza di casti orecchi.

ACCERTATA son io da uostri famigliari nobile Messer Amiano, come uoi mi chiamate feminaccia troppo auara, lisciatrice, stomacheuole, & tediosa, tutto di à compormi e capegli, & con acque lauorate à lembico tersi rendermi li denti, & petto. Et dite poi essere in me troppa focosità di uari appetiti. Qui uergogna non disdiceuole mi ammanta la fronte à dire altre cose piu auanti. Io confesso liberamente essere femina, che meno che un solo errore in se ritenga: Fu uoce del poeta Venogino, niuno nascere sanza uiti; & ottimo è colui, che premuto è dagli piccioletti. Ma alla croce di Dio (per tacerci di altri non pochi dilitti uostri) lo peccato della brutta ambitione tanto disconciamente ui guasta nelle cose di riputatione, & cittadinesca fama, che diuero è impossibile à potersi peggiormente di uoi dire. L'anno passato, subito che nella città di Saluzzo eletto foste in una degnità mezzana, rimirai acutamente cõ quante milanterie di giattanza u'inalzauate. Leggesi nelle storie di Tranquillo, che Cesar Domitiano udendo un gentilhuomo gia grande andarsi per le piazze Romane con atti troppo lusingheuoli, & salutanze dimesse, priuollo incontenente della dignità

ſenatoria. Io ui dirò il uero; ueggio molti huomini della città noſtra; liquai ſanza dottrina, ſanza iſperimento, ſanza giudicio delle coſe humane, anzi uiuendo in tenebre, & ſozze meſcolanze di ſcelerità; nondimeno ſanno malitioſamente acconciare tutta la loro forza à gli affetti, all'oppenioni, alle uolontà dell'inconſtante popolazzo: accio egli ſia contento di ben ſentire, & uoglia ben di ſe giudicare; per potere occupare, & tenere li primi ſcanni, & tribonali d'honore.

LA ſuora Curtia cognata del Marcheſe Appiano uoſtro fratello, Madonna Lelia continentiſſima, è da fa ſedici anni (come ſapete) monaca nel moniſtero di ſan Chriſogono: altritanti anni haueua, quãdo coſti ſi coperſe lo capo con quei ſacri uelami. Li coſtumi ueramente di coſtei ſono modeſti, lo ſplendore del uolto è con grauità polito, la ſtatura del corpo dimoſtra à riguardanti amabile benignità. Ma conciosiacoſache l'argento ſia candido, & nondimeno cõ ello tu tiri nera la linea, coſi come fa etiandio lo ſtagno; uoi ſimilmente uederete nelle perſone; peroche in alcune altrimenti appare l'aſpetto bello, altrimenti ſcuopreſi l'opera da ſe menata. Ilperche la ſuora Curtia è di corporatura ſplendente, & in coſtumi gratioſiſſima d'ogni banda, ma nelle coſe d'ubidienza è ueduta preſontuoſa, & audace, ſtandoſi in cõtegno grandiſſimo, iſtimando anchora, che nobiltà niuna del mondo ſia maggiore della ſua; coſa che abhorre dalla uita monacale. Queſti poco innãzi gior-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ni morì l'Abbadessa di sesanta sette anni; laquale cō molta prudenza, honestà, & mansuetudine, resse cosi fatto monistero: nelquale sono trentasei suore sanza le undici pinzochere da seruigi. Doue attrouansi datorno sei, ò sette donne cittadine ben nate, sauie, & in piena santità di religione accresciute: lequai sono in età dal cinquāta in sesanta anni. Qui essa buona suora Curtia è ritta, & nella membratura del corpo elegantemente composta; ma da superbia, & sopra tutto d'ambitione iniqua è nell'anima tutta storpiata. Percioche uuole costei, & parteggiando à piene forze nascostamente affaticasi con doni, & promessioni, disprezzata la uirtu di temperanza, essere eletta Abbadessa di san Chrisogono. Et perche il monistero è agiato di rendita insino à mille & settecento scudi l'anno; essa imprudente, accio non la chiami rapace, & angorda, in sormontare di grado le piu uecchie monache, non solamente da gli huomini sauissimi della città, ma etiandio dal maligno uolgo è diuero giudicata molto arrogāte, molto auara, ambitiosa, & di mente impurissima: Nelche nuoce grauissimamente alla chiarità di suoi maggiori: oltre che ingenera nelli cuori di mortali in tenere non buona oppenione della sua pudicitia, infangando la fama di sistessa, & la santimonia del monistero. Tre solenni uiti furono da Grigorio santo dannati come fonti di tutti e peccati, cioè gola, giattanza et ambitione. Scrisse Origene huomo d'altissima dottrina, l'ambitione essere un secreto ueleno, peste occolta, artefice d'inganno, madre d'hipocrisia, &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

d'inuidia, initio delle scelerità, & accecatrice de gli cuori humani: A' gli animi ambitiosi non è cosa tanto gioconda uedere molti dapoi di se, quanto graue puntura uederne alcuno auanti. E' sentenza di Seneca, la persona ambitiosa non guardare coloro, e quali possa uincere, ma quegli, dalliquai possa uenta essere. So io, madonna Lelia honestissima, che non rade uolte andate al monistero di san Chrisogono in uisitatione della ingegnosa, & ardita monaca suora Curtia, leggeretele una fiata questa mia chartuzza, ch'io mando à uostra Signoria non sanza contentamento delli suoi parenti, forse udendo ella tai sparsi tomolti di se per la città, s'allarghera' dall'iniquita' di ambitione; laquale (come dinota Salustio historico) ha costretto molti huomini falsi diuenire. Et inuerita' alla casta & bella persona di tanto religiosa monaca meglio è mantenersi in santità di uita cōtinente; che imporre infinite male cogitationi intra gli animi di non pochi latratori, & inuidi; liquai non attendono ad altro, saluo che à macchiare lo candore delli suoi honestissimi costumi. Non uoglio per hora col scriuere andarmene piu oltre.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Bellezza rara in donne, & costumi lo
dati per uie di honestà.

Occorrenza V.

IN QVESTI hodierni tempi madonna humanissima, non trouerebbesi etiandio con grandi fatiche, donna di tanto felice fortuna; laquale ò in eccellenze di compiuta bellezza, ò in larghi fonti di rara uirtu non pauentasse in ogni luogo à uolersi uguagliare al splendore, all'ornamēto, alla gratia delli diuini sembianti uostri. Draconite è gemma in tanto lucidissima, che naturalmente non puo riceuer mano di artefice à diuentare piu liscia, & tersa; cosi anchora discerno in uoi: percioche la mirabile dilicatura del uolto uostro mite & placido, la eleganza delle proportionate mēbra ritengono in se leggiadrezza tanto amabile, che certamente non hanno bisogna di altrui dottrinato ingegno, ne dell'altrui faconda, & lodatrice lingua: Non pigliate dunque marauiglia, se gli animi de persone modeste, & giudiciose con riuerenza piu tosto, che audacia disiano acquistarsi tacito fauore di cotesta imagine uostra politissima. Dicono alcuni madonna pudicissima, che gli occhi uostri lietissimi paiono come dimostranti non so che di soaue incendio alli cuori di lasciui mortali. Io diuero non istimo cosa dishonesta, amando lodare, & lodando inchineuolmente riuerire la temperanza, la grauità, la nobiltà di

tà de uostri celesti costumi à beltà rara congiunti; liquai assidouamente siedono, & ne gli occhi, et nella bocca, & ne gli orecchi di tutte le caste, & generose persone della nostra città.

LE donne delli preteriti secoli sieno pur statesi leggiadre, costumate, & quanto si uogliano bellissime; lequai dall'antichità del uero amplificatrice furono di lodo perpetuo illustrate. Auantisi etiandio qualunque forma nel tempo nostro chiara, & celebrata sia di fauore; niuna ce ne sarà mai madonna continentissima, che di gran lunga superata non si conosca dalle dolcemente scintillanti, & gioconde luci uostre, & dalla maestà di tutto l'aureo, & felice mouimento donnesco. Laonde cuore nessuno trouerebbesi così ferreo, così tiranno, così crudele; che affatto non contentasse, & humilmente, & riuerentemente starsi ubrigato in eterno al seruigio di uostra Signoria.

GIOVE di passato, io solo andando per diuotione fuori della città al sacro tempio di sant'Agnesa per mezzo della fontana, uidi la bellissima uedoua Contessa Ottauia. Doue spirando da tramontana una certa ora gagliardetta, il uelo nero (parue à caso) cadettele giu dall'honoratissima testa; mentre la fante allhotta corse à ricouerarlo, le coperte di neue spalle porsero come certo splendore di almo sole à quei uicini contorni. Diuenuta era essa nelle polite guancie porporina tutta dimostrando con

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

atto modesto essersi doluta di hauere scoperta quella cosa, che uolentieri per mio giudicio, aperta hauea. Tuttauia parte dal suo uolto bello, & dolcissimamente quieto; parte dalla tersezza de gli homeri, & dal candore del solidissimo petto, quiui & femine, & huomini uiandanti s'arrestarono à guisa di attoniti, insino che ella col pigliato uelame si ricoperse; Io notai alcuni religiosi; equali tennero gli occhi loro seguaci, & diuoranti la persona leggiadrissima della Signora Ottauia. Non è, non fu, ne sarà mai un'altra madre notabile di famiglia come costei; che in età di trentanoue anni dimostri la teneritudine delle freschissime carni, la gagliardia à questa pari del corpo. Perlaqualcosa madonna Galeria gentilissima, pregoui, diciate alla predetta Contessa Ottauia, che nell'imprese di furtiuo, & ardente amore giudicola io hauere in se piu forza, che animo. Et aggiugnete, che gli animi nostri in opportuneuole tẽpo fioreggiano, & sfioransi prestamente col tempo. Ditele anchora che l'hore, giorni, & mesi in quell'una cosa ingannanci molto; percioche tanto chetamente uolano; che non ci lasciano sentire strepito alcuno dell'ali uelocissime loro.

LA Signora Contessa Domitia uostra madre gia fa piu giorni & mesi uammi pregando, che in questa assenza del Signor Marchese genero suo alle feroci battaglie di Marte andato, piacessemi alcuna cosa scriuere à uostra Signoria. Io quantunque mi habbia da ogni lato grandissima penuria di ocioso

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

tempo, nondimeno permettente Iddio, lo arricordo benigno di tanta madonna, quanta è questa; al cui uentre felice, foste dolcissimo, & carissimo peso, hāmi hora tirato à compiacerle. Perlaqualcosa Homero poeta, Marchesa illustrissima, quando introduce Achille, Vlisse, Menelao, ò altri baroni di uirtu prestantissimi, ha in usanza quelli adornare in certa forma di corpo elegantissima, loquale essempio inueritá si come non pochi altri, fu diligentemente seguitato dal giudicio incomparabile del diuino poeta Mātouano; come in Enea, in Giulo, in Eurialo, à gli occhi di uigilanti lettori è aperto: Et Socrate sapientissimo nel dialego di Platone, Phedro appellato, dimostra la figura del corpo humano essere indicio, ò certo aiuto di mente buona, & honesta. Esso etiandio Aristotele per consideratione del uolto, & corpo giudica l'habito del petto; onde egli disse, ne gli huomini di carne molli essere segno di acuto ingegno. Chi legge le storie antiche, uedera Pithagora, Alcibiade, Scipione Africano, & altri molti per certe preclare doti di animo poste nelli politi corpi loro essersi stati dal mondo creduti piu che huomini. Pare che l'onnipotente natura habbia uoluto, che la natia bontà dell'animo riluca, & discuoprasi in essa forma della pelle. L'eterno Iddio, Marchesa sapientissima, ha consentito, che l'animo uostro bellissimo imagine bellissima hauesse per domiciglio. Possono gl'ingegni di mortali ageuolmente giudicare, che Venere l'alma diua, & Euphrosina, Thalia, & Aglaia sue dilettissime compagne con le mansuete loro & pu

re mani & gigli candidi, & uermiglie rose, & di primauera tutti fiori odoriferi gettassero, coprendo la dilicata persona della Signora uostra madre Domitia nell'hora, quando hebbeui letitiosamente à produrre in luce. Se alcuno è, ch'alla bellezza senza pari del uolto uostro inalzi gli occhi, ò alla grauità della fronte serena, ò al mouimento gratiosamente soaue di tutta la splendidissima corporatura, harrà di necessità le luci rendere, & li spiriti suoi à uostra ubidienza perpetuamente riuerenti. Chi poi contempla la non humile dottrina uostra, & nel fauellare la maestà delle uibrate, & graui sentenze, la festiua, & modesta giocondità della incorrotta, & honoreuole uita; chi finalmente rimira gli ornati costumi, & d'imperio degni, deh per Dio, che cosa è piu celebre, piu candida, piu amabile, piu pudica, piu rara della nostra Marchesa gratiosissima? Le cose alla giornata giusta & santamente operate per iussione uostra, & del marito suo in aspere battaglie sempre uettoriosissimo à miracolo perauētura sono à gli altri; à me non certo: ilquale chiaramente conosco l'uno & l'altro alieno, & sciolto da tutti uiti humani; peroche l'uno & l'altro di uoi ardete in solo amore di uirtu, & uera pietà christiana. Ausi uoi sete dalla prima età giouanile ad indrizzare le tutte cogitationi, & forze uostre à fama immortale della posterità. O` per opere di fede, bontà, & continenza felice Marchesa; Per concessione de fati benigni; ò cittadinanze dell'imperio uostro piu felici, & per uirtu innouerabili della sua sauissima moglie, & inte-

rissima, ò Prence felicissimo. Confesso inuerità che se io riuerentemente non amassi uoi ambodue, & se con pieno affetto di mente io non hauessi in ueneratione l'altezza de due ingegni tanto eccellenti; da ogni banda mi temerei di essere tenuto per inuido della felicità uostra. Vltimatamente prego l'eterno Iddio; che sordo non mai s'attroui alli uostri pietosi uoti.

COLVI, che uenuto all'ombra dapoi tenuta fissamente la uista nel fiammeggiante sole, ha gli occhi per la troppa luce tanto impediti; che quasi nulla discerne; cosi etiandio Madonna Serena nobilissima, interuiene à chiunque partesi col sguardo dalla rilucente & mirabile beltà dell'aspetto uostro ornatissimo; percioche tutte l'altre figure delle femine in bellezza piu famose allui parranno à guisa di fosche imagini, & fuori d'ogni naturale proportione composte. Chi è dapoi à nostri giorni huomo di tanto cõsumata eloquenza, che nelle cose di castità possa celebrare appieno la uirtu uostra? in religione, & quiete di animo la perseueranza uostra? in pietosi & rari costumi la fama uostra horamai à tutti mortai non dubbiosa? O' ben nati coloro; cui nella presenza della uostra pudica faccia sarà conceduto mai fruire la benigna uoce di uostre soaui, & limate parole: quai da gli occhi lietissimi col riso dolce lampeggiando potrebbono ciascuno lasso, & languido spirito da timida speranza ad animoso disio di uita confortare.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Auaritia, & uite d'huomini auari miserissime.

Occorrenza VI.

l A MONTAGNA del precipitio maggiore, che possa essere in femina, madonna prudentissima, non è altro, che la sete angorda dell'auaritia: laqual ueramente in persone ricchissime dell'hodierno tempo è tanto fero cemẽte ingagliardita; che elleno paiono piu tosto essere possedute dalla pecunia, che possederla: Noi in questo mezzo non siamo tanto lontani dalli secreti consigli delle contrade uostre, che non intendiamo assai bene, in qual modo Messer Genutio huomo di grande astutia habbiasi goduto i pieni amori di Madõna Lettoria uostra superba cugina; & legolla a' suoi piaceri disiderati no con altra fune, sennone co l'oro, usanza, che radissime uolte ua fallita in femina. Leggo in precetti di sacre lettere, niuna cosa essere piu scelerata dell'huomo auaro: Et niuna cosa è piu iniqua; che per auidita' di oro cieco farsi. Chi ama sitibondamente gli danai, con ualente prontezza uendera l'anima sua. Ilperche da scrittori in sciẽze chiari quella donna & sauia, & ricca è giudicata; laquale in ogni luogo puo tanto possedere, quanto è conueneuole piu alla pudicitia, che alla conditione del sangue suo, & stirpe. Non so io che altro ui dica, senon, che la fede sacrata, & le ragioni del ben ui=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uere con larghi, ma ſcelerati doni diſcacciate ſono uilmente da molte donne di finta caſtitá.

Flauiano, & Martia interlocutori
Dialogo.

Flauiano. O' SIATE la felicemente uenuta Martia Conteſſa nobiliſſima. Queſta hora percerto è ſerena, che inſieme col Signor Conte feceui alla mia ſelueſtra caſetta capitare. Martia. Sia ben trouato lo caro meſſer Flauiano. Flau. Et infino doue lo Cõte mio ſen ua con ſuoi ſeruidori tanto infretta caualcando? Iſtimo, che deſinato habbiate. Mart. A' tredici hore colá quattro miglia diſopra nelli noſtri poderi prendemmo cibo. Quindi partendo, ſentimmi alquanto laſſa dal caualcare. Il Conte marito mio arricordommi á ripoſare qui nel uoſtro allegro ricetto; inſino che all'Occidente il ſole trabocchi: perch'egli allhotta uerraſſi á me; cinque miglia poi habbiamo á fare alla cittá. Ma uoi in che modo ui contentiate del uoſtro qui ſolettario uiuere? Flau. Io diuero con una fante, & un famiglio gaudioſamente mi uiuo. Mart. Quanto hauete di rendita? Flau. Datorno forſe cento in trenta ſcudi. Mart. Io giudico uoi degno di bene molto maggiore. Fareſtemi grandiſſimo piacere, ſe dal uoſtro dottrinato ingegno propoſta fuſſe materia al noſtro hodierno ragionamento. Flau. Vorrei uolentieri, che queſto fuſſe ufficio di uoſtra prudenza

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

porgermi occasione al fauellare. Martia. Scordata mi son hoggimai dell'antiche lettioni; quai leggiauamo insieme col mio Conte, & figliuoli nella presenza uostra. Et oltre à questo m'attrouo affastidita per la morte del castaldo fedele del Conte Eustachio mio cognato molto piu ricco di noi. Flau. A` qual errore dassi la colpa di cotesto defunto? Mar. Dicono e phisici che questo autunno il pouerino beeua certo uino ammorchiato nel fondo della bote, & di odore lezzoso. Voleua egli isparmiare il buono per lo padrone. Nelche spargendosi lo uino per le uene, & dalle uene alli meati piu secreti del corpo, & da esti al cuore, in quindeci giorni si mori`. Huomo era gagliardo in età di quarant'anni. Flau. Cosa niuna guasta piu l'uniuerso mondo che la sete rabbiosa dell'auaritia. In questo meggio non so la cagione ò Contessa, perlaquale sorridendo mi guardate. Martia. Io mi rido, però che parmi come per la non pensata hauerui dato la inuentione di parlamentare. Flau. Poco auanti mi diceste; che lo castaldo homai sepolto era, uiuendo seruo sofficiente & fedele. Cosi essendo uoi con uostro cognato ricchissimo doueuate usar i uffici di Christiana charità; laqual tutta (si come son accertato da sante scritture) si distende alli commodi alieni, & non alli suoi propi: Deh madonna la tenace fede, lo uero amore, la piena interità di seruidori leali non suol essere conosciuta, senon dapoi l'istremo fine di esta uita fallace. Martia. Sallo Iddio, ò nostro Flauiano, che all'huomo, di cui ui dissi, ammalato per modo niuno siamo stati manche-

uoli di gratitudine, & diligenza. Flau. Et io à uoi dico. In molte persone di gran fortuna si ode lo nome di Christiano, si uede lo battesimo, la confessione; uediamo etiandio le sparte orationi, & nel tempio diuino li sacrifici: ma poscia i fatti loro confaceuoli non sono à queste cose apparenti. Et questo è quello che Paolo Apostolo scrisse à Tito cosi dicẽdo; Sono certi, liquai non niegano Dio; ma con l'opere nieganlo. Nelche non ho ardimento nominar tai huomini intra il nouero della greggia Christiana. Cantaua Dauid con doglienza; cioè che l'huomo tesoreggia, & non sa cui rauni li suoi tesori: A' gli popoli Ephesiani Paolo disse, l'auaritia esser seruitu d'idoli; & à Timotheo scriuea la cupidità radice essere di tutti mali. Nel nono dialego di Platone parlante di cosa giusta, hebbe à dire; che l'auaro ha tutte le dilettationi, & discepline di pregio niuno, eccetto lo guadagno dell'angordigia insatiabile. Celio Firmiano nelle tre furie perturbanti la mente humana, pon l'auaritia in mezzo; che sono ira, auaritia, & lussuria. Nel sesto canto infernale, benche Dante poeta diuino alquanto altrimenti che Lattantio di tal peccato discriuesse, nondimeno drittamente percerto: doue fuori non spinse l'auaritia iniqua, mentre dice,

Giusti son due, ma non ui sono'ntesi
Superbia, inuidia, & auaritia sono
Le tre fauille; c'hanno i cuori accesi:

Marco Cicerone quantunque gentile, pure à Christiani porge utile documento scriuendo essere cosa di angusto, & picciolo animo amar le diuitie. Degno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

è di lodo maggiore cioche à Marcella scrisse il facondo Girolamo, confortandola; che non si gloriasse nelle ricchezze, ma la speranza, & le facoltà riponesse in Dio; & che s'allargasse dalla conditione delli ricchi peccatori: il cuore di quai è fango: perche sommergonlo sotterra. Pon lo Ecclesiastico niuna cosa essere piu iniqua, che amare le pecunie; & chi diuero fa cotesto, ha etiandio l'anima sua estessa uenderesca. Mart. Molto mi diletta il uostro sermone cõtra la pessima auaritia. Flau. Vdite adunque piu oltre. Agostino santo nel uolume di libero arbitrio, parla cosi. Quando ad alcuno l'auaritia signoreggia, col dito è subitamente dimostrato essere à tutti mali soggetto; perche tutti mali nascono dall'auaritia; & esconui le spine di tutti peccati. Et il medesimo diuo nel libbro delle parole di Dio, narra in tal modo. Esse fiere hanno misura; però che rapiscono allhora, quando attrouansi affamate. Et tosto che satolle sentonsi, dalla preda si astengono: sola di ricchi l'auaritia è insatiabile, & rubbando sempre nõ satiasi mai; ne teme Iddio, ne l'huomo ha in riuerenza, al padre non perdona, la madre non conosce, non ubidisse al fratello, non serua la fede all'amico, la donna uedoua offende, arsalta il pupillo, & fuori porta falsa testimonianza. O quanta è la stoltitia de gli animi nostri, perdere la uita, morte bramare, acquistarla, & bandeggiarsi dal cielo. Da quattro perfide rote di uiti è tirato il carro sciagurato della auaritia (come ragiona il beato Bernardo) & sono pusilanimità, crudeltà, disprezzo di Dio, & obli=

uione dell'indomita morte. Gli animali poi brutti, che tirano esso carro, si addimandano rapacità, & tenacità. Lo carratiere è l'ardente disio d'hauere, et usa sferze di due sorti asperissime; l'una chiamasi angordo appetito d'acquistare, l'altra paura di perdere. Laonde Alighieri poeta illustre soura lo canto nonodecimo dell'inferno contra Nicolao Pontefice forse con ragione produsse in luce quel suo famoso ternario in tal modo suonante.

I'userei parole assai piu graui;
Che la uostr'auaritia il mondo offende,
Calcando i buoni, & su leuando i praui:

Et nel canto XX. del Purgatorio lanciòe dalla dotta bocca quest'altra elegante uoce cosi parlante.

Maladetta sie tu antica lupa;
Che piu, che tutte l'altre bestie hai preda,
Per la tua fame sanza fine cupa.

Ecco dal gran poeta lupa nominata l'auaritia; Seneca mastro egregio di ottimi costumi accusa gli auari sempre da noue cupidità occupati; percioche nó alle cose possedute danno d'occhio, ma à cio che deono dimandare. Onde egli etiandio diceua, Nessuno altro degno essere di Dio, saluo colui, che disprezza le ricchezze. Degna è d'essere letta la oppenione di Apuleio nel primo libbro della Magia scriuente in cotal forma. Socrate philosopho non hebbe tanta masseritia, quanta Lelio; ne Lelio quanta Scipione; ne Scipione quanta lo Crasso ricco: ma certamente ne Crasso ricco possedeua tanto, quanto uoleua: Et conciosiacosache uincesse tutti, dalla sua medesima aua-

ritia fu superato; & ricco piu tosto à tutti apparue lo misero, che à se stesso. Martia. Leggesi nondimeno; che molti della prisca, & moderna età in diuitie grandissime uissono lungi d'ogni auaritia. Flau. No'l niego io Contessa moderatissima. Ilperche faretemi ricitarui quello, che sopra Lucca Vangelista disse Ambrogio: doue scritto è. Si come à gli huomini cattiui le ricchezze sono ad impedimẽto, così alli buoni sono di aiuto. Et Cassiodoro auttore grauissimo non biasima le diuitie in coloro; e quali dispensanle con modo. Però che Dauid cantaua. Se le ricchezze ui abondano, in quelle non uogliate porre la speme, come in uostra felicità. Salustio prence della historia Romana gridaua; che la fede, & bontà rouinata era dall'auaritia. Doue Solomone ci ammaestra dicendo. Lunghi saranno li giorni di cui tene ad odio l'auaritia. Dante similmente nemico d'ogni sceleragine etiandio in Paradiso contra la cupidità così cantaua.

O' cupidigia, che mortali affonde
Si sotto te; che nessun ha podere
Di ritrar gli occhi fuor de le tu'onde:

Mar. Scuoprono e uostri sermoni gli huomini impatientissimi d'auaritia ò Flauiano; et mentre insegnate lo christianesimo à fuggerla; di non picciola consolatione à me siete. Habbiamo philosophi, theologhi, & scrittori santi infiniti, liquai ci ammonirono à lasciare le spinose, & pessime uie del uitio, & seguitare la celeste uirtu: ma le menti ostinate, & dure delli peruersi Christiani leggono, intendono, & in

nulla osseruano li diuini precetti. Tuttauia se peraduentura tenete con la memoria altri uituperosi misteri, & liuide macchie della natura ingiusta di auari, uogliate prestamente uenire al fine; percioche veggio dalla lungi la caualcata del Conte mio marito uer noi ritornare. Flau. Conciosiacosache pudicissima Contessa, io ui conosca donna sauia, religiosa, & in ogni luogo in ogni tempo modesta, nondimeno pregoui, udiate con tranquillo, & mite animo lo arrestante del parlamento mio sopra li monstri brutissimi di auaritia. Mar. Dite, & animosamente dite; cosi l'eterno Iddio à me sia propitio, come intentissimamente son io per udirui. Flau. O' cuori ferrei di genti auarissime, ò conscienze terrene, dico terrene; perche sanza dubbio siete discacciate dal cielo. O' auari, per angordigia di oro al mondo assidouamente disiate fame ualidissima; per uostra utilità speciale bramate necessità uniuersale, & farui nefandi mercatanti delle humane calamità. L'auaro sempre anhelando ten gli occhi all'oro; ma niente cura ò lo fratello uedere, ò il suo uetusto amico. L'auaro conosce acutamente il peso, & le segnature delle buone, & adolterine monete, ma del prossimo suo non uuole discernere la suprema inopia. L'auaro nel uolto è sempre coperto di tristezza, & è rubesto, & aspero, se alcuno uoglia pregarlo. L'auaro fugge le strade in qualunque luogo, che sa passino li miseri uiandanti, ò derelitti peregrini; accio niente di argento escagli dalle auide mani. L'auaro infelice benche sia ripieno di oro, nondimeno contra li

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

meschini dimandanti limosina, spinge superbamente cosi fatta uoce dicendo. Leuateuimi dauanti, io non ho, io son pouero. Nelche inuerità esso è pouero di tutti e beni; ma pouero di charità, d'humanità, di fede, di speranza eterna. L'auaro nel tempio sacrato dimostra religione, & (ò animi scure, & scelerate di falsi mortali) pregando sospira, langue, geme, digiuna, & brama usare tutti uffici di pietà; pur che egli rimanga senza ispesa alcuna. Ma poi all'huomo disagioso, & in penuria di tutte cose posto, non darebbe certamente un menomo danaiuolo, no che quattrino. Con rubbe honoreuoli uestono i auari le pareti del tetto; non uestono gli huomini po uerini. Essi auari pascono etiandio uarie, & diuerse generationi di cani per solazzi di cacciagione, à sparauieri, & falconi fanno porgere pasto continouo; & essi ciechi di mente non drizzano le luci ingrate uerso i pouerelli per forza di fame languenti, & pallidi. Vltimamente intendiate la ferma oppenione dell'auaro. Martia. Che cosa è horamai? Flau. Ha deliberato l'auaro in questo mondo miserissimamente uiuere, bramando ricco morirsi. A` uostro piacere dirò solamente questo. La città di Sio in Arcipelago haueua anticamente una certa statoua di Diana in luogo alquanto sullime posta: Il uolto di cotesta diua di mala uoglia, & maninconico dimostrauasi à gli huomini entranti nel tempio: & quando poi usciuano, il medesimo uolto della Dea giocondo tutto appareua, & allegrissimo; cosi fanno certi sozzi, & mal nati auari: però che quando alcun

amico entrasi nelli loro palazzi, riceuonlo à guisa di sconsolati con turbida, & afflitta faccia, pur temendo che non li dimandi cosa ueruna; ò che non sia uenuto ad alloggiarsene seco per qualche giorno, & isspesa darli. Ma se l'huomo partesi nulla richiedendo, con festante, & gaudioso aspetto lascianlo da se partire. Ma uoi contessa benignissima, & entrando, & usciendo col signor uostro marito da questo mio humile tugure, sarete sempre riceuuti, & licentiati cō lietissima fronte. Mar. A' uoi mercè, Messer Flauiano gentile: Tempo è di andare; in pace rimaneteui. Flau. Propitio ui sia perpetuamente il corso del benigno cielo.

CONOSCO io manifestamente madonna gentilissima, gli animi sitibondi di gemme, & oro pigliarsi come in beffe la eloquenza di poeti chiari, & oratori: però che all'hora ueggio in femine appetito ardente di auaritia, quando amorose, & uaghe troppo sotto ombra di risistenza, & seuerità infingonsi di non essere auare. L'amicitia singulare, che gia fa molti anni auanti ho io con l'unico uostro fratello inducemi à confortarui alle cose di honore, & uirtu. Onde ui auiso di questo, che gli animi angordissimi di quelle donne, lequai una fiata furono dall'auaritia uinte, subito etiandio cadettero in nefandissime squadre di brutti uiti; perche la cupidità di hauere tira dapoi di se fasto, ambitione, superbia, frode, uiolenza, lussuria, & altri ditti abomineuoli. Auanzami à dire, che uogliate hauere nella

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

memoria li premi del uitio eſſere temporali, & della uirtu ſempiterni.

Caſtità, Modeſtia, & Continenza intra mo uimenti di perſone uarie & diuerſe: con lodo ſommo d'una Marcheſa defunta in chiarita di rare uirtu.

Occorrenza VII.

P ASSATA è hoggimai una dodicina di anni Signore illuſtre; dapoi che io non ueſto altro colore, ſaluo che lugubre, non tengo altro animo, ſenon meſto, non uſo altro ufficio, fuori che di pianto pioggie continoue per me ſi ſpargono, dall'hora in qua, che da queſto uario mondo uſciteſi colui; loquale ſeco in ſepoltura portoſſene li miei primi, & caldi abbracciamenti d'amore leggitimo. Coſtume coſi fatto ſiegue propiamente la natura di perſona infelice, come ſon io; che etiandio à coſe liete della blanda, ma ingannante fortuna credere non uoglia: La mia pertinace, & non ingrata meſtitia ama in ſolitudine le ſue conſuete lagrime. O', quanto è graue, & miſera coſa, da regno in ſeruitu caſcare. Vediamo di giorno in giorno le coſe humili con ſublimità, & le ſublimi con humiltà cangiarſi affatto. Pongono li maeſtri antichi di ſapienza tre eſſere le parti, ò forze dell'animo, cioè ragione, ira, & cupidigia. M'affatico à non nudrire l'ira, &

ra, & cupidità due bestie feroci à guisa di leone uiolentissimo. O', uolete uoi per uostre richieste dishonestissime, per uostre ingiuste preghiere, che la ragione, per laquale huomini siamo appellati, come uilissima fante sia da me disprezzata? Iddio nol uoglia. Intendo Marchese prestantissimo, che nelle atrocissime battaglie de gli armati esserciti siete souente apparuto duttore magnanimo, & capitano inuittissimo. Ahi quanto uolontieri uorrei udire, che nel carro triomphale delle uostre uettorie, le concupiscenze carnali tutte in cathena legate fussero dalla modestia, continenza, & castità uostra singulare. Habbiamo noi altri in piccioli poderi tanto di facoltà, che diuero mentre sarò con la famigliuola mia, potrò et la fame discacciare, & li nemici insieme della pudicitia nostra.

CHI diliberasse con parole etiandio facondissime celebrare la modestia, & continenza uostra, Madonna Claudia honestissima, parrebbemi cosa non altrimenti souerchia; che se con torchi accesi uolessi dimostrare io alcuna matrona bellissima posta nel chiaro sole; ò se con molti lumi aggiunti credessimi aiutare la luce incomparabile de gli sereni giorni. Et ueramente se alcuno è, ilquale con piu issaminato giudicio rimiri li diuersi, & illustri ornamenti dalla benigna natura concessi à femina, sarà in dubbio, che in uoi ò piu risplenda la continenza, ò la moderatione dell'animo, l'humanità, ò la pudicitia: laquale (come scrisse Girolamo contra Giouiniano) à simi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

glianza di ſolido fondamento, & ſolleuata altezza, ſoſtenta, & difende tutte le uirtu del ſpirito. Dal uolto diuero uoſtro manſueto, dalle tacite luci, dal mouimento di maeſtà pieno, dalla facondia natiua, & grauità di parole, uediamo una certa felice prudenza, una certa deſterità d'ingegno non finto, una certa diuina gratia; quale in corpo humano non puo d'altronde eſſerſi uenuta, ſennone da largità ſecreta del propitio cielo, ò da fati coſi rade uolte diſponenti. Et cotai doni pretioſi nella uoſtra mente caſtiſſima tanto piu mirabili appaiono, quanto piu u'afforzate, che per forme di giattanza non ſiano aperti alle uoci publiche; peroche l'anima uoſtra ripiena di uirtu chiaramente conoſce; che ciaſcuno diſiante in diſtendere la ſua propia induſtria à gli orecchi del profano uolgo; dimoſtra di affaticarſi non alla chiarità di eſſa animoſa uirtu, ma al grado inutile di uanagloria: percioche la uera pietà Chriſtiana, che à uoi ſignoreggia non mercè, non guiderdone alcuno brama riceuere dal zazzeriero popolazzo; ma dalle buone opere uoſtre & dritta conſcienza. So io, madonna temperantiſſima, che molti preclari caualieri, & altri di ricchezze & degnità maggiori impenſata, & aſtutamente, ma endarno, s'affaticarono d'auicinarſi alla felicità della uoſtra amicitia; perche le loro uezzoſe imaginationi, & auidiſſime non conſiderarono la bellezza dell'anima uoſtra, ma ſolamente del corpo. Vederete cuori di non pochi huomini: li quai paſſano le coſe aperte come uiliſſime, & anhelãdo inueſtigano le chiuſe, & da ogni parte naſcoſte.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

L'ardente lasciuia di costoro s'apporta maggior fame nella beltà della pudica persona uostra, che in mill'altre donne di broccato uestite. La mente libidinosa con piu ardente affetto siegue le femine di uirtu chiare, et honestissime; Et doue negata è la licenza di accostarsi, maggiormente s'infiamma. Ma che che homai di uoi à dire m'arresta, è; ch'io preghi il sommo Iddio; accio la uirtuosa militia delli uostri rari essempi non sia mai da perseueranza abbandonata; però che le ricchezze della uostra interissima uita non sono del Re Creso, non di Mida; ne di Mithridate; non sono, dico, reami di terra, ò di tempo, ma del cielo, & di eternità.

IN quello, che s'appartiene al modo di nuocere ad alcuna quieta persona, ho per certo, che sanza fine uoi mi nociate, & habbiate nociuto, magnanimo Signore, quando meco imagino, che portiate cuore tanto presontuoso, & diberato, à uolere in me nascosamente possedere quella piena libertà, qual d'altri essere non potra mai; saluo che del mio unico, & diletto marito. Ilperche se incontanente dispoglie reteui di speranza uana cotale; & io allhotta confessero, che non unque mi nuoceste. Odo essere narrato da molti cittadini, che nelli sanguinenti campi di Marte siete ualente guerrero; & se cosi è, io mi marauiglio; che da gli antichi, & famosi capitani di militia nullo di continenza essempio emparaste mai: percioche ne per forza, ne per preghiere Alessandro Magno, & Scipione l'Africano uolsero mai pur

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

farsi uenire alla presenza alcuna femina ò difenditri ce di sua castità, ò col nome di beltà intitolata. Gli alti intelletti di cotesti due da greche, & latine storie non mai lodati al douere, istimarono sozza cosa essere, & degna d'infamia; che essendo uincitori del mondo; con l'animo poi libidinoso douessino sottogiacere alle genti da se à terra gettate, & uinte. O' coloro Prenci degnissimi di eccelsa fortuna; poscia che tanto castissimamente seponla usare. Voi finalmente, che la parte maggiore del tẽpo consumate intra mortifere battaglie, habbiate in memoria, che colui, loquale per saluarci, degnossi in croce morire è sempre fauoreuole à gli honoratori, & osseruatori cosi di pudicitia come de gli altri suoi santissimi precetti.

EMMI paruta materia degna del considerato giudicio uostro, madonna Eucheria cerconspettissima, darui notitia di ciò che gia fa tre passati giorni interuenne alla Feliciana tanto bella, & astinente gentildonna, quanto all'una & l'altra di noi per sue proprie uirtu carissima. Dintorno forse l'hore quattro di notte (istimo fusse ordine fatto per una certa maluagia fante di casa) dalla parte dietro del giardino, entrossi nel palazzo secretamente un messaggio del signor Marchese, chiedendo modo à poterle dire pochissime parole. Quiui la nobil donna essendo nella sua camera con due sole fanticelle giouanette, intese dalla fante la uenuta del messaggero: cui subito intrepidamente fece rispondere che dalla uia, qual egli era uenuto, per lo suo migliore uolando sene ri-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

tornasse. La fante malitiosa fece quanto fulle cóman dato. Colui all'hora udito questo, trasse fuori dal petto una cassettina d'argento & apertala in presenza della fante; Guarda qui entro disse, ò mia sirocchia dolcissima, sono quattrocento scudi dal mio Signor & Prence Marchese mandati in dono alla tua nobilissima padrona. Doue la fante accortasene della interità di sua madonna, incominciò contra costui alzare la uoce quasi gridando. Lo messaggio udendo questo, sen fuggì col suo dono. Cosi adunque la nostra Feliciana (ò animo di castimonia impenetrabile) non degnossi l'huomo à se mandato riceuere, ne con parlamento, ne con uista. Perlaqualcosa essendo poi accertata dalla fante sua del souradetto dono, essa nel di seguente, preso lo stile in mano, al Signor Marchese cotali poche parole scrisse dicendo. Ho imparato per auanti illustrissimo Prence, à contentarmi di qualunque conditione di fortuna mi continga. Et si come nelli piu felici tempi, quando casa nostra fioreggiaua, le ampie diuitie non mi fecero mai superbire, cosi alpresente la inopia non ha forze à bastanza in allontanare l'animo mio dall'honore di continenza. Habbiate dunque la pouertà mia per cosa ricchissima; quantunque & à me, & à miei figliuoli istretta, & quasi mancheuole taluolta sia la commodità cottidiana delle cose necessarie al uiuere.

COSA piena di marauiglia, & quasi da non credere, à uoi scriuerò per hora madonna Giuliana interissima, in essempio di patienza, & castità della

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

defunta Duchessa nostra. Ilperche essendo stata costei come un sole tra le piu polite, & leggiadre donne di Italia, haueua ad odio grandissimo essere ò detta, ò bella nomata. Et conciosiacosache in lucide gemme, in uestimenti d'oro, in cortine di serico, in larghe, & dilicate uiuande nasciuta ella fusse, & in regali pompe alleuata, nel dosso nondimeno portaua sempre camiscia d'aspero grigio. Soleua la donna pietosissima usare tanta benignità uerso le adulatrici ancelle; che tutte horamai haueuano preso argomento, ma in nascosto l'una dall'altra, in portarle occoltamente quando ambasciate, & letteruzze, quando uersi eleganti d'amore con giogielli, & doni ricchissimi; però che le auide feminaccie da caualieri, da baroni, & altri Prenci per danari corrotte sperauano mercatantare la castità incomparabile della loro Signora. Ma essa dapoi lette le charte amorose, rimandauale non sanza tacito riso. Et per ischifare lo scandalezzo dimestico, non lo piacque mai accusare coteste famigliari messette al marito magnanimo, ne à gli ualorosi cognati. Doue per uie di prudenza, & maturo consiglio da se licentiaua tai uitiose zambracche. Nõ so io quale à nostri giorni Reina, ò femina di stato sullime, & in christiane uirtu dottrinata potesse aggiustarsi à costei. Alle calamità di poueri, ò sommo Iddio, continouamente prestaua sussidio. Grandi fatiche toleraua del digiuno; passaua i uener di tutti senza gusto di uino, fuggendo anzi sprezzãdo theatri, conuitti, feste, danze, & ciascun'altro spettacolo, donde ò costumi dishonesti, ò lasciuie carnali nascere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

poteſſono. Naſcoſti à me non ſono quelli; che in uano ſtudiarono ad imbruttare la bontà, la continenza, la rara pudicitia di tale, & tanta Ducheſſa: la quale per hora chiudeſi in uno anguſto, ma ueramente memorabile, & ſempiterno ſepolcro.

Prudenza, & conſiglio in diuerſi modi interuegnenti.

Occorrenza VIII.

m ESSER Leontino, mercor di preterito, ſorella cariſſima inuitato da noſtro fratello, uenne allegramente à deſinare con eſſo noi. All'hora poſtiſi amendue à ſedere nel pergolato guardante à rimpetto del giardino; lo ſuo ragazzo partommi nella camera la ueſta di ſeta, & li guanti. Donde preſtamente ritornato; in quel momento, che ueſtimenti pigliò per poneruili ſopra il forciere; ecco à fortuito caſo, una charta d'odori profumata fuori dal guanto ſineſtro caſcoſſene di giu. Poſcia che queſta ripiglio, 'incōtanente conobbi la ſcritta di uoſtra mano. Io allhotta da non picciolo diſio aſſalita, leſſila tutta. Et accio ſiate accertata, che non ui burlo; era in tal modo iſcritto. Quantunque magnanimo meſſer Leontino, io ſia cuſtodita con mille occhi dal mio marito, nondimeno tengo uoi, & terrò ſempre in unico, & perpetuo alloggiatore di miei ſecreti penſieri. Ringratio à capo chino uoſtra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſignoria per lo ricco dono di uelluto da uoi mandato mi. Spero da qui à pochi giorni dimoſtrarmiui non ingrata per la tanta beniuolenza, & largità uoſtra uerſo di me. Non è naſcoſto al uoſtro preſtantiſſimo ingegno, la importanza del noſtro tacito amore douer eſſere adempiuta non per forza, ne per uelocità, ma per prudenza, & molto ponderato conſiglio. Piu oltre non andaſte col ſtile. Riposta per me dapoi nel guanto la nefanda, & impudica piſtola uoſtra, ò Ceſonia ſirocchia dilettiſſima, uno certo iſuenimento di cuore tutte le interne uiſcere attanto mi coperſe di amaritudine; che ſopraprеſa d'angoſcia, chiuſi mi ſentì li meati del riſpirare. Ahi ſorte ſpietata. Ohi me miſera. Deh me infelice; dapoiche la mia iniqua ſorella in età di trenta ſette anni, ha mente ſi disleale, anzi corrotta, che preſuma & ardiſca uiolare, & uiolando lacerare lo nodo ſacro del matrimonio. Quale prudenza è quella, & quale di donna ſciagurato conſiglio è quello; di cui ſcriuete à meſſer lo amante Leontino? Diceua Socrate, che ſi come le ſtatoue, & figure dipinte co gli ornamenti nel tempio aperto ſubito uedute ſono, coſi dalla bocca aperta, & piu di cio che lice, parlante, ſi uede cioche ſi ſerra. Conſeguentemente dunque l'anima uoſtra è ſtata da me ueduta del tutto ſpogliata di prudenza. Et ſe ufficio è di prudente bene conſigliare, come nella moralità auiſaci Ariſtotele, uedeſi contrariamente in uoi: laquale con ambodue le mani abbracciate lo corpo intiero di luſſuria, diſprezzando gli occhi lucidiſſimi di prudenza, & ſeuerità Romana. Dou'è la fama

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

di castità; che per uoi seruare si deue all'ossa giacenti della nostra defunta madre? Fu sentenza di Auerroi grande commentatore del maestro di Alessandro: ilquale scrisse lo buono consiglio essere una qualità congietturale di cose da essere fatte secondo la ragione dell'ottimo operare. Aggiugno, che tre cose ui si richeggino à lodare il consiglio; qual dritto, honesto, & buono sia. La dirittezza del consiglio e' data dalla ragione. Et cosa niuna diritta chiameremo senon drizzata dalla ragione; essa bontà poi e' gouernata dalla uirtu. Doue qualunque cosa e' per uia di uirtu, buona si dimostra, come quella, che ueracemente siegue la natura di uirtu; & da quinci nasce l'honestà. Ilperche doue la ragione & uirtu ha luogo, iui etiandio l'honestà suo proprio seggio possiede. Ma uoi, laquale non pur un miccolino tenete di prudenza, ò di consiglio lodeuole, in che modo sarete mai posseditrice di ragione? di honestà? di chiara uirtu? Vengaui almeno in mente l'oppenione diuero nõ biasimeuole di Menandro poeta, ilquale giudicaua le persone prudenti essere in tutte cose fortunate. Voglio questo solamente dire: & farne silenzo dell'opere uostre ogni modo ingiuste, & uergognose & sozze. O' quanto e' pessimo quel consiglio; loquale da poi lo fallimento à guisa niuna puote mutarsi; ma sparge fuori d'ogni parte le sconcie taccherelle di nera infamia.

IO, che seruo antico, & fedele fui sempre della uostra nobile famiglia, qualche fiata madonna Effe-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſiana humaniſſima per cagione di riuerenza uadone à uiſitare la ben coſtumata Abbadeſſa di ſan Martino uoſtra cugina. Doue queſti auanti giorni attrouandomi ſeco nel parlatorio, per ſua benignità leſſemi alcune uoſtre lettere, nellequai ſi conteneua, in che modo la Conteſſa Idumea uoſtra uicina nel uolto belliſſimo certo, & nel petto lucido fu diſconciamente battuta dal marito: ilquale diceua d'hauerlaui diſcoperta in trattamenti dubbioſi piu toſto, che ueri di libidinoſo amore uerſo uno fratteto molto piu iſchiuo & aſtuto, che polito di forma, ò dottrinato nelle ſante ſcritture. Et tra l'altre coſe ſcriueſte, che la Conteſſa predetta hoggimai donna quaſi di quarant'anni è ſtata ſempre di natura lietiſſima baldanzoſamente fauellando in ogni luogo con tutti amici, & famigliari; lo Conte ſpinto forſe da lingue mordaci del parentado, haſſela tolta in ſoſpetto. Dapoi nella medeſima piſtola uoſtra notato era coſi. O' ſignora uenerabile Abbadeſſa, quante femine conoſco io in grandi altezze accaſate, quante dilicate uedoue, & religioſe tra mura ſerrate, lequai con fronte ſeuera, con gli occhi à terra meſſi, con finta ſemplicità, & rade fiate parlando ſannoſi pigliare lunghi, & pieni ſollazzi di dolciſſima, & congiuntiſſima beniuolenza preſſo i loro taciti, & da tutte bande guardinghi innamorati. Ma coſi fatte femine con prudenza occhiuta, & inueſtigato conſiglio nel carro da candidi cigni tirato, ſopra mirti, & roſe per ſilenzi tranquilli aſſidouamente ſene triomphano. Hora la pouerina Conteſſa Idumea, perche non tiene coſtumi d'a-

morosa malitia coperti, dal proteruo marito, & altri inuidi e' istimata quasi adoltera. Et qui fu da uoi fatto fine di cotesta materia. Doue solleuando io alquanto lo sguardo uerso il uolto dell'Abbadessa, uidila smarrita, & punta da isdegno grandissimo per quelle parole solamente, quando uoi diceste; che molte donne conosceuate; lequai con prudenza, & consiglio furtiuamente godeuano li secreti amanti loro. Laonde per la non uolgare beniuolenza, ch'io porto à uoi, madonna Effesiana generosissima, & al sapientissimo fratello uostro, uoglio alcune cose di prudenza, & consiglio arreccare di presente alla uostra tenace memoria; acciò quando altre fiate à uostri amici scriuerete, non li faciate corrucciare. Nelche da disputatori antiueduti la uerità delle cose conosciuta è piu chiaramente, quando il uocabolo, per cui la lite risurge, lucidamente fuori è tirato dalla sua primaia & uera origine. Et questa forma di fauellare da Greci Etymologia, da Marco Tullio fu interpretata notatione; perche Etymon grecamente uero significa, & logos ragione. La Etymologia dunque fa nota cioè conosciuta la parola, & uocabolo, qual diciamo. V'opo è, che quando apportiamo in meggio prudenza; sapiamo con uera, & ferma ragione che cosa sia prudenza; & similmente consiglio che cosa egli sia, intendiamo. Qui primieramente nel secondo libbro del sogno di Scipione udiamo Aurelio Theodosio in tal modo etymologizante. Prudenza è drizzare alla regola della ragione tutte le cose, quai l'huomo pensa, & fa: & niu-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

na cosa operare, saluo che dritta, & lodeuole. Oltre à questo la prudenza tiene à suoi seruigi uno sauissimo seruidore, con cinque prestantissime cameriere. Et sono la Ragione l'Intelletto, la Cerconspettione, la Prouidenza, la Docilità, la Cautione. L'ufficio della prima (come uuole Agostino il diuo) è un mouimento della mente gagliardo in distinguere, & insieme legare le cose da essere inuestigate, & issaminando giudicate. L'intelletto è parte dell'anima rationale; perlaquale tutte le cose intendiamo. Cercõspettione uirtu è; che diligentemente ritratta le cose d'intorno stanti al negotio. Prouidenza è conoscimento delle cose presenti, & considerante il fine delle future. Docilità è attitudine, per laquale alcuno ageuolmente impara. Cautione poi è; che per discretione delle uirtu à gli uiti, fa fuggire l'impedimenti di questi. Ma poste cosi tai cose, quale sia di consiglio la figura propria, diciamo con breuità. Nel secondo uolume della Rittorica uecchia pon Marco Tullio consiglio essere la ragione iscogitata di fare, ò non fare alcuna cosa. Et egli hebbe questo interpretamento dal prẽce de philosophi Aristotele. Scriue san Thomaso dicendo, Consiglio è inuestigatione solamente di quelle cose; lequai sono disieuoli al fine. Homai di cio che nella proposta materia m'arresta à dire, cosi di prudenza come di consiglio parleremo mescolatamente, per quello, che mi uerrà in mente. Socrate di tutti philosophanti sapientissimo nel dialego di Platone, Amadori nominasi, molto si dilettaua di quella sottoscritta posta nel castello delphico della Grecia,

doue ammoniua tutti gli entranti dicendo: Amate la prudenza insieme con la giustitia. Il medesimo etiandio fauellando cõ Alcibiade giouane di rara beltà, & eloquenza, disse cosi. Niuno sa ischifare la miseria, ò Alcibiade, saluo che l'huomo prudente. Et nel sesto uolume Platonico Alcibiade ragionando col uecchierello predetto affermaua quelli huomini prudenti essere: liquai conoscano le cose da dire, & da fare. Sopra ilche Socrate conchiude presso Iddio, & gli huomini di sana mente, la giustitia spetialmẽte, & la prudenza essere honorata. Et egli anchora nel conuiuio di esso Platone suo discepolo; doue profondamente si parlaua di amore, hebbe à dire, che la prudenza è grandissima, & di tutte le uirtu prestantissima; laquale gouerna le cose ciuili, & dimestiche. Nel secondo dialego delle Platoniche leggi, lo forestiere Atheniese diceua; ch'alli giudici era di mestiero essere di prudenza, & fortezza partecipeuoli; perche quando il uero giudice s'attroua nelle cose da essere per giudicio diterminate, non deue allhora cinguetare, imaginandosi, & seco dicendo, qualch'uno enſegnerammi. Leggesi nel terzo libbro di Platone trattante di sapienza; che lo medesimo, & ottimo Socrate sacra cosa diceua essere lo consiglio. Lodato è sommamẽte Agesilao Spartano da Xenophõte; perche egli piu tosto col consiglio, che col pericolo dimostraua la sua fortezza. L'opera inuero del prudente questa è sopra tutto disse Aristotile, bene consigliare. Scriueua Democrito la gloria, & le diuitie non essere possessioni sicure senza la fontana di prudenza.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Non è consiglio etiandio certo alcuno al mondo, madonna Effesiana moderatissima, senon dell'eterno Iddio, come ha detto Esaia propheta. Perlaqualcosa sopra lo quatragesimo salmo siamo ensegnati da Cassiodoro Senatore scientiatissimo; doue dichiara, che le persone, lequai uiuono congiunte in compagnia di sceleragine, ostinate sono, & ritrose à discoprire i sozzi loro consigli. Nel terzo uolume della natura de suoi falsi Iddy Cicerone dimostra niuna impresa di libidine, di auaritia, di micidio essere da qualch'uno pigliata sanza consiglio, & mouimento di animo, & cogitatione. Ma nel consiglio per ragione ciascuno sostenta la sua oppenione. Et potrà diuero essere buona ragione, se uera è: apparirà forse anchora cattiua ragione, se l'oppenione sarà ueduta falsa. Noi sanza dubbio solamente dal sommo fattore dell'uniuerso habbiamo la diritta ragione. Ilperche l'Abbadessa prudente di san Martino adirossi grauemente contra delle uostre parole, mentre ella siegue la diuina sapienza di Salomone in tal modo parlante. I consigli de gli huomini sono frode, l'huomo per prudenza e' lodato. Hora uediamo qui, però che c'è prudenza di spirito, & di carne. La prudenza del spirito è; per laquale cautamente faciamo, & riceuiamo le cose tutte, astretti dalla iussione del sommo Dio. Et questa così fatta prudenza non solamente non puo essere dal mondo accusata, ma non pure dal dimonio: però che essa niuna cosa incomincia sanza fede. Contrariamente fa la prudenza della carne: per la quale l'huomo disprezzãdo i commãdamenti di Dio,

ſanza fede, ſanza timore ò fa, ò riceue alcuna coſa. L'ufficio poi della prudenza del ſpirito e', con freno di moderatione reggere le coſe publiche, & priuate; accio non precipitiamo nelli lacci del Dimonio. La prudenza inuerità della carne molto altrimenti ſi moue: laquale fuora del precetto di Dio pigliaſi ardimẽto di operare tutte le coſe, & con empituoſiſſime furie aſſalirle. Et queſta puo meritamente chiamarſi peruerſità di cuore. Vltimamente cheche inſino à qui per ſcritture di auttori antiqui ho detto di prudenza, poſſo quaſi dire di giuſtitia, fortezza, et parimente di temperanza: percioche nel quinto uolume delli finimenti di beni, & mali Marco Cicerone congiugne, & dottrinatiſſimamente ſerra inſieme queſte quattro uirtu; perche ciaſcheduna e' di tutte partecipeuole, ne puo una eſſere dall'altre ò lungi, ò ſeparata; ben che di ogn'una ſia lo ſuo proprio ufficio. La fortezza in fatiche, & perigli e' conoſciuta, la temperanza in abbandonare li piaceri corporei, la prudenza in elettione de beni, & mali, la giuſtitia in fine in rendere à ciaſcuno il ſuo. Giouanni Giouian Pontano in diſcepline di arte poetica, & oratoria huomo d'ingegno ſenza pari, à noſtri tempi ſcriſſe di prudenza cinque preclari uolumi; nelli quai hauerete di prudenza, & conſiglio tanta ridondante copia; che certamente non poſſiate d'altronde ſperarne maggiore. Da qui à quattro giorni, ſe Dio mi conciedera uerromene à Melano: doue dapoi li noſtri lieti deſinari, & giocondiſſime cene col ſignor caualiere marito uoſtro ualoroſiſſimo leggeremo inſieme li dottri-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

nati libbri di esso Pontano; equali al uostro eccellente ingegno addurranno tanto di consolatione, quanto d'utilità.

Amicitia, & amore con diuersi pensieri, & modi amorosi: Hilaria, & Ziphirino interlocutori Dialego.

Occorrenza IX.

Hilaria. ENISTEVI l'altr'hieri all'humile casa nostra, Messer Zephirino fedelissimo; doue gaudiosamente accettai la persona uostra gia fa tredici anni da noi non ueduta. O quanti mutamenti uari di cose accaduti sono à me in questo uolàtissimo corso di tempo. Ista prima uolta, che uenistemi à uisitare, n'hebbi dispiacere, come poteste uedere, esser stata impedita dal mio nipote, & massimamente essendo allhora intra noi amèdue dato initio à certo ragionamento d'amicitia, & amici; cosa che inuerità non poco dilettauami. Ma quantunque siate stato lungi dalle nostre contrade, nondimeno la non mezzana beniuolenza, qual portauate alla ricolenda memoria del Signore Marchese mio marito souente spigneuaui à scriuerci & della saluezza uostra, & d'altre occorrenze incerte del mondo. Zephirino. Null'altra cosa certo inuitami à uederui, Marchesa continentissima, saluo che l'amore, & osseruanza, che da giouaneto hebbi uerso

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

l'uno, & l'altro di uoi insino à questa mia età hoggimai di cinquant'anni. Molte delle uostre auersità per uostri auisamenti furono da me non sanza dolore acuto, & piãti assidoui conosciute. Et perche odo io da uoi, che prendeuate sodisfacimento non picciolo del sermone d'amicitia per auanti incominciato; da quest'hora insino à notte hauẽdo noi piu di quattro hore à fauellare, sia uostra piena uolontà à farne principio di tanto bella materia. Hilaria. Poscia che siamo cosi hoggi ritrouati, & nosco niuno altro ui sia sennone la Siluia mia cognata, dirò in qualunque modo potrò. Zephirino. Potete in ogni honorato concilio animosamente parlare, peroche ottimamente conosco la sottigliezza del uiuace ingegno uostro, & parimente nel dire la facondia non sonnacchiosa. Hilaria. Quando partisteui da noi, ben sapete in che modo io era quasi continoua nelli studi & sacri, & secolari di lettere. Ma quattro anni da poi la dipartenza uostra lo caro marito mio commutoe la uita con la morte. Onde ò nobile Zephirino, d'allhotta in qua troppo disconsolata, & senza letture di studio alcuno mi uissi. Non passato pur l'anno intiero, ecco l'inuidiosa fortuna uuolle che'l Marchese Grecino figliuolo nostro succedente (ahi sorte crudele) sen'andasse con molta brigata caualeresca alla caccia de cinghiali: iui rincalcando un uelocissimo ceruo al crocicchio di certa sassosa ualle tenere non pote à freno lo feroce corsiero; & giu col cauallo precipitando miserabilissimamente finì la uita. Zephirino. Non piangete ui prego Signora Hilaria. So

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

io troppo bene quanto acerbamente le pertinaci auersità in sospiri sanza uoce ardenti sogliono non imporre mai fine alle cadenti lagrime. Fate madonna, che la Romana forza dell'ostinata patienza uinca le frode occolte della rapace fortuna. Hilaria. Poscia che piaciuto è all'onnipotente Iddio, che uoi hoggi siate uenuto à molta consolatione delli miei amarissimi dãni, ritorniamo alla materia d'amicitia, & amore. Ma uorrei che'l nostro ragionamento fusse à simiglianza della componitura di Platone; però che nelli suoi uolumi le persone introdotte rarissimamẽte portano in mezzo aliene auttorità in confermatione di cio, che si parla; cosa che non poco piacerebbemi: perche gli affanni miei fecermi in obliuione mandare le antiche littioni delli scientiati scrittori. Zephirino. Anzi disidero madõna, che al meglio per uoi si potrà, uogliate con testificanze di saui antiqui affermare le uostre ragioni: percioche noi altri non siamo nell'altezza di quelle consumate dottrine, quai furono in Gorgia, in Callicle, in Protagora, in Apollodoro, in Critone, Phedro, Alcibiade, Pausania, Hippia, & altri infiniti. Horsu adunque, che cosa imprima uolete cominciare à dirmi d'amicitia? Hilaria. Hora ho io per isperimento uera essere la sentenza del Prence di philosophanti, e quai disputando passeggiano. Zephirino. Per prima uoi mi fate cosa non ingrata dimostrarmi quasi dipinta l'honorata famiglia Aristotelica. Dite horamai dal tanto illustre conoscitore d'argomenti sottili, qual sentenza imparaste? Hilaria. Egli disse nelle cose morali;

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

che alcuni apronsi amici ad altri ò per loro propio bene, ò utilità, ò dilettatione; doue cessanti cose tali, cessa etiandio l'amicitia. Cosi à casa nostra ueggio essere interuenuto; però che dapoi la morte del marito, & figliuolo unico mio da gentilhuomini, caualieri, baroni abbandonata fui del tutto. Nellaqualcosa l'ingegnoso poeta Solmonese da Cesare Augusto forse ingiustamente in essiglio di Roma scacciato, non sanza ragione si dolse uerso Massimo suo fido amico, dicendo; che'l uolgo instabile non loda l'amicitie, senon per suo commodo particolare. Nell'amicitia la prima cogitatione di molti s'afferma à cio, che u'è di utile, & non di honesto; doue la loro fede appare nelle cose felici, et sopra le aduerse uilissimamente giu si casca. Polemarcho Platonico trattante di cosa giusta, chiama colui amico; ilquale sia ueramente buono, & utile, & non finto. Niuna cosa (diceua Seneca à Sereno) tanto diletta l'animo nostro, quanto l'amico fedele. Et sanza uanagloria dirò questo; l'amicitia di casa nostra non accostossi à uoi, messer Zephirino per utilità ò quinci, ò quindi auidamente impensata; ma come scrisse il diuo Girolamo à Paolino, per timore del sommo Iddio, & per la medesima issercitatione delle scritture diuine. Et di uero l'amicitia, che per cosi fatti uffici honesti è issercitata, non mai contentasi di alcuno determinato fine. Perlaqualcosa diceua Chilone, rimedio nissuno essere nelle affiitioni piu pronto, che nel fido petto degli amici porre le cure moleste dell'animo, aspettando le loro consolationi come atte à communeuoli dolo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ri. Molti conobbi nelle nostre auersità; alliquai cosa piu graue, & dura fu, perdere un solo fiorino, che di miei beni tutti dispogliata uedermi; O' quanti intra li conuiti, & feste dimostraronsi del stato nostro amici fedeli, & dall'altra parte con tacite insidie usarono tradimenti piu che di maluagi nemici. Laonde fummo ammoniti da Christo cosi. Guardiateui dalli falsi propheti. Zephirino. Lo prudente ingegno uostro, madonna, & la grauità delle querelanti parole aprono chiaramente quanto siate stata offesa dà huomini, accio cosi dica, non amici, ma nella coperta loro malitia tenuti per amici. Non è dubbio, niuna possessione, come sentiua Polibio, miglior attrouarsi in uita del fedele amico. Hilaria. Tengo cosi per uero. Zephirino. Douereste sapere, non altro chiamarsi amicitia, saluo che egualità, & simiglianza di animi, massimamente di coloro; liquai per interuenimento di uirtu sono simiglianti; Ma se in aperto è, uirtu, & uitio intra di se contrari essere, non habbiate à dolerui, che'l uitio delli mascherati amici uostri potesse cócordeuolmente starsi presso le uirtu uostre. Horamai prima che si uada piu oltre, uediamo meglio, & dentro, che cosa sia amicitia. Hilaria. Voi dite bene, seguitiate ui prego Messer Zephirino; Discerno io che sanza giudicio sarebbe affato ciascuno ingegno; cui non piacesse la soauità, & eleganza del uostro non plebeo sermone. Zephirino. Dirò dunque che nell'ottauo libbro dell'Ethica cioè moralità è paruto Aristotele piu aperto diffinitore di amicitia, che gli altri dottissimi. Po=

trebbe alcuno essere, che non intenderà che cosa uo-
glia dire questa parola diffinire, ò diffinitione. Nel-
che accio meglio s'intenda. questo uerbo diffinire,
è propiamente, & lucidamente con breuità di paro
le dichiarare il uocabolo della proposta materia; di
cui si fauella. Hora per cagione di essempio. Alcuno
dimanderammi; che cosa sia questo nome huomo;
risponderò che l'huomo è animale capace di ragione,
sottoposto à morte. Et cosi diffinitione è quella; che
di ciascuna cosa naturale propiamente dimostra lo
fondamento. Questo dunque in tal modo conosciuto;
& noi diffiniamo l'amicitia: laquale diremo essere
certa beniuolenza da latini mutua detta; cioè mio
benuolere uerso di te, & tuo uerso di me. Marco
Cicerone in Lelio diffiniua cosi dicendo: Null'altra co
sa è amicitia senon uno sommo consentimento di cose
humane, & diuine con beniuolenza & charità:
Aristotele magno diffinitore, disse l'amicitia essere be
niuolenza reciproca; nellaquale è una passione paten
te, cioè non ascosa: egli anchora hebbe à dire. Ami
citia essere un'anima in due corpi: Aorelio Agostino
amatore diligente della eloquenza Romana, diffini-
sce l'amicitia formalmente à guisa di Marco Tullio:
Differente nondimeno è amore da charità: perche
quello è genere principale abbracciante altre minori
forme; questa è specie da lui nascente. L'amore à
tutti; à gli huomini solamente s'appartiene la chari
tà. Hoggimai per finir la uaria diffinitione d'amici
tia: Salustio Crispo Prence della Romana storia; ha
diffinito. Amicitia uera essere una medesima cosa uo

lere, & non uolere. Marsilio Ficino dalle sacre Muse nudrito in candido commentadore, & fido secretario della scienza Platonica nell'argomento Liside, ò d'amicitia nomato, scrisse; che Platone diffiniua l'amicitia essere una honesta communeuolezza di perpetua uolontà: Et conchiude lo fine d'amicitia essere, che di due animi uno solamente sia fatto di uolontà; & da una uolontà una uita. dicendo; che lo meggio di peruenire à quest'amicitia, è l'amore. Doue conciosiacosache l'amore sia disiderio di bellezza, & l'amicitia tirata sia dall'amore, & da esso detta, è di necessità, che quelli, equali sono per douer essere amici siano belli, e animi delliquai belli siano. l'huomo ueramente è l'animo, lo corpo è istrumento del l'huomo; Ilperche ciascuno, ilqual ama un corpo bello, non ama l'huomo, ma le cose, quai sono dell'huomo. Non deuesi amare la forma ombratile di questo corpo terreno, ma la uera beltà dell'animo, & con prudenza, & sapienza acquistarsi gli amici. Questo dunque è l'amore, questa è l'interità, & bontà di Socrate; qual in amicitia dimostraua uerso Phedro, & Alcibiade. Laonde Cicerone preclaro conoscitore della dottrina Platonica, sente per fermo la uirtu essere generatiua di amicitia, dicendo per modo niuno poter essere amicitia sanza uirtu; & uuole che alle cose auerse, & prospere non sia solazzo alcuno tanto atto, & conueneuole, quanto l'amicitia. Narra Laertio, che Zenone anchora in modo niuno permette, che l'amicitia uiua si stia senon tra buoni. O', & che non forse per certe hauete cotali oppenioni?

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Hilaria. Anzi per certiſſime. Io ui dico Zephirino mio dottrinatiſſimo; che quantunque io mi ueggia diſpogliata della uita per auanti piu felicemente fuggita, nondimeno coſa niuna richeggio da coloro, i quai col ridente uolto, e finte maniere mi ſi dimoſtrarono amici; ma dogliomi ſolamente che infingonſi coteſti non punto pure hauermi unque conoſciuta. Et tanto piu m'attriſto, quanto piu ſouente mi uengono in memoria le dottrinate ſentenze nel principio del morale uolume Ariſtotelico, quando mi leggeuate; che in proſpera, & aduerſa fortuna biſogna n' habbiamo di amici. Et inſegnommi Salomone, che gli amici ſempre amano: & nelle auerſità lo fratello è conoſciuto. Zephirino. So certamente coſi fatte lettioni eſſerui ſtate per me dichiarite. Ma in queſto mezzo doureſte ancho arricordarui de gli ammaeſtramenti; che Giouanni Chriſoſtomo ſanto ſcientiatiſſimo ci moſtroe coſi ſcriuente. Quando in proſperità alcuno è amato, è coſa molto incerta, ſe ò la proſperità iſtimiamo eſſere amata, ò la perſona. Del che accortoſene il Diuo Ambrogio, nelle charte delli ſuoi uffici hebbe à dire in tal modo. L'amicitia è uirtu, non lucro: peroche eſſa non acquiſtaſi con pecunia, ma con gratia, & beniuolenza gratiſſima. Potrebbe perauentura & à uoi, & al ſignore Marcheſe marito uoſtro defunto eſſere interuenuto quello, che ſuole à molti. Hilaria. Che coſa? deh ditela, coſi Dio à uoi fauoreggi. Zephirino. Voi madonna ottima gran cagione mi date à giudicare, che non habbiate uſato ſodo conſiglio nella elittione de gli amici.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Nel libbro di tranquilla uita lo ben dottrinato Sene= ca ſcriſſe à Sereno; coſa neſſuna dilettare tanto l'a= nimo noſtro, quanto l'amicitia fedele; nel cui petto preparato poſſano ſicuramente diſcendere li profondi ſecreti dell'amico; la conſcienza delquale meno dob= biamo temere, che la noſtra propria. Simmacho Ro mano Senatore imprima ſcientiato loda l'amico ſuo, nelquale diceua eſſer animo di fede tenaciſſimo; & ſi come aueduto era à pigliarſi gli amici in ſua fami gliarità, coſi etiandio in ritenerſeli huomo ſi diſcuo= priua di conſtanza fermiſſima. Suetonio Tranquillo ſcrittore grauiſſimo di uite Ceſariane, intra molte altre uirtu, inalza ſopra tutto la prudenza di Au= guſto Ottauiano: ilquale duro alquanto era nel rice uere dell'amicitie; ma dopo riceuute conſtantiſſima= mente riteneuale. Sauiamente inuerità faceua Chri= ſippo philoſopho accuſante le nõ buone uſanze di mor tali, dicendo; che ſogliano imprima diligentemente adocchiare i uaſi uendereſchi, auanti che quelli com= perino; & con acuta uiſta nulla guardino coloro; i quai ſono per accettare nell'amicitia; percioche utilità maggiore n'hanno da fidi amici; & piu di danno è, ſe gli amici non ſono eletti. Homai conchiudo ma donna per dritta oppenione del philoſopho di Stagira, che nella famiglia uoſtra haueſte molti amici di ſolo nome, & di effetto pochiſſimi. Chilone uno delli ſet te ſaui, diceua coſa eſſere alle genti piu pronta in uo lar alla ſeconda, che all'aduerſa fortuna de gli ami= ci; perche alle proſperità corre ciaſcheduno etiandio non amico; ma ſaldi quelli, & certiſſimi amici ap=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

paiono; equali presti, & arditi corrono alli peruersi infortuni dell'huomo amico. Ad ogni modo è opera di considerato giudicio addarsene qualche uolta del finto amico; & à guisa di cosa nociua maturamente fuggirlo. Si come alli passanti per alcuna selua fronzuta le hamate, & pungenti spine aggrappansi al uestimento, & essi poi suiluppati da quelle, subito accostansi ò alle fogliose uiti, ò ad altri alberi non rattrappeuoli; cosi etiandio noi nel corso dell'amicitia dobbiamo allargarsi da persone iscontreuoli à nostro dispiacere, & sciegliere le uie migliori, & non dannose. Ma perche lo tempo è breue, ò quante altre cose pretermetto à dire di amicitia, & specialmente di alcuni, equai brameuoli di molte amicitie, dapoi nulla ce n'hanno; à simiglianza propriamente di meretrici; lequali mescolandosi con molti, non hanno alcuno certo amadore. Hilaria. Il parlamento uostro è certamente pieno di fioreggianti essempi di buona, & ferma consideratione. Vi prego Messer Zephirino carissimo, se oltra Platone, & Aristotele, & se oltre quello, che poco scrisse Valerio Massimo di amicitia, & Cicerone, mi diciate se alcun' altro che in mente ui uenga, fecene mai qualche scrittura di tal materia. Zephirino. Horamai perche sempre conobbiui madonna ornatissima, piu dell'altre donne auidetta di uarie lettioni antique, al dimando uostro non uile; breuemente risponderò; pur che il mio buon uolere uerso di uoi abbãdonato non sia dal sussidio della memoria. Et perauentura qualche scintilla del uostro preterito amore spigneui à saper i no-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mi di coloro; che & di amicitia, & di amore alcuna cosa scrissero. Primieramente Simone Atheniese amico dottrinato cosi di Socrate, come etiandio di Pericle scrisse un dialego di amore. Da Speusippo Atheniese figliuolo di Potona sirocchia di Platone fu dato fuori un libbro di amicitia. Oltre cio che si legge di Aristotele nell'ethica, egli ancho dettoe alcune quistioni di amicitia. Di conditione dell'amico Simia philosopho Thebano compose un dialego, & un'altro di amore. Tre libbri di amicitia, & uno appellato amatorio cōposti furono per Theophrasto. Due uolumi di amicitia discrisse il constāte Xenocrate Calchedonio, si come leggo appo Laertio Diogene. Vltimamente Zenone Prence della schuola Stoica huomo di Cipri ha scritto un libbro; ilquale nomasi, l'arte amatoria, & Cleanthe compose alcuni dialeghi di amore. Le opere amorose di Horatio, di Vuidio, di Tibullo, di Propertio, & d'altri nostri poeti Latini sono rare nel mondo, & degne di lettura: ma certo la mirabile poesia di Giouanni Pontano in questi nostri tempi defunto, da qui à cent'anni, & piu oltre discorrendo, non sarà mai tenuta diseguale, ne inferiore di eccellenza, & fama alla uirtu delli prenomi nati poeti. Hilaria. Sono & io anchora di questa estessa oppenione. Rimiroui leuato dal sedere. Zephirino. E' tempo homai, ch'io faccia la dipartenza. Io inuero assai lieto uiuerommi, se tra uostri mediocri amici, terretemi in luogo d'uno menomo seruidore. Hilaria. Pregoui quanto piu posso ch'al meno per un'hora di ciascuna settimana tedio non ui

sia uenirvene à uedermi. Andiate felicemente.

NON cosa noua, non inaudita, ma usitata, & cottidiana è madonna magnificentissima, che alcuna persona legga lettere dell'altra, & conosciuta non altrimenti, che per uista; percioche scrisse Marco Tullio non per altra cagione essersi trouata la pistola, sennone per auisare gli amici, & altri assenti se alcuna cosa fusse ò alli loro, ò nostri commodi appertinente. Aggiugnete anchora, che essi manifesti nemici leggono uolentieri le mandate scritture da squadre armate de gli auersari loro. Io ueramente nel cuore, nella memoria, giorno, & notte co gli occhi dell'intelletto stringo amando, & stringendo amo & honoro il nobile animo uostro: ilquale per fauore de gratie diuine uiue, & prego in lungo felicemẽte coperto uiua sotto uno tanto bellissimo, quanto dilicatissimo, & mansuetissimo uolto. Ma questi miei honesti pensieri usciti amorosamente dalla ineffabile gentilezza de uostri realissimi costumi, rendono lo spirito mio dubbioso à considerare dell'infinite uirtu uostre qual debba imprima sanza uanità di lusinghe commemorare. A' me non fa di mestiero illustrare i doni pretiosi à uoi da Dio conceduti; ma udirli è à uoi di necessità. Et se parrami uoler dire alcuna cosa della prudenza, modestia, pudicitia, religione, grauità & pietà di tanta & tale generosa gentildõna, sarà da me commesso errore farne silenzo della temperanza, benignità, continenza, liberalità, dottrina, & gratissima giocondità della tersa, monda,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſoaue, & rariſſima facondia uoſtra. Dicami hora niuno, che io con ambitione de parole uoglia ò ſolleuare, ò ampificare le innouerabili uirtu uoſtre, ma corro ſolamente per li capi loro. Laonde madonna honeſtiſſima, l'altezza della dignità uoſtra non è tanto poſta nel grembo della nobiltà, quanto nelli frutti odoriferi di eſſe uoſtre ottime opere. Auerrà dunque piu toſto à me, ch'io mandi me ſteſſo in oblio; che la bellezza della uirtu, & petto uoſtro caſtiſſimo poſſami di mente mai uſcire. Alcuna coſa diuero parrammi hauerui ſaputo ſcriuere, ſe quando taluolta dalle uoſtre ſcintillanti luci ſarò ueduto, direte ſola tacitamente: Coſtui è quello; ilquale non da laſciuia, ma da modeſtia ſoſpinto ſparſe nel mio conſpetto ſemenze ſecrete di ardentiſſimo amore.

TANTOSTO che, madõna ſplendidiſſima, io indrizzai lo ſguardo, & il cuore inſieme uerſo la giocondità de gli occhi uoſtri ſereni, à guiſa di ſitibõdo, ma pauroſo ceruetto paruemi andare alle fontane dolciſſime della gratia uoſtra da me cupidiſſimamẽte diſiata. Io con taciturnità, & atti ſecreti di honeſtà ſempre m'affaticai à farui conoſcere, quanto angordo fuſſi di eſſerui fedelmente amiciſſimo. In queſte mie feruenti paſſioni d'amore, le ſperanze ſolamente diſcerno, li premi in dubbio, & le doglienze tra piãti, & ſoſpiri certiſſime. Quantunque naſcano le perle nel mare, nondimeno piu di ſimiglianza hanno col cielo, di cui forma rapreſentano, che di mare: coſi etiandio lo di neue ſeno, le ſembianze alteramente ho

nestissime, la rara beltà, & (ò felice fato) le memorabili uirtu uostre discuopronsi dipendere piu presto dal dipinto cielo, che dalla nutrice terra. Habbiate horamai per uero, nulla grandezza d'amore tanta poter essere, che di fede uerso uoi, di osseruanza, & pronto seruigio mi uinca. Deh perche nõ ho io la eloquenza sodisfacente alla mia constantissima uolontà? Ma se pur & con la uoce, & col calamo è à me uietato lodare, & lodando illustrare i ricchi doni à uoi dalle clementi stelle conceduti, certamente con l'affetto ismisurato del cuore sarò honoratore continouo della uostra gratiosa, & elegantissima persona. Grande riuerenza deuesi meriteuolmente hauere à quelle membra leggiadre, come à domiciglio degnissimo dell'anima immortale. Et senza dubbio intra questi chiostri terreni non fu mai donna cosi felicissimamente dalle gratie accompagnata. In cio che m'arresta; se perauentura lo secreto del spirito mio è hoggimai comprenduto dall'eccellente ingegno uostro, io non penso, che la benignità del uostro acuto giudicio aspetti piu oltre, con quai sopplicheuoli, & dimesse parole debbami alla clemenza uostra humilissimamente raccommandare.

NON ha misura il mio amore uerso uostra Signoria madonna intierissima; però che io non amo uoi come fanno molti; ma feruidamente, & istrettissimamente ui amo, & contemplo. Auienci qualche uolta che non meno pensiamo nostre essere le cose, quai con la mente abbracciamo, che quelle che uedia

mo co gli occhi. L'aspetto soauemente gentile, la ele ganza, & maestà delli modesti, & tranquilli costu mi uostri è di tanta potenza; che ciascuno, che riue rentemente non piegasse le ginocchia, & fronte alla luce dell'imagine uostra politissima, se etiandio egli gran Re fusse, istimare potrebbe sestesso & uile, & pieno d'ultima infelicità. Leggo appo scientiati aut= tori nell'Arcadia essere un certo fonte nominato Cli= torio; nelquale chiunque bee una uolta, subitamen= te uieneli ad odio lo uino: cosi etiandio madonna gra tiosissima, ciascheduno, che una fiata pon mente al candore del petto solido, al uiso placidissimo, haue= rebbe di necessità mandare in oblio tutte le bellezze, & mouimenti donneschi: di cui l'antica, & moder na età si suole tanto ampissimamente auantare. Ma ò uolesse Iddio, che tanto di dolcezza, d'humanità, di clemenza donata fusse da uoi al mio incredibile amore, alla mia sicurissima taciturnità, quanto di splendore, & gratia dimostriate ne gli ornatissimi costumi uostri. Io disiderosamente sieguo, solénemen te honoro, ineffabilmente amo uoi; & non quanto gli altri, ma quanto niuno mai, & quanto non puo esser detto, ne imaginato. Posso hormai giudicare; che non solamente dalle mie humili parole, anzi dal uolto à terra chino, anzi da gli occhi lassi dobbiate internamente conoscer la lunga fede mia uerso di uoi, & l'osseruanza perpetua.

IO ui conosco madonna dolcissima, di tãta pru denza, & singolare ingegno uestita; che certamen=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

te à tutt'hore piglierei ardimento à commonicare con esso uoi de cose grandissime. Nelche essendo lo specchio di beltà, l'ornamento d'eletti costumi, l'essempio di modestia madonna Porphiria uostra cugina, fu gia non pochi giorni, molestata da pertinacissima infermità di febbre, farestemi percerto cosa gratissima donarmi spessissime fiate non dubbioso auisamento, in quale stato ella s'attroui: benche simile notitia insieme (ahi dure stelle) mi diletti, insieme per insino le radici del cuore mi laceri. Quando e trepidi seruidori dormonsi, non temono i loro padroni: Et gli serrati in istrettura delli ceppi, si dimenticano le ferite, gli ulceri, & altri crucciamenti affannosi; & per benificio del sonno soglionsi riposare. Ma la mente da non finto amore occupata, sola è; che gli amanti etiandio addormentati soglia crudelmẽte affliggere. Opera è dunque come propiamẽte data da natura; che niuna cosa perturbare possa tanto, & accendere l'amore, quanto la timidità in mancare di quello. Emmi al cuore si graue, & acerba cura in uedere la saluezza di madonna Porphiria; che se di cosi fatto ardente disiderio nõ giudicatemi pare à uoi, habbiatemi inuerità molto uicino. Dimandiate da me arditamente, & quanto piu potete soccorsi à uostra bisogna; percioche non solamente di oro, ma in tempo niuno di esso mio spirito non sarò mai uerso uoi per scarso, ne per negligente conosciuto.

QVESTI poco auanti passati giorni mi scriueste madonna prudentissima, uoi esser fatta molto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

auida in ſapere lo ſtato preſente noſtro, con qualche altra freſca nouità. Nel corſo di ſanità ſtiamo bene, lodando l'eterno Iddio. Ma conciosiacoſache per hora pasſino li feſtāti giorni di carnaſale, io ui dirò da nouo alcune pietoſe battaglie di amore improuiſo. Gia fa ſette giorni, che mio nipote Herodiano è qui con eſſo noi nella patria partito da Turrino, doue ſtudiaua alle diſcepline liberali; quattro anni è ſtato aſſente da parenti, & amici. Inteſa che fu la uenuta del giouane dotto, & gentile dalla cognata uoſtra riuerenda ſuora di ſanta Barbera, diuenne brameuole di uedere lo noſtro Herodiano; qual infinite uolte innanzi gia fanciullo di ſei anni hauea tenuto caramente nelle braccia. Laonde per farle piacere, un marti di, paſſata l'hora di ueſpero, uolentieri inſieme col giouane al moniſtero andai. Doue ſubito che fu ueduto Herodiano da ſuora Hippolita, ella ſtupefatta nel primaio aſpetto, parui co gli occhi auidetti lampeggiaſſe uerſo il uiſo uenuſto, & gratioſo del giouane in habito chericale ueſtito, come Archidiacono di Ciamberino. Quiui egli con eſſo lei molte coſe fauellando, reſela ſi fattamente di furtiuo, & teneriſſimo amore ferita, che ſanza dubbio attorno del cuore cinta fui da pietà grandisſima. Quantunque la nobile monaca ſempre à me paruta ſia religioſa, caſta, ſauia, & uentidue anni chiuſa intra le ſacre mura; haureſtela nondimeno adocchiata allhora ſpargere quaſi neue naſciuta nel dilicatiſſimo uolto; & non sò che di ornamento, & eleganza pareuaui ſotto quelle candidiſſime bende ſi naſcondeſſe. Queſta di

ſta di trenta ſett'anni conſumoe forſe due hore ſopra diuerſo ragionamento col modeſto giouene appena entrato in età di uent'anni: Ilqual in fine humanamente fu pregato da lei; che tempo alcuno hauendo à ſtarſi nella città, ogni altro giorno almeno per charità degnaſſe uenirui à riuederla. Da indi à tre di lo nobiliſſimo giouane dal ſolo ragazzo accompagnato, ritornoſſi à uiſitarla. Doue (ſi come il tutto eſſo mi rinarroe) ſuora Hippolita ſubito, & allegriſſimamente uenuta con uoce humile, & accenti aſperſi di dolcezza cordialiſſima, preſa la deſtra mano del giouane con la ſiniſtra ſua bianchiſſima per la fineſtra ferrea del parlatorio, cotai parole cominciò dire. Per la molta beniuolenza, qual hebbi lungamente cō la ricolenda memoria di uoſtra madre, ò Monſignore dilettiſſimo Herodiano, io ſempre infino gia da pueritia ſommamente ui apprezzai. Et perche l'aſpetto uoſtro benigno ſcuopreſi eſſempio di tutti reali coſtumi à tutte rare uirtu inſino all'ultim'hora di mia uita ui terrò à guiſa di figliuolo cariſſimo. O' quanto ardentiſſimamente diſio, che uogliatemi pigliar ſe non in compagna, almeno in fante humiliſſima uoſtra; per la dolce ricordanza di quella gentiliſſima donna: dal cui felice uentre come altro nouo Apollo uſciſte, dono gratioſiſſimo à queſta luce mondana. Io inuerità non unque iſchiueuole mi farei, ſe à pie nudi mi commandaſte andare per la ſommità della dura montagna Caucaſea, ò per le gelate neuī dell'alto Pindo; ne mi temerei tra fiamme rapaci paſſare, ne à dardi acuti porgere lo petto iſcontreuole, ò à ſan-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

guinenti stade, pur che sapessi di fare cosa gratissima alla Signoria uostra. O' uenturoso quel cuore amante; ilquale non per parole, ne per ambasciata d'altri, ma da gli occhi propi dell'amata persona potesse chiaramente essere conosciuto. Qual animo poterebbe quello essere senon crudele, che subitamente nō si mouesse à riuerire la uiuace gratia del uostro politissimo aspetto? Non ui sia di marauiglia, se una feminetta religiosa, benche à peccati sottoposta dicaui alcuna cosa cōdeceuole alla disideratissima uostra beltà. Voi Monsignore ingegnoso, & ne gli anni uostri fioreggianti dottrinato di antichità, douerestеui arricordare; che Parthenopeo giouane di forma diuinamente egregia, come canta Papinio poeta, da Diana essendo ueduto andarsene tanto leggiadramente all'empia battaglia Thebana, essa diua castissima quasi punta d'amore; fu contenta di perdonare ad Atalanta sua compagna carissima, mandando in oblio tutto il furtiuo abbracciamento, & dolce giacitura, che se n'hebbe con l'amante Meleagro fortissimo in farsi madre del bellissimo Parthenopeo. Qui si tacque l'astuta monaca tanto afflitta d'amore, quanto coperta nel suo dire; laquale strignendo la mano di Herodiano, & sospirando piu uolte, risistenza non puote fare, che rimirandolo angordamente, giu da gli occhi confessanti il foco loro, non le cascassero alcune tenere lagrimette. Egli allhotta risposele dicēdo. Io sommamente ui ringratio ueneranda madonna, della buona, & pronta uolontà, che tenete cosi uerso la mia defunta madre, come anchora uerso di

me. Et ſe mai per lo auenire potrò far coſa alcuna, che gioconda, & giouevole ſia alla perſona uoſtra gentile, non dimorrò pur un momento à dimoſtrar miui non altrimenti che uoſtro propio figliuolo. Horamai hauete inteſo madonna chiariſſima, quanta ſia la pertinacia del blando amore: percioche quantunque la monaca miſerella piena fuſſe di caſtimonia, dal dimonio falſo nondimeno fu intertenuta, et quaſi legata nelle reti amoroſe. Chi dūque ſarà mai d'animo coſi ferreo, & conſtantiſſimo; qual cuore coſi indomabile, quale occhio finalmente coſi meſto, & ſuperbo trouerasſi mai; che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni grado, in ogni età, ſanza fiamme d'amore poſſa ueder ſicuramente certa rara maeſtà di coſtumi egregi? certa modeſtia in bellezza ſingulare? certa eccellenza di uirtu preſtantiſſima?

VSO io uerſo uoi Madonna degniſſima, lo coſtume delli miſeri nauicanti; liquai aſſaliti da uenti rapaciſſimi, hanno come rifrigerio à parlare di porto alcuno ſicuro: alquale benche ſecondo il diſio loro non poſſano peruenire; nondimeno riceuono rimedio giouevole aſſai, preporſi dauanti le parti migliori. Laonde ſopra il mio nauigio da uari uenti combattuto, confidomi hauer da prora la fune coſi ferma nel l'anchora di mia ſperanza, che dal turbido cenno de gli occhi uoſtri gittanti amaro incendio nelle mie conſumate carni, affocato non ſarò mai. però che quella coſa, che non poſſo co le mani, con l'arricordanza almeno terrolla nelle profonde fibre del cuore.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Hoggimai uedero, se uostre luci de sdegni cotanti armate, ò se li frategli uostri Capitani famosi de squadre fortissime potrannomi disciorre da questa mia ualida & tacita uolontà. Potrò piu io col spirito benche lasso, che tutte l'arme del mõdo. Vederete ogni modo in fine, quanto fedelmente, & molto meglio io habbia seruito à uoi; che uoi à me signoreggiato. Sapere si deue per dottrine di saui, l'amor essere insuperabile, & quello specialmente; ilquale per uirtu di constanza è degno non solamente di laude, ma di premi ampissimi. Gran cosa è, che l'ingegno uostro non è ostinato, non empio, anzi piegheuole, anzi mite, & pure mi fate andare con passi timidetti, portando gli occhi assidouamente per ubidienza chini à terra. Rendoui certa, niuna cosa in uita essermi stata mai d'alcuna giocondità sanza secreta ricordatione del nome uostro: da cui non altri, che la necessità di morte in tempo alcuno disgiungere potrammi.

HA gia tre giorni, madonna Latina cerconspettissima, cõ uostre soauissime lettere assalistemi all'improuisa; scriuendo costì appo uoi come dall'ombre della terra essere uscito un certo romore di me. Doue narrasi, che quantunque io sia feminuccia in anni horamai di matura età; nondimeno con doni larghi di oro, & gemme il Signore Marchese lungo tempo auidissimamente hebbemi à seguitare, richiedendomi d'amore: alla cui magnanimità sempre dimostrai saluatichezza d'animo. Poi altri dicono, perche io era collocata in stato, che uietauami à cogita



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

re di alieni abbracciamenti, piacquemi forse inritrosire uerso la eccellenza di tanto Prence. Nellaqual cosa le mordaci lingue soggiungono; che oltre ogni conuenevolezza di ragione, con poche ma secretissime preghiere ho uoluto piu presto adempiere amorosamente le accorte richieste di messer Theoritico cittadino egregio, che del nobile Marchese. Questo è quanto scriuete. Hora uoglio breuemente risponderui. Dal tempo, che noi amendue quasi in una estessa famiglia fummo donzelle, insino à questa età siamo istate insieme d'animo perpetualmẽte congiuntissimo. Et perche tale conoscoui al presente; che sempre uolentieri fidiate à me li secreti della mente uostra; io anchora sono per fare lo simigliante uerso di uoi; laquale diuero l'una, & l'altra chiaue del cuore mio tenete nelle uostre mansuete mani. Saperete dunque madõna Latina pietosissima, che li conuiti dolcissimi del fallace amore compongonsi per uari odori di soprauegnenti pensieri. Io sempre tenni per fermo; che le ricchezze, fasto, pompe, & uanagloria senza considerato giudicio nõ sieno ad alcuno sicure possessioni. Nellaqual cosa, posmessa da parte ogni altezza d'huomini grandi, al tranquillo disio di messer Theoritico offersi la uolontà mia riuerente; percioche gia fa mesi, & anni, egli nel uolto humano, & gentile fu da me ueduto sotto silenzo pulito portar scolpita la dimanda sua non indegna di cortesia. Ma primieramente in lui uinsemi lo splendore della eccellente dottrina, la grauità de gli honesti costumi, & la conosciuta prudenza maestra solenne de fedeli consigli. Nelche se

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

donna mai alcuna uinta d'amore ad ingegni di tãta altitudine placidamente s'appiglia, ufficio sia di moderato, & non furioso giudice per issaminata sentenza diterminare. An, non sapete uoi per l'oppenione di Phedra Vuidiana, la nobiltà esser sottoposta all'amore? Et à Gallo amico scrisse Propertio; che amando egli Cinthia, soccorso non sperasse dallei alla sua fiamma; perche Amore non sa dare luogo à maggioranze, ne à statoue pompose di antichi. Se alcuno è; che uoglia dirittamente uedere la uera conditione dell'huomo, & sapere qual egli sia, guardilo nudo, & faccialo giu porre la heredità paterna, le smancerie d'auoli ridicolose, gli honori comperati, & altre uanità dell'inuidiosa fortuna. Deuesi aguzzare solamẽte la uista à conoscere qual, & quanto sia l'animo, cioè se grande per sua propia uirtu, ò per aiuti alieni; percioche le diuitie, le degnità, la potenza, & simiglianti cose; lequai alla stolta oppenione del uolgo paiono care, in prezzo poi sono uilissime; perche nulla cosa magnifica, nulla soda tengono, in trarre à se le tenere menti nostre. O' spettacolo bellissimo, se delle persone giudiciose la maggior parte nella elettione di seruidori, di mariti, di amanti, di mogli, osseruassino cosi degno essempio: però che non rouinerebbono miserissimamente, come spesse uolte uediamo. Homai per finire, tengo isperimento certissimo, che Messer Theoritico in me tanto felice uiua, quanto io in lui. Altra cosa niuna per hora m'arresta, che piu oltre dica.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

VOI mi ſcriuete Conteſſa chiariſſima, che quã tunque io mi diſponga con riuerenza tãto ſecreta di amarui; nondimeno ſon come colui, che non poco ui nocia. Riſpondoui, che ſe queſta mia mente forſe nõ dishoneſta è detta nuocere ad una coſi rara modeſtia, & grauità, confeſſo inuero, che à uoſtra Signoria io ſarò ſanza fine di nocimento: percioche la chiarità del uoſtro belliſſimo uolto, i coſtumi, & mouimenti quaſi diuini, & ſopra tutto gli organi ſoaui della fa condiſſima lingua fannomi celatamẽte audace in oſ= ſeruanza perpetua riuerire una tanto gratioſa dõna, & certamente matrona di raro giudicio, & di cele ſte intelletto adornatiſſima. Parmi pure, che uoi uſan do benignità uerſo di me, dubbitiate; che della pieto= ſa uolontà uoſtra donatami non ui pentiate. Son io da uergogna impedito à rinouare piu ſolenni preghie re preſſo quel gentiliſſimo aſpetto: ilquale ſe con un ſolo ſguardo alla mia pauroſa uiſta ſe indrizza, ſa farmi di ſua pietà coſi fattamente contento; che non ho onde felicità maggiore mi poſſa ſperare. Niuno è; ch'alle dure, alle honeſte, alle mie fatiche gratiſſi me per giuſta ſeruitu doni uiolenta morte ſenon uoi; coſa che certo iſtimo ſia lungi dalla uoſtra manſuetu dine, uirtu, & fede. Hora qui ò quante coſe pre= termetto, & laſciole alle taciturne cogitationi del pie toſo ingegno uoſtro, & al giuoco uario di eſſa onni= potente fortuna. Penſo che gioue di paſſato nel noſtro inſieme tranquillo ragionamento, da gli occhi laſſi, dalla fronte indicatrice dell'animo, poteſte uedere l'humiltà del mio ardẽte amore; qual ho uerſo di uoi.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

CHI entra nel Laberinto, porta ſeco il filo; acciò eſcaſi fuori ſicuro; Similmente l'huomo non deue in alcuna perigliosa, & nobile impreſa entrare, ſennone conſiderata imprima la ragione; con laquale da indi ingegnoſamente ſuilupparſi poſſa. Ilperche magnanimo Signor Caualiere, io feminetta in campione feroce troppo m'incapai, hauere all'incontro l'armato, & potente amore: alli cui primi arſalti ſe io fuſſi ſtata rinitente, dal ſanguinolento ſteccato uincitrice forſe mi ſarrei con lieto uiſo dipartita. Ma hoggimai per manifeſto iſperimento ſappiamo, eſſo amore à terra gettare etiandio li forti animi delli caſtiſſimi petti. Et uediamo tuttauia alli piu oſtinati eſſere impoſto lo freno. Si come l'uccello appellato Attagene in libertà ha la ſua uoce propia, & preſo, non uocale, & mutolo uiue; coſi è interuenuto a me; cui l'amara ſeruitu ha rapita la uoce, mentre in duro carcere di uero amore uedomi chiuſa. Luni di ſera mandaſte cautiſſimamente à uedere in quale ſtato io era di ſanità. Per me allhora non ſi puote riſpondere; Qui con parole non molte ui donero auiſamento. Dapoi la dipartenza di uoſtra zia, ritornai alla mia camera; & per certa doglienza ſubita; che io mi ſentiua nel manco lato del ſtomaco, miſimi & non ſanza febbre ſopra lo meſtiſſimo letto. Ma dallhotta in qua, non è d'ingegno diuino alcuna coſi perfetta eloquenza & uiua fontana del dire, che iſplicare poteſſe la infelice conditione di mia miſera uita. Io primieramente ardo tutta dentro da calore lentiſſimo. Et le tacite fiamme, che altrimenti fuori nõ poſ

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſono prorompere, aſtringono gli occhi ſtanchi à ricuſare lo benificio di fruir piu innanzi queſta luce uitale. Sento etiandio un'occoltisſimo affanno; ilquale ſanza interualli uariamente le membra tutte mi peſta. Et ſe qualche uolta m'afforzo à ſolleuare il collo piegheuole, egli per debilezza, non puo ſoſtenere lo capo digiu miſerabilmente caſcante. Et ſe alquando alla quiete uogliomi rendere, le tempie caue dimenticheuoli tantoſto fannoſi del languido ſogno. Rimeno poſcia le turbide, & tarde notti con amariſſime querelanze. Hora corcomi giu come d'angoſcia tocca, in uoce flebile tacitamente ſoſpirando. Hora lo fiacco petto inalzo grauiſſimamente gemendo. Vedereſtemi Signore, alcuna fiata ſcioglermi confuſamẽte li diſornati capelli, & poi diſubito inſieme raunarlimi à guiſa di mentecatta. L'habito, & corſo di mia uita impatientiſſimo è ſempre di ſeſteſſo. Penſiero mai neſſuno m'inuita di aſſumere cibo; ne ancho inuerità homai della propia ſalute alquanto me ne curo: però che affatto ueggiomi dalli ſenſi naturali abbandonata. Conoſco in tanti mali che un ferocisſimo faſtidio di mente uammi rubbando (ahime meſchina) le uiue carni inſino all'oſſa. Non è piu in me quel uigore (come ſoleua) di ſpirito, ne quella natia (ò tempo à miei danni preparatiſſimo) & lieta roſſezza, che ſempre mi accompagnaua. Leggeſi nelli uolumi di ſcrittori naturali, che la rondinella à gli occhi offeſi della ſua prole con l'herba Chelidonia porge aita; li cerui pauidi fannoſi caſcare dal dorſo le ſaette mortifere col paſto della foglia di Ditta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mo; l'animale che ſempre in fango è ſordidiſſimo de tutti gli altri, à ſuoi dolori ſoccorre con l'hellera; & col finocchio l'horrida ſerpe ſana le ſue amare torture; la Panthera col ſterco d'huomo ſe aiuta; le colombe, tortole, pernici, merli con foglie di lauro danſi medicina di ſanità. Doue queſti, & molti altri animali brutti delli loro mali naturalmente corrono alli pronti, & conoſciuti rimedi; Et io infelice alle mie infinite paſſioni & doglie ne del corpo, ne dell'animo, non ſo onde ſuſſidio alcuno dimandare mi debba. Vero è, che douunque mi riuolgo non ho diſagio mai & di cadenti, & di ſoſpeſe lagrime. O' quante altre ſpiacenti calamità uorrei narrare à uoſtra Signoria; ma eſſo ſpirito mio da ſingulti aſſidui interrotto alla triemante mano porger non puo cõponitura baſteuole; percioche ò diedilou io per la piu parte, ò toglieſtelomi tutto uoi medeſimo. Leggo appreſſo auttori grauiſſimi di natura, non trouarſi rimedio alla morſicatura dell'aſpide; ſaluo ſe le tocche parti non fuſſero col ferro datorno fuori tagliate; coſi etiandio alcune amoroſe punture nõ ſi poſſono riſanare, ſenõ per interuenimento della dura morte.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Doni, largità, & gratitudine
per diuersi modi.

Occorrenza X.

lEGEMMO nelle charte di theologhi, & maestri saputi di pietà tre gradi essere di uirtu; lo primiero dicono da male opere, lo secondo da parole cattiue, lo terzo da uitiose cogitationi astenersi. Io penso madonna Leucadia modestissima, che sia cosa certamente sopra le forze humane non peccare con la cogitatione in parte alcuna; ò iniqua à fare, ò biasimeuole à dire. Nelche tengomi come offeso dalle parole uostre, mentre per bocca della uostra fidatissima fante mandastemi à ringratiare delli cẽto scudi doro; che gia fa cinque giorni ui mandai, benche à prestanza nouanta solamente mi richiedeuate. Aggiugnendo poi, che da qui à due mesi al piu, rendereſtelimi uolentierissimamente. Confesso in diuersi tempi esser istati da me conceduti doni forse non uili à molte nobili, & non ingrate persone. Ma hora piglio ardimento à contendere, gratia niuna piu disiata, ne piu cara essermi potuta incontrare, che dalle dolcissime uostre cogitationi essersi uscita quella tenera uoce dimandante da me lo cosi fatto seruigio. Voglio dunque sapiate; Li cento scudi per la mia fante da me à uoi mandati, sieno sicuramente uostri, senza niuno mai loro à me ritorno; terreteuili non à prestanza, ma in dono à

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uoi, per mio giudicio, molto picciolo, à me di sommo gaudio, à me certo in accrescimento merauiglioso di ricchezze grandissime. O' quanto è d'importanza ad alcuno cuore timidetto, eleggersi lo debitore sodisfacente alla quiete, & contentamento dell'animo. Laonde qual honoreuolissima persona hoggi di serro nella memoria; cui uoglia io piu uolontieri essere ubrigato, che à uoi? Anzi se per lo auenire uedero uoi essere coperta in uestimenti pietosi dell'accorto, & mitissimo uostro ingegno, ueramente non di prestanza, ma tanto di gratitudine, & largità n'hauerete sempre da me, quanto in mente non mai uenneui à disiderare. Vi prego in fine sommamente; che uoi nelli uostri giornali come abbacchiera sapientissima me scriuiate per chiaro, & liquidissimo uostro debitore: percioche à uostri & humani, & per empito rubesti commandamenti senza furie di sergenti della città, risponderò à tempo realissimamente.

PER tre mesi continoui da grauissima febre impedita giacquimi nel mesto letto infelicissimamente. Doue le smisurate passioni diposte hauerebbono à terra non che le membra debili d'una feminetta come son io; ma le forze ualidissime d'ogni furibondo leone, d'ogni ferocissima tigre nudrita ne gli asperi sassi d'Hircania. Alcuni delli miei parenti con nude parole, altri con precetti d'inedia, & astinenza del bere, molti con melegrane di poco ualore cottidianamente mi uisitarono. Le menti cupide, & occhi di costoro erano intentissimi (deh me miserella) à ue-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

dermi posta sotterra, per rubbarmi li miei poderi do tali soprarestanti dal dado infelice del mio mendico marito fuggitosi gia fa quattro anni in essiglio uolontario. Mentre in tanto atroce malatia campo mia pouerissima uita sanza speme di alcuno soccorso futuro, saluo che del sempiterno Iddio; Alessina la balia mia fedelissima fecemi essere uisitata da due isperimentati, & eccellenti medici; dandomi nudrimento mirabile di caponi, pernici, fagiani con sussidi molti altri di uarie confettioni. Poscia che per aiuti opportuneuoli mi uidi ridotta essere alla uia di guarigione, stupefatta m'arrestai: perche per fermo io haueа, non attrouaruisi pure sette giuli di argento nel tetto mio. Ma domenica prossimanamente passata datorno quasi tre hore dapoi leuato il Sole dall'oriente, la Alessina entratasi nella camera sopra lo forzerino, doue m'acconciaua lo capo, fuori di uno sacchetto di tela uerde dauanti di me souerchioe dugento, & quaranta tre scudi doro chetamente cosi dicendomi. Vdite madonna ui prego. Quando la febbre cominciò sopra di uoi ingagliardirsi; lo caualiere Plutisiano mandommi la sua pinzochera uecchietta con trecento scudi doro; & fecemi intendere, che nulla io dicessi à uoi, ne ad alcuno: ma solamente senza isparmiare si attendesse à liberarui, & saluarui dalla mortifera egritudine. Homai emmi di necessità con la testa, & ginocchia giu chine indrizzare la mia scrittura uerso uoi pietosissimo, & magnificentissimo signor caualiere: peroche ueduta, & considerata per me la tanta largità, & altezza dell'a

nimo uostro uerso di me: da cui certo non mai ò cō= modo, ò benificio alcuno riceuestene, poco innanzi feci uendere una casetta nella piazza per cēto & cin quanta ducati; & uoi in nascosto da me facestela cō perare da un uostro seruidore, ma con la compreda rispondente nella eccellentissima persona uostra. Ha= uuti che furono da me tai danari subito per la estessa balia ui rimandai li trecento scudi uostri, con quelli ringratiamenti, quai per me fare si puote maggiori. Qui adiuiene, che sanza indugio, & riposo, uostra signoria per la messaggera medesima rimandommi li detti scudi trecento insieme con la scritta della mia uenduta casa. Doue lessi di uostra mano diposto cosi; cioè, essermi essa casa ristituita da uoi per uno debi= to di cento, & cinquanta ducati; liquai gia fa quin dici anni mio zio messer Seuero auanti che morisse, diede prestati alla ricolenda memoria del uostro pa= dre. Oltre à questo per nome uostro fummi nuncia= to: che quando à uostri amici donate, uo'ete sia do no da ogni banda libero. Ilperche rimandauate à me li trecento scudi non à prestanza, ma in puro do no. Al fatto poi della uendita della casa, dite, che pietà ui giunse di me, à non sopportare, ch'io uen= dessi il tetto con disio di uolerui rendere quel (dirò propiamente come parlaste uoi) poco di oro, che amo reuolmente mi haueuate donato. Mi conosco dunque, non so se debbo dire manifesta, ò secreta debitrice uo= stra delli tre centinaia di scudi, delli cento & cin= quanta ducati della casa; laquale uolete, mia ad o= gni modo sia. Non ho per cosa agcuole, à sapere il

pensiero, che si chiude nella mente altissima di tanto magnanimo caualiere; ne con l'ingegno, ne con giudicio issaminato m'attrouo sofficiente à dichiararlo. Con questi prezzi cosi grandi potrebbe forse alcuno imaginarsi che uogliate comperare me stessa tutta. Et bene perauentura riuscirebbe al consiglio dell'intelletto uostro, se io comperata fussi da uoi come idonia, & degna mercatantia di uno ualore doro cosi grandissimo. Non le dilitie del Re Dario, non di Gillio Zarzentino le diuerse magnificenze da Valerio lodate, non la sublimità di Alessandro, ne la gratitudine di Pomponio Attico, ne le ricchezze sotto Augusto del mondo uniuerso potrebbono mai aggiustarsi alla somma liberalità del spirito uostro inueritá molto piu animoso, & pronto à donare, che possedere. Voi sietemi apparuto simigliante alla magnificenza di Marc'Antonio cognato di Cesar Ottauiano. Soleua certo egli dire; la magnitudine de gli huomini rendersi preclara donando, & non riceuendo. Tuttauia mi temo essere da uoi hauuta per femina scelerata; peroche quando lo propheta dipinge il giusto; Beato chiama colui, ilquale crolla sue mani da ogni dono. Io riceuo la uostra largità come da cuore puro & mondo, seguendo le Platonice leggi; quai dicono; cosa non essere conueneuole ad huomo buono, ne al magno Iddio pigliare doni dall'animo che macchiato sia. La uostra liberalità in dono uolontario è da me riceuuta, non in premio; che à me uenga per merito; & per dottrina grammaticale, per ubrigagione dassi lo premio; & dall'huomo liberale nasco-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

no e doni ſenza neceſſità di altra ragione . Fannomi paura le ſacre letture , lequai auiſano , che per lo riceuere di doni , etiandio gli occhi delli prudenti accie=canſi . Truouo in libri di ſaui auttori , eſſere ufficio propio del donante dimenticarſi , & del riceuente,hauer il dono ſempre in memoria . Nelche io hora ſtu=diando che il dono uoſtro magnificentiſſimo non eſcami della mente , aſſegno , rimetto , porgo, conciedo, & humilmente alla benignità , & pietà uoſtra uer=ſo di me , offeriſco , rendo , & dono la eſteſſa mia uita ; laquale ueramente debbo à uoi ; perche donaſte=lami non pregato . In cio , che m'auancia , è ; che mentre io fui dalla malatia peruerſa intertenuta crudeliſſimamente ; li miei ricchi parenti & piu angor=di ad acquiſto di aliena facoltà , con due mele coto=gne celatamente mi faceuano ſollecitare ; che per te=ſtamento io laſciaſſi loro eſta mia menoma rendita dotale . Veniuami allhotta in memoria quell'Apiano Sillano beffato dall'aſtuto Valerio Martiale ; peroche egli hauendo per morte perduto l'unico giouane fi=gliuolo , diceua che non lo corpo defunto del figlio , ma eſſo padre Apiano uecchio anchora uiuo aſpetta=ua eſſere paſto dell'auoltoio ; la cui natura è , come ſapete uolarſene alli corpi di genti ucciſe , & putri=de . Ahi falſe & inique anime di mortali . Et quan=do mai fu età nel peccato abhorreuole di auaritia piu infelice della noſtra ? Doue li ricchi auidiſſimi ſtan=noſi uigilanti piu che auoltoi à ſucciare lo ſpiritino ò di alcuno propinquo di ſangue , ò d'amico infermo , per inghiottire qualche loro etiandio paruoletta here=

dità,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

dità. Altro tempo haueremo alquando piu commodo à fauellare di cio insieme diffusamente.

NON essendo à me nascosto madonna constantissima, uoi essere solita prendere dilettatione grandissima cosi dell'antiche opere, come delle moderne, & degne di fama, piaciuto è à me scriuerui un fatto memorabile questi giorni accascato alla bellissima nostra madonna Balbina. Vdite dunque. Lo Conte Lionardo huomo splendidissimo à costei cautamente indrizzoe uno suo fedele messaggio isponendole breuemente la secretissima uolontà del magnanimo Prẽce; & portolle una bussola doro massiccio lauorata da dentro, & di fuori con sottigliezza di arte, & ingegno marauiglioso; tal materia poteua essere insino à prezzo di nouanta in cento ducati. Era quiui dentro uno diamante in ualore di cento & quaranta ducati, & uno smeraldo di cento altri, amendue gioielli in oro finissimo elegantemente legati. Oltre à questo scudi ui furono trecento doro. Poscia che presso le due hore di notte lo fidato seruo entrossi nella camera terrena, il nobilissimo dono fu lietamente ueduto; & tocco dalle mani castissime di madonna Balbina, iui trouatosi non altri, che la Pina sua cara nudrice uecchierella. Al portadore poi del dono con taì parole humanamente rispose, dicendo. Voi buon messaggero, al signor Conte uostro per nome mio renderete quelle tutte piene gratie; quai si conuengono al suo regalissimo, & ricchissimo dono: loquale sarà per uoi intieramente riportatoli; & questo à sua ec=

cellenza ſolamente direte: Che in tutte coſe d'honore & honeſtà condecenole all'uno, & l'altro di noi, ſanza premio alcuno in forze di gemme ſerrato, prõta ſon molto io riuerentemente à ſua Signoria compiacere. Ma ſe perauentura altrimenti lo penſiero di tanto Signore piegaſſe à uitio; egli ſapia; che non pretioſe pietre, non argento, ne oro ueramente hauerà mai à baſtanza, col quale poſſa rimouere la mẽte mia dal ueſtigio di uirtu; perciò che lodo è à me commettere quanto è cõueneuole à femina maritata, & non quanto potrei in giocondi ſolazzi di laſciuezza farmi lecito.

IN uolumi di antichi, & ſcientiati ſcrittori ſi legge; che lo Magno Aleſſandro à certo ſuo guardiano di pecunie cõmandoe doueſſe dare ad Anaſſarcho philoſopho tanti danari, quanti egli dimandaua. Smarriteſi lo camerlingo per la troppa quantita richieſta; & ſubito riferì al Re potentiſſimo; ilquale coſi riſpoſe. Anaſſarcho inuero portaſi dirittamente meco; loquale ſa di hauere amico tale; che poſſa, & uoglia darli quanto dimanda. Horamai accio uediate apertamente eſſere in me & della mente, & della lingua concordia grandiſſima, non molto dapoi feci lo dimando uoſtro eſſere pienamente adempiuto meſſer Policarpo dottiſſimo: Dimandaſte cento ſcudi: Diſſi alla cameriera mia ui deſſe danai; non inteſe nouero, ne altrimenti; ma in uilla uno meſſaggio mandò à me, dicendo; lo dimando uoſtro parerle angordo troppo. Qui dico à uoi, benche io ſia femi=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

nella indegna à pormi ne gli essempi della superba fortuna, & magnanimità del Re di Macedonia, ho nondimeno gratie infinite alla sapienza, & uirtu uostra, che delle cose nostre amicheuolmente pigliate fiducia. Voi per otto mesi continoui in latine, & greche disceplinè alli miei due figliuoli maschi leggeste molte utili, & buone lettioni. Laonde all'hora di casa nostra conosceroui amico fedelissimo; se mentre io harrò uita, non ui scorderete mai la uia in dimandarmi la facoltà mia per uostra bisogna. Habbiate dunque con lieto animo li cento scudi in dono ueramente picciolo alla uostra nobile dottrina, ma principio alcuno di gratitudine. Soncene molti di nostri huomini: liquai sopra lungo filo di cianze, & no con fatti se inalzano stoltamente uerso le modeste, & uirtuose persone. Io in fine benignamente ui prego; che questa mia secreta cortesia in silenzo perpetuo si acqueti presso uoi: però che li nostri miserissimi tempi se n'hanno piu tosto infamia, che grido di gloria, sentire, & uedere, che ingegno alcuno & specialmente illustre in dottrine honeste sia premiato da ricchi potentissimi.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Doglienze uarie & fastidi mentali nel prende re d'una città con molta compassione.

Occorrenza XI.

q VANTO piu siete feroce, & arteficioso cōbattitore contra la lunga miseria del mio amaro dolore, io certo, Signor nobilissimo, tanto maggiormente disidero uoi, uoi chiamo, à uoi sospiro: percioche ne gli occhi uostri, nel uolto, nel petto, nella memoria, nel mezzo del uostro cuore sempre tutta mi ripongo. Et se io per questi affetti riceuo mai alcuno riposo, egli altro nō è; saluo che nel cētro delle uiscere cuopro li miei mordaci, & sanguinenti flagelli. Ahi quanto apertamēte, ò peruersa fortuna, cosi discerno te fallace, come te crudele, ò inuida morte; l'una dellequali cieca et instabile accarezza i felici; l'altra indomita permette i miseri in lungo uiuere. Voi tra gaudio, riso, & altri contentamenti triomphando uiuete; ma io di mestitia, di lagrime mi pasco, & uestomi di rinouellanti affanni: Ecco se alcuno è; che brami di due spiriti uedere, & conoscere l'uno felice, l'altro misero, da noi si pigli lo essempio.

BENCHE io sia feminuccia di rimesso, & non audace animo, nondimeno per la subita dipartēza uostra in essiglio dalla cara patria, fui possente assai dauanti gli occhi del marito, & cognati con pa

tienza ſopportare li miei dolori acutiſſimi. Son in dubbio poter hauere dalla clemenza del cielo tanto di fauore; che lungamente mi laſci inghiottire il diſio dell'aſſenza uoſtra. Voleua io allhora tantoſto à uoi dettare le mie meſtiſſime lettere; ma ogni fiata che pigliauaſi per me lo calamo à ſcriuere, le dita mi ſe agghiacciauano, cadeuami la mano, & tanto contaminatamente i ſenſi languiuano; che à ſimiglianza di mutola erami di neceſſità, cotale mia lamenteuole ſcrittura in altro tempo celatamente dilatare. Nelche la mattina dapoi ſuſſeguente, per gli infiniti cordogli, guardauaſi mal uolentieri da me l'oriente ſole.

IN atroce calamità, Ducheſſa illuſtre, uo io tirando la mia uita infeliciſſima, mentre m'arricordo la ſuenturata noſtra città da crudeliſſimi nemici coſi miſeriſſimamente eſſere iſtata preſa; & à guiſa di corpo defunto nel ſuo propio ſangue ſepolta. Fummi tardi troppo mãdata la carretta da uoſtra Signoria. Non ci fu dato modo ad uſcire dal tetto. Con ualide traui chiudemmo da dentro le porte; benche la fatica indarno fuſſe. Lucio mio marito era fuori armato con ſuoi ſoldati; & io pregnante col caro padre in caſa, & due fanticelle ſentimmo tutta notte ſtrida miſerabili, tomolti d'intorno continoui, pianti diuerſi con gemiti, urli, ſoſpiri, & lamenti compaſſioneuoli di uoci afflitte, & ripiene di ultime anguſtie. Volauano per l'aria fuoghi artificiati, & altri uari tormenti bombardeſchi, & pauentoſiſſimi di batta-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

glia. Le ardenti lampe dell'incendio edace horamai ſalito alle torri, & ad alti palazzi porgeuano alle coſe luce chiariſſima. Io uedeua li noſtri ad hora iſtrema di morte eſſerſi peruenuti. Paſſammo la notte intiera in horrore terribile di elmetti, & ſcudi ſcintillanti con ſpezzamenti di haſte ferrate, & uolanti ſopra corazze, & altre arme ſtrepitanti del doſſo. Si come gli orſi auidi, ò leoni di Libia uiolēti, ò cinghiali feroci di Arcadia armati di unghie adunche nelli nuuoloſi monti l'uno con l'altro ſtratianſi le carni infino all'oſſa; coſi haureſte ueduti e noſtri prouigionati dall'interne fibre del cuore gemendo, ſotto colpi dishoneſti con li nimici loro à terra caſcarſi. Ma mentre i corſieri ueloci dell'almo ſole ad erto ſalendo portarono lume alle duriſſime fatiche di mortali miſeri; ecco ſul campo al dirimpetto delle fineſtre odo mille uoci ſtrillando ridire, ammazza. Et perche due notti paſſate nulla dormito hauea, il ſonno incerto perauentura cominciaua alquanto arricordarſi di toccarmi le tempie, fu pure à me di meſtiero ſanza calzari, leuarmi da certa caſſa di rouero, doue piangendo uiliſſimamente giaceua, poſimi ſopra la camiſcia una lunga ueſta foderata di uaio, & andando adagio alla fineſtra, il mio uecchiarello padre co gli occhi rugiadoſi per aitare la mia ſciagurata pregnezza, non hauendo io mai piu figliato, à ben ſperare confortauami. Poſto che u'hebbi lo gombito manco ſopra la fineſtra ſoſtenendo con la triemante mano lo capo debiliſſimo, mentre dalla lungi uadomi con le luci; piu furibondamente che inuerità hierſera; &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

lanze, & dardi ueggio, & spade uibrate andarse-
ne uolando sopra le membra lasse delli nostri soldati.
La campagna renosa tutta era coperta d'huomini uc
cisi. Quiui tra gli altri giacenti, uidi Lucio mio dol
cissimo compagno del letto connubiale hauere la testa
quasi affatto spiccata dal busto. Allhora traffitta da
supremo dolore, uolli dal pergolato della sala gittar
mi al basso. Doue ritenuta dal meschino padre, à gui
sa di tramortita fui portata nella camera; & in pic-
ciolo, ma tenebroso momento m'hebbi à sconciare.
Non bastaua questo à tanti mali peruersi, li nimici
auidissimi rabbiosamente di oltraggiarci al stremo di
morte; con pali di ferro, & mannaie da spezzare
montagne rigidissime empituosamente sfondarono la
porta giu da noi fermata; & solleuando stridori ma
ligni, salirono di su; & non altrimenti che rapacis-
sime tigri in catene legarono le innocẽti mani del mio
infelicissimo padre, menandolo sopra la strada peggio
assai che rabido cane trascinato col guinzale. In quel
la canuta uecchiaia cosa mostrifica era uederlo alter-
nare i pie nudi, & inualidissimi. Intra costoro uno
rubesto condottiere superbiua piu de gli altri; loqua
le teneua ordine mandato à menarlo dauanti lo capi
tano di tutto l'esercito loro. Io allhora ò spinta da
gli acerbi dolori, ò molestata dal spirito d'ira impa
tientissimo, seguiua coloro per uedere qual fine ha-
uesse à sortire il mio carissimo padre. Et cosi andan-
do ò l'uno delli pie nudi, ò l'altro entrauasi nella uen
traia, ò nel petto da spietate ferite aperto di alcuno
per terra isteso. Alquando hebbi di necessità cascar

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.12

à mio malgrado presso li corpi defunti; doue perche era io tutta di sangue tinta, ciascheduno, ilqual hauessemi ueduta, subito giudicherebbemi nel nouero delli morti combattitori. Si peruenne ultimamente al festante padiglione del capitano; al cui seggio regale introdotto fu mio padre. Con fatica non picciola condussimi dentro; ueduta che fui non solamente feminetta mendica, ma etiandio spettacolo tanto calamitosissimo, quanto forse non indegno di misericordia, chiamommi egli à se, interrogando; chi era io. Figliuola son io, risposi, di questo cittadino miseramente incatenato. Et ho ancho qui Lucio lo mio marito da uostre arme in terra acceso: Riprese allhotta esso, dicendo; Sapere tu dei; che per essere tuo padre, et tuo marito conosciuti manifesti rubbelli al Prence nostro, per riuerenza di leggi antiche, li busti di ambodue con ferrea catena legati sono per starsene sanza fine sospesi nell'aria. Vdendo io cotai crudelissime parole, m'arrestai di mente attonita. Doue Duchessa Illustrissima hauerestemi ueduta non senza uostre lagrime aprire, & strignere tuttauia le braccia, merce chiedendo. Io meschina stauami gettata le ginocchia nude in terra, non altrimenti che Andromacha Troiana, quando la infelicissima col figliuoletto Astianatta à pie di Achille in arme potentissimo, dimandaua che almeno le fusse concesso il putrido, & lagrimabile corpo di Hettore suo marito fortissimo. Inhumano, & inessorabile stauasi lo capitano, & con minaccieuole uolto faceuami dire, che io men'andassi. Allargatami alquanto à parte, hebbi parla=

mento con l'huomo benigno assai dalli secreti del Si=gnore, qual sopplicheuolmente pregai, donandoli tre mille scudi doro; contentasse rendermi le dilette car=ni, & ossa honorate delli due à me tanto carissimi; accio potessi almeno loro dare le mestissime essequie, et farmi satolla de gli ultimi basci, & solazzi tristissi=mi funerali. In tal modo mi accumiatai. Et la suss=seguente notte amendue li corpi in un saccone di lana mi furono à casa portati con la seruata fede, benche Claudiano animoso poeta dica nulla fede, nulla pie=tà essere à gli huomini seguitanti li campi di arme. Volete signora benignissima, ch'io m'affretti uenire à uoi? Non posso per hora. Dindi son fuggita; & con li miei defunti alpresente m'attrouo in Pisa: do=ue gli assidoui, & durissimi pianti in miserabili ceri monie sepolcrali occupata mi tengono. Per uero hab=biate; che Orpheo figlio della sacra Calliope, se dalle sue felici selue, & ameni fiumi (come politamente di pinto è da poeti) accompagnato, presso gli orecchi miei col plettro Apollineo toccasse la caua testudine piena di soauissima querimonia, & se con esso lui insieme Arione Mitileneo in una medesima consonanza faces=semi udire con la blanda uoce le sonanti fila della ce=tra dolcemente miserabile, non potrebbono mai pure un micolino à letitia, non à riso, non à piacer al=cuno piegare la mente mia inconsolabile. Ma finite ho mai queste cose; mi auanza ricitare la uita, che me no alpresente. Laonde quando ch'io nacqui, credo, che le tre seuere, & fatali sirocchie mi raccomman=dassero alla rota incertissima della rapace fortuna;

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

accio da piccolo gaudio incontanente io mi ritorni in tristitia grandissima: peroche se m'incontro in un giorno lieto, di repente rouino in mille altri mesti, oscuri, & nubilosi. In questa parte uiuo, in quell'al tra dogliosamente mi moio. Alcuna uolta felice appaio, & misera subitamente diuengo. Risimi alquã do; in un momento poi ad alti sospiri, & cadenti la grime ridotta fui. Cosi adunque li corsi del stato mio iniqui seruono à tanto dura, & uaria mutabilità; che per certo à gran pena io possa uedere alcuno di coloro, liquai piu degli altri si confidano, che s'assicuri à tenere lo ispatio fermo d'un'hora sola in sodi et ueri contentamenti di questa perigliosa uita.

PVO essere perauentura nel medico tanta scien za del medicare, che quantunque lo infermo sia languidissimo, ritenga nondimeno isperienza, & arte basteuole di ridurlo alquando à salute. Ma siate cer ta madonna honoratissima, con aiuto niuno d'inge gno, ne di medicina le doglienze uiuaci & occolte del cuore potersi sanare. La conditione del nostro taciturno steccato è cosi fatta, che à me uerso l'altezza uostra sia bisogna maggiore di scudo, che di spada. Gran cosa è ueramente, che oltre l'abondanza larghissima delli miei grauissimi affanni; che se per mia sciagura uerrà, ch'io m'attroui dauanti quel uostro gratioso & felicissimo conspetto, discuopro tacitamente quanto sieno gaudiose le uaghe uostre sembianze, in hauere sotto l'arco le smenouite membra d'uno afflitto spirito, per ferirlo à noua morte co gli

ardenti raggi delle uostre luci serene, quasi disiato berzaglio alle molto uncinate saette. Insino à qui nõ haggio potuto consumare pur una menoma parte delli tormenti acerbissimi; & se etiandio potessi, di uero non uorrei. Et quello parmi ben grande, ma ogni modo sopportabile dolore; ilquale puo à se col consiglio rimedio alcuno porgere.

Consolatione in morte del figliuolo d'una Marchesa: Imertino, Eulabio, & Calista Marchesa: Dialego.

Occorrenza XII.

Imertino. COME ne uo d'intorno guardando, se alcuno seruidore della nostra signora Marchesa, ò Messer Eulabio, mi ueggia conessouoi in questo uicinato passare. Eulabio. Non ui uarrà Messer Imertino hora farui ischiueuole à non essere ueduto da serui. Imertino. Sanza dubbio nelle auersità di tanta donna tra molti giorni ho mancato di debito ufficio. Eulabio. Ecco nella camera terrena del palagio da essa Marchesa siamo ueduti. Imertino. O`, si per Dio, ueggiola su la finestra; & non men addaua di cotesto. Haueua io altri capogirli da pensare. Eulabio. Io ui dico, assai bene ella ci guarda; & ponui mente uerso qual luogo andiamo. Imertina. Vi prego, non mi diciate altro; so, che m'ha conosciuto. Ilperche accio ch'io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

fugga ruſtichezza maggiore di animo, è di meſtiero indrizzare i paſſi allei. Parmi diſcernere l'huomo ſuo da ſecreti ſauio uecchierello uenuto alla porta lie= tamente aſpettandoci. Voi Meſſer Eulabio nõ mi ab bandoniate. Vedrete che la ſignora farammi eſſere chiamato al ſuo gratioſo conſpetto. Eulabio. Iteue innanzi, io uolontieri ui ſeguitero: percioche anchor io fui ſempre buõ ſeruo di queſta honorata famiglia. O` quanto humanamente eſſa uienſene uerſo noi inſi no all'uſcio della camera, benche nel uolto ſia tutta ſmarrita. Caliſta Marcheſa. Lo ben uenuto ſiate uoi Meſſer Imertino, quantunque io ueggiaui alpre ſente non da douero, ma per ſcherzo eſſere à me in= contrato. Imertino. Siate uoi la ben, & meglio tro uata Caliſta ſignora nobile, & Marcheſa eccellentiſ= ſima. Caliſta. Hoggimai col picciolo amore, che portiate à caſa noſtra, à Dio eterno mi raccommandn do. Sediate coſtinci col uoſtro compagno relligioſo. Ad ogni modo ho io, in che di uoi mi debba non po co lamentare. Stiate breuemente cheto; poſcia direte quanto à uoi piacera. Imertino. Son ubidiente in ogni luogo à tutti uoſtri commandamenti. Caliſta. Ha gia gran tempo, che la maligna fortuna inſieme con le ualide forze di morte rapaciſſima rabioſamen te congiurarono à grauiſſimi danni di caſa noſtra. Vſciteſi primieramente di uita otto anni auanti lo ſi= gnore Marcheſe mio dilettiſſimo conſorte, & magna nimo capitano delle genti armate à cauallo di Ceſar Auguſto. Deuorai li miſeriſſimi ſoſpiri nella dura morte del mio ualoroſo marito. Erami ultimamente

arrestato il mio primogenito, (ahi me sventurata, & infelice madre) & unico figliuolo Pomponio; qual io parturi posta in età di trenta & tre anni. Questo peruenuto al corso di tredeci anni (ò fato uiolento, & lagrimabile) fummi da morte acerba rapito nel grembo. In lettere pulite dell'una, & l'altra lingua egli era ottimamente uestito. Humano era il mio dolcissimo figliuolo, di costumi regali preclaro, splendido, modesto, facondo nel dire, gratioso uerso tutti, et unicamēte liberale. La onnipotente natura oltre cotai uirtu, haueualo adornato si fattamente di animo intrepido & uirile, che in età d'undici anni con le mani anchor tenerelle seggiendo in sella di corsieri ferocissimi per uia di arte riuolgeuali & qua, et colà à suo senno per diuersi giri, non sanza marauiglia, & grandissimo stupore di riguardanti: liquai considerauano; che il guerreggiante destriero nō sentiua nel dorso peso alcuno di quel dilicato corpolino, & era stimolato à suo malgrado hor andarsene à passo piano, hor à tutto corso uolare, hor galoppando fuori dalle narigi spignere nell'aria quasi fiamme ardenti. Niuna cosa era superba nel mio carissimo figlio, niuna rubesta, niuna minaccieuole. La fronte Apollinea non si dimostraua in lui seuera, ne dimessa, ma piu tosto lieta, & uiuace, & di amabile giocondità ripiena. A` me sua sconsolata & misera madre parue humile sempre, & pietoso; all'auolo mio padre fu certo ubidientissimo. Habbiamo perduto (ò me sciagurata madre) l'ornamento, la colonna, la uera sembianza di Prence futuro. O` ne-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

re, & ſpietate fila delle tre crudeliſſime ſirocchie; le=
quai gia fa due meſi in freddo marmo chiudeſte la
ſperanza & le radici del mio cuore meſtiſſimo. In
eſta mia lagrimeuole calamità pochi delli noſtri ami=
ci hannomi uoluto conoſcere, uſanza propia à gl'in=
felici accaſcante. Et uoi Meſſer Imertino, che ab an=
tiquo & dalla ricolenda memoria del mio diletto fi=
gliuolo, & del Signore ſuo padre foſte ſempre cara
mente amato, non ſiete mai pur una uolta compa=
ruto, porgendo qualche ſuſſidio conſolatorio à me ma
dre infortunatiſſima, & habitante in ſolitudine, &
ſotto profondi pelaghi di meſtiſſime querele ſepolta.
Voi ſiete dottrinato ſingolarmente, & ſapete pure;
che l'huomo dopo fatto lo naufragio, mentre nell'on
de rapaci dell'adirato mare ſe affoca, diſidera, &
da ogni banda ricerca qualche mano aliena per aiu=
tarſi: Et gli egrotanti anchora uanno con l'animo al
li loro mali inueſtigando rimedio: Et quelli, che da
ſpinoſi cordogli ſono aſſediati, hanno in diſio ſolaz=
zo alcuno à rifrigerio delli cuocenti dolori. Homai
col dire piu oltre andarui non poſſo; però che ſento=
mi ſopradpreſa dalle mie ſolite, & amariſſime ango=
ſcie: dallequai, ò ſommo Iddio, ſe cio natura conſen
te, quando anchora ſarò nel gelido ſepolcro dipoſta,
uorrei ſanza fine eſſere coſi atrocemente moleſtata.
Imertino. A' me farete coſa di gran contentamen=
to & pace, Marcheſa preſtantiſſima, che ſe egli poſ=
ſibile ſia, giu per hora mettiate le querelanze triſtiſ=
ſime; Et turate pregoui, le cotai uoſtre ſubitane, &
larghe fontane di lagrime; perche io con riuerenza,

& come ben parmi honesto, uerso la Signoria uostra usero le parti del parlamento mio forse oportune al uostro principiato sermone. Marchesa. Dite quanto à uoi attalenta, m'afforzerò di compiacerui. Imertino. In che modo potrò io essere atto, & buono consolatore de gli affanni uostri Signora Illustrissima, se tirando gemiti, & anhelanti sospiri dal profondo petto, spingetemi con esso uoi duramente à lagrimare? Si come li medici sopra lo interuenimento del parosismo, uietano i rimedi; & quando molto egli è rimesso, conciedono le medicine ad essa egritudine conueneuoli; cosi etiandio à quelle prime perturbationi ò d'ira, ò di dolore sopragiungenti, non deuesi proporre alcuna qualità di parlatura consolante, senon quãdo le ardenti passioni cominciano smenouirsi, & lieui assai farsi. Perlaqualcosa tre giorni da poi celebrate le funerali essequie del Signor Pomponio Marchese figliuolo uostro soauissimo, io, come à fido, & antico seruo conuenia, m'accostai all'uscio di questa camera, doue al presente siamo, hauendo proposto nell'animo di uolere usar l'ufficio di cõsolatore. Ma certamente uidi allhora molto altrimenti essermi interuenuto; conciosiacosache da gli occhi uostri per le guance lucidissime rotauano giu quasi fiumi cadenti di lagrime; lequai tanto miserabilmente humidauanui lo dilicato, & castissimo petto, che da doglia ismisurata uinta fu la patienza mia in aspettare altra piu commoda occasione, disperando non potere hauer tempo idonio à dimostrare la doglienza mia uerso tanta donna. Nelche se audace allhora cosi non

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſui, come uorreſte in uenirui à moleſtare, non pi-
gliate ammiratione; però che Aiace quel fortisſimo
Greco andatoſi al conſpetto del magno Achille per cõ
ſolarlo nella morte non aſpettata di Patroclo ſuo ca-
risſimo, caſcoe in ubertà di lagrime piu diffuſa di cio,
ch'era il pianto di colui; loquale douea eſſere conſo-
lato. D'intorno forſe quindici giorni dapoi ritornai
al palazzo; doue Tebalda la uoſtra cameriera per
me interrogata in qual modo ſopportauate le riceuu
te offeſe dell'horrenda morte; riſpoſemi la miſerella
piangendo, ch'alla giornata uen giuate aumentando
& meſte querele, & pianti larghiſſimi; & ſoggiun
ſe, che ne de parenti, ne d'amici quantunque cariſſi
mi non uoleuate riceuere alcuna qualità di conſolatio
ne. Allhora udite cotai parole, io men'andai fuori
d'ogni ſperanza in potere hauer unque tempo à con
fortare l'anima uoſtra ad amar uita, laquale oltra
credenza humana pareuami non ſolamente oſtinata,
ma etiandio ineſſorabiliſſima. Non crediate per Dio,
benche ſtia in lontane contrade, che io mi ſia ſcorda
to di uoſtra Signoria. Hoggi per la non penſata eſſen
do io capitato col noſtro relligioſo Meſſer Eulabio da-
uanti la gratioſa preſenza uoſtra, ſe'l celeſte ingegno
uoſtro, ſe la uaria dottrina, & iſperienza uoſtra
nelle coſe humane degnerà di udire i miei ragionamẽ
ti, pur che ellino rincreſcimento non u'apportino, di-
rò alcuna coſa in alleuiamento del uoſtro dolore.

Marcheſa. Bẽche io infino à qui non habbia uoluto,
che ne ſorella, ne fratello, ne dimeſtico noſtro alcuno
mi fauelli in materia di conſolanza; uoi nondimeno

Meſſer

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.12

Messer Imertino gentile, dite quanto à uoi piace; per che ad udirui intentamente sarò prontissima. Il perche cio che di gaudio à me potrà essere, spero non sarà di fastidio al nostro buon padre Messer Eulabio; accio innanzi che'l sole caschi al Ponente, se n'habbia tempo di ritornare al suo monistero. Eulabio. Ringratio uostra Signoria: la cui rara uirtu porge buon consiglio all'humilissimo seruidore. Io in questo meggio somma dilettatione piglierò delli dottrinati sermoni del nostro Messer Imertino. Marchesa. Esso dunque dica, & noi udiremo. Imertino. Se noi per hora uogliamo diffinire, cioè con propie, & chiare parole breuemente pronunciare, che cosa sia huomo; dirò io subito, cosi. Huomo è animale partecipe di ragione à morte settoposto. Se qui l'humana creatura è diffinita essere partecipeuole di ragione, honesto è ueramente, che intendiamo le parti proprie di ragione; laquale non è altro, che un mouimento di animo separante le cose uere dalle false. L'eterno Iddio artefice, & padre nostro diede all'huomo i sensi, & la ragione, peroche esso è intelligenza, senso, & ragione, come sauiamente scrisse Firmiano. Ma perche gli animali brutti di cosi fatta uita rationale sono priuati, la infinita sapienza coperse alcuni di quelli con pelle durissima per difenderli dal l'ingiuria di freddi, & ghiaccio, altri piu debili uestì di penne, accio col uolare sicuri dalli perigli si potessino rendere; altri ha uoluto, che saluinsi da morte con la uelocità del pie fuggeuole, altri non temere le sconcie ferite stando chiusi tra le occolte, & geli-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

dissime spilunche. Molti delli uolanti animali dalla uaria natura hebbero aita nel fauor dell'unghie adũche, molti dal tenace dente, si come alcuni dalle ritorte corna loro: in modo che niuno brutto manca di soccorso à sua difensione. Quell'estesso & onnipotente Iddio Marchesa temperantissima, diede à uoi la ragione, diede l'intelletto, & nuda con tutto l'arrestante di mortali feceui nascere, per armarui di quel l'ingegno diuino, in cui risplendete, & per uestirui marauigliosamente di constantissima ragione. Si come la fertilità loda la uite, il sapore lo uino, la uelocità lo ceruo, così la ragione honora l'huomo; laqual uince gli altri animali, & siegue Iddio. La dritta ragione è propria nell'huomo; & essa empie la felicità dell'huomo. Esta ragione è chiamata uirtu perfetta, & essa è l'honesto, & unico bene dell'huomo. Laonde Seneca di uita humana maestro dottrinatissimo elegantemente disse, l'huomo dalla perfetta ragione farsi beato. Da Tullio arringatore, & philosopho d'Arpino l'animo dell'huomo fu in due parti diuiso; l'una dellequai è partecipe di ragione, l'altra di temerità: però che egli dice ne gli animi quasi di tutti essere naturalmente una certa cosa tenera, humile, eneruata, & à guisa di uecchiezza languida; doue niuna cosa piu sozza di questa puo essere nello huomo: & aggiunge subito così. Ma niuna cosa è piu pronta, & presta à sottomettere le passioni nostre, che la ragione padrona, & Reina di tutte le cose. Nella preparatione del Vangelio fu sentenza di Eosebio, gli huomini essere da ragione guidati; di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

cui libertà à seruitu niuna sottoposta sia. Se la ragione dunque deue signoreggiare à gli affanni mentali, cosa parmi conueneuole, ch'ella commandi al dolore; & che ogni altra perturbatione allei debba ubidire. L'Epicuro figliuolo piu di lasciuia, che di Cherestrata sua madre (accio ch'io non pretermetta le cose, quai mi uẽgono in memoria) scrisse in tal modo. Meglio è con ragione essere infelice, che felice sanza ragione. Pon Marco Tullio nelle sue leggi; la ragione, & mente dell'huomo sauio essere sofficiente à cõmandare, & ogni lesione occorrente con timore da se rimouere. Perlaqualcosa Aristotele su'l primo uolume della moralità cosi scriue. Si come inuerità nel corpo la uista è cosa nobile, cosi è la mente nell'anima: laqual è certa sottigliezza di consiglio acuto, & d'intelletto consentiente alla ragione. Et siegue cosi: E' di mestiero dunque l'operatione in l'anima dell'huomo essere usata per ragione. Qui mi souien, che Salomone sopra l'undecimo capo hebbe à dire cosi: Femina stolta, & clamosa; Egli disse stolta, perche accusa la cecità della ragione; che non conosce Dio; clamosa è parola di lingua Latina, uolgarmente diremo gridante con rissa. Doue Paolo Apostolo nella pistola à gli popoli Corinthiani scrisse in tal modo. L'huomo animale non intende le cose; quai sono del spirito di Dio: Dicono e dotti essere la ragione. Plato Principe de philosophanti nel secondo libbro della sua Republica, ò di Giusto, introduce Adimanto rispondere al sapientissimo Socrate, cosi dicendo: Niuna cosa grande all'huomo è facile. Ma nondimeno se noi uoglia-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mo essere beati, deuesi andare à quella parte; doue i uestigi di ragione ci menano. Et siegue dapoi cosi. Nell'inferno patiremo noi pene di quelle cose; lequali saranno ingiustamente da noi commettute. Ah Signora Marchesa intierissima, Pomponio l'unico figliuolo uostro è partito da questa misera uita, & uoi non uolete mai fin imporre al pianto? Cotesta in giuria fattaui da morte iniqua percerto è cosa dura, ma tolerabile, perche la uita fuui tolta da colui; che diedelaui. Io nulla qui dimoro, ui piglio per giudice, la ragione sia uostra bilanza. Voi non solo Christiana ottima, anzi di tutte le nobili donne relligiosa no bilissima, non uogliate querelando in pianti andare contro alla necessità delle cose da Dio create, & con sapienza infinita ordinate. Considériate ui prego, la uera uirtu del Salmo Dauidico, mentre cosi canta. Le figlie di Iuda allegraronsi in tutti li giudicij del Signore. Doue se Iuda come dinota Girolamo, dichiara in latino confessione, ò confessante, ogni anima in Christo credente ha di necessità allegrarsi del giudicio di Christo. Se l'huomo Christiano è sano, se languido, se pouero, se infortunato, lodare sempre deue la uolontà del sommo Iddio. Cipriano il diuo scriue, che'l padre della uita, fu etiandio maestro d'insegnarci à fare l'oratione come pon Mattheo al sesto capo, cosi: Sia fatta la uolontà tua si come in cielo, & in terra. Sopra lequai parole Agostino Aorelio interpretando: Si come ò Signore Iddio li giusti huomini fanno la tua uolontà; cosi anchora permetti, che i peccatori à te si conuertano. Quando son infermo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

(alli Corinthiani scrisse Paolo Apostolo) allhora son piu forte; percioche nell'infermità della carne la uirtu del spirito perfetta diuiene. Horamai perche dogliamoci della morte d'alcuno, se nati siamo alla morte? Nati dico alla morte; accio poi secondo la certissima dottrina Christiana siamo per douer essere eterni. Perche aspera cosa parci quella; che una fiata ad ogni modo patir debbiamo? Moise, Abraamo, Esaia, Gieremia, Daniello, Pietro, Paolo, Giouanni, Andrea, Iacopo, & altri innouerabili diui, & amici di Dio morirono. Et sopra tutti gli altri, Iesu Christo figliuolo dell'eterno padre si morì: & noi sepolti in fecie putride, & sozze di peccati enormi, cō pianti, & isdegni ci corucciamo, se uederemo ò figliuolo nostro, ò fratello, ò altri cari uscirsene da questo uaso fragilissimo & terreno? Per diuerse uie io son accertato, che uostra Signoria come adirata contra l'altezza del cielo, ischiueuole fassi à prendere lo cibo cottidiano per sostentamento di sua propia uita. Mentre siete piu auida di dolore, & piu angorda di cadenti lagrime, che di luce uitale, parmi uederui non molto dal supremo giorno lontana. Dou'è la chiara oppenione, & fama diffusa del uostro prestantissimo ingegno? Dou'è l'assidoua littione uostra nelle scritture sacre? Dou'è ultimamente la temperāza, & fortezza dell'animo uostro inuitto? O' quanto uolentieri uorrei hauer letto lo libbro di Protagora Adderiteo: doue trattaua delle cose non dirittamente fatte da noi mortali: forse che io terria forza maggiore in allargarui dal pianto uostro continouo; tutta-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uia non cesserò di addurre in mezzo & auttorità, et essempi d'huomini illustri in dottrine. Ilperche leggo nelle memorie antiche due nobilissime femine; lequai diuersamente portaronsi nella morte delli loro figliuoli da morte inopinata rapiti. Ma primieramente Ottauia sorella di Ottauiano Augusto fu impatientissima d'ira, fu ostinata, & con gli occhi torui contra la forza armata delle durissime stelle uide la morte immatura del suo carissimo figlio Marcello; le cui eccelse uirtu furono ricitate alla presenza di essa madre con la pronuncia sanza pari del gran poeta Mantouano. Era Marcello giouane d'animo lieto, d'ingegno sublime, di continenza mirabile, nel maneggio d'arme potente; da piaceri lasciui alieno, & di fatica patiētissimo; sopra gli homeri delquale la somma altezza del Romano Imperio in breue corso di tēpo doueuasi appoggiare. Ottauia la madre del figlio cosi fatto, fu inuero femina d'oppenione tanto feroce, & d'animo tanto implacabile per la morte importuna, che per tutto lo tempo di sua uita mestissima, et di gemere, & di piagnere far non sapeua fine alcuno. Oltre à questo non uolea riceuer uoce consolatrice delli suoi lagrimosi tormenti. Anzi per tutto lo ispacio del tempo ch'ella uisse, tale fu sempre il suo lutto, & merore, quale in esso estesso giorno, che celebrate furono le essequie del defunto Marcello. Non uolse ella mai uedere pittura, ne imagine di brondo, ò marmo ripresentante lo figliuolo dolcissimo, ne mai udire lo nome suo. Pareuale quasi felicità uiuersi continouamente in tenebre, amando la

ſolitudine; & indiſpetto di morte, di fortuna, & di altri ſuoi concetti appena indrizzaua gli occhi à riguardar l'altezza ſuprema del fratello Auguſto quaſi all'uniuerſe terre del mondo ſgnoreggiante. Coſtei anchora fece da ſe licentiare ſtizzoſamente molti huomini dottrinati; equali haueano compoſti in uerſo, & proſa uari lodi à celebratione della memoria di Marcello. La Ottauia finalmente uiueua per ira contra morte, à guiſa di corpo ſott'ombre della terra collocato. Hora dirò di Liuia moglie dilettiſſima di Ottauiano Auguſto; laqual perſe per morte Druſo Germanico ſuo dolciſſimo figliuolo, giouane bello, & magnanimo. Coſtui era per douer eſſere ſucceſſiuamente grandiſſimo Prence; ilquale era già fatto nell'arte militare capitano d'eſſerciti ualidiſſimi, et ſoggiogatore uiriliſſimo di Lamagna come narra politamēte Cornelio Tacito. Morì Druſo in Antiochia; & l'eſſequie ſue funerali da tutta la nobiltà d'Italia furono inſino à Roma accōpagnate in pianti larghiſſimi per la morte affrettata di tāto Signore. Alla miſera madre Liuia nō fu cōceſſo porgere quei pietoſi, et caldi baſci, che ſogliono le dolēti madri uſare in cotal ufficio meſto di morte. Non puote udire le ſupreme parole della ſoauiſſima bocca, ne con le proprie mani puote chiudere gli occhi da morte grauati. Eſſa non dimeno dapoi ſepolto il diſiatiſſimo figliuolo, con prudenza, & ragione ſeppe diporre gli amariſſimi dolori col pianto inſieme. Ne più oltre ſi hebbe à crucciare di cio, ch'era honeſto, & condeceuole. Perlaqual coſa nel tempo ſuſſeguente Liuia Auguſta non haueua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

à ſdegno ſentire la nominanza del defunto figlio eſſe re paleſemente celebrata. Non abhorriua la ſauia im peradrice, che alcuno & priuata, & publicamente rapreſentaſſe ò la figura, ò la dolce memoria del ſuo caro Druſo Germanico. Voi dunque Marcheſa con-tinentiſſima, col uoſtro ponderato giudicio delle due predette donne Ceſariane eleggeteui lo eſſempio mi-gliore. Doureſte certamente donarui ageuole, & trattabile à gli amici, & fedeli conſolatori delli uo-ſtri affanni. Hora parmi Marcheſa digniſſima udir ui à me coſi dire: O', chi è quella femina di animo tanto duro, di natura tanto aſpera, di ſembianza tanto barbereſca; laquale perdendo l'unico ſuo figlio in età di tredeci anni, ma figlio chiaro d'ingegno, piu chiaro di rari coſtumi, chiariſſimo in tutte uir-tu di futuro principe, poſſa da lunghi dolori, da larghi pianti, da continoui gemiti aſtenerſi? Io ui riſpondo, che quando nacque lo Marcheſe Pomponio uoſtro figliuolo, doueuate ſubito per fermo tenere, che fuori del uentre materno uſcita era una pianta nobile, fiorita, & rilucente, ma caduca, & mor tale. Siamo da Seneca auiſati; che non ſolamente ogni tempo traſcorſo, ma etiandio lo giorno d'hog-gi, qual paſſiamo, diuiſo e' da noi con la morte. Il perche alcuni ſcientiati antichi lodarono il non naſcere per coſa migliore. Altri diſſero buono eſſere lo naſci mento dell'huomo; & dapoi nato ſubitamente mori re. Doue Crantor ſommo philoſopho diſſe audace-mente, la uita humana eſſere pena, & non uita, per le Infinite calamità; allequai uiene l'huomo nato.

Chi legge le ſtorie di Herodoto, uedra che i popoli di Thracia ſiedono d'intorno alli naſciuti infanti lagrimando le future miſerie; lequai deono eſſere ſofferute dal nato fanciullo. Laonde fu notato da Macrobio Aorelio nel ſogno di Scipione, eſſer uſanza di uarie genti; lequali forſe non ſanza ragione con dolci harmonie, & canti accompagnauano i defunti loro al ſepolcro, iſtimando l'anime di quelli ritornarſene al cielo; da cui hebbero origine, abbandonando coteſta calamitoſa uita mondana. Diceua lo Platonico Socrate in tal modo. Neceſſario eſſendo, che l'anima ſia diuulſa dal corpo, condeceuole coſa è, che un forte cuore tra lagrime nulla ſi doglia, anzi ſopportare deue animoſamente queſta neceſſità fatale. Souerchia coſa è portar alpreſente in mezzo le molte, & diuerſe anguſtie, & infelicità di queſta fuggeuole, & noioſiſſima uita. Habbiate dunque à ſapere, che quando Lazaro fratello della beata Maddalena fu riſuſcitato, Ieſu Chriſto ſaluatore (come narra Giouanni Vangeliſta) ſi commoſſe tutto, & pianſe Lazaro, amato era marauiglioſamente da Chriſto: nelche ſcriſſe Girolamo à Tiraſio, che Ieſu pianſe per lo gran dolore, che ſentiua à riuocare lo ſuo cariſſimo amico ad eſta falſa, hoſtile, & turbidiſſima uita; benche per confuſione d'alcuni maligni, & increduli egli era coſtretto à riſuſcitarlo. Hauerò io ardimẽto à dire, che noi habbiamo certa ſpecie d'inuidia à piangere lo Signore Pomponio uoſtro; ilquale nõ ha perduta la luce uitale, ma è uolato ad un'altra piu ſicura, & piu lieta. Dirò piu oltre, parmi coſa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ragioneuole, che non pensiate cosa noua esserui mor to il figliuolo: il cui tutto & etiam lungo tempo di uita non è altro, saluo che il camino alla morte. Niuno deue lagnarsi la morte d'alcuno essere subitana, cosa che per tutto lo ispacio del uiuere conosciuta è da noi douer una fiata uenire. Voi siete Marchesa il lustre, delicata pur troppo, & molle guerrera contra gli empiti della rapace fortuna. Però armateui di patienza, & costanza d'animo: ilquale stia si fattamente apparecchiato, che non mai tema le cose della necessità fatale. Quelli, equali passarono la maggior parte de gl'anni loro per uarie calamità, con forte, & immobile costanza sogliono tutte le cose grauissime tolerare. O' tempo angusto alle uoglie auidissime di mortali. O' giorni, ò punti, ò momenti ansiosi, & incerti dell'humana uita; col cui principio è nominato il fine. O' menti cieche alla propia miseria; percioche incontinente colui preso è da morte: ilquale uscito è appena del uentre materno. Seguitiate ui prego la mente animosa di quella femina del paese Lacedemonio: laqual (come nelle quistioni Toscolane scriue Tullio, & da Plutarco è riplicato) udendo la morte del figliuolo ucciso in battaglia, al portadore di nunciatura tale cosi intrepidamente rispose; Non per altro effetto io haueа parturito il mio figlio; senon accio fusse chi nulla dubbitasse per la patria morire. La Melania diua nobilissima nel tempo di Girolamo, caldo hauendo anchora lo corpo del defunto marito, due figliuoli insiemementе perse, & non pur una lagrimetta da gli occhi cascolle; anzi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

correndo à pie di Iesu Christo glorioso; O' Signore, disse; piu ispeditamente io sono per seruirui; poscia che mi liberaste di tanto peso. Cantiate le sante paro le di Iob dicente. Iddio il Signore diede, & egli tol- se; si come al Signore piacque, cosi è fatto; sia del Signore benedetto lo nome. Pomponio uostro figliuo lo non è morto, ma dorme; tali hora simiglianti al lui, dalle sante scritture non sono chiamati morti, ma dormenti, & cosi anchora da Paolo Apostolo, come per douersi risuscitare alli gaudi della gloria sempiterna. Et Iesu Christo nel Vangelio disse. La fanciulla non è morta, ma dorme. Sì come lo naui cante prestamente ricondotto in porto da uento secon do, è giudicato piu felice di colui, che da contrari uenti fu molto ritardato, & renduto lasso; cosi etiã dio quello istimasi piu uenturoso; ilquale da morte non tarda è tolto subito da gli acerbi, & infiniti ma li di questa uita miserabile. In esto rozzo sermone mio, Marchesa humanissima, non hauerete orna- menti con figure di rittorica, ne eleganza di appun- tate parole, ne ancho ridondante ubertà, che uscita sia dalle perpetue fontane di Cicerone; ma inuerità uederete in me beniuolenza incredibile, charità di non finto seruitore, & fede sodissima. Voi in questo meggio, che leggete le storie uetuste, douerresteui ammentare, come Satiro scrisse, & da Laertio è ri- ferito; che Anassagora accusato da Thucidide, & absente essendo distinato alla morte, intesa etiandio la morte delli figliuoli, hebbe à dire cosi. Io sapeua ha- uerliui generati mortali. Nelche Demetrio Phalerio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

testifica esso Anassagora con sue stesse mani hauer sepellito i propi figliuoli. Per non essere tedioso in casi tali piacemi con silenzo preterire la toleranza di Demosthene oratore, di Dione Saragosano, di Pericle, di Xenophonte Socratico. Ma horamai discendiamo alla patienza in morte de figliuoli della chiarissima nobiltà Romana. Poluillo Consolo dedicando un tempio in Campidoglio, intese la morte del figlio; & tolerolla con forte animo. Paolo Emilio tre giorni auãti che triomphasse del reame di Macedonia, perse il figliuolo; & di tre dapoi lo triompho, morì allui un'altro, patientemente sopportando. Et qui in simile materia con taciturnità passo la sofferenza delli Bruti, Cassij, Scauri, Metelli, & altri illustri nel libbro della consolatione Tulliana; equali certamente non furono taciuti da Valerio Massimo, ne da Seneca scriuente à Martia, ne da Plutarco ad Apollonio, ne da Girolamo ad Heliodoro. Non siete forse contenta di tai essempi uirili. Perlaqualcosa, mi rimembra di due Cornelie, la prima figlia di Scipione madre delli Gracchi, liquai se perauentura non furono huomini da bene, grandissimi nondimeno si dimostraro no; doue Tiberio Graccho, & Caio Graccho fratelli uccisi & non sepolti puote la madre, senza pianto guardare. Et perche alcuni chiamauanla misera, ella rispose, dicendo io non mi nominerò mai senon felice, laqual ho parturito li Gracchi. L'altra Cornelia mogliera di Druso hebbe à uedere lo suo giouane figlio ucciso nel propio palagio, & non sapendosi mai chi fusse stato il micida, nondimeno toleroe con forte

animo la morte del figlio ſenza poter farne uendetta. O' quanto uolentieri Marcheſa ingegnoſiſſima, uorrei tenere con la memoria le dottrinate charte ſcritte della conditione di morte per le mani di Crantor, di Clitomacho, di Carneade, di Xenocrate, di Poſſidonio; ò lo libbro di pianto compoſto da Theophraſto, ò da Diogene Sinopeo, ò da Sphero Boſporano, ò le faconde ſcritture di Cicerone dettate à ſua conſolatione per la morte di Tulliola, forſe terrei ſperanza di farui fin imporre alle correnti lagrime. Vorrei qui certo uederui madre pietoſa, & per modo niuno di dolore diſperata. Sentenza è di Menandro; che quel giouane, ilqual è caro à Dio, ſi muore. Euripide ſcriſſe in tal modo; Queſto uocabolo uita, è per nome coſi appellato, in eſſo effetto non è uita, ma fatica. Eſchilo poeta di tragedie diceua eſſer opera d'ingegni ſaui, & adornati di uirtu, nelle coſe aduerſe non adirarſi alli Iddij. Egliè come da ridere d'alcuni ſimiglianti à gli auari, equali ſtudiano ſempre in accomolare molte diuitie, & non fruiſcono le preſenti, & piangono le perdute; coſi etiandio facciamo noi; peroche ſeguitiamo con lagrime li defunti, & non godiamo i uiuenti. Aggiugno io queſto al mio dire, & conciedo, che ciaſcheduna qualità di uirtu fuſſe poſta nel uoſtro figliuoletto Pomponio; ſiamo poi accertati, che quaſi à niuno mai conceſſi furono e beni mondani grandi, & in uita lunghi. Voi donna mortale parturiſte figlio mortale: tutte le coſe create quai hauete in gratia, & quai à noia graueuole, corrono ad un eſteſſo berzaglio, & ceneri di-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uengono. Nascendo moriamo, come canta Manilio, & lo nostro fine dall'origine dipende. O', à che piagnere la morte d'un solo, se à tutti è necessaria? Il perche l'animo nostro stiasi apparecchiato sempre, & mai non tema cio, ch'è di necessità; & quello ch'è incerto deue à tute'hore temere. Nessuno certamente fu mai, che senza morsicatura d'infelicità potesse in lungo uiuere. Vero è, che le ferite di fortuna sogliono essere piu graui à coloro, iquali sono dallei assaliti all'improuisa. Ma quella parmi battaglia bellissima; che non sa ciedere alle auersità. Se uolete dirittamente contemplare lo pessimo stato d'esta miserissima uita, uederetela; che quanto piu fugge, tanto piu è nulla; & mentre se sublima alcuno, altro nō è, saluo che ombra del nouero non picciolo di tanti Re, di tanti Cesari, & Prenci dalla natura produtti, niuno uide mai lo lume di questa uita ridendo; peroche tantosto co gliocchi piangenti cominciaro à uiuere. Leucothoe femina cantata dal nobile poeta Horatio inuestigaua gli astrologhi di Babilonia per sapere il corso di sua uita; cui egli disse. O' Leucothoe ritaglia la tua speme cotale, piglia la commodità del giorno hodierno, & à domani non credere. Similmente & ad Archita astrolego Tarantino diceua lo predetto. Nulla hauerli giouato à discorrere il ritondo cielo; perciothe & esso fu da morte aggrappato: la cui strada solamente una uolta è da tutti calcata. Et scriuēdo ad altri diceua. Sol sdrucciolano gli anni ò Posthumo, lascieremo la terra, la cara stanza, & la moglie soauissima; ò poueri, ò Reche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſaremo, paſſando l'ondoſo pelago della morte. Vale rio Martiale poeta feſtante, & riſuegliato conoſcito re di uita cittadineſca, ſcriueua à Deciano lodando quell'huomo, che poſto in dolore, & miſeria, non s'affrettaſſe da ſue propie mani morire, ſi come fate uoi Signora honoratiſſima, laquale con ſingoltanti ſoſpiri, & lamenti piangendo contra le ragioni fermiſſime di ſaui, ſtudiate andaruene al freddo marmo preſſo l'oſſa giacenti del figliuolo diletto. Pregoui, non habbiate ſecreto diſio di ammazzarui; per che Platone prence di philoſophanti ha manifeſtato à perpetua memoria; che quelli, equai uccidero ſeſteſſi, nelle fiamme infernali ſono puniti con pene grauiſſime. Et eſta medeſima oppenione fu politamente ricantata nel ſeſto uolume del poeta Mantouano eminentiſſimo. Veggio homai il Sole guardiano del tempo edace, appropinquarſi all'orizonte occidentale. Hora è, ch'io uada uerſo la mia caſetta ſelueſtra. Io non dimeno, cio che ultimamente ho riſeruato, non ſon per tacere. Caliſta Marcheſa. Ditelo ſe Iddio ui aiti. Imertino. Qui parmi operare non poco à farui rompere lo ſilenzo; udite, & al detto breuiſſimo ſiate ubidiente. Marcheſa. Coſi faro. Imertino. O tanto ſauia, quanto felice Rutilia, laquale non potendo uiuere ſenza il figliuolo, uolle in eſſiglio ſeguitarlo, & con lui ritornare nella patria. Doue egli eſſendo in alto ſcanno di publici honori, uſciteſi di queſta calamitoſa uita. All'hora dapoi ſepolto, la Rutilia madre continentiſſima per la morte del figlio, ueduta non fu mai co gli occhi piangenti; uera

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mente notabile fortezza d'animo in femina : laquale nel figliuolo sbandito dimostroe rara uirtu, & nel defunto sanza dubbio prudenza mirabile. Io sono da non mezzano disio tenuto, che imitiate gagliardamente coteste illustri femine; perche essendo uostra Signoria singularmente uestita di Christiana pietà, quando piacerà all'onnipotente Dio uen'anderete alla gloria del paradiso : Vederete quiui il dolce & amabile uolto del uostro carissimo Pōponio: ilquale triomphando con l'anime di beati, gode certa uita senza morte, luce senza tenebre, gaudio senza tristitia, pace eterna senza discordia. Iui udirete il sacro uerso di Dauid : Beati quelli, ò Signore, iquai nel tuo ricetto habitano, perche te loderanno eternamente.

Calista. O' felice l'hora in cui fummi conceduto udire la soauità delle uostre parole piene inuero di fede, piene di charità, piene d'amore singulare. Voi messer Imertino mi lascierete con tranquillità molta di spirito, & col cuore molto piu pacefico, di cio, che mi trouaste nella uenuta uostra. Ma che dite uoi messer Eulabio padre benigno? Eulabio. Io dico Marchesa honestissima; cosa empia inuerità, & nefanda commetterebbe ciascuno solenne & di uirtu honoreuole giudice; ilquale no con li labri, ma con la mente armata di pietoso, & ueritiero amore, non si chinasse all'altezza del uostro ingegno, alla maestà del uostro intelletto, poscia che li ragionamenti del nostro messer Imertino sono stati de forze tali, che ui priuarono del uostro pianto affannosissimo.

Calista. Et ueramente cosi è, come dite. Iteuene felici.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

felici. Afforzerommi nell'auenire messer Imertino, di usare uerso uoi tutti quei uffici di gratitudine, che sempre fu in costume antichissimo della nostra famiglia.

Nobiltà, Maestrati, Degnità, & Reggimenti di Città, & Popoli: Interlocutori Marco Musuro Vescouo di Maluasia, Alberto Pio Signor di Carpi, Giouanni Lascari Constātinopolitano, et Lelio di Massimi Romano.

Occorrenza XIII.

d'INTORNO e primi tempi della buona memoria di Papa Leone di Medici, tre anni, & piu oltre in Roma io uissi madre delle cittā. Et benche io fussi huomo al seruigio delle corti ubrigato, nondimeno ā cosa niuna piu feruentemente studiaua; saluo che quāto piu mai poteua, rubbarmi tempo idonio per fruire le disiate & soaui conuersationi d'alcuni miei amici per etā, dottrina, & grandezza d'uffici molto piu illustri di cio, che alla mia humile conditione si conueniua. Io allhora del nouero di molti frequentaua piu uolentieri la celebre casa del Signor Alberto Pio di Carpi, ō del Vescouo Musuro, ō di Messer Giouan Lascari, ō di Messer Lelio di Massimi gentilhuomo Romano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Et diuero non ſanza ragione fu da me fatta la ſciel‐ta di cotali quattro huomini ſauiſſimi: però che tutte le ſcienze perfette di Greca, & Latina lingua haue‐uano in loro poſto fermiſſimo domiciglio. Furono quegli in iſperimento di tutte coſe preſtantiſſimi; & oltre à queſto e coſtumi loro ſempre honeſti apparue‐ro. Elli etiandio in una coſa, che aita le cottidiane fatiche de gl'ingegni grandi, amauano alquando ui ta feſtiua, & lieta lungi da luſinghe chortigiane, & dall'altre maggioranze di Prenci. Alli tredici dunque del fioreggiante maggio à buon mattino eſ‐ſendo io chiamato dalli quattro predetti in caſa del Signor Alberto Montiamo inſieme tranquillamente à cauallo; Diceuano eſſi per cagione di mero ſolaz‐zo, hauer diſio fuori di Roma la giornata intiera fi nire. Quiui uſciendo la porta di ſanta Croce, l'au‐reo Sole fonte della luce incominciaua con ſuoi arden ti raggi ferire il monte Celio, & la ſommità di mon te Cauallo. Paſſando piu auãti tra la chieſa di ſanta Praſſeda, & di ſan Pietro in uincoli, entriamo in chortile di fabrica pouero, ma di odori orientali ric‐chiſſimo; la cui amabile amenità haurebbe potuto di lettare ogni huomo quantunque fuſſe ſtato ſeuero, & di cuore meſtiſſimo. Grandicella era tal chorte, & di roſai, & gelſomini, come da ſiepi cercondata per l'arteficio d'uno ingegnoſo fratetto Napolitano huo‐mo di lieto animo, & dell'ordine di ſan Sebaſtiano. Iui poi dietro la picciola caſa, ma ben tenuta uerſo lo meriggio ſopra la ſtrada era un marauiglioſo, & ameniſſimo giardino ſerrato d'intorno da ſaſſi anti‐

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

chissimi, Et quasi al dirimpetto era un palagio; diceua lo frate essere tal stanza di certo Cardina'e Romano della fattione Orsina. Dapoi non in lontananza sette passi dal nostro giardino, era un'altra casa col pergolato rispondente sopra la strada non molto da uiandanti frequentata. Mentre la cucina preparauasi al nostro desinare, & mentre nel mezzo di esso giardino sotto uno fronzuto, & ben ampio fago noi tutti ragioniamo cose tanto gioconde, quanto modeste, sentimmo due uoci feminine & acute insieme altercarsi di parole; poteua essere non piu, che tre l'hore del nascente giorno. Qui subito lo nostro astuto, & risuegliato Messer Giouanni Lascari interrogaua il buon fraticello guardiano di casa; che romore di parole fusse quello, quale non distintamente udiuamo uscire dalle finestre delle due case disopra la strada. Rispose lo fratino: Signore Messer Lascari coteste due femine in tempo della state sogliono qualche fiata morder si con detti amarissimi. Messer Giouanni riprese tantosto, & disse. Deh caro padre, quai donne sono queste? Cui lo religioso cosi rispose. Io à uoi confesso l'una, & l'altra delle due essere di honoreuole conditione, & ambodue sono gentili, sagaci, belle, & perauentura inamorate. Doue per questa ultima parola spinseci tutti à ridere. Seguiua poscia dicendo. Quella, che stassi dilà dalla strada è sorella di uno Cardinale Romano ricco, & ha nome Solpitia, & è pinzochera. Questa qui à canto del tetto nostro è chiamata Rutilia sirocchia di Messer Lamberto calonaco di san Pietro gētilhuomo Romano

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

& dottrinato; laquale gia fa dieci anni è accasata in Messer Timandro Maddaleno. Habbiate à sapere; che le due femine uengono fuori di Roma à fare le lisciuie à mondarsi mantili, camiscie, lenziuola, & altri panni ad uso communeuole di casa. Per laqual cosa nel porui essi panni à seccare da trauerso, & per lungo della strada, le scelerate fanti, & peruersi ragazzi nel tirare delle funi con scale, & forcatelle cascano à concorrenza in corrucci asperissimi. Laonde fa di mestiero, che le loro donne uenghino alli bal coni precipitando à risse ad ingiurie grauissime. Io ueramente giudico la Solpitia inuidiare à Rutilia; laquale sa con artificio mirabile piu pulitamente bian chi rendere li suoi panni di lino. Mentre lo fratetto fece qui punto al suo parlare, udimmo le uoci di amē due le donne piu che imprima essersi à furore solleua te. All'hora lo prudente Lascari drizzoe accortamen te i passi al capo del giardino, che metteua su la strada. Noi altri auidi di sentire le altercationi delle due femine, lo seguitiamo sanza strepito. Doue con silenzo grāde ci accostiamo à certo muro per uecchiaia di tempi molto pieno di bucchi, ma uestito di hellere, & d'altre crespe fogliette; in modo che per la fortuita commodità del muro iui foracchiato, non solamente udiuamo appieno le irate parole delle due femine, ma etiandio nelli pergolati loro incominciamo à uederle piu che dal uentre insuso. Noi stando in tal modo chetamente ascosi, udiuamo la Solpitia pinzochera cosi dire. Per certo donna Rutilia doureste al meno con parole agramente castigare le uostre mal-

uagie, & pessime fanti: lequai non permettono, che li ragazzi nostri leghino le funi ò quelle alte salci di là, ò piu innanzi à quei ginebri, accio possiamo seccare li nostri panni lisciuiati. Et gia ben so io, che uoi altre genti rozze tosto che raunate insieme un tantino di commodità, in cosa niuna degnareste di compiacere alle nobili persone, & degne di honore. Cui la Rutilia humanamente cosi diede risposta. Io inuerità donna Solpitia non ho altro à dirui, saluo che le nostre fanti studiano con prestezza seccare li drappi lauati; peroche due hore auanti sera ci bisogna in Roma ritornare per cagione d'altri miei seruigi. Allhotta la Solpitia disubito cosi ridisse. Tengo in memoria, che qui al nostro giardino io non sia mai uenuta, sennone da uoi medesima, & da uostri famigli sempre oltraggiata. Et chiaramente men'accorgo essere presso che beffata da uoi. Onde & per lo passato n'hebbi credenza fermissima lo succidume del sangue uostro hauere da montanari origine uilissima. Noi all'hora sotto non piccola taciturnità uediamo la Rutilia ritta nel pergolato, & di ardente fiamma d'ira piena in tal modo rispondere. Voi donna Sospitia siete nata in puzzo stomacheuole di piscina sordidissima, siete uoi tra montagne nuuolose nudrita, & intra sassi rigidissimi horrende leonesse con sozzissimo lezzo ui porsero latte nelle misere fascie. Io mi tacqui poco auanti, quando diceste, che noi altri siamo genti rozze non compiacemo à uostri honori, à uostra nobilità: Deh per Dio che nobilità fu mai nella uostra progenie?. Oh, à uoi dico; insuperbite

forſe perche uoſtro fratello con moltitudine de danai haſſi fatto cardinale? Voi da per uoi uolete darui fama d'eſſer uſciti dal famoſo lignaggio della preclara famiglia Orſina? E perauentura naſcoſto à noi, femina preſontuoſa, gia fa quarant'anni uoſtro padre eſſerci ſtato Caſtaldo in uilla de Cittadini Romani? Solpitia quiui aſtenerſi non puote, che lo ſilenzo non rompeſſe contra Rutilia in coſi fatta forma dicendo. Non ſo in che modo, maluagia feminaccia, uergogna non ui ricuopra la fronte, poſcia che à guiſa d'infamia dalla perfida lingua laſciateui ſmucciare tai puzzolenti parole, mentouando l'altitudine di Monſignore fratello; per la cui degnità uoſtro fratello calonaco non ſarebbe degno à far giu caſcare la polue dal manto; qual egli preſſo Re, & Prenci traſcina per terra. Qui preſtamente la Rutilia riſpoſe. Voi certamente parlate bene à dire, che uoſtro fratello con la coda del manto à guiſa di granata ſpazza le brutture della terra: percioche l'ingegno acuto, lo reale aſpetto, la rara dottrina di mio fratello calonaco, lo iſperimento di coſe, & la terſa lingua in eloquéza latina iſſercitata non accoſtanſi à ſozzezza di terra, ma gettanſi felicemente all'altezza, à gl'intendimenti diuini del ſereno cielo. Se per modeſti coſtumi, ſe per luce di ottime ſcienze, & meriti di uita innocente le degnità, gli honori, li maeſtrati con uerace giudicio fuſſero diſtribuiti in diſprezzo della miſera ambitione; ahi quanti hoggidi uedete impettoruti, con millanterie, & teſte inalzate, & faſciati di broccato, & ſerico ſedendo in tribonali,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

essere dal uolgo attonito riueriti; liquai da sauissimi Re, & Prenci sarebbono tenuti à rimondare le masseritie di cucina, ò con granatuzze in mano posti al spazzamento della sala. Solpitia cotai parole udendo, & alquanto smenouita di cuore, così cominciò ridirle. Voi ad ogni modo siete peruersa femina, in altro tempo io mi riseruo ad aprire i pieni uolumi, & le rabiose furie della uostra focosa libidine. Non niego io, percerto che non siate di forma elegante. & in membrature del corpo assai pulita; nondimeno la uostra malitiosa uita, li uitiosi costumi uostri all'apparenza finta di donna maritata rispondenti non sono. Habbiamo in aperto homai gl'inganni, & le magagne, ch'al uostro credulo, & infelice marito sapete fare. Credete uoi ch'io non cda quanto ne gli appetiti carnali siate cortese à cui di abbracciamento lasciuo cautamente ui dimanda? Oh, non mi fate dire. Non è usanza di honesta, & continente moglie di gran Capitano di guerra tutto di & su, & giu mandar zambrache, ghiotte, & altre messaggere uecchie di lussuria portando ampoluzze con uarietà di olio odorifero. Ho nella memoria in che modo à Roma tenete la camera terrena che mette sul horto piena di fornelli, et cercondata di lembicchi, et di acque lauorate. Le uostre cassettine di nogaia listate di hebeno, & d'argento di odori indiani sono ripiene. O isciagurata femina, potete uoi col poco di rendita che tenete tolerare l'angorda ispesa di unguenti pretiosi, quai consumate, sanza la facoltà, & larghi doni delli uostri adolteri? Non disse piu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

oltre Solpitia; cui allo'ncontro in tal guisa rispose la Rutilia. Nulla curo io pinzochera maligna, le uostre bugiarde fauole contra di me. O' quante lunghe storie potrei racontare della uostra libidinosissima uolontà. Niuno è, che rimirandoui, non imaginasse li uostri accorti sembianti, li dimessi sguardi, le puntate parole essere non di femina lisciatrice del uolto, & petto, ma di casta, & santuzza. O' come ho errato dal uero: percioche egli è tutto per lo contrario. Le fanti di casa uostra sanno ampiamente rinarrare le continoue, & auide mescolanze di carnalità, quai solete comporre in tenebre disiate della profonda notte. Siete bella tenuta dalle proportionate membra terrene, ma diuero la mente uostra lasciua, & le opere d'inganni amorosi armate dimostrano li uostri nefari peccati. Non siete uoi del nouero di quelle modeste pinzochere; lequai sopra paglienicio di canauaccio diuotamente s'addormentano; ma di molti lo piu caro amante uostro protonotaio ponentino, ricco certo, barberesco nondimeno per uostra iussione feceui dono di matterassi piu molto di seta Ispagniuola, che di bambagio empiuti. Et le coperte di quelli furono parte damaschino pauonazzo, parte uelluto uerde finissimo. Et uoi etiandio giacendo col'robusto cherico non foste contenta pisciare in uaso di rilucente cristallo, anzi facesteui un orciuolo d'argento, come se lo uostro lembico dell'orina melato fusse, & nó à guisà dell'altre femine, & come se fischiando sgorgasse gocciuole ò d'acqua rosata, ò di gelsomino, ò di garofani. Non uoglio per hora dire in che modo u'in

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

fingete seuera, maninconosa, pudica; ma le sottili, & profumate camiscie, quali al cascar del Sole all'occidente ui ponete indosso, confessano i solazzi notturni della Dea di Cipri. Hoggimai con questa fama di tanti uostri lodi costi u'arrestate. Qui la Rutilia si tacque, & dal pergolato uscitasi, sen'andò uerso Roma. La Solpitia non poco seco adirata dentro ritirossi. Noi altri partimmo quietamente dal secreto luogo delle udite uillanie donnesche. Et nel metterci à sedere à tauola col nostro gaudioso fraticello per desinare, non fu alcuno di noi, che mentre si mangiaua, potessesi astenere da risa grandissime, rimemorando à parte à parte le ingiuriose parole in mezzo sparse di ambodue le bellissime donne. Da ciascuno di noi fu perdonato all'inuidia, all'ira, & al sesso feminino importuno, uezzoso, deliro, molesto, imperioso, et souente intolerabile. Diposta che fu la mensa, insieme tutti ci ponemo à sedere sotto una loggia molto diletteuole per l'amabile uarietà, ch'era d'intorno di cidri, pomi ranzi, limoni, & rosai mescolati per ordine: il cui odore apportaua nudrimento non picciolo à marauigliosa ricreatione del spirito. Mentre stauamo sopra piaceuoli ragionamenti di uarie cose, Messer Lelio di Massimi, ilqual era de gli altri piu giouane uerso lo signore Alberto cosi hebbe à dire.

Quella donna Solpitia dilettauami non poco, quando disse, che douea essere conosciuta nobile, & degna di honore, tuttauia per sua benignità non douea con parole tanto iracondiose arsaltare la Rutilia gentile. Nellaqualcosa, pure che à uoi non sia di mole=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſtia, prego uoſtra Signoria non ſia ſcontenta à dirci alcuna coſa di queſto uocabolo, che da gli huomini ſommi, & mezzani, & piccioli è chiamato nobiltà. Lo ſignore Pio allhotta uerſo noi tutti ſorriſe, in tal guiſa humanamente dicendo. Neſſuno qui hora ſiede meco di uoi tutti amici cariſſimi; loquale in cio, che ſon richieſto dal noſtro Meſſer Lelio, non ſapeſſe di gran lunga meglio, che io ſermoneggiare. La cõpagnia etiandio noſtra pregaua eſſo Prence Alberto, accio compiaceſſe al noſtro gentile, & dottrinato meſſer Lelio. Allhora lo ſignor Pio fece coſi initio del dire. Poſcia che tal carico à me imponete, per la molta beniuolenza, qual porto à uoi tutti, in materia cotale dirò all'improuiſa tanto, quanto per letture di ſcientiati antichi mi uerrà in mente. Imprima dalle ſtorie di Greci, & Latini hauete inteſo amici ſoauiſſimi, l'arte militare hauer parturito all'alta Roma, non ſolamente lo domino d'Italia, ma etiandio hauere allei donato reami di molte città, & prouincie lõginque di genti fortiſſime. Scipione Africano preſſo Ennio poeta hebbe à gloriarſi; che per ſangue, & occiſione di nemici haueuaſi apparecchiato la uia di ſalire al cielo. Leggo anchora i popoli Lacedemoni eſſere ſtati li primi, equali dierono in luce l'arte della militia. Per forza dell'arte militare la guerreggiante città Numantina, le ornate mura Corinthiane, Thebe la ſuperba, le dottrinate Athene, la ſanta Hieruſalemme, eſſa feroce Carthagine, & ultimamente la potentiſſima Roma caſcarono in le mani di uirili & intrepidiſſimi capitani di guerra. Queſta mili-

tia ſanza dubbio è arte merauiglioſa; peroche eſſa in ſegna aſſediare le città, accoſtar machine à rouina delle mura, foracchiare le torri, preparare incendi eſſitiali, occupare le fortilitie, con lunghe canne di brondo, le rocche diſſipare, gettar à terra le porte ſecrete. Oltre à queſto la diſciplina militare diſpoglia le ſacre chieſe, ſaccheggia le città, dal pie al capo furioſamente le caſtella rauolge, guaſta i campi fruttiferi, diſprezza le ſante leggi, aſtrigne le continenti matrone adoltere diuenire, fa le uedoue ſpogliarſi di pudicitia, & dal grembo delle madri cariſſime rubbare le tenere donzelle. La militia etiandio ſpinge i crudeli ſoldati à ferire li cittadini, altri imprigionare, altri crudeliſſimamente in pezza tagliare. Tutto il fine della militia non e' infacendato in altra coſa, fuori che ad eccidio di corpi humani. Egli e' da ſapere, che anticamente i ſoldati, equali doueano eſſere piu prodi, piu animoſi, & piu franchi nella battaglia da giouanil età erano tolti dal lauorio della terra; ſi come di militia fu mandato à memoria da Xenocrate, Onozandro, Xenophonte, Catone, Cenſorino, Igino, Vegetio, Frontino, Celiano, Modeſto, & da gli altri non pochi ſcrittori moderni. Ne laqualcoſa queſti tai uillani ammaeſtrati nell'ufficio guerreggieuole di agricoltori ſormontauano alle loro degnità; percioche & eſſi tengono i ſuoi titoli; Alcuni ſono appellati ueſſilliferi, alcuni fanti à pie, alcuni lanzariuoli con baccinetti in teſta, alcuni huomini da corazza, alcuni lanze ſpezzate, alcuni caualli leggieri, alcuni huomini d'arme, & altri nomi di=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uersi del nostro secolo. Ma questi predetti uocaboli confaceuoli non sono di ordine ad unghia fatto, ne di scienza, ne di opera, ne di uirtu militare alla uetusta & famosa età di Romani. Tuttauia sopra soldati cotai sono eletti li capitani; & per la maggior parte chiamanli Duchi, Marchesi, Baroni, Conti, Caualieri, ò altrimenti, si come usa ciascheduno nella loquela della sua patria. Nelche questi nomi grandi cotai ò per ambitione, ò per ingiuria dicono essere nati di nobiltà. Non niegherò io inuerità Platone philosopho di celeste ingegno hauere lodata la militia, & cosi Ciro di Persia Re potentissimo, come pulitamente dipinge Xenophonte. Lo issercitio della militia non è congiunto sennon à danno, à dolore, à morte amara delle genti. La gloria dunque principale di cosi fatta nobiltà non puo essere acquistata, saluo che in larga effusione di sangue humano. Cotesta nobiltà è roinatrice di ottimi costumi, disprezzatrice di sante leggi, discacciatrice di uera pietà; perche (se parliamo di batteggiati) con Christo Saluatore, con pace, & charità, con patienza, & beatitudine si combatte. Qualunque persona che siegue fedelmente Christo, sa troppo bene, in che luogo, & contra quai monstri douerebbe la militia essere giustamente issercitata. Ilperche uediate horamai lo nome di nobiltà essere parturito dalla militia; laquale aumentarsi nõ puo sanza nefandi latrocini. Et certo se alcuno ricercasse le origini di reami, & imperi, uerrebbonli all'incontro occisioni atrocissime di fratelli intra se medesimi, & parimente di figliuoli nelli miseri loro pa

dri. Se finalmente à guisa di giudici incorrotti uogliamo discernere questa combattente nobiltà, essa di uero niente altro è, saluo che una peruersa, & robusta malignità. Pigliate l'essempio antichissimo. Adamo lo primo disubidiente creoe Cain suo primogenito agricoltore, & Abel l'altro figlio pastore di pecore. Due strade subito nacquero dalle famiglie di costoro; peroche Abel huomo fu della plebe, Cain de la nobiltà; ilquale superbamente uiuendo secondo la carne, & perseguendo Abel uiuente al seruigio del spirito, ammazzollo. Et cosi lo scelerato col micidio diede principio alla militia, & nobiltà, disprezzando le leggi di Dio, & di essa natura. Ioseph figliuolo di Iacob essendo per uarie astutie ueduto dalli suoi fratelli, hebbesi à nobilitare presso Re Pharaone, si come sapete per lettura delle diuine scritture. Commandoe esso Re che nel tempo futuro lo popolo tutto di Egitto douesse riuerire Ioseppe à guisa di Prence, & nobile, benche à simiglianza di uilissimo schiauo comperato fusse. Da indi in qua pare, che ristataui sia l'usanza; che Re sacri, & Cesari, & altri potenti habbiano quasi nelle mani à creare gli huomini presso di se nobili: delliquai molti non rade uolte costumano per pecunia comperare questa nobiltà, altri per ueleno, altri per micidio, altri per ribellione, altri per ruffianezzo, altri per donare le proprie mogli, figlie, & sorelle al disio carnale di Prenci; altri per manifesta adulatione, altri per rapine s'acquistarono lo nome di nobiltà. Giouian Pontano à nostri tempi poeta incomparabile nel secondo suo uolume (ac

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

cio ch'io non mi ſcordi) trattante di ſtelle, non fu ignaro ad intendere le ſceleratezze della ſouradetta nobiltà; percioche egli poeticamente dipingendo le forze del pianeta Leone, ſcriſſe che la nobiltà ſotto l'arme duriſſime fu acquiſtata. Hebbeſi à combattere; & il uincitore al ſuperato legge impoſe; tal che i popoli furono in preda menati, & ſotto le rilucenti ſpade li cittadini morti caſcarono. Poi ſotto le giu dipoſte lanze la giuſtitia uenne incarcerata. Io ultimatamente conchiudo, che iſta mattina, Rutilia ſoprapreſa dall'ira per modo niuno ſi contentaua, che Sol pitia la ſua uicina uoleſſe far ſeſteſſa nobile, & ignobili gli altri. Piacerammi ueramente molto, ſe in cio, che infin à qui ho detto dell'origine di nobiltà intenderò da qualche parte hauere ſodisfatto à uoſtri ſingolari ingegni. Ma dapoi qui fatto lo ſilenzo; Meſſer Lelio di nuouo diſſe coſi; hauerei grande uoluttà, à ſapere in qual modo la Rutilia intende quella materia, che auanti diceua di honori, degnità, & maeſtrati da eſſere con ſommo giudicio in dono conceſſi. Riſpoſe lo Pio Signore, hora uoi Meſſer Lelio con li ſocij noſtri pregate il Veſcouo Muſuro, che per ſua bontà egli dica. Huomo è queſti; & ſegnollo col dito, ilquale in ſtudi ſublimi di ſcienza Greca & Latina à niuno mai delli piu dotti ſarà giudicato ſecondo. Et qui tacette Monſignor Muſuro facendo ſembiante di riuerenza uerſo lo Prence ad ornamenti di Carpi naſciuto, poſeſi tantoſto à riſedere con tutti; ilquale cominciò in cotal guiſa parlare. Copioſa dottrina, & in ogni luogo, in ogni tē

po eloquente deue essere quella lingua, illustre Signore, honorati amici; laqual ardimento piglia in ragionare di mercantie letterarie dauāti gli orecchi uostri scientiatissimi. Tuttauia per compiacere al uostro communeuole disio, aggiugnero alcuna cosa al cominciato sermone di nobiltà; nelle altre parti l'eterno Iddio sarà per sua clemenza consiglio sicurissimo à noi. Il Duca dunque della famiglia che passeggiando disputaua, nel terzo uolume delle cose ciuili scrisse in questa forma, cioè. Presso tutte le persone la nobiltà è hauuta in honore, & è uirtu della generatione. Nel quinto dapoi della medesima opera cosi dice. Quelli nobili appaiono, di cui maggiori di uirtu, & di ricchezze ornati furono. Et soggiugne dicendo. Gli huomini quasi tutti usurpansi la nobiltà & la uirtu con nude parole. Et quelli, che uericissimamente & nobili sieno, & buoni, in luogo niuno trouerebbonsene cento; ma soncene di ricchi in molti luoghi. Platone prence de philosophanti sopra lo dialego dell'antichità di Attica introduce, come sapete, il sauio Socrate à fauellare cō Menesseno; doue hebbe à dire cosi. Niuna cosa è all'huomo piu brutta, che istimare sestesso douer essere honorato, non per la propria uirtu, ma per la gloria di suoi maggiori. Chi pensa essersi peruenuto alla cima di nobiltà dicendo, io son nato da ottimo lignaggio di padre, & madre, pienamente s'inganna; percioche la nobiltà è dell'animo, si come la sapienza. Et queste due cosi fatte non hanno transito in herede. Noi solamente guardiamo i uestigi delli progenitori; equai uanno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

alla gloria; che parturisce nobiltà; ma andiamo per altra uia, endarno certamente usurpiamo questa oppenione di nobiltà. Laonde quanto alcuno da persone piu prestanti nasciuto sia; tanto piu ignobile parmi douer essere giudicato, se non usera quei medesimi costumi, & ingegno; per liquai la nobiltà da suoi maggiori fu acquistata. Seuerino in ogni luce di dottrine risuegliato scrisse; l'huomo non essere chiaro per alieno splendore, ma per suo propio. Lucio Apolegio diceua, la nobiltà douer essere considerata non dalla stirpe, anzi dalli preclari costumi. Nel quinto libbro di ammaestramenti di Arringatori Fabio Quintiliano hebbe per fermo, l'huomo non essere nomato ottimo per chiarità di nascimento, ma per attrouarsi nelle uirtu eccellente. Crespo Salustio sopra la storia Iogortina fu lodato à dire, quella essere uera nobiltà uolersi appoggiare alle sue propie, & non ad aliene uirtu. Phalar tiranno Giargentino scriuendo ad Asiocho non dubbiaua da sola uirtu dipendere la uera nobiltà, & tutte l'altre cose dall'incerta fortuna. Sauio fu riputato lo giudicio di Socrate; ilqual interrogato che cosa fusse nobiltà; è temperanza, rispose, dell'anima, & del corpo. Quelli equali s'auantano di nobiltà, ò quanto ardentemente douerebbono seguire la sentenza di Euripide poeta; affaticandosi di meritare lodo, & gloria per uia di uirtu, lequai due parti sono propie di coloro, che uogliono essere appellati nobili. Vlisse figliuolo sagace di Laerte (come canta Ouidio) ad Aiace huomo in arme ualorosissimo non hebbe uergogna dire; che

la nobiltà

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

la nobiltà degli auoli nostri, & altre cose grandi; le quai da noi fatte non sono, appena istimiamo, che nostre siano. Giouenale acerbo laceratore d'huomini arroganti, & macchiati di scelerità sopra l'ottaua satira fassene beffa di quegli; equali sanza uirtu uoglionsi riuestire di nobiltà. Ilperche io à guisa di ueritiero christiano, & specolatore dell'anime fedilissime, riciterò cio che lo Diuo Girolamo scrisse à donna Celantia dicendo; La somma nobiltà presso Dio è, di tutte uirtu essere splendente. In Adamo errante tutti siamo nati ignobili; in Christo seruadore tutti siamo una cosa medesima. Però sopra lo Vangelio di Mattheo Giouanni Chrisostomo diuinamente cosi disse. Lo chiaro nascimento che gioua à colui; loquale infangato è da sozzi costumi? Et che nuoce la infima generatione ad un altro; ilqual è adornato di sembianze honestissime? Vera dunque nobiltà è non seruire alli peccati. Silenzo qui fece il riuerendo Musuro. Doue Messer Lelio pregaua lo sauissimo Lascari, che per sua humanità uolesse alcuna cosa dire sopra dispensamento di honori, degnità, & maestrati come innanzi fu proposto. All'hora Messer Giouan Lascari huomo tutto modesto, graue, & in uiua fontana di ottime disciplline issercitato, in esto modo ruppe la uoce. Non piccola pezza è; ch'io men'accorgeua riseruarsi à me questa terza fatica di parlare. In questo mezzo purche al uostro amore uerso di me cosa grata in qualche parte si faccia, ubedirui son molto contento. Dico premieramente, che solenne inuerità & bellissima usanza fu delli Re sacri di Persia: percioche

ciascuno al figlio primogenito, & succedente al reame, dapoi che peruenuto era questi ad età di quatordici anni, elegeua quattro huomini di tutto il suo potentato; delliquai uno era dimistiero essere conosciuto sapientissimo, un'altro giustissimo, temperantissimo il terzo, lo quarto diuero fortissimo. L'ufficio del primo era in addottrinare il figlio regale al culto diuino & alle institutioni di Re: il secondo ammoniualo; che in tutta la uita sua non fusse mai trouato bugiardo, ma ueracissimo; il terzo ammaestraua esso non ispe=rimentato giouane, à non essere mai da cupidigia uinto; lo quarto finalmēte ensegnaua lui, accio in tēpo niuno fusse mai ueduto pauroso anzi intrepidissimo; peroche temendo, potrebbe alcuna fiata seruitu sostenere. Et questo è l'ammaestramento al gouerno di principi chiari pertinente: delquale nel dialego Platonico sopra la natura dell'huomo, Socrate di altissima sapienza ripieno col facondo Alcibiade quasi figliuolo soauemente ragionaua. Ilperche se glihuomini posti in sublime fortuna, in prima giouenezza fussono aui=sati da mastri eccellenti di tutte uirtu, la uirtu uera=mente per le città uniuerse del mondo sarebbe honorata. Si come la città ha somma riuerenza alli sacrifici diuini, perche da essi iddij richiedesi bene, & prosperità communeuole di tutti; cosi lo precettore del buono prence deue essere riuerito: ilquale si fattamente instituiscalo, che per lo auenire sia giusto à dispensare gli honori & degnità, & à tutti benigno & utile perche si come piu grauemente è da essere punito co=lui; che non in uno bicchiere; ma in esso fonte getta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

il ueleno, doue tutti beono; cosi anchora piu brutta mente peccano costoro; equali non corrompono l'ingegno d'un huomo priuato, ma di alcuno gratiosissimo principe. Horatio poeta lirico nella sesta satira meritamente lodaua Mecenate; ilquale quantunque uscito da sangue regale, ben scientiato, & quasi compagno fusse al reggimento di Cesar Augusto, nondimeno ueduto non fu mai superbire uerso alcun ò pouero, ò infimo, anzi à glialtri tutti mansueto di mostrauasi: Et, come Acrone commentadore dichiara, sapeua ottimamente Mecenate; che in ogni huomo non la chiarità di stirpe, ma la uirtu sola era da essere ricercata. Da indi nasce, che certi non piccioli di fortuna; ma di animo inconstante sono conosciuti peccare; dando stoltamente, & non radeuolte gli honori à persone non meritanti, & indegne, purche uegganle scoprire le dita inanellate, & uestimenti di serico. Voce fu di Simmacho Romano Senatore; che inetta è quella grande liberalità, qual ad indegni si porge: Dobbiamo noi certamente imitare il sempiterno iddio; considerando i meriti degli huomini, & non le persone. Leggano i prenci uolentieri la nobile sentenza; dou'è notato, l'arti honeste essere nudrite di honore. Agostino il Diuo nel quinto della città di Dio pone; che gl'imperi delle genti di tutto'l mondo fu appresso i Re: liquai erano collocati all'altezza di tanta degnità non per suffragi del stupido uolgo, ma per moderatione della uita dalli buoni ueduta. Detto fu celebre del facondo historico Thucidide; che doue alla uirtu è donato l'honore, & premio, iui le cose

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

pobliche ſono dagl'huomini da bene miniſtrate. Giudicaua Salomone in queſto modo: Che la degnità meſſa preſſo l'huomo indegno, fuſſe ignominia, & dishonore. Perlaqualcoſa Ariſtotele ſopra lo quarto libbro delle coſe ciuili auiſaci coſi dicendo. Vfficio è propio delli ſignoreggianti donare gli honori ſecondo i meriti di uirtu. Dapoi qui fatto alquanto di pauſa dal dotto Laſcari; indrizzoe benignamente lo sguardo uerſo noi tutti, coſi parlando. Il noſtro meſſer Lelio degli altri piu giouane ſtato è primaio, & prontiſſimo ishortatore à farci ragionare come in pro della belliſſima Rutilia; dal cui giocondiſſimo aſpetto, & dal cui mouimento gratioſamente donneſco ello perauentura uorrebbe impetrare di potere piu uolentieri ragionare ſeco d'amoroſi conſigli, che d'altra qualunque uolete materia. Noi allhotta commoſſi per piaceuolezza cotale dal mutolo ſilenzo lanciamoci à riſa grandiſſime; in modo che meſſer Lelio parue quaſi le guancie coprire di non dishoneſto roſſore. Eſſo Laſcari dopoi ſubito rientrò al propoſto ragionamento dicendo. Mentre ch'io ueggio gli anhelanti corſieri dell'almo ſole fonte perpetuo della luce accoſtrarſi all'occidentali contrade, alcune coſe dirò breuemente della initiata materia, & farò fine. Saluſtio principe della Romana ſtoria nelle charte della guerra Iogortina parla coſi. Deueſi acquiſtare l'honore con uirtu, no co gl'inganni; peroche queſto è opera di cattiui, & quello di buoni. Aggiugni, che Demoſthene lume di Greci arringatori ſcriueua; che uedere alcuno felicemente acquiſtarſi honori non de-

gni di ſe, altra nulla coſa era, ſe non dare occaſione alli ſtolti di mal ſentire, ò cogitare. Non ſo in che modo poſſiamo riceuere la oppenione di Drepano Pacato; che ambitioſamente lodando Theodoſio Auguſto diceua eſſere ſtati alcuni huomini appena una ſola fiata dallui ueduti, & partitiſi arricchiti di honori. Forſe che Theodoſio (come altri non pochi) ſcielta non faceua d'ingegni eccellenti. Quanto maggiormente con triomphi di lodo immortale è da eſſere celebrata la ſomma largità di Gratiano Imperadore; il quale non all'improuiſa, ma per iſſaminato giudicio adornoe Auſonio poeta nobile, & ſuo precettore della degnità del Conſulato. Nelche da Seuerino ſauiamẽte fu ſcritto; che l'honore par non s'accoſti dalla degnità alle uirtu, ma dalle uirtu alla degnità. Antiſthene philoſopho Atheniese interrogato, qual coſa poteſſe addurre crudel eſſitio ad alcuna città; ogni città riſpoſe eſſer al miſero fine peruenuta, quando in ella differenza niuna faraſſi tra gli huomini da bene & altri ſcelerati. Qui l'huomo ſauio intendeua la citta non poter lungamente durare; doue l'honore nõ fuſſe dato alle uirtu, & alli uitioſi pena. Mi ricorda hauer letto nelle ſcritture di Cicerone, quando egli non ſanza dolore diceua; che molti priui di uirtu haueuano acquiſtato inſegne di honori, & di uirtu. Chi legge ſegnatamente le uite Ceſariane di Tranquillo, di Cornelio Tacito, chi rauolge le ſtorie, ò di Herodiano, ò di Giulio Capitolino, ò di Dione, ò di Flauio Vopiſco, & d'altri uetuſti auttori, trouerà molti maeſtri de luſinghe odioſiſſimi, altri ladri po-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

blichi, falsi accusatori, adolteri uiolenti, & infiniti monstri d'huomini pieni di tutte lordure da famosi principi essere stati posti in altitudine d'honori con ro uina, & danno degli loro elettori euidentissimo. Da Marco Tullio fu biasimato Giulio dando honore à certi suoi fautori; doue cosi disse. Cesar non ha honorato coloro, ma perturbato ha gli ornamenti di honore. Onde mi souiene cio che Girolamo il diuo scrisse à Marcella dicendo; hauere conosciuto molti; equali con falsità, & ingiurie sormontarono à maggioranze. Cotesti maluagi ingegni astutamente diuero furono conosciuti da Salustio nell'historia di Catilina. Ciascheduna cosi buona, & ualente persona, come ghiotta, & pegra igualmente à se desidera gloria, honore, & imperio; l'huomo da bene, & sofficiente à guiderdone cosi fatto s'appuntella salire per diritta uia. Hoggimai per imporui fine à tutti cotai nostri ragionamenti; quella parmi uera nobiltà di solenni honori, & grandissime degnità, allargarsi dalle brutte sceleragini, & puramente seruire con tutte le forze dell'animo alla giustitia, pietà, modestia. & continenza; abbracciare la pudicitia, la sobrieta, la patienza, la fede incorrotta, la certa speranza, l'ardente charita, & tutte l'altre chiare uirtu della christiana relligione. Lo giusto triompho di perpetui honori, & somma degnità è, hauere piaciuto à Iesu Christo. O quanto è cosa malageuole nelli tormenti di ambitione à non dimenticarsi di se medesimo. Nelche niuna qualita di stoltitia è piu ridicolosa che di coloro, equai con le solleuate fronti, & gonfiate bocche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

fannosi cansare nella strada per suoi ministri, accio dall'incauta plebe siano ueduti in imperio da fortuite douitie acquistato, & non dal splendore dell'arti honestissime. Lo capo dunque di Christo da spine incoronato sia la nostra nobilitá, l'honore nostro; & la croce santa di lui sia la degnitá nostra, da cui dipende la saluezza di noi tutti; purche siamo non falsi, ma con buone opere suoi ueri adoratori. Da genti maligne, & perfide fu á uile tenuto Christo: ilquale dal sommo padre fu mirabilmente glorificato. Qual disciplina magica di Zoroastre, ó di Trimegisto qual Theologia, quai misteri d'Orpheo, ó secreti di Pithagora, qual santimonia di Socrate, ó qual di Platone maestá fu mai; che ardimento hauesse di potersi aggiustare alli honori gloriosi di Iesu Christo? ilquale con sembianti, uoci, & dottrine d'humiltá, non di superbia per saluarci da morte eterna, con tentossi crudelissimamente morire.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Ingegni eccellenti d'huomini dottrinati, & femine, & consideratione sopra sette dotti, & nasciuti in terra d'Italia.
Cleariſta Ducheſſa, Decio ſeruo, Heliano, & Tiburtia interlocutori,
Dialego.

Occorrenza XIIII.

Cleariſta. GRAN pezza è, ò Decio, ch'io diſſi à te, che doueſſi guardare ſopra la ſtrada, ſe perauentura haueſſi potuto uedere Meſſer Heliano; perche dalla noſtra cameriera poco auanti mi fu detto, ch'egli era entrato nel moniſtero qui uicino delli frati di ſanta Pelagia. Decio. Mi diceſte Signora, & attendo à uederlo. Vſcito che da indi egli ſarà, ſubitamente chiamerollo. Ecco in tempo l'huomo da bene ſenua ſolo uerſo la piazza. Cleariſta. Tu preſtamente à noi lo chiama. Decio. Meſſer Heliano, ò, dico à uoi, la Signora diſia parlarui. Aſcendete diſopra, eſſa è qui in ſala. Cleariſta. Hora tu dimmi, egli ſen uiene? Decio. Infretta certo al noſtro palazzo ritorge i paſſi; & è homai dentro della porta. Cleariſta. Benfatto; piacemi. Heliano. Iddio eterno & ſalute lunga, & proſperità per ſua clemenza doni à uoi Signora Ducheſſa Illuſtriſſima. Cleariſta. Siate lo ben uenuto; anchora che non ſo io, meſſer Heliano, con qual animo prendiate ardimento à ſalutarci. Per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ispacio di sei mesi continoui foste intertenuto in Ferrara città chiarissima; doue una fiata, & un'altra riceueste le mie lettere; & per uostra cortesia non degnaste mai almeno una uolta à quelle rispondere. Oltre à questo, un mese intiero quasi è fornito; che siete ritornato à Pauia, & nulla curasteui di uenirci à uisitare à Mantoua, ò piu uicinamente nella città di Cremona: doue la state piu uolentieri dimoriamo col Signor Conte Prospero marito di questa mia diletta cugina donna Tiburtia. Voi certamente Messer Heliano per lo splendore della molta, & nō mezzana scienza uostra foste da noi tutti sempre amato, & riuerito: nelche rimangomi à guisa di stordita imaginare, che delli uostri amicissimi poco ui curiate. Heliano. Non sanza mio grauissimo dolore odo Signora querelanze cosi fatte uscirsene dal uostro placidissimo petto. Et benche io mi senta lasso tutto assai temendo lo turbido sguardo delle uostre serene luci; nondimeno il non hauer fallito, & la riuerenza somma, che tengo à uostra Signoria non possono farmi giu cascare, anzi m'incuorano. Dico dunque, che le due uostre faconde pistole, quai mandastemi à Ferrara furono da me lietamente riceuute. Ma perche in l'una, & l'altra di quelle mi eleggeuate giudice di alcune cose di grandissima importanza, à passo lento mi riportai alla risposta con piu cōmodo tempo. Clearista. Voi certamente non dipartirete da noi, se in prima hoggi non sarà dichiarita la uostra oppenione in cio che foste per me richiesto. Tiburtia. Pregoui Signora cugina, uogliate per-

mettere che'l nostro Messer Heliano ci narri qualche polita cosa delle sue celebri discepole maritate & ue=doue, lequai egli ha in diuerse città d'Italia; com=piacera dapoi ad ogni dimando uostro. Clearista. Io sono molto contenta fare cosa, che sia di uostro ta lento. Tiburtia. Horsu messer Heliano diteci ui prego, donna Flamminia Contessa di Piombino ha=bitante in Modona in che modo si adopera nelli studi d'humanità? Heliano. Poscia che uolete, ch'io mi stia in ragionamenti di lettere con esso uoi; non sof=ferrò essere molto pregato. Primieramente so io, che appo uoi hauete per cosa manifestissima la Contessa Flamminia essere assai piu costumata, & di tutte gratie ripiena, che di fattezze bella. Ma ciò che uin ce le mirabili bellezze di femina; ella con forze d'in=credibile amore chiusa è negli occhi, nel cuore, nelle secrete midolle d'huomini, & donne dell'uniuersa cit tà; percioche essa compone Sonetti eleganti, & si=milmente prose in ogni banda coperte di artificio ma rauiglioso à mouere i cuori etiãdio durissimi de mor tali in qualunque parte le piacera. Nelche dal suo nobile ingegno uederete alquando uscirci materia del la medesima eloquenza, & nondimeno non sempre di quella medesima felicità. E' donna certo di mol=to studio, & in fatiche di ottime lettere frequentissi ma. Questi giorni auanti donna Valentina uedoua Mantouana, gentile, mandommi un libbretto di al cune pistole, & declamationi latine composte da suo fratello Messer Hetrusco poco dianzi defunto. Co=stui quantunque non passasse l'età di trenta sett'an=

ni, in cose nondimeno per elittione raccolte, & in cognitione di lettere, & memorie antiche, inuerità è à me paruto molto scientiato. Clearista. Ditemi cosi Iddio ui aiti, Messer Heliano; come stassi la nobile Pompeia Arriminese? Heliano. Di costei, ohime, Duchessa clementissima, non mi uogliate interrogare; percioche io mi dubbito, che piu possente nõ sia l'acerba morsicatura dell'acuto dolore à farmi tacere, che la riuerenza della uostra iussione à farmi di lei parlare. Clearista. Ella (ahi uita incerta) è uiua, ò morta? Ditelo, & non mi stiate di mente sospeso. Heliano. Qui non potrò dire, se prima non corro à quelli accenti compassioneuoli dell'altissimo poeta Mantouano, quando il magnanimo Enea fu costretto à rinarrare l'eccidio crudele della infelice Troia. Dirò dunque. Voi, ò Reina commandate, ch'io rinoui lo ineffabile dolore? Nascosto non è à uoi, quanto la dotta Pompeia etiandio in tutta dispositione del corpo sia stata bellissima; & sopra tutto donna di pudicitia non mai dubbiosa: laquale da fanciullezza fu nudrita sotto la dottrina singolare, & castigati costumi di Messer Pindaro suocero suo. Alli sette di Settembre passato, essa appena entrata in età de gl'anni quaranta uscitesi di questa uita. Ma oltre che matrona era la Pompeia in tutte rare uirtu compiuta, ha lasciati due libbri latinameute da se composti in dialego: nelli quai si tratta della modestia, & castità da essere osseruata dalle femine accasate. Et cosi fatta materia è uestita di parole misurate, illustri, & terse, non sanza peso di uenuste

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

& soauissime sentenze. Ingiusta pur troppo dimostrossi la morte indomita à priuarci tanto immaturamente di quel diuino intelletto. Trouammo poi alquante carte della medesima donna. Doue legemmo certi Sonetti, & madriali tra giocondi & dolcissimi affetti di amorose battaglie. sanza fallo e buoni ingegni giudicano le rime sue ornate, & sparse di grauità elegante, & assoluta breuità. Essendo assalita da febre continoua in undeci giorni si morì. Immenso disiderio arrestato è di lei à tutta la città per la ricordanza immortale del suo prestantissimo ingegno. Ma quando ch'io la uidi estinta, paruemi di uero uedere la città nostra presa cō uiolenza da squadre hostili, & barberesche per la communeuole abondanza delle smisurate lagrime. Et mentre dalli ministri sepolcrali fu al sacro tempio portata, hauereste detto; che tutte quelle condeceuoli gratie, & dolci sembianze di sua grata honestà fussero iui seco state d'intorno il pallido uolto giacente nel pheretro miserabilissimo. Giudico io che molte gentildonne condotte saranno alla sepoltura in grandi cerimonie di uanità funerea, ma con fama di fede, continenza, & uirtu maggiore, altra nessuna mai à Pompeia pari. Lasciò nel suo ultimo testamento quell'anima prudentissima, che senza pompa sepolta fusse; conciosiacosache, Iesu Christo Seruatore sanza essequie, & senza lagrime sia stato sepellito. Pregoe ultimamente lo caro marito, & sorelle, che solamente co gli odori di limosine, & balzemo de orationi riscaldassono li suoi riposanti ceneri. Clearista. O' quanto sento-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mi languida, & attristata, benigno messer Heliano, per la rimembrāza fattami da uoi sopra la morte di Pompeia. Le rotanti, & meste lagrime da dolore (come uedete) mi cascano giu per lo seno. Et giurovi la fede santa; poscia che non potrò con le mani, almeno con la memoria terrò nel cuore quella beata defunta: che certo amica fu sempre à noi carissima. Homai è tempo Messer Heliano; che qui alpresente so disfaciate al dimando delle mie lettere. Penso io, che non ui siate scordato. Heliano. Io ui rispondo Signora, che tengo fissi nella mente li dimandi uostri. Imprīma instantissimamente mi dimandiate; che dal corso di sessanta anni in qua uolete hauere la mia openione insino al nomero di sette huomini; liquai in terra d'Italia nati, nell'aureo cerchio di studi Greci, & Latini per isperienza delle fatiche loro, & arte conosciuta sieno tenuti no con false lusinghe, ma con uerità riputati dottrinatissimi. Et perche uostra Signoria non ha disagio d'ingegni acuti, mandastemi sette nomi di certi huomini eletti per uno (come scriueste uoi) & dotto, & amico uetusto della nobilissima famiglia uostra. Clearista. Io certamente Messer Heliano, este cose tutte ad unghia (come si dice) ui dimandai. Heliano. Permettiate Signora temperantissima, ch'io siegua il mio parlare; peroche al disio di uostra mente à poco à poco peruerremo. Et piglio non mediocre piacere, che oltre l'aspetto graue di donna Tiburtia uostra cugina, qui etiandio alla presenza s'attrouino molte persone discrete famigliari uostre, & specialmente Messer Polignoto huo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mo letterato, & uostro da secreti. Hora accio ch'io non mandi in obliuione un'altra cosa, dirolla con breuità. Nella uostra seconda pistola, interrogastemi da onde uenga; che anticamente era nouero piu grande assai di Christiani, equali alla sacra scrittura, & ad altre discepline studiauano con auidità maggiore di cio, che uediamo farsi in nostra età. Clearista. Io inuerità cosi ui scrissi. Heliano. Et io rispondoui Signora, & dico sanza odio; che quelli animi giusti, & felici del secolo prisco issercitauano le sante scritture con diuini misteri di perfette opere. Ma in nostro mal uenturoso tempo con uanità, ambitione, & finta sapienza di zazzerieri trattansi li studi preclari delle buon'arti. Vediamo à nostri giorni la esistenza del sodo sapere essere stata posta in essiglio dalla uentosa ostentatione. Molti potrete adocchiare superficialmente dipinti di cognitione letteraria; & pongo tali à simiglianza de gli eliphanti; equai quantunque non sapiano nuotare, nondimeno uolentieri caminano presso le riue delli fiumi; cosi costoro non sapendo lettere da douero, accostansi tuttauia à gli homeri di alcuno ben dottrinato, & ricitando qualche sentenza del morale Seneca, ò uerso di Giouinale satirico, infingonsi d'intendere tutta l'arte poetica, & oratoria; doue con tai astutie uccellano il fauore del uolgo attonito. Ilperche saperete per certo, che nessuno mai nelle cose di ottime dottrine diuerra migliore per essere ò di lode uestito, ò uituperato dalla rozza plebe. Hora per fare à noi ritorno: mi richiedete Signora Duchessa, ch'io ui porti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

fuora non piu, che sette huomini per numero; iquali da sessant'anni in qua non per fauole puerili del popolazzo confuso, ma per manifesta uerità di saui, sieno tenuti eccellenti sopra tutti gli altri professori di bonissime lettere. Clearista. Cosi è la nostra uolontà. Heliano. Mentre qui io d'intorno riuolgo gli occhi della mēte; carico ueramente grandissimo ueggio essere imposto alle mie debilissime forze, & poco issercitate nelli aperti campi di poesia, & Rittorica. Imparò da Valerio Martiale poeta; che quello, ilquale misura i pesi del suo potere, ageuolmente li porta. O quanto uolontieri uorrei alpresente hauere l'aurea bilanza del circospetto giudicio di Fabio Quintiliano: accio potessi intieramente giudicare, & giudicando ponderare li meriti gloriosi, & le chiare uirtu delli sette scientiati huomini, che ricercate. Colui che frezzolosamente s'affatica giudicare l'altitudine de gli eccellenti ingegni; taluolta si procaccia à pentirsene. Qualunque persona propon à uolere dirittamente istimare l'honeste discepline d'huomo alcuno, debbalo nudo riguardare, & farloui giu diporre lo patrimonio, le maggioranze, & l'altre bugiarde uanità della blanda fortuna; & sinceramente cosi ponderi quale, & quanto sia lo bene dell'intelletto nela capacità delle scienze. Clearista. Opportune certo sono le ragioni uostre alle cose della uerità produtte. Horsu dunque non ritiriate piu oltre le tanto lunghe dimoranze. Heliano. Eccomi Signora benignissima, & ò uoglia Iddio; ch'alla uostra curiosa dimanda lo mio giudicio piacente, & non ingrato cō

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

tinga. Laonde ſi come le fatiche letterate di ciaſcuno delli ſette furono prime ad uſcire in luce, coſi per ordine ſaranno commemorate. Hora uienemi dauanti gliocchi lo preſtante giouane, & ingegnoſo intenditore di Greca, & Latina letteratura Domitio Calderino Veroneſe: ilquale con ſuoi ornati commentari fu primo à manifeſtare l'ire acerbiſſime del poeta d'Aquino, animoſo caſtigatore di tutte ſcelerità. Pauſania greco hiſtorico dal Calderino emparoe à parlare in lingua latina; & le fioreggianti, & ſecrete Selue di Statio Papinio poeta grauiſſimo, furono dal predetto interpretate; Domitio etiandio diede luce nitidiſſima alle oſcure tenebre dell'opera Vuidiana Ibide nominata. Habbiamo anchora da Domitio il nobile Commento della piſtola per lo medeſimo poeta cõpoſta; doue Sappho donna tanto in arte poetica, quanto in laſciuezze dottrinata, ſcriſſe al ſuo amato Phaone. Oltre à queſto eſſo Calderino molti luoghi oſcuri ſopra i uerſi lamẽteuoli di Propertio poeta dichiaroe. egli etiandio molte altre oſſeruationi di latinità, & coſe degne di fama compoſe, ilquale in Roma ſene morio non anchora peruenuto all'età di trenta ſett'anni O morte inuida ſempre all'alte impreſe degli huomini degni di ſolenni triomphi d'immortalità. Vienſene dietro à coſtui la uaria, & molta dottrina di meſſer Almoro Barbaro gentil'huomo Vinitiano: ilquale dell'una, & l'altra lingua ſcientiatiſſimo con remi, & uele ſeppeſi tanto feliciſſimamente affaticare; che mentre per uie di occhiuto giudicio rimonda, & rimondando marauiglioſamente dichiara le tronche,

& infinite

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

& infinite parole in tutta l'opera di Plinio principe della ſtoria naturale, dalli piu dotti del tempo noſtro è appellato Ariſtarcho Pliniano. Fu Ariſtarcho grammatico Aleſſandrino, maeſtro delli figliuoli del Re Tolomeo detto Philometore, & huomo fu (come ſcriue Eliano) di giudicio tanto caſtigato: che uerſo niuno era tenuto eſſere del gran poeta Homero, ſe lodato non fuſſe dalla lima Ariſtarchea. Coſi hoggi di interuiene alli ſtudianti; liquai non tengano intiera ſtarſi alcuna dittione in Plinio, ſe prima non ſia commendata dal raro giudicio di Hermolao Barbaro; Emmi piaciuto latinamente nominarlo. Queſti ſcriſſe diuerſe orationi, & piſtole ornatiſſime; & enſegnoe Themiſtio greco nobile commentadore Ariſtotelico à fauellare in lingua latina: allaquale ſimilmente fece ricco dono del tradutto auttore Dioſcoride, col Corollario, cioè aggiugnimento dell'opera oltra ogni debito. Oltre à queſto dal greco in idioma latino traduſſe tutta l'arte Dialettica, cioè diſputatoria, & Phiſica cioè naturale di Ariſtotele; commentando l'una, & l'altra opera. Compoſe & uerſi di quantita ſanza numero. Tradutta fu poi da lui la Rittorica d'Ariſtotele in ſermone latino; laquale da qui à non molti giorni uſcirà in luce col commento diuinamente composto per lo ben dottrinato Meſſer Daniello Barbaro, per dritto lignagio nipote della ricolenda memoria dell'eccellente Meſſer Almoro. Se per clemenza del ſommo Iddio ci forà conceſſo, che'l nobiliſſimo Meſſer Daniello, di cui parlo, da queſta età giouanile peruenga agli anni canuti di ultima uecchiezza, ralle-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

grerassi l'uniuerso concilio di studianti dal sangue Barbaro preclaro esser uscito un nipote (quasi che uolli dire un'altro Gorgia Leontino) animoso eccitatore della celebre fama del suo defunto zio: il cui memorabile sepolcro è horamai giudicato degno di gloria sempiterna. Pieno di alta sapienza camina uerso noi l'huomo nato in Firenze messer Marsilio Ficino, la cui mirabile dottrina, & elegante stile del dettare non sa ciedere ad alcuno etiandio molto issercitato in qualunque cerchio uorrete di tutte l'arti liberali. Tradusse costui tutte l'opere del diuino Platone in lingua latina, & sopra quelle compose celebratissimi commentari. Ma nel Dialego Platonico appellato Conuiuio, doue Socrate, Agathone, Phedro, Alcibiade, & altri parlano delle degne, & sante conditioni del uirtuoso amore, & perfetto, contemplerette lo Ficino tanto dottrinatamente risplendere, che certo non potrete non giudicare esso con le radici dell'intelletto hauer tocco il cuore & l'anima della riuerenda maestà Platonica. Egli etiandio compose la theolegia dell' immortalità dell'anima, & l'opera della trippia uita della christiana relligione; lequai honorate fatiche da dottissimi sanza dubbio in gran prezzo sono hauute. Veggio dalla lunga lo nobilissimo Messer Girolamo Donato patritio Vinitiano; ilquale in campi aperti delle scienze tutte, con greci dotti, & latini disputando, nacque à fama perpetua della sua famiglia Donata, & ad immortale gloria della patria. Tradusse costui di greca in latina lingua l'opera di Alessandro Aphrodiseo trattante dell'anima; &

compose quell'opera utile inuerità, & rara, doue con ampie auttorità di scrittori santi greci, & latini chiarissimamente dimostra la chiesa Romana ottenere lo seggio primaio della dignità ecclesiastica, & Pietro apostolo essere sodo, & uero fondamento di quella. Vederete questo gentil'huomo nel dire di stilo candido, terso, dolce, fiorito, giocondo, & ridondante con grauità somma di stabilissime sentenze, & contempleretelo cercondato in abondanza beata di perfetta uirtu oratoria; come si puo facilmente cogliere da molte sue orationi, & elegantissime pistole al Politiano scritte. Nel tempo del Magnanimo Lorenzo di Medici, Angiolo Politiano huomo fu diuero tra lettere di greci, & latini dottrinatissimo; dalquale habbiamo diuerse opere, & (come si suol dire) composte per diuino ingegno. Primieramente li dodici libbri delle pistole di Politiano confessano quanto, & quale sia stato nella soauità, & eleganza del comporre. Vno celebrato uolume fu scritto da lui, & chiamato di Mescolamenti. Doue alluma, & corregge infiniti luoghi di poeti, oratori, & historici, & altri auttori antichi. Otto libbri di Herodiano greco historico furono da costui donati al candore della lingua latina. Fece etiandio latinamente parlare di Alessandro Aphrodiseo i Problemi, cioe le propositioni, che tengono le interrogationi soggiunte. Et latine rese certe amorose scritte del Cheroneo Plutarcho. Conuertì poi un'opereta sopra i Salmi di Athanasio greco in latino. Et similmente di Epitteto greco philosopho stoico, trasportoe in latino lo Enchiridio, cioè

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

libbreto da tenere ſempre in mano. Compoſe dapoi quattro Selue in uerſo heroico imitando Statio Papinio poeta: I titoli dellequai ſono queſti cioè, Nutricia, Ruſtico, Manto, Ambra; il cui uerſo è non ſolamēte riſuonante, & limatiſſimo, ma etiandio adornato di amabile uarietà di fiori perpetui d'arte poetica. Scriſſe molte orationi latine, molti dotti pigrammi in latino, & greco ſermone. Poco è mancato, che Meſſer Giouanni Giouan Pontano non mi ſia quaſi uſcito della memoria, ſenon fuſſe, che abbandonate l'acque puriſſime della fontana Caſtalia, & laſciate à banda le ſecrete ſelue del monte Citherone, eſſe Muſe ſacre ogni anno uolano à Napoli città inclita di Reame. Doue co i crini ſparſi, & petti d'auorio ſcoperti ſopra gli eterni ceneri del cariſſimo loro figliuolo Giouiano rifondono larghiſſime pioggie di pietoſe lagrime, ſpargendo pretioſi unguenti di freſche roſe, & nitidiſſimi gigli. Queſti per uera uoce di maeſtri di poeſia, è iſtimato ſanza inuidia alli antiqui poeti felicemente uguagliarſi: percioche quando egli propon di cantare i ſpinoſi, & mordaci penſieri, i ſubiti, & occolti dolori ſopra meſti cuori d'amanti miſeri, non ſi uergogni Tibullo col ſuo candore, ne con ſua dolcezza Propertio, ne l'ingegnoſo Naſone con ſua Corinna celebrata, di accettare lo Pontano per compagno à ſe pari nella rara uirtu di dotti poeti. Et ſe coſtui inalzaſi alla maeſtà del uerſo heroico, chi è di noſtri tempi coſi fortemente maligno, che i uolumi del dotto Giouiano Pontano ſcritto di cielo, & ſtelle, uoglia poſporre à Marco Manilio poeta antico di aſtro-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

legia? Egli ha scritto in uerso due libbri amorosi;tre d'amore connubiale; due di soprascrittioni di sepolture, due altri nomati gli Eridani; doue tutte le sconcie ferite degli archi mortiferi d'amor iniquo sono apertamente uedute. Compose & Egloghe cioè materie pastorali, seguendo le uiuaci figure del poeta Mantouano, & uno libbro de uersi lirici imitando Horatio. Scrisse poi cinque libbri di stelle, & uno detto Meteora, cioe parlante di cose sublimi. Hora lasciamo à parte queste opere della poesia Pontana; & consideriamo l'huomo in prosa facondo, & graue, & in philosophia eminentissimo; ilquale ha composto cinque libbri eleganti, & utili di Prudenza, due di Magnanimità, & Magnificenza; dapoi cinque uolumi di ubidienza. Lasciocci uno libbro scritto di crudeltà, & di fortuna tre, & uno di Orthographia, cioè diritta scrittura. Vscirono etiandio dal suo celeste ingegno cinque Dialeghi giocondi, & artificiosissimi, cioè Charon, Antonio, Attio, Egidio, & Asino; sei uolumi poi di uari, & ornatissimi ragionamenti. Scrisse & ultimamente alcuni commentari in cento sentenze di Claudio Tolemeo, & quattordici uolumi delle cose celesti. Clearista. Men'accorgo io Messer Heliano, senon m'inganno, mancarmi un huomo dottrinato à compiere lo numero settenario della richiesta mia; saluo se del settimo scordatoui non foste, hauendo narrato la tanta eccellenza di studi, & opere composte delli sei predetti; cosa che à noi è stata di piacere, & consolatione incredibile.
Heliano. Veggio io la Signoria uostra uincermi in

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

tenacità di memoria; benche etiandio ſanz'altro dui ſamento, ho nell'animo di uolere quiete rendere le brame uoſtre honeſtiſſime. Perlaqualcoſa m'arreſta in mezzo lietiſſimamente portare la facondia greca & latina del celebre meſſer Giouan Battiſta Egnatio Vinitiano: ilquale, conciosiacoſa che per gratia dell'eterno Iddio nel corſo di ſeſanta nou'anni uiuo s'attroui, io non poteua ſanza mia ſomma ignominia con ſilenzo preterire l'honeſto ingegno, l'utile, & dilettevole dottrina, la capace memoria, & finalmante la elegante copia & uarietà del dire di tanto huomo: dal cui ſacro petto le amene uerdure, & monditie tutte puriſſime delli piu illuſtri eſſempi, & piu ſecrete lettere della riuerenda antichità eſconſi fuori come da fonte perpetuo à commodo, & ornamento degli uditori auidi di ſcienza perfetta. L'huomo di cui fauello, gia fa da prima giouanezza inſino à queſto giorno interpretando le uaghe, & uenuſte ſentenze d'ottimi ſcrittori in l'una & l'altra lingua, ſi benignamente offreſi à tutti gratioſiſſimo, che certo fuori d'ogni ambitione, poſſiamo dire la caſa Egnatiana eſſere cottidianamente frequentata in grandiſſima celebrità di foraſtieri, cittadini, & altri di piu ſolleuata fortuna. Aggiugnete à queſto; che molti naſciuti in terra d'Italia, & molti ben dotti oltremontani udendolo publicamente leggere, hanno in dubbio doue egli piu altamente riſplenda, ò in cognitione di coſe, & memorie antique, ò in abondanza fiorita, & ſoauità del dire, ò in diuerſità, & ſottigliezza delle politiſſime inuentioni. Se à uoi conceſſo fuſſe prudentiſſi

ma Duchessa udire esso Egnatio sermoneggiante, nelle terse & animose parole, nelle dolci, & uibrate sentenze, sentirestelo raccogliere l'acque di eloquenza non da turbida pioggia, ma da nitidissima fontana correnti. Questi dunque compose tre libbri delli prenci Romani, & alli studianti fece dono memorabile d'alcune utilissime annotationi à facile intelligenza di Giulio Capitolino, di Elio Lampridio, & degli altri historici. Dapoi con felicità non picciola d'ingegno in uerso heroico discrisse un Panegirico, direte uolgarmẽte sermone laudatiuo, intitolato à FRANCESCO Re di Frãcia Christianissimo, nõ sanza lode meriteuolissime delli triomphi magnifici, & giuste uettorie della sua Maestà inuittissima. Vassi tuttauia componendo per lo facondo Egnatio dieci uolumi in prosa latina di Romani eccellenti Imperadori dalla inchinatione del Romano impero, insino à questa nostra età. Verranno etiandio prestamente in luce diuerse orationi sopra uarie materie; Et ueramente dalla medesima incudine letteraria fuori uscirebbono altre uigilate fatiche, se'l tempo fuggeuole non fusse tanto istrettamente cõceduto all'huomo in negoci poblichi occupatissimo. Ho finito il nouero delli sette huomini; equali hoggi di sono illustri; & certo per lo auenire molto piu souente nominati seranno. Niuno delli miei sette souradetti, Signora generosissima, fu nomato nelle uostre charte, che mandastemi: Clearista, Voi dite il uero, benigno messer Heliano: ma io seguitai le oppenioni d'alcuni gentil'huomini tenuti per dotti nella chorte del Signore Duca mio marito. Heliano. Et

perche l'hora è hoggimai di accumiatarmi riuerentemente da uostra Signoria, da me qui una cosa non uoglio dire, imparerete, ma per uostra humanità udiretela. Sonci molti studiosi di lettere, & nondimeno ciechi di giudicio intiero; liquai con blanditie, & adulationi uogliono piu presto lodare un certo micolino d'industria, & arte in qualch'uno ò posto intra uane degnità, ò uestito di broccato, che apprezzare, ò apprezzando illustrare coloro, che ne per lusinghe, ma per mera uerità, & chiari isperimenti di uirtu sono istimati da sauie persone degnissimi di preconio sempiterno. O quanti sotto l'ombra di dottrina da se stessi imaginatasi, & non in sudore di frequenti studi acquistata, sarebbono da douero, & non da scherzo dottrinati; senon fusse, che li sciocchi persuaderonsi di essere sormontati agli alti scanni di scienza suprema. Cio che m'auanza, è; splendididissima Duchessa, che per uostra rara humanità m'habbiate nel numero delli uostri humili & ubidientissimi seruidori. Clearista. Veggio Messer Heliano, che dal sedere sieteui leuato per andare. In questo meggio uen'irete felicemente, & terrete per cosa certa; che del sodisfacimento, & piacere, qual hoggi facestemi con uostri soaui, et gratissimi ragionaméti, riceueretene da me frutto non uile. Et insino che reggero queste membra col spirito; son io inuerità non solamente per hauerui gratia, ma per renderlaui da tutte bande pienissima.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Musica, & sopra di lei ragionamenti honoreuoli: doue nel sereno conspetto di FRANSCESCO Re Christianissimo di Fräcia döna Melarcha parte col Viuolone, parte col Clauiciembalo fu lodata in recitare certi sacri Inni, & Salmodie, con molti uersi di Poeti antichi Latini, et altri ternari delli due Toschi poeti.

Poliandro Marchese, Melarcha, & Anagoreno interlocutori, Dialego.

Occorrenza XV.

Poliandro. A' ME di grandissima dilettatione donna Melarcha modestissima è conessouoi fauellare di qualunque cosa; che ò dubbiosa, ò lieta, ò altrimenti ci occorra. Et perche alpresente uiuiamo lontani da fastidiose molestie, dirò io, che se alcuno è; ilquale ueggia, & oda uoi sonare, & cantando recitare le cose di udienza degne, che solete; confesserà egli subitamente, che lo tempo uostro tutto non si consuma in altro, sennone in canti, & suoni; & nondimeno dapoi questa diuina uirtu di melodia, qual sola in uoi piu, che in alcun'altra persona risplende, siete anchora & dotta, & auidissima della soauità poetica. Melarcha. Io con somma letitia di animo ascolto le soaui parole

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

di tanta lode; qual è à me donata dal fiore odorifero della mente uostra fedele. Et cosi l'eterno Iddio m'aiuti. Signor Poliandro ualoroso Marchese, trouomi alquando si feruidamente sitibonda di gloria; che allhora mi creda essere ueritieramente lodata, quando dalla prudenza uostra singolare son io riposta nel nouero di coloro; equali uiuono in fama di qualche industria honesta. Voglio io questo di uoi arditamente dire; che à nostri giorni capitano di genti armate niuno sia in terra d'Italia; ilquale cosi in prodezze di consiglio, & spada, come in cercoli di tutte altre uirtu, si argomenti à uostra signoria parangonare. Et mentre questo s'afferma in uoi da ingegni di constante oppenione, à me non puo essere saluo che di grande honore, essere commendata da persona, che per sue felici opere uiue in continoua, & poblica laude. Poliandro. Ma perche io non mi conosco idonio à celebrare lo prezzo del uostro ingegno sarà presto qui il mio buono amico Anagoreno; lo quale hieri hammi promesso uenirci hoggi à uedere, & con esso noi ragionare. Melarcha. Credete uoi Signore, che il scientiato Messer Anagoreno non sia etiandio amico uetusto di casa nostra? Vero è, ha gia sei anni, ch'io non l'haggio ueduto, poscia che sen'ando à Parigi di Francia. O' quanto m'allegro, ch'egli sia ritornato nella patria. Poliandro. Sono homai quindeci giorni, da che esso è qui in Turrino. Melarcha. Marauigliomi, che dapoi tanti giorni non sia uenuto qui. O', come bene; ecco egli per nostra uentura è asceso nella sala. Anagoreno. Io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

entrerommi ſenza picchiare l'uſcio. Melarcha. Et come altrimenti ui lice uerſo noi fare? Anagoreno. A' uoi ſignor Poliandro, & ad eſta honorata compagnia il magno iddio doni ſalute, & felicità. Melarcha. Non mai ſarete ſtracco, Meſſer Anagoreno, per quel ch'io ueggio, in far carezze ſolamente al Marcheſe Poliandro. Dapoi l'abſenza lunga uoſtra non penſo che mai le uoſtre cogitationi ſiano paſſate uerſo noi altri amici antichi uoſtri. Anagoreno. Anzi madonna ſempre diuero etiandio abſente hebbi in memoria coſi la rara uirtu, come tutto l'ordine della uita uoſtra incolpeuole: laquale per uoce, & conſentimento della cittadinanza noſtra è giudicata degna di ampiſſimi honori. Ma conciosiacoſache inſino gia da giouanezza io auſo mi ſia uiuere lungi dalle blanditie, & adulationi; piacquemi in ogni tempo quel uero amadore di donne; ilquale del ſuo amore non diſia teſtimone alcuno; è allui baſteuole aſſai tacitamente godere l'amica ſua; coſi la mente mia in ſecreto è contenta della diritta conſcienza del ſuo non fallace amore; ma chi ama fintamente, uſa millanterie, & oſtentationi. Hieri mattino fu da me prometuto al Signore Marcheſe Poliandro lo mio hodierno uenire à uoi. Ecco riuerentemente ſon preſto à ſalutarui. In queſti ſei anni ch'io uiſſi abſente da Turrino, fui accertato per lettere di mia ſorella, in che modo la ricolẽda memoria di Meſſer Ariſteo (ahi uita corrottibile, & breuiſſima di languenti mortali) ualoroſo conſorte uoſtro hauea patito l'ultime forze di morte rapaciſſima. Perlaqualcoſa giurouì don

na Melarcha, per esto lume spirabile del cielo; che la doglienza, qual io senti per la morte di tanto caualiere, à me non fu minore della mestitia, ch'io soffersi, quando la mia madre carissima fece l'istrema dipartenza da coteste cose mondane. Melarcha. E' di souerchio Messer Anagoreno, che uogliate rinarrare in qual modo uoi siate stato cõtinouamente amicissimo cosi di Aristeo marito mio, come del mio dottrinato padre defunto. Anagoreno. Mi fate madonna souenire quando in quel tempo recitauate cantando cose bellissime. Et certamente molto mi piace, che non abbandonaste mai l'arte diuina del cantare; nellaquale siete horamai non mezzanamente illustre, ma senza dubbio eccellentissima di tutte l'altre femine, che in tempo alcuno preterito cantarono, ò sono per douer cantare nel futuro. Melarcha. Voi breuemente intenderete il corso di mia uita. Arrestatami ch'io fui in habito uedouile con questo mio unico figliuolo di undici anni, qual uedete, benche m'attrouassi in età di trenta quattr'anni, diliberai di non piu mai rimaritarmi. Et passando chetamente i giorni fuggitiui, hauea quasi preposto nell'animo d'imporre silenzo perpetuo alle cose di Musica. Ma certi Duchi, Marchesi, & altri baroni seppono tanto facondamente commendare li nostri issercitamenti di cãto & suono presso lo sereno conspetto di FRANCESCO Re Christianissimo di Francia; che in ispatio di uno mese, la Maesta sua con molti Prenci famosi Francesi, & Italiani con le mogli loro degnossi à casa nostra benignamente uenire per udirmi

cantante. Et la prima fiata, che uenne, ordinoe per uno mandato, che mentre m'attrouerò fruire questo aere uitale dalli doganieri della città di Leone di Frácia mi sieno dati scudi quattrocento doro l'anno; & poscia che sarò morta, se il mio figlio sarà nelle cose humane, esso infino che uiuera, sen'habbia tal prouigione. Oh, se Iddio u'aiti, ditemi ui prego nobile Messer Anagoreno, se gioue di passato foste perauentura co gli altri signori dietro lo Re potentissimo, quando egli uenne la seconda uolta ad udirmi cantare. Parmi hauer inteso; che da nostri famigliari siete stato ueduto drento della camera. Poliandro. Et io anchora madonna di cio che dite, fui accertato. Anagoreno. L'uno & l'altro di uoi lasciate, ui prego lo inquirire piu oltre di cotesto: cosa che nulla ui rileua. Melarcha. Pur che non ci burliate, assai bene sen'andera la cosa tutta. Io ui dirò lo uero; gioue di sera m'affaticai certo con tutte le forze del spirito à cantare cose; che fussono grate, & gioconde al Re sacro, alli baroni, & alle gratiose donne di splendida fortuna ornatissime. Oltra di questo io mi terrei non poco lieta, & di me stessa contenta, se dalla chiarità del uostro ingegno, & dottrina sanza pari fussi stata udita. Cio che à Martiale poeta piacque, similmente & à me. A' Classico egli scrisse; dilettarsi nel comporre di piacere alle dotte orecchie. Colui parmi che pienamente assai conoscasi ammaestrato nell'arte sua, ilquale à rendere buona ragione del suo studio, & disceplina honesta, non à caso fortuito, ma per elittione à se piglia scielto, & ec

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

cellente giudice. Anagoreno. In questo meggio madonna Melarcha generosissima, in quella sera ò siate stata udita da me, ò no, per hora mettianlo à banda: forse dirollo prima che da uoi hoggi mi diparta. Ilperche uoglio rispondere ad altre cose qui da uoi à me dette. Melarcha. Dite ui prego messere, intentamente udirò io. Anagoreno. Imprima spar so inuerità io sono di gaudio incredibile, che FRANCESCO lo Re nostro clementissimo di Francia sia della uirtu uostra et riconoscente, & liberale. Ma chi sanza passione d'animo, & in puro candore di mẽte disia penetrare al centro di essa uerità, siate uoi quì madonna da me ben auisata, & gl'intelletti sani dell'uniuerso mondo tengano per certo; che dal tempo di Alessandro figliuolo di Philippo, & di Augusto Ottauiano insino à questo hodierno giorno, l'aureo Sole uigilante guardiano di lunghi secoli, non uide Re altro mai in terra; ilquale di relligione, di giustitia, di fede, di largità, di magnanimità, & di tutte altre uirtu christiane si potesse aggiustare all'eminentissimo Re FRANCESCO predetto. Questi nelle cose di prosperità non unque seppe insuperbire; & in auersità allontanarsi non puote dalla constanza di animoso spirito. Mi soprauanza dirui, come nella celebratissima città di Parigi esta liberalità regale non isparmiando ispesa, compone, fabrica, & alla giornata uassene adornando una memoranda Libraria in tutte le scienze di Hebrei, Greci, & Latini. La ricca Francia non harra inuidia alla primaia, & antica libraria di Pisistrato dominatore di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Athene; laquale fu molto da Gellio commendata. Et questa oscurerà la fama prisca della Greca, & Latina libraria, di cui nella uita di Ottauiano Tranquillo ui scrisse. Questa, dico, non temera di essere inferiore alle celebri librarie de gli Re Tolomei d'Alessandria, ne all'infiniti libbri in uno raunati dal nobile Asinio Pollione; cosa, che meritoe lodo non mezzano nell'opera eccelsa di Plinio naturale: doue fu posta la uiua effigie di Marco Varrone. Ma nella bibliotheca Parigina collocata sarà la uera imagine del Serenissimo Re FRANCESCO, memoria certo di ardente amore uerso gli huomini dottrinati, & à gloria di sua Maestà essempio sempiterno.

Poliandro. O' quanto soauemente mi fate letitiare nell'interne uiscere Messer Anagoreno carissimo, mentre rimiro uoi & gagliardo, & ueritiero celebratore delle celesti uirtu dell'ottimo Re nostro. Et quantunque ciò che alpresente ci narriate, sia ad amendue noi di somma dilettatione, ritorniamo nondimeno al l'honesto ragionamento, qual io, & donna Melarcha trattauamo. Homai noi siamo auisati, che dilitie d'altra risuonanza, che di lingua uolgare sono per uoi apparecchiate à gli ornamenti perpetui del Re nostro splendidissimo. Anagoreno. Io imaginai poco innanzi, che la mia uenuta hoggi à uoi ageuolmente poteua disturbare li uostri soaui, & placidi sermoni. Melarcha. Anzi oltre modo siamo rallegrati hauere presso noi la persona uostra di uarie dottrine ornata, & di facondia non triuiale copiosissima. Poliandro. Accio ch'io ui dica la uerità; io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

parlaua con madonna Melarcha dell'arte del cantare, di cui sempre io non poco mi dilettai. Et fauellando alcuna fiata con lei, come donna ingegnosa, & di sapere auida, mi diceua; che il canto & suono è cosa mirabilissima, & che gl'inuentori di tal arte furono huomini di celeste ingegno. Melarcha. Io dissi questo percerto, & confermolo Messer Anagoreno piu che prima. Vommi etiandio considerando da onde uenne, che i maestri uetusti del canto, nominarono lo cantore Musico; & essa arte del cantare chiamarono Musica. Io piglieria solazzo grandissimo, se'l ui piacesse (pure che à uoi nõ fusse di rincrescimento) narrarci l'origine di questo uocabolo appellato Musica; & quali di essa e primi inuentori furono. Si come la infermità del corpo, per giudicio di Heraclito, accio sanarsi possa, non deue essere celata, ma in publico scoperta, cosi anchora la ignota materia degna di lodo non è da essere tenuta nascosta. Anagoreno. Dopoi che io conosco di fare cosa non ingrata cosi al modesto dimando uostro, come alla benignità del Signore Poliandro Marchese preclaro, affaticherommi di compiacerui. Primieramente habbiate à sapere, questo nome Μοῦσα essere uscito dal mezzo della dotta Grecia, & latinamente interpretasi Musa ouer Canto, & serue ancho alla lingua uolgare. Onde noi poscia diciamo Musica, laqual e' scienza trattante dell'arte del cantare. Et similmente Musico chiamiamo colui; che dottrinato e' nella ragione del canto. Quindi e', che gli antichissimi poeti finsero essere le Muse diue, & figlie di Gioue, &

figlie

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

figlie di Gioue, & della memoria; le quai fussono presidenti alli poeti, & ad essa Musica, peroche fa di mestiero, che l'huomo scientiato sia possente d'intelligenza, & di memoria. Li moderni poeti dapoi seguitarono questo medesimo camino. Nelche Dante poeta sublime tanto per sottigliezza d'ingegno, quanto per splendore delle scienze tutte, nel secondo capo della prima Cantica dell'Inferno cosi disse.

O' Muse, ò alto ingegno, hor m'aiutate,
O' mente; che scriuesti ciò ch'i uidi,
Qui si parrà la tua nobilitate:

ET lo medesimo Poeta nel primo del Purgatorio in tal modo scrisse.

Ma qui la morta poesia risurga,
O' sante Muse; poi che uostro sono;
Et qui Calliope alquanto surga.

ET nel canto ottauo decimo del Paradiso dallui fu detto in esta guisa.

O' Diua Pegasea; che gl'ingegni
Fai gloriosi; & rendigli longeui,
Et essi teco le cittadi e i regni:

VOLSERO gli antiqui noue per numero essere le Muse: & perche i nomi loro sono Greci; da perse ciascuna porta seco lo interpretamento del nome. Calliope chiamano la prima; in nostra lingua diremo buona uoce, ouer bella, & costei fauoreggia alli scrittori cantanti le feroci battaglie dell'empio Marte. La seconda è Clio, cioè gloria; laquale siegue li poeti per l'opere dalloro composte. Eratò è la terza, detta cosi dall'amore di coloro, che sono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

rapiti, & infiammati da face amorosa. La quarta è Thalia, cioè uerde, che fioreggiando fa uiuere la fama di poeti. Melpomene dicono la quinta, cioè cogitatrice di cantare, & concordare gli accenti. La sesta Terpsicore si noma; cioè lieta, & dilettatrice delli danzatori al suono di cetthra. La settima Euterpe, cioè contentatrice de gli ascoltanti con soauità del canto. Polimnia appellasi l'ottaua, cioè laudatrice, presidente alle laudi, ouer Polimnia nomata da molta memoria. La nona chiamano Vrania, il cui ufficio è, cantare le cose celesti. Herodiano graue auttore scrisse; che Musa è appellata inquisitione, però che inuestigãdo acquistiamo le discipline liberali. Poteua io piu diffusamente interpretare cotai nomi di Muse; ma ciascheduno parlante impresenza d'ingegni dotti, deue diligentemente auertire di non addurre tedio loro. Melarcha. Voi Messer Anagoreno in studi letterari prestantissimo, tedio inuerità nessuno à noi; ma sodisfacimento grandissimo apportiate cõ uostra faconda fauella; la cui dolcezza quanto piu lunga, tanto piu diletteuole à noi rinascie, & piu cara. Anagoreno. Veggio la pronta uolontà del cuore uostro sitibondo à conoscere le memorie antiche nelle cose di Musica. Iddio m'aiuti à compiacerui.

Vdite dunque; Se crediamo à Plinio Naturale, Amphione Thebano tenuto figlio di Gioue fu inuentore dell'arte Musica; quantunche altri dicano Amphione essere figliuolo di Mercurio: cui lo padre diede la lira in dono. Nel suo primo libbro scritto di stelle narra Higinio da Mercurio essere composta la prima

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

lira; laquale da poeti mescolatamente, & cetthra è nominata, & donolla ad Orpheo Thracese figliuolo istimato della Musa Calliope; alquale in scienza, & melodia del cantare niuno mai puote uguagliarsi. Et questo è affermato da Diodoro Siciliano sopra lo suo quinto uolume. Varie sono le oppenioni di cotesta materia. Nel settimo libbro della storia naturale scrisse Plinio Amphione hauere trouato la prima cethara: alcuni dicono Orpheo; altri Lino. In questo mezzo Vuidio Nasone, Valerio Flacco, Statio Papinio poeti chiarissimi fanno Apollo, & Mercurio inuentori della cethara. Erathostene philosopho greco uuole solo Mercurio hauerla trouata. Nel decimo uolume del preparamento euangelico Eosebio Pamphilo chiaramente dimostra essi Greci essersi molto merauigliati ab antiquo della uita & dottrina d'Hebrei, dalliquai (come narra Iosepho historico) rubbarono l'arti d'Astronomia, Medicina, Musica, & d'altre scienze. Doue leggo, che li Greci tolsero le buone discepline non solamente da genti Barbere, ma etiandio ellino intra se stessi delle componiture loro l'uno dell'altro sono scoperti ladri manifestissimi. Il perche dirò alcune cose poche in Musica dell'Hebrea, & piu antiqua età. Sopra lo libbro del uecchio istrumento Paralipomeno appellato, cioè derelitto (però che scriue Girolamo santo, che molte cose trallasciate ne gli uolumi delli Re, sono tocche in questo) uoi leggerete in che modo lo Re Dauid primo de gli Hebrei hauendo conuocato il popolo Israelitico per condurre in Gierusalemme l'arca del Signor Iddio, tutti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

con cethare, Psalteri, Timpani, Ciembali, & altri uari stormenti cantauano Salmodie dolcissime. Appare dunque, che innanzi la potenza di Greci la musica fusse nella gente Hebrea. Et inuero cio che fu mai di bello nelle scienze diuine, & humane (come afferma esso Eosebio) tutto fu rubbato dalla sottigliezza dell'ingegnosa Grecia; & con certa forza di eloquenza seppono trapportare le cose rubbate in forma migliore. Ma dapoi che siamo nelle cose Hebraiche, parleremo delli loro antichi stormenti del cãtare. Scriue Cassiodoro commentador illustre di Salmi, che questo nome Salterio è uocabolo Greco, Hebraicamente Naalo chiamato, in Latino & à nostra guisa direste Organo lodatorio; Qui dice il Diuo Girolamo questo Salterio essere stormento di sonare composto à simiglianza della Greca lettera Delta nomata, cosi Δ fatta; & ha la sonorità del legno di sopra grosso di uentre; disotto le chorde legate sono; & tocche scientiatamente col plettro rendono harmonia soauissima. Oltre à questo, nelli Salmi leggemo diuersi altri nomi di stormenti: come è dire tromba, fistola, sambuca, cetthra, & altre specie. Ma la tromba è da tutti conosciuta, fansene di legno di corno, di latone, & è stormento atto ad eccitare gli animi audaci di soldati alla battaglia: Fistola è propriamente detta dal gettare l'acqua fuori. Doue Marco Varrone sopra lo terzo libbro delle cose rusticali dice questa fistola tale essere à simiglianza del stormento musico suonante col fiato. Cotesto nome et altre significanze tiene; lequai non sono al proposito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

à noi parlanti di Muſica. Tuttauia Pan da gli antichi tenuto Dio di Paſtori, fu inuentore della Fiſtola, come nelli uerſi paſtorali canta Vergilio; & è confermato nel ſettimo uolume da Plinio naturale. Scriue Porphirio nell'arte harmonica di Tolemeo, Sambuca eſſere ſtormento muſico, & triangolare; ſi come inteſo è in Danielo propheta. Ephoro, & Diomede ſcriuono, che la Sibilla fu primaia in uſare ſtormento cotale. Et Liuio hiſtorico noſtro nel nono uolume della guerra Macedonica mandoe à memoria, che alcune femine ſopra conuiti d'huomini grandi con la Sambuca ſuonauano elegantemente. Hora m'auanza dire la differenza, qual è tra Pſalterio & Cethara, perche la cetthra di giuſo è percoſſa co l'arco; & di ſu col plettro lo pſalterio; ilquale ſtormento, come ha detto Girolamo, è compoſto à guiſa d'un elmo quadrato con dieci chorde. Laonde ſi canta nel ſalmo. Laudate Dio nel ſalmo decachordo. Narra il Diuo medeſimo; che pſalterio ha ſuono migliore, che la cetthra, & ha forma di cethara, & non è. Ma per andare piu auanti, pſalmo poi è uocabolo Greco; ilquale ſuona in noſtra lingua cantico; & ſoleua al ſuono del pſalterio eſſere cantato. Ma per ſodisfacimento di chi ama la pura, & elegante lingua uolgare Dante Alighieri, & altri maeſtri del comporre ſcriſſero ſegnatamente, & pronunciarono coſi, cioè Salterio, & Salmo ſenza lo p dauanti.

Ma perche tai uocaboli ſortirono la Greca lingua per madre; uolli diſopra io pronuntiare col p innanzi; per non fraudare la ſcrittura grecanica. Da pſalmo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

compongonſi due altri nomi cōueneuoli à queſta materia; che ſono Diapſalma, & Simpſalma. Nelche Diapſalma è quella pauſa, & interponimento del ſilenzo; che ſi fa cantando. Simpſalma chiamaſi la copulatione, & congiuntione delle uoci nel cantare. Et coſi ſopra i Salmi è interpretato dalla ſanta dottrina di Caſſiodoro Senatore. Cantico, ſecondo Caſſiodoro, è quando alcuno uſa la libertà della propria uoce ſanza ſtormento muſico. & queſto alpreſente facciamo nelle laudi della diuinità: quantunche uoglio non ui ſia poſto in obliuione, Cantico altrimenti da Latini eſſere inteſo canto dilicato, & laſciuo. Però Quintiliano hebbe à dire, che la lettura poetica deue eſſere ſoaue con grauità, & non à ſembianza di cantico diſcioluta. Ma pſalmo è quando è cantato con ſtormento alcuno muſico. Et Pſalmodia è cantico meſcolato, quando cantaſi ò con la cethara, ò altro ſtormento. Sono altri uocaboli di Muſica molto aſſidoui etiandio nella bocca di cantori, & forſe nō tengono internamente l'origine di quelli. Lo nome dunque di Harmonia è uoce nata dalle fontane Greche. Onde harmonia non è altro ſenon una certa compoſitione, concordia, & conueneuolezza di canto inſieme raunato. Marco Tullio ammaeſtrato in ogni preclara dottrina ſopra la prima Toſcolana diſſe in tal modo. Poſſiamo conoſcere l'harmonia per gl'interualli delli ſuoni; la uaria componitura diquali ſa fare perfettamente piu harmonie. Piacemi certamente ſopra cio la elegante interpretatione di Aorelio Agoſtino, quando coſi dice. Harmonia è canto

unito da certa moderatione di uoci dissimili. Et per non scordarmi. Harmonia in significato e quel medesimo, che Simphonia, & Greco l'uno, & l'altro nome; ilquale dinota consonanza musica; nelche i Musici senza dubbio hanno molte simphonie, & harmonie, & sopra tutto hanno quell'harmonia chiarissima nomata Diatessaron, & l'altra detta Diapente. Li Greci auttori chiamano l'harmonia Diapason, cioè uniuersalità del concento: laqual e composta di toni sette per nouero. Diatessaron in loquela uolgare diremo di quattro, perche esto ha otto uoci. Diapente diciamo quasi di cinque; peroche riferisce tanto, ne piu, ne meno. Diapason e simphonia dell'arte musica fabricata di cinque toni, & due mezzi toni, cio e del Diapente, & del Diatessaron. Tono poi e parola greca, & suono significa: & etiandio l'accento nomasi tono, ma e latino uocabolo; interpreteremo lo uolgarmente, appresso lo canto: percioche l'ufficio dell'accento e, ch'al suono della uoce facciaci conoscere le sillabe. Hora per aprire piu oltra le parti del cantare. Martiano Capella pone nel nono uolume cosi dicendo. Ogni cosa, che dirittamente suona con misura di numeri sarà nominata ò tono, ò mezzo tono, ò quarta parte del tono: laquale dalla gente Greca Diesis e appellata. Diesi diuero e propiamẽte una separatione, ò rimessione, ò cosa minima degl'interualli musici. Et tono e un ispacio con legittima quantità: ilqual e contento da due suoni intra se diuersi. Et hemitonio e un'altra cosa grecamẽte detta, che tiene lo meggio del tono: doue spessevolte tuo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

no è nominato quel medesimo, che suono. Ma accio ch'io non mi diparta dall'antico, & ottimo scrittore Martiano sopradetto. Li suoni per ciascuna delle figure musicali sono deciotto; & perche bisognerebbemi dal greco idioma; onde nascono portarli al sermone uolgare, saria cosa troppo lunga recitare quelli tutti. In questo mezzo seguitando diremo. Ogni uoce in due sorti è partita; cioè, ò continoua, ò diuisa. Continoua è come uno assidouo colloquio; diuisa è quella uoce, che seruamo nel cantare. Et oltre à questo, è un altro certo mezzo mescolato in una parte & l'altra. Trouo presso maestri consumati di musica, l'harmonia sette parti hauere di disputatione: dellequai la prima è di suoni, la seconda di spaci, la terza di sistemati; ma accio sia inteso lo greco uocabolo: Sistema è la grandezza della uoce da molti modi constante, & perseuerante, laquale riceue molte parti di diuisioni. Seguitiamo dunque: la disputatione quarta è delle specie, & qualità: la quinta di tuoni: la sesta di commutamenti, la settima, & ultima del modo del cantare, da greci Melopeia nomatà: cioè che fa, & compone la melodia. Mentre conessouoi cosi à pian passo uo io ragionando, uiemmi in memoria, come nel canto è mirabile lo Diastema, che à donarlo dal greco alla nostra lingua, è lo spacio della uoce; con cui l'acuta & piu graue dentro unicamente si chiude. Alcuni antiqui scientiati, & altri di nostra età ben dotti, come fu Angiolo Politiano dicono la musica essere naturale, & artificiale: humana è la naturale, & mondana. Ma l'hu-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mana musica è da tre parti dell'animo, cioè con l'intelletto, con li sensi, & con l'habito fa tre proportioni; lequai sono il Diapason, il Diapente, & lo Diatessaron; di cui ne dicemo disopra: Ma la prima delle tre in se contiene quelle sette ardite, leggiadre, & famose donne, come dice Tolemeo, cioè la mente, l'imaginatione, la memoria, la cogitatione, l'oppenione, la ragione, la scienza: colqual nouero è composta la consonanza. La seconda contiene quattro, cioè la uista, l'udito, l'odorato, & tatto; peroche in esso è lo gusto. La terza inuero proportione in se contiene l'atto, l'altitudine, lo dicrescimento: In questa musica humana per non essere tedioso, lascio à retro altre considerationi. La Musica ueramente mondana è ueduta nelle cose delli mouimenti celesti, come in greci è Phtongo, cioe suono fatto di uoce acuta, & graue. Ma tale musica del cielo è ampiamente da Tolemeo dichiarita nel terzo libbro di harmonia, & da Giulio Materno, & da Suida non taciuta. Homai perche la cosa cosi richiede fammi di mestiero riferire cio, che da Macrobio Theodosio siamo ensegnati sopra lo secondo uolume del sogno di Scipione; doue narra che Pithagora philosopho nato nell'isola di Samo di tutti e greci fu lo primo; dalla cui mente diuina fu conceputo, & imaginato, che le Sphere cioè, come dice Higinio, li cerchi in modo ritondo formati risuonauano una certa cosa composta per necessità di ragione; laquale non s'allontana dalle cose celesti. Ma qual fusse quella ragione non poteua esso Pithagora facilmente comprendere. Doue cio, che l'huomo in=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uestigante non puote con profonda inuestigatione, per sorte hebbe à trouare. peroche passando à caso per la città, & sentendo i fabri domare un ferro tutto rosso dal fuogo; per le battiture degli martelli con suono di certa ordinanza rispondēte, sentì negli orecchi suoi nella diuersità del suono accascare l'harmonia. Siegue poi Aorelio Theodosio cosi dicendo. Dell'uniuerso corpo del mondo noue per numero sono le Sphere; dellequai la prima porta le stelle, laquale col propio nome cielo è nominata, & dalla greca lingua è detta Aplane, da noi interpretata non uagabonda, & non errante; Et cotesta Aplane contiene l'altre sphere rauolgendosi dall'oriente sempre in occidente. Dapoi, come dinota Eusebio, sette sphere, cioè corpi aerei sono sotto poste, lequai uaghe chiamiamo, & corrono dal ponente in leuante. La nona sphera certo è sanza mouimento. De noue adunque sette sono, che mouonsi. Ma le sette per li loro suoni uolubili compongono la consonanza, & melodia. Horamai perche il tempo è caro passero con silenzo l'harmonia del Tetrachordo cioè la fedele, & giusta consonanza di quattro chorde in ordene poste, & suonanti; passero etiandio la simphonia del Pentachordo, cioè di cinque, & altre molte concordanze di musica. Poliandro. Io ueramente piglio solazzo disiatissimo dalla dolcezza del uostro dottrinato sermone. Melarcha. La giocondità delle molte, & uarie lettioni del uostro ameno, & pronto ingegno, messer Anagoreno carissimo, adduce all'animo mio incredibile piacere. Et chi è colui cosi nemico dell'ardenti, ma soaui scintille di uera uirtu; cui di=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſpiaceſſe udire l'huomo d'antichità, & di lettere non triuiali tanto ſtudioſiſſimo, & nel dire copioſiſſimo? Anagoreno. Poſcia che ueggio uoi amici non finti delle Muſe, ma certiſſimi, procederò alquanto piu oltre. Perlaqualcoſa Ariſtotele maeſtro unico di natura nel uolume ottauo delle coſe cittadineſche ſcriſſe; che la muſica deue eſſere imparata dalla giouentu, come diſceplina gioconda naturalmente; & pare che gli animi di mortali habbiano, come certa congiuntione di ſangue con l'harmonia. Non m'è celato in qualche tempo per auanti molto uetuſto, la muſica non eſſere piaciuta ad alcuni ingegni non uoglio dire ſeueri, ma rozzi, & rigidi. So cio che ſcriſſe Diodoro delli popoli Aleſſandrini, equali uietauano i loro figliuoli à muſica dare opera, iſtimando gli animi giouanili molli diuenire, & effeminati. So anchora cio che ſcriſſe Ephoro contra la muſica, ſi come narra Polibio. A noi per hora ſia di auttorità molto maggiore la ſublime dottrina di Theophraſto; ilquale portando col nome ſuo la eloquenza diuina, ſcriſſe tre uolumi della nobiltà, & ſplendore di muſica. Oltre à queſto chi è di cuore tanto prauo, & di animo inuido; che non s'inchini alla ſcienza illuſtre di Democrito da Milo? ilquale diuero ad honore di muſica ornatamente compoſe libbri di harmonie, coſa che manifeſtiſſima habbiamo nelle ſcritture di Laertio: M'auanza dire, che preſſo li greci antiqui la muſica fioreggiaua mirabiliſſimamente. Nelche Marco Cicerone ſopra lo primo libbro dell'opera Toſcolana ſcriſſe; che Epaminonda Thebano per ſuo giudicio, prence della grecia ſapeua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

con la cetthra ottimamente cantare; ma un giorno perauentura Themistocle Atheniese attrouatosi con lui in certo honoreuole conuito, doue ricusando l'offeruta lira; perche non sapeua suonare; fu da huomini grandi tenuto indottrinato: nel cui ualorosissimo petto altrimenti li misteri di guerra le prodezze d'arme, & tutt'altre honeste discepline riluceuano. Et di questo Fabio Quintiliano anchora nel primo uolume delle institutioni di oratore fecene mentione. Nel decimo libbro della Geographia fu posto da Strabone fedelissimo auttore, in che modo il diuino Platone, & innanzi di lui, e saui Pithagorici appellarono la musica philosophia. Et soggiunge dicendo; che tutti li ministri delle Muse sono dottrinati, & propiamente nominati Musici. Et lo medesimo nel primo uolume ha lasciato iscritto: che tutte le uetuste città della grecia uestirono i loro figliuoli in modi harmoniosi della lira, & del canto musico: la cui uirtu attribuiscono à se. Homero poeta, primo padre delle dottrine, & d'antichita chiamoe li cantori castigadori di uitio, come dimostra sopra gli errori d'Vlisse in libbro Gamma. Non m'habbia, prego, alcuno ad odio, se son qui io conosciuto dispiegato, ma certo piccolo honoratore di Musica; nelche non bramo lodo ueruno, & sanza dubbio, non attendo à uanità di fama; ne per questo mio ragionamento richeggio lucro d'oro; ma la gentilezza, la benignità, & lo lampeggiante amore delli ueri, & costumati musici à me sta ricco guiderdone, à me triompho lietissimo. Vltimamente io non posso astenermi, ch'io non adduca in meggio quello, che nel

quarto delle notti Attiche fu ſcritto da Gellio: dice che ſe ad alcuno appaſſionato da graue infermità di ſciatica ſuonaſſe il piffero con modi rimeſſi & teneri, tan toſto diminuirebbonſi e dolori. Leggeſi nelle charte di Theophraſto, che'l ſuono di piffero ſcientiatamente fat to, è medicina mirabile à morſicature uelenoſe di uipera. Martiano Capella, doue tratta di muſica, ha detto; che i popoli di Creta cioè di Candia combatteuano à ſuono di cetthra. Et è Lacedemoni à ſuoni di piffero battagliarono. Et le Amazoni femine di corpo robuſte habitatrici del fiume Tana gueregglarono al ſuono di calamo, ò diciamo ciufolotto di canna: Oltre à queſto molte citta in terra di Grecia poblicarono le leggi loro, & decreti col ſuono di lira; come pon Martiano: E' ſentenza di Aſclepiade phiſico, & da Xenocrate confermata per lo canto harmonioſo, & accenti organici li phrenetici cioè ſtolti, & furioſi riſanarſi. Thalete Muſico Cretenſe con la ſoauità della cetthra riduceua alla priſtina ſanità huomini da peſtilenza premuti. A' che uoglio io piu oltre paſſare, ſe nelli geli di ſtagni di Scithia e candidi ceſini al canto gratiſſimo di cetthra laſcianſi pigliare? Et ſe gl'indiani Eliphanti manſueti diuengono alle canzoni di uoze melodioſa? Quanto ubidiente fuſſe lo Dalphino alle dolci chorde della cetthra d'Arione, Herodoto, & Gellio nelli ſuoi libbri tacere no'l poterono. Queſte coſe coſi poche Signor Marcheſe Poliandro, per compiacere à uoſtra Signoria, & à Madonna Melarcha, ho uoluto humilmente iſplicare. Et cioche nell'arte del cantare da me udiſte, non riceuiate come da cantore, perche igna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ro ſon io delle ragioni di canto et ſuono; ma accettiate come da lettore di ſcrittori eccellẽti di Muſica; li maeſtri degni dellaquale furno ſempre, et piu che m'inuecchio, ſon da me caramẽte amati & riueriti; perche la mẽte mia per altre fatiche di ſtudi talhora laſſa, dalli melodioſi loro accẽti ſi recrea, et ricreata ſi conſola, et à ſperãza migliore dolcemẽte riſpira. Melarcha. Gratiſſimo ueramẽte è ſtato à me il dotto diſcorſo uoſtro di Muſica, meſſer Anagoreno gentile, per la rara felicità d'ingegno, che tenete, & memoria ſingolare. Voglio io in queſto mezzo ritornare al dimando, qual gia gran pezza, feci; & nulla riſpoſta u'hebbi da uoi. Deh ſe l'eterno iddio lunghi anni ui conduca in uita, accio godiate i dolci frutti del ſtudio uoſtro; ditemi la uerità, ſe gioue di paſſato da ſera entraſte in queſta camera quando cantai confuſamente molte coſe in preſenza di (& fo d'inchino) FRANCESCO Re della Francia Clementiſſimo. Anagoreno. Onde ui uiene tanto feruore di ſpirito madonna degniſſima che diſideriate ſapere, ſe io huomo d'humiliſſima fortuna ſia entrato ad udirui? Melarcha. Nella mia profiſſione inuero mi terrei di qualche prezzo tra l'altre donne, s'io fuſſi ſtata udita da uoi & amico fedele, & celebratore di muſica; ma tanto piu; peroche non ſo quando mai in mia uita col liuto, & poi col Clauiciembalo io maggiormente m'affaticaſſi à ſodisfare al Re magnanimo. Anagoreno. Horſu madonna, accio non ſtiamo in altercatione coſi fatta, auiſo uoi che per fauore del Re di Nauarra, & del Signor Duca di Etampes fui tirato in camera: doue ſtandomi baſſo,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

da me (ò felice notte) foste pienamente udita. Melarcha. Mi fate quasi credere, ma non anchora sicuramente. Hora facciamo cosi messer Anagoreno gentile, se uoi qui me ridicete due soli centri delle cose, che all'hora cantai, saro accertata che uoi mi udiste. Anagoreno. Et io ui rispondo, che non due sole cose, ma tutto cio, che recitaste cantando portero fuori per ordine. Melarcha. O sommo Iddio, che cosa impossibile odo qui uoi dire? Se questo per uoi hoggi fia mai, uoglio essere piu uostra prigionera, che non fu mai la Cleopatra Alessandrina di Ottauiano Augusto; ne la Zenobia Reina de Palmireni dall'Imperadore Aureliano triomphata. Anagoreno. Io certamente madonna, quando sarò da uoi conosciuto constante & ueritiero à quanto prometto, piu che prima terrò uoi per maestra eccelsa di temperanza, & Reina di qualunche gentilezza, & uirtu uolete. Melarcha. Voi dunque comincierete; lo Marchese Poliandro, et io con questa nostra compagnia famigliare intentamente udiremo. Anagoreno. Postasi che fu à sedere la Maestà del Re sacro, & gli altri prenci, & donne modeste, & di soleuata fortuna; esso Re Magno col uolto benigno uerso uoi cosi parloe. Parmi donna Melarcha, noi altri tutti ista notte essere uostri pregioni. All'hora uoi dalla sedia in pie leuata, faceste al gran Sire una riuerenza tanto modesta, & filicemente donnesca, & gratiosissima; che tutti s'arrestarono attoniti. Lo Re tantosto u'accennoe al risedere. Doue l'accorta uostra ancella porseui lo liuto: feceui segno esso Re, che pigliassi lo Viuolone. Foste presta all'ubidienza. Et

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mouendo le candide dita ſopra lo ſtormento, la uoce diuina accompagnaſte à quello coſi cantando:

O Amor ſancti ſpiritus,
Concordiæ ſpiraculum,
Summi dulcoris alitus,
Pax, fœdus, fructus, oſculum:
Te ſancte Chriſte poſcimus,
Ignoſce tu criminibus,
Ad confitendum ſurgimus,
Moraſq; noctis rumpimus.

Suſcipiens manſuetos dominus; humiliat autem peccatores ad terram:
Iniuſti punientur, & ſemen impiorum peribit:
In deo ſalutare meum, & gloria mea, Deus auxilij mei; & ſpes mea in deo eſt:

In hilaritate uultus regis uita: Princeps qui libenter audit uerba mendacij; omnes miniſtros habet impios: Sedes ducum ſuperborum deſtruxit deus, & ſedere fecit mites pro eis:

Le due primiere ſtanze quaternarie. li tre uerſi Dauidici, & le tre diuine ſentenze di Solomone à tutti gli udienti piacquero grandemente. Entraſte poi ſopra l'initio del quarto libbro di Lucretio poeta: di cui tre ſolamente uerſi heroici cantaſte, & un ternario di uerſo Gliconio coſi chiamato dall'inuentore, ma per Buetio Seuerino compoſto: Dirò imprima i

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uersi Lucretiani, & poi di Buetio.

Auia Pieridum peragro loca, nullius ante
Trita solo; iuuat integros accedere fontes,
Atq; haurire; iuuatq; nouos decerpere flores.

O' felix hominum genus,
Si uestros animos amor,
Quo cælum regitur, regat.

DAPOI questi da uoi cantati; lo signor Marchese di Rotelino, ui disse; che piacesseui alcuna cosa recitare di latini poeti; laquale fusse lieta, & festiua. Nelche uoi subitamente cantaste due piccoli Pigrammi l'uno del dotto poeta Catullo Veronese, l'altro di Ausonio maestro di Gratiano Imperadore: alli quai aggiugneste poi tre soli uersi di Marco Manilio poeta di astrolegia. Et sono li sottoscritti per ordine.

Nulli se dicit mulier mea nubere malle,
Quàm mihi; non si se Iuppiter ipse petat;
Dicit: sed mulier cupido quod dicit amanti,
In uento, & rapida scribere oportet aqua.

Armatam uidit Venerem Lacedæmone Pallas,
Nunc certemus ait, iudice uel Paride:
Cui Venus, armatam tu me temeraria temnis?
Quæ quo te uici tempore, nuda fui.

Et subtexta malis bona sunt, lachrimæq; sequũtur

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Vota: nec in cunctis seruat Fortuna tenorem;
Quantum est hoc regnum; quod regibus imperat ipsis.

IVI allhotta Messer Guglielmo Budeo, & Messer Iacopo Fabbro huomini di natione Francesi, & in l'una, & l'altra lingua molto piu ricchi di preclare scienze, che di gemme, ò thesori dell'incerta fortuna, subito sen'accorsero; che lo terzo uerso delli tre ultimi toglieste dal quarto uolume di esso Manilio poeta; & accommodastelo politamente alli due innanzi posti. Piacqueui poi cantando lietamente recitare quattro uersi della sesta Satira di Giouinale poeta d'Aquino, & due non piu dell'ottaua Satira. Poscia lanciasteui nel primo libbro della Pharsaglia di Lucano gran poeta Cordouese; di cui quattro uersi diceste, & altri due del nono uolume del medesimo. Doue Monsignore dell'Oren Cardinale Riuerendissimo, & Monsignore Giorgio di Selua Vescouo Vaurense ben dotto, liquai sedeuano uicinamente non sanza stupore udiuanui:

Delicias hominis Tarpeium limen adora
Pronus; & auratam Iunoni cæde iuuencam,
Si tibi contigerit capitis matrona pudici:
Paucæ adeo Cereris uittas contingere dignæ:

Omne animi uitium tanto conspectius in se
Crimen habet; quanto maior qui peccat habetur.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Nulla fides regni socijs; omnisq; potestas
Impatiens consortis erit; nec gentibus ullis
Credite; nec longe fatorum exempla petantur;
Fraterno primi maduerunt sanguine muri.

O' sacer, & magnus uatum labor; omnia fato
Eripis; & populis donas mortalibus æuum.

DA quindi poi passaste humanamente col canto al primo libbro di Claodiano; doue udimmo quattro limati uersi contra Roffino; & altrettanti cõtra di Eutropio; e sei dopo in lode somme di Manlio Theodoro. Et sono questi.

Semper inops quicunq; cupit; contentus honesto
Fabricius paruo: spernebat munera regum;
Sudabatq; graui consul Seranus aratro;
Et casa pugnaces Curios angusta tenebat:

Asperius nihil est humili, cum surgit in altum:
Cuncta ferit, dum cũcta timet; desæuit in oẽs,
Vt se posse putent, nec bellua tetrior ulla est,
Quàm serui rabies in libera colla furentis:

Ipsa quidem uirtus pretium sibi, solaq; late
Fortunæ secura nitet; nec fascibus ullis
Erigitur; plausu'ue petit clarescere uulgi;
Nil opis externæ cupiens, nil indiga laudis,
Diuitijs animosa suis, immotaq; cunctis
Casibus; ex alta mortalia despicit arce.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

SI come li ſtracchi uiandanti nelli feruenti calori della ſtate giacionſi qualche fiata ſopra le uerdi herbette, con diſio di godere lo gratiſſimo ſibillare del mite Zephiro, ò la piaceuole diſceſa di fiume alcuno per ualloncelli ſaſſoſi mormorante, coſi l'inclito Re, & ſua ualoroſa compagnia; mandando ad obliuione tutti gli altri mordaci penſieri, ricreauanſi come ſott'ombra teneriſſima del uoſtro melodioſo canto. Fatta qui tanta pauſa di tempo, che due uolte appena direbbeſi l'intiero Pater noſter; la Serenità del Re conoſcendo certe caſte, & honorate Donne, & coſi Prenci, & altri baroni coprire iui intra ſe cautamẽte alcune dolci, & agre punture di uicendeuole, ma flagrante amore; per lo ſignor Duca di Lungauilla feceui accortamente dire; che dipoſto lo Viuolone di mano, piaceſſeui col Clauiciembalo adagio recitare qualche amoroſa cogitatione di poeti antiqui. Doue meſſe da uoi le manſuete mani ſopra lo ſtormento, recitaſte due fiate quattro uerſi del candido Tibullo; & altri quattro di Propertio con due diſotto. Correſte poi col ſuono, & canto al Pigramma di quattro uerſi ſcritto da Valerio Martiale nell'ottauo libbro à Priſco: & al Pigramma di otto uerſi compoſto à Colino dal medeſimo nel quarto uolume; & ſono gli ſottoſcritti.

Ò ego ne poſſem tales ſentire dolores,
Quàm mallem in gelidis montibus eſſe lapis:
Stare uel inſanis cautes obnoxia uentis;
Naufraga quam uaſti tunderet unda maris:

Dicite Pierides, quo nam donetur honore
 Seu mea, seu fallor, cara Neæra tamen:
Carmine formosæ, pretio capiuntur auaræ;
 Gaudeat, ut digna est, uersibus illa meis.

Dum nos fata sinunt, oculos satiemus amore,
 Nox tibi longa uenit, nec reditura dies:
Atque utinam hærentes sic nos uincire cathena
 Velles; ut nunquam solueret ulla dies:

Nec forma æternū, aut cuiq; est fortuna perēnis;
Longius, aut propius mors sua quenq; manet.

Vxorem quare locupletem ducere nolim,
 Quæritis; uxori nubere nolo meæ;
Inferior matrona suo sit Prisce marito;
 Non aliter fiunt fœmina uirq; pares:

Si sapis, utaris totis Coline diebus,
 Extremumq; tibi semper adesse putes;
Lanificas nulli tres exorare sorores
 Contigit; obseruant quem statuere diem:
Diuitior Crispo, Thrasea constantior ipso,
 Lautior & nitido sis Meliore licet;
Nil adijcit penso Lachesis, fusosq; sororum
 Explicat; & semper de tribus una necat.

ENTRASTE poi nel poema di Vuidio Sol monese cantando sei uersi in una parte quando Medea introdotta dal detto scriue à Iasone. Et del me-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

desimo poeta con uoce pietosa cantaste otto uersi del giouane Acontio à Cidippe amante disiderata. Poscia rauolgesteui al primo libbro delli tristi affanni di esso infelice Vuidio poeta, spinto in essiglio da Ottauiano Augusto. Doue recitati furono, da uoi sei uersi, & quattro con altri quattro nel terzo uolume. Alliquai aggiugnestene sei del primo libbro dal detto intitolato de Ponto. Il tenore di tutti è questo, ordinatamente cosi posto.

Vt uidi, ut perij, nec notis ignibus arsi,
Ardet ut ad magnos pinea teda Deos:
Et formosus eras, & me mea fata trahebant,
Abstulerant oculi lumina nostra tui:
Perfide sensisti; quis enim bene cœlat amorem?
Eminet indicio prodita flamma suo.

Aut esses formosa minus, peterere modeste,
Audaces facie cogimur esse tua:
Tu facis hoc, oculiq; tui; quibus ignea cedunt
Sidera; qui flammæ causa fuere meæ:
Hoc faciunt flaui crines, & eburnea ceruix,
Quasq; precor ueniant in mea colla manus;
Et decor, & uultus sine rusticitate pudentes,
Et Thetidis quales uix reor esse pedes.

Scilicet ut fuluum spectatur in ignibus aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides:
Dum iuuat, & uultu ridet fortuna sereno,
Indelibatas cuncta sequuntur opes;

At ſimul intonuit, fugiunt; nec noſcitur ulli
  Agminibus comitum qui modo cinctus erat:

Vtq; comes radios per ſolis euntibus umbra eſt;
  Quum latet hic preſſus nubibus, illa fugit;
Mobile ſic ſequitur fortunæ lumina uulgus,
  Quæ ſimul inducta nube teguntur, abit:

Iſta decens facies longis uitiabitur annis,
  Rugaq; in antiqua fronte ſenilis erit;
Iniicietq; manus formæ damnoſa ſenectus;
  Quæ, ſtrepitum paſſu non faciente, uenit:

Nempe dat, & quodcunq; libet fortuna, rapitq;;
  Irus & eſt ſubito, qui modo Crœſus erat;
Singula quid referam? nil non mortale tenemus,
  Pectoris exceptis, ingeniiq; bonis.

NEL proceſſo del uoſtro cantare, nobile madonna Melarcha, per la tanta uarietà di uerſi, & ſentenze ſcielte, foſte molto diligente in non perdonare alla fatica; ſtudiando ò per queſta, ò per quell'altra maniera compiacere all'infinita diuerſità de gl'ingegni. Ma accio non mi eſcano dalla memoria le coſe da uoi recitate; cantaſte alcuni pochi ſapphici uerſi di Horatio poeta lirico nel ſecondo libbro; & certi altri pindarici della prima Tragedia di Seneca, & altri Coriambici; entrando poi nelli hexametri paſtorali di Calphurnio poeta elegante ſopra la terza egloga, mentre Licida paſtore ſiegue l'amica ſua Phile. In fi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ne di questi; pur ancho diceste li uersi del buon poeta Aurelio Nemesiano ilqual introduce Licida dolersi della immite Meroe. Ecco li dirò tutti.

Nullus argento color est auaris
Abdito terris, inimice lamnæ
Crispe Salusti; nisi temperato
Splendeat usu.
Viuet extento Proculeius æuo
Notus in fratres animi paterni;
Illum aget penna metuente solui
Fama superstes.
Latius regnes auidum domando
Spiritum, quàm si Libyam remotis
Gadibus iungas, & uterq; Pœnus
Seruiat uni.

Iniqua raro maximis uirtutibus
Fortuna parcit; nemo se tuto diu
Periculis offerre tam crebris potest;
Quem sæpe transit casus, aliquãdo inuenit.

Regem non faciunt opes,
Non uestis tyriæ color,
Non frontis nota regiæ,
Non auro nitidæ trabes;
Rex est, qui posuit metus,
Et diri mala pectoris;
Quem non ambitio impotens
Et nunquam stabilis fauor
Vulgi præcipitis mouet.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Nemo confidat nimium ſecundis,
Nemo deſperet meliora lapſis:
Nulla certior tamen
Rapacis Orci fine deſtinata
Aula diuitem manet
Herum; quid ultra tendis? æqua tellus
Pauperi recluditur;
Regumq́; pueris: nec ſatelles Orci
Callidum Promethea
Reuexit auro captus; hic ſuperbum
Tantalum, atque Tantali
Genus coercet, hic leuare functum
Pauperem laboribus
Vocatus, & non uocatus audit.

Miſcet hæc illis, prohibetq́; Clotho
Stare fortunam, rotat omne fatum;
Nemo tam diuos habuit fauentes,
Craſtinum ut poſſet ſibi polliceri;
Res Deus noſtras celeri citatas
Turbine uerſat.

Violenta nemo imperia continuit diu:
Moderata durant, quoq́; fortuna altius
Euexit, ac leuauit humanas opes,
Hoc ſe magis ſupprimere felicem decet.
Te ſine, uæ miſero, mihi lilia nigra uidentur,
Nec ſapiunt fontes, & aceſcunt uina bibenti;
At ſi tu uenies, & candida lilia fient,
Et ſapient fontes, & dulcia uina bibentur:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Ille ego sum Lycidas, quo tu cantante solebas
Dicere felicem, cui dulcia sæpe dedisti
Oscula; nec medios dubitasti rumpere cantus;
Atq; inter calamos errantia labra petisti:
Ah dolor; & post hoc placuit tibi torrida Mopsi
Vox, & carmen inops, & acerbæ stridor auenæ;
Quem sequeris? quem Phylli fugis? formosior illo
Dicor; & hoc ipsum mihi tu narrare solebas:

Immitis Meroe, rapidisq; fugacior euris,
Cur nostros calamos, & pastoralia uitas
Carmina? quemúe fugis? quæ me tibi gloria uicto?
Quid uultũ ueniẽs premis? ac spem frõte serenas?
Tandem dura negas; nõ possum nolle negantem:

NELLA preclara società; che u'ascoltaua cantare, madonna Melarcha uoi ottimamente sapete; che due nobili uedoue nate in terra d'Italia ui s'attrouarono; lequai per mio giudicio poteuano essere in età di quaranta due anni; apparuero quasi gemelle. L'una di quelle Duchessa era, l'altra Marchesa: & nel splendore di continenza, di grauità, di pudicitia celebratissime, & in cognitione di latina et elegante letteratura ben dottrinate; Sapeua io che in una medesima & attroce guerra, la Duchessa predetta due anni auanti, hauea perduto un animoso figliuolo giouane di uent'un'anno, ma nel maneggio d'arme tra tutti combattenti ualentissimo, & similmente la Marchesa fu priuata del marito, capitano certo di squadre armate prestantissimo: Costei all'hora feceui pre

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

gare; che se in memoria teneuate qualche funebre pianto sopra huomo alcuno in battaglia ucciso, nel Clauiciembalo piacesseui recitarlo. Doue incōtanente riducesteui alle querelanze miserabili, quai Argia Figliuola di Adrasto Re di Greci sparse disopra lo corpo lacerato di Polinice Thebano suo diletto consorte, & celebrato da Papinio poeta nell'opera da se Thebaida nominata: Poscia per contentamento della Duchessa, uoleste recitare i lamenti mestissimi della infelice madre sopra lo giacente busto dell'unico figlio Eurialo, come discritto è dal poeta Mantouano. Io spero qui ridirui li uersi d'ambodue e poeti; & se non m'inganno, questi furono:

Inclusitq; dolor lachrimas, tum corpore toto
Sternitur in uultus, animamq; per oscula quærit
Absentem: pressumq; comis, ac ueste cruorem
Seruatura legit; mox tandem uoce reuersa:
Hunc ego te coniux ad debita regna profectum
Ductorem belli, generumq; potentis Adrasti,
Aspicio? talisq; tuis occurro triumphis?
Huc attolle genas; defectaq; lumina: uenit
Ad Thebas Argia tuas, age mœnibus induc;
Et patrios ostende lares, & mutua redde
Hospitia; heu quid ago? proiectus cespite nudo
Hoc patriæ telluris habes: quæ iurgia? certe
Imperium non frater habet; nullas'ne tuorum
Mouisti lachrimas? ubi mater? ubi inclyta fama
Antigone? mihi nempe iaces, mihi uictus es uni:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

COMPIVTI questi di Papinio, prestamente riducesteui alli susseguenti uersi di Vergilio poeta diuino; Et sono cotali.

E uolat infelix, & fœmineo ululatu
Scissa comã, muros amens, atq; agmina cursu
Prima petit; non illa uirum, non illa pericli
Telorumq; memor, cœlũ dehinc questubus implet:
Hunc ego te Euriale aspicio? tu ne illa senectæ
Sera meæ requies? potuisti linquere solam
Crudelis? nec te sub tanta pericula missum
Affari extremum miseræ data copia matri?
Heu terra ignota; canibus data præda latinis,
Alitibusq; iaces: nec te tua funera mater
Produxi: pressiue oculos, aut uulnera laui,
Veste tegens, tibi quam noctes festina, diesq;
Vrgebam; & tela curas solabar aniles:
Quo sequar? aut quos nũc artus, auulsaq; mẽbra,
Et funus lacerum tellus habet? hoc mihi de te
Nate refers: quæ sum terraq;, mariq; sequuta?
Figite me, siqua est pietas: in me omnia tela
Conijcite ò Rutuli, me primam absumite ferro;
Aut tu magne pater diuum miserere; tuoq;
Inuisum hoc detrude caput sub tartara telo,
Quando aliter nequeo crudelem abrumpere uitã:

PERVENVTA che foste al fine degli uersi lamenteuoli; adocchiai subitamente la Duchessa, & Marchesa, donne intierissime: l'una & l'altra delle quali hauendo con amendue mani d'auorio fatto let

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

to alli uolti loro in unacerta raccolta modeſtia belliſſimi, dalle ſerene luci per i dilicatiſſimi petti laſciauanſi giu rotare alcune tepide, ma dolciſſime lagrimette. Allhora la Conteſſa delli famoſi Pallauicini da Melano pregouui; che per ſua cõſolatione ui piaceſſe recitare qualche punto notabile del poema di Dante Alighieri, ò del Petrarca. Riſpondeſte di uolerla molto uolentieri contentare. Ma poſcia che u'attrouauate in dire materia lugubre, uoleuate prima recitare le miſericordioſe querimonie di Giouan Pontano huomo à noſtri tempi ſcientiatiſſimo; & nelli ſacri fonti di poeſia d'ingegno ſanza pari: peroche nel quinto uolume della ſua Vrania cioè opera trattante di cielo & ſtelle, pianſe coteſtui la morte immatura della Lucia Vergine figliuola ſua cariſſima. Io ultimatamente dirò qui li uerſi del Pontano, & poi alcuna coſa delli due Thoſchi poeti in lingua uolgare ſcriuenti.

N ata iaces, nec blanda ſenem, nec filia patrem
Alloqueris? ſed muta ſiles, ſed lumina condis.
Hoc meruit pater infelix; age nata recluſos
Et ſuſtolle oculos, & me ſolare querentem.
O uanum deſiderium, & ſpes patris inanes.
En tabes; decor ille tuus quo nata receſſit?
Deliciæ matris miſeræ: tibi dona parabat,
Et luſus dignos Hymenæo, & coniuge ueſtes.
Pro donis, luſuq;, & pro lætis Hymenæis
Liquiſti luctum, & lachrimas, atq; aëra nigrũ
Ornabam tibi ſerta domi; ſyriumq; liquorem
Ad thalamos, geminæ, geminæ tua cura ſorores

Fundebant: quid pro ſertis, ſyrioq; liquore
Liquiſti? ſine ſole dies, ſine ſydere noctes:
Inſomneis noctes: feſſo tibi uagit ab ore
Frater; & in cunis queſtus exercet amaros:
Has illi illecebras, hæc ludicra blanda relinquis.
At patri uetus ulcus, & inſanabile uulnus
Liquiſti; æternos luctus miſeramq; parenti
Caniciem: ò qui me patrem, qui ſorte parentem
Syrtibus in medijs ſtatuat, ſaxis'ue Promethei;
Qui rapidas inſtiget aues, & uulturis ungues:

LE coſe, quai cantaſte in fine, furono tre ternari dell'Inferno di Dante con altrettanti del Purgatorio: & del medeſimo luogo uno, & un'altro ternario ſpartati. Recitaſtene poi quattr'altri nel poema del Paradiſo, ma ciaſcuno ſeparatamente; & etiandio due ternari del Petrarca ſoli da per ſeſteſſi nel terzo capo d'Amore, & due altri ſimilmente; doue parla egli del tempo. Il perche io qui anchora uoglio riplicare eſſi uerſi uolgari; accio apertamente confeſſiate quelli medeſimi eſſere, & non d'altro ſtile, ò d'altra maniera;

S tatio la gente anchor di là mi noma,
Cantai di Thebe, & poi del grand'Achille
Ma cadd'in uia con la ſeconda ſoma:
A l mi'ardor fur ſeme le fauille;
Che mi ſcaldar della diuina fiamma,
Onde ſon allumati piu di mille;
D el Eneida dico; laqual mamma

Fummi, & fummi nutrice poetando,
Sanz'essa non fermai peso di dramma:

Q uesti, che guida in alto gli occhi miei
E' quel Vergilio; dalqual tu togliesti
Forte à cantar de gli huomini, & di Dei.

G ia si chinaua ad abbracciar le piedi
Al mi dottor; ma egli disse; Frate
Non far; che tu se'ombra, & ombra uedi:

I' mi tacea; ma'l mio tacer dipinto
M'era nel uiso; e'l dimandar con ello
Piu caldo assai; che per parlar distinto,

P oscia che gli occhi miei si fur offerti
Alla mia donna riuerenti; & essa
Fatti gli hauea di se contenti, & certi:

P oco sofferse me cotal Beatrice,
Et cominciò, raggiandomi d'un riso
Tal, che nel foco saria l'huom felice:

C osi la mia memoria si ricorda,
Ch'i feci riguardando ne begli occhi;
Onde à pigliarmi fece amor la chorda:

E t ueggio andar quella leggiadra, & fera
Non curando di me, ne di mie pene,
Di sua uirtute, & di mie spoglie altera:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

S o come Amor saetta, & come uola;
Et so com'hor minaccia, & hor percote;
Come ruba per forza, & come inuola:

E t paruemi mirabil uanitate
Fermar in cose il cor; che'l tempo preme,
Che mentre piu le stringi, son passate:

P erò chi di suo stato cura, ò teme,
Proueggia ben; mentr'è l'arbitrio intero
Fondar in loco stabile sua speme.

POLIANDRO. Da Gioue di passato insin alpresente, qual è di Marte, sono sei giorni, nequai nobile donna Melarcha, due fiate ho io udito cio che fu recitato per uoi dauanti la Maestà del Re Magnanimo. Emmi piaciuto molto l'hodierno riplicamento fatto dal nostro ben dotto Anagoreno; perche le parole sanza la melodia delli stormenti sono intese alquanto meglio da me. In queste materie cosi latine come uolgari, ò quante cose mi paiono degne di tutte note, & figure, che da eccellenti Musici furono mai adoperate. Vediamo alquando parole in uerso per forza tirate; lequai uote di gratia, & sanza mistero, nondimeno da cantori singulari honorate sono. A' questo io mi taccio, peroche uari sono e gusti de gl'huomini: tuttauia uoglio qui fuori d'ogni riguardo fauellare: perche in tutte le buone discepline, & arti honeste il giudicio fu sempre di pochi. Ditemi ui prego Messer Anagoreno; fu mai philosopho alcuno di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

no di chiaro nome; ilquale habbia ſcritto di Muſica? Anagoreno. Molti certo Signore; & per quello che io all'improuiſta qui poſſa ramentarmi, Simmia Thebano del nouero di trenta ſuoi diuerſi dialeghi, lo terzo ſcriſſe di muſica; come nota Diogene. Antiſthene Atheniese ha ſcritto ſimilmente. Et Theophraſto huomo d'ineffabile dottrina; & eloquenza tre libbri ſcriſſe di muſica; & Democrito gran philoſopho compoſe uolumi di concordanza, & harmonia. Poliandro. Douerebbono dunq; inſieme conuenirſi tutti li maeſtri di Muſica; & diterminare, che niuno componeſſe figure di canto ſopra uerſi, ò altre componiture; di parole, ſe quelle non fuſſono tenute nella ſua materia eleganti, graui, & ſententioſe, per cagione di conſeruare, & conſeruando riuerire la tanta auttorità di quei ſommi philoſophi; equali con le charte loro illuſtrarono la Muſica. Anagoreno: Hauete percerto ottima oppenione. Ma per farne à uoi ritorno; o Madonna Melarcha, hauerete piu oltre à dubbiare; ſe Gioue di ſera, attrouatomi ſia al canto dolciſſimo del uoſtro recitare? Melarcha. Qui hora m'arreſto io tanto cercondata da ſtupore incredibile per la capace, et profonda memoria uoſtra; che non ſolamẽte ho per fermo, ch'io ſia ſtata udita da uoi; ma di uero mi fate credere, che mi ſiate ſtato all'hora nel cuore, negli occhi, & (accio coſi dica) dentro dalle chorde d'ambodue li ſtormenti. Faretemi dunque coſa gratiſſima ſotto breuità dirmi cio che paruto è à uoi del modo, & pronuncia del recitamento mio. Anagoreno. Mentre madonna honeſtiſſima conoſco

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

fo, che non la uiolenta copia di Carneade, ne di Gor gia Leontino la prontezza del ſottile ingegno, ne le fontane della dotta lingua di Critolao ſarebbono baſte uoli in celebrar al douere la rara, & conſumata uir tu del ſuono & canto, qual unicamente in uoi haue te; correrommi alli pie ſanti di Giacopo Apoſtolo di Chriſto; & dirò; che queſto dono perfetto di Muſi= ca dalli chioſtri superni, cioe dal padre delli lumi di= ſceſe nel benigno intelletto uoſtro: percioche ſe ò con Liuto, ò Viuolone, ò Clauiciembalo ricitiate, à cui piu ſa dell'arte muſica, naſce dubbio, ſe dicendo la uoce uoſtra ſia come da perſona, che legge, ò canti, ò pure paia che'l ſi ſenta tra l'uno, & l'altro. Tut= uia quella diuina uoce paſſa uariamente ſecondo eſſo luogo richiede. Noi dunq; ſentimo la uoſtra uoce ò iguale, ò piegata, alquando diſtinta, & talhora perpetua, hora ſolleuata, hora diminuita, qua rimeſ ſa, & là continouata, di qua lenta, di là incitata, ma ſempre chiara, ſempre dolce, & con prudenza ui brata, & con giudicio ſempre caſtiſſima. Felice quel la madre, che ad ornamento, à riſtoro, à conſolatio ne di laſſi mortali hebbeui à parturire. Et oltra la uirtu di Muſica, qual ſola è propiamente uoſtra; ta le, e tanta è la grauità, & gentilezza di uoſtri orna tiſſimi coſtumi; che ueramente ſperare non poſſiamo di uedere, che ſottigliezza d'intelletto alcuno piu ec cellente del uoſtro debba mai naſcere, ne ingegno piu nobile & elegante morire. Melarcha. Io m'arreſto in gran pericolo Meſſer Anagoreno dottiſſimo, te= mendo, che per tante uoſtre laudi ſopra di me ſparſe,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

non appaia & ingrata & rustica uerso di uoi. Ite-uene felicemente; & per uostra benignità, non ui scordiate alquando uenirci à uedere.

Fortuna asperissima di uento, & mare adirato. Perigli d'huomini nauicanti tra corsali con rottura di naue sopra miserie supreme, & angoscie di morte.

Poliena Contessa di Narli, et Euelpino interlocutori.

Dialego.

Occorrenza XVI.

Poliena. HI siete uoi gentilhuomo? Che dimandiate uoi da me? Euelpino.

c Et forse Contessa nobilissima, che qui hora non da scherzo, ma da douero chiedete, chi sia io; cosi stranamente per casi auersi altro di cio, ch'io era, sono mutato di forma. Conosciate dunque Madonna, quel mal uenturato Euelpino uostro cugino? Poliena. Appena certamente posso riduruimi alla memoria, Messer Euelpino ualoroso caualiere, intanto ueggioui smenouito nel uolto. Et come ua (deh ditemi) la saluezza, & prosperità di Scribonia mia cugina carissima? Essa doue alpresente s'attroua? Passato è l'anno intiero, da che niuna cosa qui à Taranto intendiamo di uoi, ne del uostro uiaggio di Gierusalemme. Vero è che poco innanzi da due forastieri Sa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ragoſani fummo accertati dell'aſperiſſima fortuna marina, da cui foſte arſaltati fuori dell'iſola di Corfu uerſo ponente infino à Durazzo. Euelpino. Viua è la moglie mia Scribonia nella città noſtra di Barletta. Et non è ancho uno meſe paſſato; che la miſerella hebbe à parturire un figliuoletto maſchio. Li due Saragoſani daquai haueſtene auiſaméto della noſtra auerſità, ſono fratelli, & erano di paſſaggio con eſſo noi. Poliena. Lo infortunio uoſtro inuerità cugino, & me, & lo Conte mio marito fece in molti affanni, & non piccioli dolori uiuere. Euelpino. Non poſſo io, Madonna ſennone per fermo credere, che'l uoſtro benigno ingegno, & la mite natura del Signor Conte n'habbia ſentito sommo diſpiacere delli preteriti perigli noſtri. Poliena. Piacemi nobile cugino, (lodata ſia ſempre la poſſanza ineffabile del magno Iddio) che dopo lungo tempo, ſiate à ſaluamento con uoſtri piu cari inſiememente nella patria ritornati. Non ſtiate di meſta uoglia; perche à uoſtra biſogna ſaremo à tutt'hore pronti col ſpirito, & con l'hauere fauoreuoli. Ma poſcia che qui ci attrouiamo tra la quieta famiglia noſtra, & ſoura queſto tempo ameno di primauera: doue hoggi piu di cinque hore hanno à correre infino à ſera; faretemi coſa gratiſſima, ricitarci ſolamente non altro, che la ritornata di Soria del pauroſo uiaggio uoſtro. Euelpino. Con quella quanto piu potrò breuità, uoglio uolentieri compiacerui. Dapoi che uiſitati furono riuerentemente da noi e luoghi ſanti di Gieruſalemme, ſtemmo con piacere piu di quattro meſi in

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Aleppi città non uile. D'indi partendo à pian passo capitiamo à Damasco chiara città di Soria. Doue di moriamo sei mesi compiuti. Ci ritiriamo poi alla cit tà di Biruto posta sul mare. Io quiui con la mogliera Scribonia pregnante, & li due nostri figliuolini maschi, cosi di prima fu il uoto nostro, alli sette di Aprile ascendemmo in naue; laqual era carica di gé giouo, pepe, & altre mercantie di gran ualuta. Lo padrone di questo legno era Genouese, & hauea settanta huomini da seruigi. Mille boti portaua, & piu la misera naue. Fummo perauentura trenta passaggieri; & donne furono di honesta conditione accompagnate da mariti, & fratelli in terra d'Italia honoreuolmente nati: Ma perche usciua fama non oscura, il mare da corsali Barbereschi essere molestato; due naui Palermitane di spontanea uolontà dimandarono la società nostra; accio piu sicuramente tre nauigi insieme hauessino à nauicare uerso l'Italia. Nel seguente giorno con uéti orientali soauemen te spiranti partimmo da Biruto: & quindeci giorni dapoi di & notte arditamente nauicando, due hore innanzi lo surgente Sole, attrouamoci da dieci miglia scorsi uer ponente fuori l'Isola di Corfu: Nel tramontare del Sole homai fosco per nebbie suso alzate; ecco da uenti Africani atrocissimi direpente fummo assaltati. Nel calare della uela maestra, qual era à mezzo l'albero, tutta furiosamente fu dall'antenna dilacerata. Ingrossauasi la ferocità dell'onde marine; & con chiamore, & ansietà grandissima di ma rinai tutta notte ui si sudaua. Le due naui Palermi-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

tane, di cui dissi prima, poco piu di uno miglio ci seguiuano. Et l'albero del ballatoio dell'una di quelle per empiti de rapaci uenti usciti da nerissimi nuuoli, con sarte, & uelamī fu uiolentamente portato in aere. Rotta poi la fune à poppa dell'altra naue conserua, spiccossi la barca. Non patì altra lesione. Ma quanto piu inalzauasi lo Sóle al meriggio, tanto maggiormente il cielo da tenebrosi nembi d'ogni banda coperto lampeggiando tronaua. Quiui allhora da uento irrabiosito, da pioggia & tempesta repentina erauamo si rapacissimamente crollati; che diuero con temenza gelidissima datorno il cuore uedeuamoci da mille morti assediati. Lo rompimento del mare implacabilissimo non permetteua, ch'udita fusse la rauca uoce del ualente nocchiero. Direste alquādo che l'infelice naue dall'onde crudelissime spinta ergasi infino alle scintillanti nebbie del non ueduto cielo; talhora poi con l'urlamento della percossa per lungo, & per lo costato del legno miserabile, parrebbeui che alle profonde ualli della nera palude Acherontina crudelissimamente se discendesse. Erauamo altutto abbandonati non che dalla speranza di uita, ma dalla disiata lampa dell'almo Sole di tutte cose padre; à noi percerto allhora ingiusto padrigno; isdegnoso à noi, à noi dico, armato d'ira hostile. Ne in tanta & tanto lunga calamità lume d'altronde s'haueua, senon da folgori triemolanti, & repentini; equali paiono con stridore horrendo, che come dal spezzato cielo giu caschino. L'onde canute & schiumanti per diliberato furore di ualidissimi uenti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

faceuanci con paura non altrimenti sospesi tutti; che se fossiamo stati in una combattuta città: doue di fuori con empito grauissimo sentissesi cauare lo terreno ad entrarui dentro per forza, & disopra le mura si uedesse l'inclemenza di soldati audacissimi contra noi rauolgendo porgere l'haste sanguinenti, & di morte piene. Sopragiugnendo in cotal modo la buia notte, giu sotto la coperta della naue menandai afflitto, & mestissimo; accio in tanto periglio, & tormento, anzi morte uisibile, al meglio che per me si potesse, io confortasse la Scribonia mogliema insieme & li nostri due figliuoletti. Trouaila (ohime infelice) à guisa di tramortita, & pallida piu, che uolto da sotterra cauato. La sfenturata madre gettatasi sopra alcune traui di querza durissima, à similianza di corpo stupido dal destro lato teneua istretamente abbracciato Genutio il figlio di otto anni piu piccolo; & dal sinestro Flaminio lo maggioretto nõ peruenuto anchora all'età di dieci anni. Il pegro sangue delli tre frigidi corpi costrette horamai hauea le uene quasi tutte alla uicinanza d'importuna morte. Alcuno di loro nondimeno col spirito anhelante appena poteuami chiedere un micolino d'acqua à rinfrescamento dell'aridissima bocca. La Scribonia con uoce languida mi disse, ò, se mi poteste uoi dare una melagrana, mi potrei alquanto ristorare. Ma mentre di giorno stauamo in horribile oscurità, per colpi amari della combattente fortuna, la masseritia nostra tutta era confusa, rotta, & disturbatissima; in modo che non poteua soccorrere alla bisogna di colo=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ro ; del dolce amore delliquai niuna cosa piu cara in uita possedeua. Io allhora Contessa clementissima, imaginando cotesta mia ultima calamità degna pur roppo di misericordia, gli occhi tra quelle tenebre in suso leuai, dicendo. O' acerba necessità, ò leggi durissime, & inuitissime del pianetta fatale. Quiui l'humore, che assidouamente gocciolauami da gliocchi piangenti per lo incredibile dolore, affermossi. Et per non rendere li tre giacenti piu sconsolati, presso loro in muto silenzo m'acquetai. Doue nel dire d'un pater noster, con la destra mano strinsi tre fiate il manico del mio fusetto soriano per foracchiarmi una sol uolta lo petto ; conoscendomi non col uigore dell'animo languidissimo, ne con le forze debolissime de le membra lasse potere piu oltre tolerare le doglienze insopportabili del cuore ansiosissimo. Percioche quella pareuami buona morte ; laquale in un punto istinguesse i mali tutti della uita presente. Ma non altri, che l'eterno Iddio liberommi da micidio infame. Soprauenne la seguente notte ; doue moltiplicando il uẽto, & grandine con pioggia piu che prima, altro da noi non s'aspettaua, sennone che una raunanza presta d'acqua marina à guisa di caua montagna tãto iratamente hauesse à tranghiottire la naue ; che speme nessuna piu ue ne fusse à farla suso rispirare. In questi trauagliamenti cosi fatti ; ò messere, dissemi la Scribonia, leghiamoci almeno tutti quattro insieme con qualche fune ; accio uno e stesso pericolo, & una estessa saluatione intra noi communeuole sia. Haggio io tanto maggiormente (ahi sciagurata) da

dolermi, conciosiacosache mi ueggia douer essere lagrimeuole sepoltura al conceputo seme, qual uiuo nel mio uentre da stella infelice fu raseruato ad esto acerbissimo caso. Stauamo con due ancore gittate da prora per sicurtà maggiore, & similmente l'altre due naui conserue, l'una dellequali per uiua forza del rapidissimo uento incomincioe uelocissimamente arare. Erauamo non piu che uno miglio lungi dal lido attorniato da scogli acutissimi. Vltimatamente in breue momento una delle stanche socie nauicelle da poppa diede grandissimo colpo in terra sassosa: lo temone, rotti li gangheri, uscitesi del propio luogo; dapoi giratasi da trauerso tritolossi tantosto. Spettacolo certamente apparue di compassione degnissimo. Tempo era nell'uscire dell'Aurora. Noi allhotta da paura triemanti, & gridando alta uoce, guardauamo marinari, mercatāti, & passaggieri cō le mogli loro, et figliuoletti, equai tenēdo i corpi afflitti infino à gli homeri sotto acque amare, graffiauano i sassi acuti del litto; & datorno rigirauano e uolti pallidi per adocchiare, se huomo alcun da pietà uinto uenuto fusse à liberarli dalla morte presentissima. Gli urlamenti per la piaggia tutta erano diuersi; & nella nostra naue rinascerono fonti perpetoui di lagrime: percioche alcuno piangeua priuato uedersi da teneri abbracciamenti della dolce moglie. Chi doleuasi dell'absenza di paruoletti figliuoli. Altri à sembianza di stupidi chiamauano soccorso dal nominato padre, & fratelli. Chi facendo pietosi uoti à santi numi per lassezza del spirito, & soprauegnenti ango-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſcie halitare non poteua. Molti con gemito ſoſpiran-
do, O felici, diceuano, & ben nati coloro; liquai
almeno hanno certezza di riceuere gli ultimi uffici ſe
polcrali da ſuoi piu propinqui di conſanguinità, &
non laſciare queſte oſſa caduche in paſto de monſtri
marini. Paſſando il tempo edace in cotai lamenti,
l'aureo Sole, per clemenza del ſommo Iddio, porta-
to hauea ſuoi lucidiſſimi raggi uerſo le due hore di
giorno; quando come all'improuiſta meſſeſi uento
dall'Orſa maggiore, che Tramontana diciamo noi,
raſerenando l'aere, et rendendo ſubitamente lo mare
tranquillo: Quiui nella naue noſtra, & nella con-
ſerua Palermitana dal litto di Durazzo ripigliaſſimo
le meſchine genti, reliquie della pertinace fortuna: Tut
ti noi l'arreſtante del giorno ſereno, & la notte in-
tiera allegramente doniamo alli ſofferrutti affanni
cotanti. Poſcia nel naſcere dell'alba con ſecondo uen
to & freſco drizzammo il noſtro camino al golfo di
Vinegia. Ma paſſate quattr'hore del giorno, glihuo
mini dall'alta gabbia gridarono, come da banda ſine
ſtra tre nauigi con remi & uele ueniuano uer noi.
Allhora io con la mente rauolgendo molte coſe faſti-
dioſe, à noſtri nauareſchi huomini diſſi: Hormai in
tendiate uoi ò buoni compagni; è neceſſitato da po-
tenza del cielo; ch'ad ogni modo in iſto uiaggio ue-
diamo della uita noſtra fine alcuno piu lagrimoſo che
dianzi. Qui ſubito da poppa à prora coprimoci di ta
uolati. Et fatto ſegno alla naue ſocia, qual era uno
tratto d'arco diſcoſta da noi, & quinci, & quindi
apparecchiando gagliardamente dodici bocche di arti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

gliria brondina: Delli tre ueduti legni lo primo era una ueloce galea, l'altri, due fuste da diciotto banchi l'una. Da nostri antichi marinai furono conosciuti essere corsari, & predatori Barbereschi. Costoro sonando tambure, & con uoci horrende quasi al cielo penetranti in empito grande unitamente sotto uento, perche altrimenti non poterono, percossero la naue nostra. Gli huomini nostri dalla cima dell'albero, lanzarono spietatamēte moltitudine tanta de pali ferrei, & sassi; che diuero nembo terribile di tempesta crederesse. La ciurma della galea, & delle fuste lacerata spalle, braccia, & gambe con graue gemito infrai remi giaceuaui. Abondeuoli etiandio haueuano le corsie di sangue, & di sparte ceruella. S'infinse di andarsene la galea da noi spiccata; diede poi presto del remo in acqua; & col uigore di uoghatori ficcoe lo speron tutto nel fianco sinestro della naue sotia: laquale subitamente solleuando una portina á gal la d'acqua, diede fuogo ad uno Passauolante, & piu di quarāta corpi da prora á poppa uccise affatto con sedici & piu stranamente feriti. Le due fuste con meno della metá d'huomini s'allargarono. Ma e combattenti della naue conserua gettarono catene con mani di ferro uncinate nelle traui della galea degli nemici horamai impauriti; & sagliendo dentro i nostri ammazzarono forse dodici huomini ualenti carthaginesi: liquai per ispacio di tre & piu hore audacemente sostentarono la pugna contra nostri. Gli altri tutti mal trattati con le teste chine renderonsi. Iui datorno due hore innanzi notte ingagliardiua il uen

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

to propitio nostro da Settentrione: Et con sodissima fune legata la prenduta galea per poppa della nostra naue col suo terzariuolo fu da noi condotta alla citta di Ottranto. Le fuste ueramente di cosa niuna hebbe ro memoria maggiore, che di fuggere. La naue so= tia senandoe uerso la Sicilia, noi ha gia pochi giorni siamo uenuti à Barletta. Doue con uolto lietissimo da nostri parenti, & amici fummo accettati. La Scri bonia ha uoluto che per suo nome io uenisse à donare à uostra Signoria infinite salutationi. Io uolli com= piacerle, istimando etiandio di non fare cose ingrata alle caste orecchie di tanta madonna. Poliena. Con tanto mio dispiacere, & mestitia di spirito è stata da me udita l'auersità del uiaggio uostro, Messer Euel pino gentile; che inuerità à man à mano parmi an= cho essere concesso uoi in quegli estessi horrori, in quel le perturbationi, in quei medesimi spauenti amari, & molestissimi di corrucciato pelago. Et se'l fusse cõ cesso dall'ordine delle cose; che uoi con questo uolto di messo, & sospirante uoce potessi narrare tai uostri infortuni ad uno perfido Annibale Carthaginese, alla crudele natura del barbaro Mithridate, ò alla men= te irata di Silla dittatore, ò alle dure orecchie del fe= rocissimo Domitio Nerone, istimo sanza dubbio, che ciascuno da per se, & tutti insieme giu porrebbono la loro ferità, mouendosi alle pietose parti di piena misericordia, per la uiolenza armata del passato ca so uostro. Voi dunque per lo auenire fuggerete l'on= de inique del mare. Labraco persona infame nella co media Plautina Rudenti nomata, ci seppe ammaestra

re dicendo; l'huomo, che uorrà essere misero, & mendico commettasi all'acque marine. Ha gia qual che tempo; ch'io ui conosco in pulite & eleganti let tere dottrinato; pero arricordateui, Philostrato nel suo quarto uolume hauere mandato à memoria, co= me Appollonio da Tiana disse ad uno giouane che lo nauicare è forma infelice di uiuere. Là onde se ui la scierete incapare in nouo naufragio, pessimamente fa rete accusando, biasimare lo reame di Nettuno. Et sopratutto non ui scordiate; che la inuidiosa fortuna non si contenta una sola fiata nuocere ad alcuno: la= quale (come disse Pacato Drepano arringatore) sem pre tiene i suoi consigli secreti. Oltre à questo uerissi mo fu lo giudicio di Euripide poeta, ilqual hebbe à scriuere cosi. L'huomo nauicante ò stolto essere, ò men dico, ò di morire bramoso. Nelche Stratonico citha= rista Atheniese essendo dimandato da certo giouane qual specie di nauigi ò longa, ò corta sicurissima fus se: Rispose ratto, & piaceuolmente dicendo: Quei nauigi, che in terra stanno sono sicurissimi. Strato= nico astuto dinotaua in naue niuna l'huomo essere si curo, senon in quella, qual è tirata in secco. Euel= pino. Sono questi, generosa Contessa, ottimi aui= samenti; cui è cosa tanto bella quanto utile ubidire. Poliena. Il sole hoggimai dichina all'occidente: & dalla lunghi ueggio lo Signor conte uerso casa ritor= nare. Andiamo all'incontro lui. Dapoi cena, & do mani molte altre cose del uiaggio uostro di Gierusa= lemme haueremo insiemente à ragionare.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

IN questa Occorrenza trattasi quanto sublime sia lo nome di philosopho: doue scopronsi alcune pouere persone; lequai sotto uelame di finta santità sono d'infamia alle nobili famiglie. Si narra poi qual debba essere l'ufficio di philosopho; nominando alcune donne antiche di alto seggio essere istate lasciue: Et conchiude, che debbasi fuggere l'adolterio: Bella cosa dopoi dice essere, temperare la lingua: In fine dichiarando questi tre uocaboli, cioè pietà, clemenza, & uirtu.

Stenasma gentildonna uedoua; Eleutherio conte; Dessiana monaca interlocutori.

Dialego.

Occorrenza XVII.

Stenasma. GRAN pezza è Signor conte Eleutherio, ch'aspetto uoi, qui ragionando con suora Dessiana cugina di mia cognata donna Prosina moglie di mio fratello Antistio. Eleutherio. Siate la ben trouata madonna prudentissima, con la cara uostra parente. Hieri mattino per Tutia fante uostra fidata facestemi auisato, che io douessi andar alla chiesa delli fratetti di Santa Domicilla. Vbidiente fui subito alla iussione uostra. Poscia quasi nell'hora del desinare, mentre colà stommi aspettando, nel tempio predetto à me ritornossi la Tutia; dalla quale dinuouo fui

ammonito; che dintorno l'hora hoggi passata di ue= spero, io quà riducessemi solo al monistero di queste uenerande monache di san Remigio, doue bisogna grande haueuate di meco ragionare. Eccomi, son ue nuto molto uolentieri, come colui, che in ogni luo= go, in ogni tempo compiacerui disia. Stenasma. Se altrimenti di cio, che mandai à dire hier mattina mi occorse, prego Messer Eleutherio, non rincresca= ui à perdonarmi; necessità non piccola di cose, & forse per uostra cagione hebbemi ad impedire; parue mi dapoi uoler cangiare lo proponimento del luogo al nostro hodierno colloquio; però che questa chiesa è po= sta in strade solinghe, & quasi fuori della città. Eleutherio. V'opo non è à uoi madonna, chiedermi perdono di cosa; qual presso uoi possiate istimar er= rore. Ne ancho uoi potrete mai errare uerso di me, conciosiacosache nessuna grandezza sia tanta d'a= more; laqual ò di fede, ò di osseruanza, ò di mia pronta seruitu uerso uoi, & casa uostra tutta possa mi superare. Ma perche ditemi, che foste hieri impe dita, & forse per mia cagione, rimangomi alquan ta smarrito. Hora mi rimembra madonna delli tem pi scorsi; nequai certo non hebbi mai à fauellare con esso uoi; che non mi temessi dall'altitudine del senno & dottrina del uostro felicissimo ingegno. Stenas= ma. Voi dite d'hauer tema del mio menomo giudi= cio nelle cose di lettere? Oh, in che modo secretamen te huomo siete di fallace natura. Ahi quanto era me glio à uoi ne gli anni della prima giouanezza piu to sto hauerui issercitato nell'arte militare, che nelli stu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

di ſeueri di philoſophia; percioche altrimenti uiuete di cio, che s'appertiene à colui; loquale degno ſia del nome di philoſopho. E' coſa inteſa etiandio da rozzi aratori, lo philoſopho (ſi come ſcuopre il uocabolo grecizzante) eſſer amadore di ſapienza; laquale da Marco Cicerone ſopra le ſue leggi, è detta eſſere madre di tutte perfette opere. Et Seneca à Lucilio ſcriſſe; che la ſapienza era ben perfetto della mente humana, chiamando la philoſophia amore di ſapienza. Se dunque nel philoſopho deue eſſere l'amore di ſapienza, uoi ſapete ottimamente, che proprio ufficio è del ſauio, non fare alcuna coſa, di cui debbaſi pentire. Sediateui homai coſtinci preſſo la fineſtra di ſuora Deſſiana diletta di cõſanguinità da mia cognata Praſina. Voi ò meſſere, perauentura conoſcetela? Eleutherio. Et perche non deggio io conoſcere, & conoſcendo riuerire una gentildonna tale mogliera di Meſſer Antiſtio, matrona cõtinentiſſima? Stenaſma. Ecco di momento in momento quanto largamente ui diſcuopro falſo philoſopho. Eleutherio. Io qui non anchora mene poſſo accorgere, cio che uogliate ſignificare col riplicamento di queſto nome philoſopho. Stenaſma. Non curiate di cio; però che da qui à poco diſpoglierouui di titolo tanto bello, & di brutta nominanza ueſtirouui. Eleutherio. Se per uero ſarà mai, ch'io meriti coteſta ignominia da uoi con ragione, ſtarommi ſofferente di tutte pene quantũque graui à me uorrete imporre; collocando di mia uita, & morte lo pieno arbitrio nelle uoſtre pietoſe mani. Deſſiana monaca. Deh prego

madonna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

madonna Stenasma carissima, piacciaui humanamente ragionare col Conte nostro messer Eleutherio; perche s'io non m'inganno, discerno lui di mite, & benigna natura. Stenasma. Hora madonna religiosa cosi breuemente à uoi risponderò. Zeusi quel pittore preclaro da Plinio assai lodato, & da Fabio Quintiliano sotto silenzo non trascorso, dipingeua con molta lentezza quella figura, qual egli uolea, che lungamente durasse; cosi etiandio con modo pari douerebbono le caute persone in lungo ispatio di tempo inuestigando sciegliere colui; loquale à se uolessono pigliar in amico perpetuo; ma hoggimai bisognami gentil madonna, & lo uolto, & le parole indrizzare uerso messer Eleutherio: doue rimemorando dal principio, udirete seco la uerità delle cose nostre. Eleutherio. Dite madonna modestissima, io sono per udirui molto quietamente. Stenasma. La ricolenda memoria del Signor conte Siluino uostro padre, so messer Eleutherio che'l ui ricorda, per le infinite uirtu di tanto Signore sarà sempre honorata da mio fratello messer Antistio: ilquale conoscendoui giouane di pronto ingegno, & molto piu capace dell'arti liberali, che di militia, diede à uoi consiglio di andaruene al studio Parigino di Francia; & d'indi passati dieci anni, ritornasteui nella Thoscana ben adornato nelle dottrine tutte. Non è nascosto à uoi dopo la ritornata uostra, con quanta dimestichezza, & charità per l'antico amore due fiate almeno in settimana da mio fratello siete inuitato à desinari, & cene seco fauellando, & disputando ne gli ornamen

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ti delle piu ſecrete ſcienze. Dall'altra banda uoi luſingando alle noſtre ancelle, ſtudiate copertamente di peruenire à gli abbracciamenti non leciti di mia cognata Praſina, diſiando angordamente di commettere ſeco il nefando peccato dell'adolterio. Nel primo libbro de gli uffici è ſcritto da Marco Tullio: di tutte le coſe ingiuſte, niuna eſſere piu capitale, che la mente perfida di coloro; iquali mentre furtiuamente ingannano, per uie di charità s'afforzano apparire huomini da bene. Scriſſe Ariſtotele nel uolume ottauo di ſua moralità. Lo amare eſſere la uirtu de gli amici; & che l'amicitia è certa ſimiglianza iguale, ma di coloro; liquai ſimiglianti ſono per modi uirtuoſi. Grigorio il diuo ſentiua l'amicitia eſſere guardiana di pietà. Sopra lo primo dialego, doue Plato tratta del giuſto, Polemarcho è introdotto in tal forma parlare. Noi diremo quello eſſere amico: ilquale paia buono, & utile, & ueracemente ſia; ma quelli diuero; che paia, & non ſia; & ello diremo anchora apparire amico, & nondimeno amico non eſſere. Nel primo uolume di Platone intitolato Hipparco, Socrate fonte di ſenno ineffabile coſi hebbe à dire. Io, non mai ò Hipparco, ardimento hauerei d'ingannare te mio amico. Rendiateui dunque certo meſſer Eleutherio, che Platone in molte ſue oppenioni teneua del chriſtiano; & maſſimamente quando ſopra lo ſuo conuiuio, ò Dialego d'Amore in forma tale diceua. Prauo è quell'amore, & proprio del uolgo maligno; loquale piu ama il corpo, che l'anima; & iui Eriſimacho ſuſſeguendo affermaua colui

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

essere medico scientiatissimo; ilquale sapeua discerne re l'amor pulito dal sozzo. Ma perche noi siamo christiani conducerommi alle dotte charte di Aorelio Agostino sopra l'undecimo della città di Dio cosi parlante. Amor è ueramente colquale amiamo quella cosa; che debitamente deue essere amata, & quella, che no. Et lo brutto amore dentro di se hauuto è ad odio da colui; loquale ama quella cosa; che deue col dritto modo essere amata. Laonde nel mirabile dialego, doue Platone parla di beltà, Phedro disputando con Socrate, disse in esto modo. Gli amadori di lasciuezza carnale tosto che cessarono di amarsi come libidinosamente soleuano, pentironsi del dishonesto benificio riceuuto. Voi adunque messer Eleutherio inuigilaste alli studi chiari di philosophia, & theologia; ma non uolete santamente ubidire alli precetti di quella; Attendiate almeno alle buone parti di grammatica; percioche Elio Donato sopra la comedia di Terentio Eunucho nominata, insegnerauui la differenza intra amadore, & amico: questo in perpetuo s'intende, quelli à tempo alcuno. Et il medesimo Donato nella comedia della meretrice di Andro dichiara questo uocabolo amico esser inteso dell'anima, amadore del corpo. Nelche io conchiudo suora Dessiana carissima, l'huomo qui presente messer Eleutherio essere amadore, & non amico di casa nostra; perche se amico fusse di messer Antistio mio fratello, per uie di frodolenti messaggi, & di lettere blande, & scelerate non affaticherebbesi celatamente chiedere secreto parlamento con la Prasina mia mo=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

destissima cognata. Dessiana monaca. Ah pregoui madonna Stenasma dolcissima, poi che noi tre con largo, & commodo tempo qui ci attrouiamo, parliate humilmente, & sanza furore col conte Eleutherio: la cui fama celebre d'altissima dottrina è conosciuta con lode grandi per tutta l'Italia. Eleutherio. L'eterno Iddio, madonna Dessiana pietosissima, per sua clemenza guiderdone à uoi renda meriteuole per l'abondanza della charità, & pace, qual beniuolamente dimostriate uerso di me. Stenasma. Deh religiosa madonna, udito che sarà da uoi l'arrestante delle mie querimonie, con furie d'ira maggiori, che io, hauerete cotestui ad odio. Eleutherio. Hoggi uoi qui madonna Stenasma gentilissima, ridotto mi hauete in pelaghi torbidissimi di auersità. Ma uero è, che nella prosperità nõ si uede la uirtu di patienza. Ho io nel cuore cio, che scrisse Cassiodoro de salmi cõmentador illustre dicendo. La patienza uince le cose auerse tutte, & non affrontando, ma sopportando. Che dice lo Vangelio del diuo Lucca? Nella patienza uostra possiederete l'anime uostre. Stenasma. Oh, ui dimostriate certo con parole moderato christiano, ma con l'opere falso ingannatore. Et perche uolete appalesarui amico delle sacre lettere, con este medesime attenderò io à scoprire la malitia uostra. Sopra le scritture del diuo Agostino trouo scritto; che accusar i uitij è ufficio delli buoni; loqual essendo usurpato da gli cattiui, questi à se tolgono le parti aliene, come fanno gl'hipocriti, cioè simulatori, ò Mimi, equai sono in comedia fingitori cangiandosi in altra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

persona. Lo hipocrito asconde sotto la maschera quello, ch'egli è; & nell'habito preso d'aliena persona, dimostra cio, che non è. Ramentiateui messer Eleutherio le parole di Paolo Apostolo nell'ottauo capo alli Romani, mentre dice. La prudenza della carne è morte, ma la prudenza del spirito è uita, & pace. An, ò uoi, riduciateui alla memoria cio, che il medesimo diuo scrisse alle genti Corinthiane, cosi dicendo; gl'iniqui, & scelerati non possiederanno mai lo regno di Dio; & siegue, ne auari, ne ladri, ne adolteri, & altri perfidi tali non acquisteranno lo detto reame. Ma perche altra uaria nouità di cose m'aspetta à commemorare le tacite magagne uostre, uoglio innanzi alla riuerenda suora Dessiana à pian passo aprire le ghiotte, & uitiose persone; con lequai studiate hauere continoua prattica, & amicitia inuerità da essere fuggita da tutti gl'ingegni honesti di celebrata fama. Dessiana. Vdirò io uolentieri li sermoni uostri; alliquai ueggio etiãdio Messer Eleutherio trãquillamente attento. Stenasma. Ascoltiate dunq; Hoggi di nelle città piu illustri & piu famose d'Italia sotto copritura di religione, & santitudine, sono diuersi ordini (cosi chiamano) & uarie forme di monachi mendicanti, di fratetti, di apostati, ò apostasiani, cioe allargati, & ribellanti dalle religioni loro; sono etiandio alcune monachine pouerelle, & altre pinzochere astute, & alla bisogna loro parlatrici prontissime; & ultimamente sono alcune balie accorte, & uecchierelle dimestiche ab antiquo di grã casati, & d'intelletto non semplicetto. Vederete ꝑla

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

turba di coteste così fatte genti andarsene coperta le teste con materia di panno, ò lino chi bigio, chi azzurino, chi nero, chi perso con qualch'altra uarietà di grigietto. Fanno costoro profissione antiueduta, ma solamente in poblico, di finta humiltà mescolata con santimonia di falsa pietà christiana. Queste persone tali sopra le strade aperte, & campi, & piazze uanno col capo à gli homeri chineuole; & à cui non le conoscono piu dentro, con certa pallidezza, & sguardo giu dimesso paiono mansuete, & piu che diuote. Ma poi se alquando trouansi in luoghi nascosti, & secreti, sono di natura temeraria, ardita, & ripiena di malitia, di golosità, di frode lusinghe uoli, di rapacità, di lasciuia, & sopra tutto di angordigia del danaio. In fine terreste per cosa ferma, & sicura; che gl'ingegni di costoro maluagi dalle squadre di auttori Greci, & Latini perfettamente impararono tutti e misteri di ruffianeccio singulare. Ma quello, che di uergogna, & infamia uince ogni altra cosa nefanda, è di tal maniera; che per la credenza con inganni homai acquistata, questi monstri tai entrano sicurissimamente ne gli honoreuoli tetti, & palazzi d'huomini grandi, & splendidamente agiati di ampie fortune. Hora per uenir à noi; nella uitiosa ciurma di queste maschere ingannatrici sonci specialmente alcune pinzochere; lequai salite dren to dalle camere piu secrete à qualunche hora uogliano, pongonsi à tutta baldezza fauellare, ma chetamente ne gli orecchi delle bellissime matrone accasate, delle morbide uedoue, delle semplicette donzelle po=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ste in età, che ageuolmente puo essere ingannata. Et doue quelle fallaci ribalde adocchiano alcuna di queste nobili & dilicate donne hauere l'animo piegheuole à lasciuo amore, subitamente sanno comporre i futuri solazzi uenerei, & apparecchiamenti di furtiuo adolterio. S'aggiunge à questo; che gli uecchi padri, & madri, le zie, i fratelli, & cognati, anzi essi miseri mariti come accigliati per la dissimulata santità di tai male persone, hanno per fermo, che parlino con le sue donne piu care non d'altro, saluo che di patienza, dell'orationi, del digiuno, dell'humiltà, di continenza, & finalmente di tutte le uirtu christiane, & è tutto il contrario. Deh per Dio, qual femina maritata, ò qual uedoua potra mai essere tãto pertinace, & gagliarda guerrera contra le molestie di carnalità; laquale non disponga di acconsentire, & conciedere se stessa tutta alle dolci preghiere degli amadori col malitioso interuenimento di tali messaggiere perfidissime? Perlaqualcosa, madonna Dessiana humanissima, accio intendiate la sodezza di questa uerità, luni di passato messer Eleutherio non molto lungi dal tempo del idesinare, mandoe à casa nostra una certa pinzochera perauanti da noi alquãto conosciuta: laqual à guisa di santuzza entrossene à drittura nella camera di mia cognata Prasina, doue sola era, & sparsi giu per le spalle hauea e capegli, apparecchiata per lauarsi la testa. Iui accortasene la messaggia di non potere à sua uoglia isprimere l'ambasciata intiera, da sotto e panni fuori trasse uno mocichino, & all'im=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

prouiſa giu nel grembo di mia cognata laſcioe caſca re trecento ſcudi doro, coſi dicendo. Il Signor meſſer Eleutherio, uoſtro ſeruidore, madonna dolciſſima, per hora queſto poco di oro manda in dono alla beni gniſſima perſona uoſtra inſieme con queſte lettere. La ſauia mia cognata uolſe che la ſaciente portatrice ſu bito ſi ripigliaſſe li ſparſi ſcudi; poi diſſele ſorriden do. Queſte lettere, madre mia non uengono à me; perche non hanno ſouraſcritta. Voi dunque iteuene à uoſtro piacere. In tal modo, ſecondo eſſa mi nar roe il tutto, amendue uſcironſi di camera. Andoſſe ne la Praſina ſotto la loggia, & incominciosſi lauar lo capo. Ma la pinzochera maladetta (iſtimiamo noi che queſta ſia ſtata l'ordinanza del donatore laſciuiſ ſimo) à banda deſtra della ſala aſtutamente afferma taſi alquanto, rientroe dapoi preſtamente nella came ra, doue fauellarono; & in una cieſtolina d'argen to, doue la cognata riſerua gli aghi, reffe, & al tre coſe ad opere del cuſcire, dipoſe li predetti ſcudi inſieme con le rifiutate lettere, coprendo la cieſtetta con certe cordelle uerdi, & larghi di ſeta iui à caſo trouate. Due hore dapoi traſcorſo lo meriggio, ma donna Praſina ritornosſi alla ſua camera, & piglia taſi la cieſtolina in mano, incontanente diede d'occhio alla piſtola iui poſta per le mani della ghiotta meſſag giera; & ſimilmente uide li ſcudi groppati nel moci chino. All'hora tantoſto io fui chiamata dalla Pra ſina: Et perche è coſa non biaſimeuole confeſſare la ue rità, noi ambodue leggemmo eſſa piſtola. Ecco le aperte charte; Et pregoui ſuora Deſſiana intieriſſima

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

non habbiate per cosa importuna pigliarlemi dalle mani, & intra noi qui alta uoce leggerle; accio sia te ottimamente accertata dell'auida, ma secreta libidine di messer Eleutherio; perche ad altro egli non studia, eccetto che riponersi tutto nelli abbracciamēti uietati di Prasina mia cognata castissima. Dessiana monaca. Mētre datami hauete la pistola in mano, io certamente non mai restia farommi à compiacerui in ogni tempo; pur che leggendola, non si facesse per me ingiuria al componitore di quella. Eleutherio. Leggetela madonna, & uolentieri ui prego: Udirolla anchor io; ne mai son per niegare d'hauerla composta; mentre non saro da uoi accusato in peccati di offesa maestà; ne ancho uederetemi disprezzatore, anzi animoso, & non mai lasso celebratore delle gratiose, & honestissime donne. Dessiana. Io dunque per compiacerui, incominciero leggere si come qui è scritto. Scriuendo io à uostra Signoria, madonna prudentissima, parebbemi di offendere la chiarità della pudicitia uostra, lasciarmi dalla bocca qualche parola uscire; laqual io non istimassi nata essere con la modestia delli mouimenti, & costumi uostri ornatissimi. Ilperche si come l'aureo sole fonte della luce quanto è piu ad alto sospeso, tanto sparge l'ombre minori; & quanto piu è propinquo alla terra, getta quelle tanto maggiori; cosi discopro essere nella rara beltà, & quasi diuina uirtu uostra: però che di queste due l'una, & l'altra quanto è piu eccelsa in uoi, tanto meno disiate con giattanza dilatarui. Ma in nostra età alle donne di prospera & grande fortuna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ueggio contrariamente accascare: lequai quanto me no & di uirtu, & di bellezza uagliano, tanto maggiormente con sembianza di ostentatione uannosi di mostrando. Dindi adiuiene, che le marauigliose gratie dall'onnipotente natura à uoi concedutte spingono le mordaci lingue à false oppenioni della secreta, & impenetreuole castità uostra. Qui à me u'opo non è auisarui, in quanti luoghi della nostra inuida città io hebbi cautamente à difendere la splendida fama del nome uostro: come horamai per sicurissime persone feciuelo ampiamente intendere. Alpresente à uoi scriuo con ammiratione di mestesso, mentre l'alta scienza di Plato m'insegna, che l'amante uiue in corpo alieno. Et se cosi è; in uoi chiudete l'animo mio: ilquale taluolta alquanto discarceratosi, & non potendo con la gonna mortale, almeno con le uaghe cogitationi rimembrando, sa farsi l'ali à penetrare douunque esso uoglia. Io qui riducendo insieme queste parole, parmi da qualche parte sodisfar al mio ardente amore uerso uoi, & ancho rimedio porgere opportuno à certo non dishonesto disio nudritomi nelle profonde uiscere dal giorno, che appo uoi desinando inuiai gli occhi, & l'animo à riguardarui con silenzo nel uolto lucidissimo; dal quale usciuaui lampeggiando un riso cosi lietamente felice, che inuero da uoi partendo, la memoria col cuore paruemi costi rimasta sia tutta. Ogni fiata che mi soccorre in mente la grata dolceza del uostro delicatissimo petto, intra le tenere braccia, & mansuete mani uostre uorrei all'hora diporre l'istremo spirito. O uoglia Iddio,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

che di tai cose altre uolte piu ampiamente insieme ne ragioniamo. Per quella nostra feminetta fedele ui mandai trecento scudi doro. So che bisogna hauete di aita delli taciti amici, se amici sono. Pregoui, non ri fiutiate li trecento per commodo, & agio delle cose uostre. Da qui à sei giorni manderouuene altrettanti, & non à prestanza, ma in mero, & assolutissimo dono. Dal canto uostro madonna generosissima, non altra rendita, ne altro equiualente aspetto, se non conoscere quanto di pietà, & clemenza si chiuda nel centro tenerissimo dell'animosa uirtu uostra. Stenasma. Istimo che fornita sia di leggere la pistola di messer Eleutherio. diletta monica mia. Dessiana. Cosi è madonna carissima, & lessila tutta. Eleutherio. L'eterno Iddio perpetuamente fauoreggi à uoi, suora Dessiana benignissima. Lo suono amabile della composta uoce uostra, & della pronuncia gli accenti soauissimi potrebbono rendere ogni forma di componitura & tersa, & limata, & elegante, quantunque da rozzo ingegno dettata fusse. Dessiana. Io non aprezzo laude alcuna per questa letturа: Bastimi assai hauer compiaciuto all'uno, & l'altro di uoi. Stenasma. Horsu, ditemi adunque, suora Dessiana, che pare à uoi di cotesta sceleratissima pistola? che pare à uoi degli amici fallacissimi di messer Antistio uostro cugino? Et in fine, uoi messer Eleutherio, qual materia potrete mai scriuere con infamia uostra maggiore, che di questo uostro furioso, & iniquissimo amore? Eleutherio: Io dirouui la uerità madonna, uoi per la maggior parte continoua-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

mente uolete parlare, & che gli altri si stiano à guisa di mutoli. Dessiana. E' cosa honesta certo madonna Stenasina, che permettiate anchora, che messer Eleutherio dica qualche ragioneuole risposta per sua difensione. Stenasina. Niente uietero io, ch'egli non parli, anzi dica quanto lui piace. Eleutherio. Li scientiati disputadori del solenne conuiuio di Platone pongono trippia essere la bellezza, cioè degli animi con la mente, di corpi co gli occhi, di uoci è con le sole orecchie conosciuta. Perlaqualcosa la dilettatione della disiata beltà non indrizza le luci ad altro, saluo che alla mente, al uedere, & all'udire. Ma quell'angordo appetito; ilqual siegue gli arrestanti sensi, non chiamasi diuero amore, ma libidine, & furiosa rabbia. Hora diciamo che la bellezza del corpo humano consista in certa congiuntura ben atta, & ornatamente composta; ma cotal attitudine & ornamento (m'è quasi necessità dirlo) concinnitas chiamasi da latini; & questa non e' altro sennone la temperanza; Peròche lo candido amore, di cui parlo con esso uoi, null'altra cosa richiede, saluo che le cose temperate, modeste, & ornate; Le uoluttà, ò' dite uoi, le dilettationi di concupiscenza carnale, cioè del gusto, & tatto sono tanto furibonde; che rapacemente commouano la mente del suo intiero stato, perturbando l'intelletto humano. La focosità' uenerea tira l'huomo ad intemperanza, & però à bruttura, & sozzezza. Nelche bruttezza, & beltà sono intra di se contrarie. Gli Theologi uetusti donarono lo nome di amore all'eterno iddio; & e moderni

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

medeſimamente confermarono: Doue percerto egli è da credere, che nome niuno con brutte coſe ſia communeuole à Dio. Vltimamente madonna Stenaſma dottrinatiſſima, ſe tutto cio, che ò di beltà, ò corteſia, ò d'ingegno, ò di ornamento; ſe tutto dico cio, che di gentilezza, di modeſtia, & temperanza hebbe mai natura, diede in dono à madonna Praſina noſtra cognata dolciſſima; & ſe io amo queſta uiua imagine piu rara, che mai caramente abbracciata fuſſe dalle tre gratie ſorelle pudiciſſime, come figliuola hereditaria di tanto fortunatiſſime ricchezze naturali, da qualche ingegno celeſte uorrei humilmente ſapere, qual coſi adirato Annibal, ò ſeuero Catone, qual atroce Phalar, ò empio Silla; uorrei ſapere qual furibonda Medea, qual Fuluia crudele dell'Ebbro Marc'Antonio, & in fine qual maga Circe potrebbemi in tempo alcuno mai ragioneuolmente con sdegnoſi rimbrotti accuſare? Andianci piu oltre; ha queſto in ſe la forza di natura madre delle coſe; che li uolti pellegrini & belliſſimi quando ſono da noi ueduti, ſubitamente amiamoli, & parci, che manſueta, & chineuolmente li dobbiamo honorare, come ſpecchi celeſti; & non ſtracchiamoci mai. Anzi ſiamo piu pronti, & diſiamo piu uolontieri ſeruire à tali, & ubbidire, che ad altri commandare. Iſocrate oratore ſommo della dotta grecia inſegnaci; che noi all'hora ſoliamo hauere ubrigamento, & gratia tanto maggiore, quanto piu ci tengono in ſeruigio loro affacendati, che quando nulla di fatica impongonci. Pretermetto per hora la melodia gratiſſima del cantare, &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

gli accenti ſoaui, quai eſcono dalla diſieuole, & fa= conda loquela di madonna Praſina. hormai dite uoi madonna Stenaſma cio, che piu u'attalenta: Et ſe alquando ui parrà di laſciar à me luogo alcuno, io ſanza tomolto, porgero ſoccorſo alle parti humili mie. Stenaſma. Nell'initio quaſi del noſtro ragio= namento, diſſi ò Meſſer Eleutherio; ch'io uolea di= moſtrar al mondo uniuerſo, che ſeguendo gli appetiti delle uoſtre laſciuezze, indegno erauate à poter ſoſte nere la nomanza di philoſopho: à queſto dunque pre ſumo ſtudiare, & non riſpondere alle debili ragioni uoſtre dintorno la beltà & amore donneſco, doue cer to ueggio piu di uanità, che d'honore, ò uera uirtu. Ciaſcun homai l'intende, con quanto grande gaudio u'inalzate di eſſere appellato philoſopho, nelche uo= lendoui uſurpare l'ampiezza del nome coſi chiaro, nõ ſolamente da ſauiſſimi huomini, ma da eſſo attonito uolgo ſiete hauuto in ridicolo: concioſiache l'opera graue di philoſophante ingegno ne in bocca, ne den= tro dal cuore ſia portata da uoi. Ho diſpoſto di la= ſciar à retro cio che ſi narra da Socrate ſopra l'uffi= cio del philoſopho nel dialego di Platone intitolato phi loſophia. Et non m'affretto ricitare le forti battaglie di Celio Firmiano contra l'oppenioni dell'antichità er ronea di philoſophanti. Et manderò à ſilenzo quanto fu ſcritto dalla grauità di Plutarcho in tal materia, & ſimilmente da Seneca à Lucilio nel quartodecimo libbro delle piſtole, & Marco Cicerone nel primo del la natura delli ſuoi Dij. Ne piacemi conſumar tem= po nelle infinite lode dal medeſimo Tullio attribuite à

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

philosophia cosi nel secondo delle leggi, come nel secondo delle quistioni Toscolane, & nel quinto del fine di beni, & mali. Ne ancho intendo portar in campo quel, che Laertio nel primo uolume subitanamente aperse dell'origine, & nome di philosophia; & in qual modo Pithagora primo di tutti chiamoe sestesso philosopho, cioè amadore di sapienza: Hora uediamo noi con quai parole gli auttori piu dottrinati diffiniscono questa sapienza. Sopra ilche lo gran Oratore di Arpino nel primo delle leggi cosi disse. La sapienza è di tutte cose buone madre: dal cui amore con greca parola philosophia trouoe il nome. Agostino nel principio di sua logica in tal modo scriue, Philosophia è inuestigamento delle nature, & cognitione di cose humane, & diuine, in quanto è possibile l'huomo istimare. Doue il medesimo diuo soggiugne quest' altra diffinitione con tai parole. Philosophia è honestà di uita, studio di ben uiuere, consideratione di morte, & disprezzo del secolo. E precettori sommi di philosophia diuidonla in tre parti, cioè Phisica, Ethica, & Logica: Potreste in latina lingua dire Naturale, Morale, & Rationale; L'ufficio della prima è inquirire le cose naturali, della seconda è considerare i costumi, della terza è inuestigare la ragione, & propietà del sermone. Potete homai uedere messer Eleutherio, quanto è diuersa, & differentiata questa faccia serena di philosophia dalle uostre cianze di libidinoso amore; mentre siete affannato per strade piene di sceleragine sollecitar le caste femine maritate al peccato infamatissimo dell'adolterio. Habbiamo la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

diuina ſentenza di Platone ſopra la ſua ſeſta Piſtola ad Hermia, Eraſto, & Corſico ſcritta; doue dice; che quei; liquai uogliono ueramente philoſophare tutti in aperto conoſceranno Dio prence, & Signore di tutte le coſe. Nell'ottauo della citta` diuina di Agoſtino e` ſcritto; che Platone ha detto iddio eſſere lo ſommo, & uero bene, & uuole, che lo philoſopho ſia amadore di Dio. Ma piu oltre paſſiamo; Lattantio Firmiano nel terzo della falſa ſapienza, hebbe a` riplicare le parole da Marco Tullio ſcritte nella Toſcolana quinta in tal forma. O philoſophia duce della uita inueſtigatrice di uirtu, di uitij diſcacciatrice. Noi qui ſuora mia Deſſiana, diciamo la Palinodia; cioe` ricantiamo al contrario; Deſſiana. In qual modo uogliamo cantare? Stenaſma. Vdite, coſi come diro io. O philoſophia di meſſer Eleutherio guida di morte, diſprezzatrice di uirtu, di uitij abbracciatrice. Voi hauete nomanza di eſſere agiato di ricchezze; ma certo non e` in uita pouertà maggiore; che biſogna hauere di ſapienza. Impariate dunque dalle ſcritture di Aorelio Agoſtino nel libbro di uita beata doue coſi e` notato. Ma qual e` da eſſer detta ſapienza ſenon quella; ch'è ſapientia di Dio? Nel primo uolume di Libero arbitrio lo medeſimo Agoſtino à Paolo Oroſio ſuo diſcepolo, & nobile ſcrittore d'hiſtorie, coſi hebbe à ſcriuere. Io certamente ſaui chiamo coloro; iquai la uerità commanda eſſere coſi appellati; cioè, liquai ſono ſeco pacificati, hauendo ſcacciate dal reame della mente le tutte loro libidini. Caſtiſſima e` l'imagine della ſapienza unita col nome

di philoſopho;

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

di philoſopho; ma uediamo in uoi contrariamente; però che l'animo uoſtro è corrottiſſimo nella concupiſcenza delle moglieri aliene. Voi ſietemi apparſo huomo fatto mirabilmente à ſimiglianza di quel famoſo Caio Verre, nefando rubbatore delle diuitie, ma per tutta la Sicilia ſaccheggiator maggiore delle graui, modeſte, & continenti matrone. Per quello, che ſi uede; non legge, non religione catholica, non temenza di uergogna, non eſſempio alcuno di honeſtà chriſtiana in uoi tenete. Ditemi qui hora meſſer Eleutherio; imaginate forſe uoi, che la Praſina moglie pudica di mio fratello fuſſe à ſembianza di Flauia Titiana moglie infame di Pertinace? ò di Fauſtina conſorte impudica di Antonio Philoſopho? l'un, & l'altro imperadore ma diſprezzato per le ſtorie di Giulio Capitolino. In Praſina diuero non è quell'audacia sfacciata; che tocca d'amor illecito, ſi laſciaſſe cadere nele uoſtre auide braccia, à guiſa di Giulia perfida madrigna ſopra'l petto dell'iniquo figliaſtro Caracalla imperatore, ſecondo è poſto nelle memorie di Elio Spartano hiſtorico. Et ſopra tutto non ui perſuadiate meſſer Eleutherio; che mia cognata nelle ſue candide, & dilicate carni tenga quel blando pizzicore di laſciuia, che moleſtaua la Meſſalina moglie di Claudio Auguſto, nell'arme di Venere non mai ſtracca, & ſopra il decimo di Plinio naturale apertamente infamata, & dal poeta d'Acquino ſatirico non taciuta. La theologia chriſtiana uincitrice della uoſtra falſa philoſophia chiaramente ci dimoſtra eſſere coſa abhorreuole dalla noſtra religione uoler commettere lo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

peccato dell'adolterio. Onde Paolo Apostolo scriuen do alli popoli Thessalonicensi di Macedonia confortauali à non peccare nell'atto di carnalità; ma che ciascuno debba possiedere la moglie sua in santità, & honore, & non in passione del disio libidinoso. Pigliate almeno l'utile auisamento di Iacopo Apostolo; doue cosi grida. O' adolteri, non sapete uoi, che l'amicitia di questo mondo e' à Dio nemica? Perlaqual cosa mentre conosciamo uoi spacciatamente da fede, speranza, & charità allontanato col disprezzo di prudenza, giustitia, fortezza, & temperanza, ciascheduno prudente con pronta ragione potra priuarui del nome di philosopho, chiamandoui Philosomato, cioe' amadore del corpo, & non di sapientia. Dessiana. Ma uenga la cosa in qualunque modo si sia; uoi certamente madonna Stenasma dottissima, grande tranquillità di animo hoggi uedeste nell'humano petto del prestantissimo signor Conte Eleutherio; il quale quantunque etiandio appo uoi errato hauesse in qualche parte; nondimeno la sua molta mansuetudine da ciascuno irato cuore potrebbe degnamēte ampio perdono meritare. Stenasma. Io ui dico suora Dessiana gentile; che Plinio Oratore scriuendo à Sabiniano, disse l'ira essere lodeuole, quando e' uscita da buona, & dritta cagione. Eleutherio. Per la non piccola riuerenza, ch'io porto alla bontà del uostro diuino ingegno, gli honesti documenti uostri saranno sempre da me riceuuti in luogo di santissima legge con certa dolcezza di pace. Però che madonna Stenasma honoratissima, se leggemmo presso scritto-

ri illustri esso Giulio Cesar ethnico cioè pagano, in co sa niuna esser istato piu magnanimo, che in perdonar l'ingiurie, ah quanto maggiormente s'appertiene alla clemenza della mente nostra fedele, mandar alcuna offensione in oblio? Stenasma. O uolesse Iddio, messer Eleutherio, che la maggior parte delli mortali portasse cosi uolentieri la bontà, & uera uirtu christiana dentro dal cuore, come nella lingua fallacissima. Eleuth. Nel nostro ragionamento poco piu sopra è piaciuto à uoi nomarmi Philosomato, cio è amatore del corpo; intendo pienamente il secreto delle uostre parole. Onde ho à marauigliarmi; che essendo uoi studiosa delle sacre scritture, non habbiate nella memoria cio, che Girolamo il diuo scrisse à Furia uedoua, dicendole. Opera è di grande uirtu, & diligenza à superare d'esser nata in carne, & poter fuggire le battaglie di quella. Ma per non apparire isdegnoso, risponderò à uoi con poche parole; percioche Fabio Quintiliano nel sesto uolume delli precetti d'Oratore, arricorda ch'al buono disputatore fa di mestiero mancar del uitio d'iracondia; perche nessun affetto humano è piu nemico alla ragione, che l'ira. In quello che uoi non uolete ch'io sia philosopho, ben assai fate; conciosiache ne io anchora son huomo di tanta presontione che assumermi uoglia lo nome di tanta degnità, & conoscomi uestito in corti panni à gran pena di poche letteruzze, quai, uero è, à Parigi di Francia imparai; appellatemi come à uoi piace. Ilperche io parlo in questo modo, & dico. Se alcun è; che affermi, l'amore esser amore di bel

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

lezza; & se poi egli ami qualche altra cosa, che beltà, certo accusato sara di amare le uoluttà lasciue; perche l'amor pudico (secondo pon Massimo Tirio alto inuestigatore della dottrina Platonica) altro non chiede, senó la mera beltà dell'animo; ma l'impudico amore siegue la soda carnalità. Io non posso niegare di non essere peccatore. Onde nella pistola per Agostino à Dardano iscritta leggesi. Niuno puo nascere sanza l'operante concupiscenza carnale, dal primo huomo nata, & niuno rinasce senza la spiritale gratia operáte; laqual ci fu donata per l'huomo secondo Christo, figliuolo dell'eterno Iddio. Nelche Paolo Apostolo scriuendo alli popoli Corinthiani, diceua. Si come tutti moionsi in Adamo, cosi tutti saranno in Christo uiuificati. Stenasma. Cotesta uostra fauella non mi dispiace; in questo mezzo Giouanni Chrisostomo nell'opera imperfetta sopra Mattheo lamentauasi cosi dicendo. Lo solo nome di Christo non fa l'huomo christiano, ma la uerità di Christo; però che molti uanno passeggiando nel nome di Christo, & pochi in essa uerità. Eleutherio. Dalla soauità delle uostre misurate, & sauie parole, madonna continentissima, conosco appieno quanto religiosamente l'ingegno uostro preclaro sia stato nudrito in cognitione di lettere non oscure. Dessiana. Lo buon messer Eleutherio, cugina carissima, ci porge loquela tanto mansueta; che paiami esso degno ueramente piu tosto di lodo, & premio, che di biasimo, ò condannaggione. Stenasma. Se cosi è, non dispiacemi. pur egli è da temere, madonna religiosa; che'l suo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

cauto fauellare non s'accompagni con la sentenza del propheta Gieremia, doue cosi dice. Alcuno ragiona con l'amico suo di pace, & allui pon occoltamente l'insidie. Dellaqualcosa, & il diuo Grigorio nel quintodecimo di sua moralità scrisse in tal modo. Ciascuscuno hipocrita cioè simolatore uuol sapere i ragionamenti diuini, & nientedimeno in opera usargli non uuole. O quanto grande nouero è di coloro, Conte Eleutherio, equali studiono dottamente parlare, & non dottamente uiuere. Non portiate con adirato animo, se m'afforzo ammonirui, accio fuggiate gli ardenti disiderij dell'alieno matrimonio. È uoce del scientiato Rabano in questa forma sopra Mattheo. Cosi pecca quelli, che uede lo suo amico peccare, & tace; come colui, ch'al pentito cuore non perdona. Di grande auttorità & riuerenza tenuto fu sempre il matrimonio: doue nel terzo & uigesimo libbro di Giustiniano, Modestino mastro perfetto de leggi diffinisce il uocabolo cosi scriuendo; Matrimonio è congiugnimento del maschio, & della femina, & consortio di tutta la uita, & partecipatione di prole diuina, & humana. Et inuerità nelle quistioni di Ambrogio, & Agostino leggerete cose bellissime della santità del matrimonio; molesta, & tediosa troppo sarei uolerne pur qualche particiuola qui ricitare. Seneca in ogni campo di fiorita dottrina huomo eccellente, nell'ultima controuersia del terzo libbro introduce Portio Latrone marauiglioso declamatore; il qual difendendo una maritata dõna innocentemente accusata di adolterio, hebbe à produrre cotai parole.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Il dono del frutto della pudicitia di accasata femina è, essere giudicata pudica; la cui fermezza è non cascare in fabula del uolgo, quantunque essa fusse castissima. Però Thucidide historico tra tutti Greci eminentissimo, istima quella matrona esser ottima, di cui laude, ò uituperio nulla si dica; hauendo oppenione, che lo nome della donna da bene cosi chiuso stia dalle pareti del suo tetto, come stassi col propio corpo: nelche à Plutarcho philosopho dottissimo parue molto piu lodeuole il giudicio del sommo Oratore Gorgia Leontino: ilquale sentiua, che non la beltà della donna, ma la fama egregia del nome presso tutti douesse essere predicata. Non uoglio qui ridire quãte infelici calamità sogliono interuenire alli seguitanti l'adolterio. Dionigi prence di Saragosa, essendo accertato, come narra Plutarcho, lo suo figliuolo hauer adolterata la moglie d'un nobile cittadino, chiamatolo à se, interrogollo dicendo: An, hai tu mai trouato cosi fatta scelerità in me tuo padre? Cui rispose il giouane. Tu certo nõ haueui padre Re. Ne tu, rispose Dionisio, sei per hauere figliuolo Re. Ecco il uecchio sauissimo al figlio lasciuo dimostroe, che per lo uitio nefario dell'adolterio meritaua essere isheredato dello reame. Ma dapoi finiti cotai ragionamenti, habbiamo à rientrare in materia di altre cose; parmi uedere messer Eleutherio; che farete à guisa di colui; loquale tenendo in custodia il figlio garzoncello del suo signore, sempre fiedeli presso attendendo con diligenza, che non erri; cosi per lo auenire dauanti all'animo uostro stiasi assidouamente la

constanza della ragione, accio non ui lasci unque pec
care. Eleutherio. Salubri certo madonna, sono e
uostri precetti, & di osseruanza piena degnissimi.
In questo mezzo; qual altra cosa hauete nouellamen
te da dirmi? Stenasma. Qui prestamente, & san
za proemio ispedirouui. Gioue di nella settimana pre
terita la mia Zia Nerina circa due hore di giorno
mandoe Telda la sua fante persona di sana mente à
casa della madre del caualiere di Arno messer Lucio,
per fornire alcuni negoci tra esse ambedue uecchierel-
le. Et perche la gentildonna diuota era in chiesa di
san Sisto ad udire la messa, stettesi la Telda in sala;
& iui aspettando sedeua sopra una panca presso la
camera del caualiere: colquale attrouauasi perauen
tura certo altro suo compagno molto dimestico, &
parlando insieme isconciamente infamauano la uita
modesta di madonna Theophila di Flauiani, ma mol
to piu cianzãdo stoltamente à lor senno sopra di me,
& non sene addando, che la fante sedesse difuori:
laqual udendo il nome mio, stauasi ben attenta ad
ascoltare le cianze dishonestissime; quai ellino d'amẽ
due noi ad alto lanciauano. In quel momento di tem
po uoi sopraueniste; & quelli subito fecero fine della
maldicenza loro, entrando in altri diuersi ragiona-
menti. Eleutherio. Grandissimo dolore inuerità
madonna Stenasma, riceuo io del mormoramento di
costoro. In che modo potrei imaginarmi mai in qual
specie di uitij hanno essi potuto temerariamente biasi
mare le uirtu eccellenti dell'una & l'altra di uoi.
Son tenuto da sommo disio à sapere di che qualità ma

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

le ardirono dire di donne tanto intierissime. Stenasma. Ma ditemi uoi prima, chi era colui, che parlaua col caualiere; poscia io senõ in tutto per la parte maggiore dirò cioche & di Theophila, & di me dissero; si come la Telda serua fidata di mia Zia riferimmi. Eleutherio. Quei che ragionaua in camera col caualiere fu messer Valeriano da Chiaro. Stenasma. Hora non altro dimando; conoscolo per uista solamente nostro cittadino, ma huomo di malignante natura. Ma per mantenerui la promessa, udite. Questo Valeriano hebbe à dire uerso il caualiere; che da certe persone honorate, & degne di fede haueа inteso, come un frate Priore di san Bonifacio, etiandio uiuendo lo mio marito, hebbemi pronta, & arrendeuole all'ardente focosità di sua libidine; & che da molti son tenuta pomposa troppo, & sopra tutto superba, & nel uestire assai piu boriosa, & profumata in odori di cio, che à femina uedoua si cõuenga. & diceua, che donne, & huomini della nostra città mi giudicano lusinghiera, sagace, artificiata, & di cibi dilicati, & uini gusteuoli auidissima. Dall'altra banda, Lucio il caualiere à Valeriano diceua; come la Theophila donna homai di quarant'anni, non ostante che s'habbia figliuole accasate, con gl'occhi diuoranti ciascun giouene bello, & ricco, & cõ attitudine di mouimenti gratiosamẽte dõneschi è maestra ingegnosa à fare, che gl'huomini ui s'incappano nelle sue tese reti di concupiscenze di carnalità: Ohe, quante altre cose lasciuissime dissero di noi due donniciuolle; quai con silenzo lascio à dietro? però

che sentomi per uergogna la fronte aggrauata. Eleutherio. Dispiacer, & affanno inuero non picciolo madonna, mi punge, mi squarcia, mi lacera le radici del cuore, sentire lo puzzo del sceleroso, & iniquo sermone da coloro hauuto contra il candore della celebre, & non dubbiosa castità uostra. Ma in cio sia rimedio à uoi opportuno la santa uoce di Aorelio Agostino nel terzo sermone sopra la natiuità di Christo, cosi parlante. Molti sono curiosi ad intendere le uite aliene; & pegri à correggere le sue. Stenasma. Giurouì messer Eleutherio, per l'ossa giacenti di colui; loqual solo sempre del letto connubiale m'hebbe compagna fidissima; che di quei due sciagurati curo tanto i praui susurri, quanto se nulla di male hauessono mai di me fauellato. Io di mestessa niente dico. Ma si come un uolto gentile, modesto, & di rara beltà è molto gratioso nel conspetto degli huomini; cosi anchora negliocchi dell'eterno Dio è la monda conscienza d'una mente dritta, & sanza magagna: Tuttauia ho à dubbiare, se ageuolmente potro imparar à dimenticarmi delle redicolose follie di costoro. Leggesi presso dottrinati auttori; che le capre, & quaglie naturalmente hanno in cibo gratissimo materie uelenose; onde s'ingrassano; non altrimenti sono alcuni; equali nudrisconsi di mormoramenti, & maldicenze. Fu precetto di Menandro poeta, miglior essere lo stato dell'huomo infelice, che di qualunque uuoi maldicente. Ah quanto è meglio. (crediate à me) usar le piu uolte il benificio degli orecchi, che della lingua: Ragione certamente niuna,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ne arte anchora fu mai da mortali trouata; laqual insegnase à domar la lingua intemperante. Pithagora sacro amadore di sapienza insegnar soleua, essere all'huomo cosa conueneuole, & buona, lo tacere: ò uer parlare cose migliori del silenzo. Ilperche Girolamo il diuo alla modesta femina Demetriade, diceua; Cosa nessuna è in noi; con laquale possiamo piu facilmente peccare, che la lingua. Carione huomo loquace desideraua rendersi eloquente sotto la disceplina d'Isocrate maestro sómo di Rhittorica in tutta la grecia: Costui dimandaua prezzo doppio ad insegnar esso Carione; ilqual interrogaua lo precettore; onde nasceua la cagione; per cui esso chiedeua la doplicata mercede. Isocrate incontanente cosi rispóseli. Io da te o Carione, uoglio un pagamento per ensegnarti à parlare, & l'altro per á tacere. Lo diuo Ambrogio, nel primo di suoi uffici afferma, hauer ueduto molti essersi cascati per parlare, & niuno per tacere. Aristotele nel settimo di sua Politica ha uoluto che la dishonesta sozzezza della maluagia lingua in essiglio di scacciata fusse dalle città: perche dal brutto parlare sieguono etiandio le male opere. Bellissima usanza percerto fu appresso la città di Lacedemoni (come di nota Plutarcho); però che quando alcuna nobile famiglia faceuane famoso conuito, in casa sua, sul soglio di quella porta stauaui un uecchio di graue auttorità, & ad un, ad uno di tutti gli entranti cosi diceua: Attendiate, ch'al ritorno uostro à casa, niuno ragionamento udito nel conuiuio esca fuori di quinci; come arricordando, che se qualche parola piu licen=

tiosamente detta di cio, che bisognaua, fusse tenuta in secreto dalle mordaci lingue. Et Iacopo Apostolo nella sua pistola diuinamente sentiua, quando disse; Ciascuno, che raffrena la lingua, sarà nell'opera sua beato: alqual detto corse disubito l'animoso diuo Girolamo in tal modo sottoscriuendo. Ecco nella rifrenatione della lingua posta è la beatitudine; accio sia datoci ad intendere; che Dio, ilqual è nostra beatezza, nella loquacità non puo essere da noi hauuto, & contemplato. Noi finalmente permettiamo senza paura messer Eleutherio, che le lingue latranti dicano di noi quanto uogliano. Eleutherio. Dirittamente inuerità madonna sentite. Ma ueggio lo sole gitosi all'occidente. Stenasma. Poche parole furono da me riseruate al fine dell'hodierno colloquio nostro, dipoi sen'anderemo. Eleutherio. Dite, udirouui chetamente; perche il puro latte delle uostre non rustiche, ma cittadine parole potra taluolta aggradire ad alcuno; che sia bramoso di far bene.

Stenasma. Horamai ritorno à uoi, Signor Conte; & parlerò piaceuolmente. Nel fine della pistola, qual mandaste alla mia cognata Prasina cosi da uoi fu conchiuso: Non altro aspetto, senon amicheuolmente da uoi conoscere, quanto di pietà, & clemenza si chiuda nella gratissima dolcezza della uirtu uostra sanza pari. Benche io non sia uestita di quella tanta dottrina, & facondia; di cui fu adornata donna Leontia greca famosa, laquale (come nel primo della natura delli Dei scrisse Cicerone; & da Gellio fu riplicato) in lingua attica, cioè tersa, & elegan

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

te hebbe ardimento à ſcriuere contra di Theophraſto huomo d'altiſſima ſcienza; nondimeno dilettami ſopra le ſcritte uoſtre moſtrarmi à guiſa di mera commentatrice. Ilperche deh pregoui (coſi Dio uoglia fauoreggiarui) ſtudiamo con ſode ragioni, & propiamente intendere la ſignificanza delli tre ſplendenti uocaboli, cioè di pieta, clemenza, & uirtu; liquai no mi ſono da uoi (& perdoniatemi) uitioſamente uſurpati. Conoſciamo dunque lo primo; delquale Marco Tullio ſopra l'arte uecchia coſi dice, Quella è detta pietà; perlaqual à congiunti di ſangue, alla patria, & à beniuoli ſi attribuiſce ufficio ſtudioſo, & pronto commodo: Il medeſimo Cicerone ſopra l'arringo in prò di Plancio, diſſe la pietà eſſere fondamento di tutte le uirtu. Zenone prence della ſua philoſophia, doue poneua gran ſpeme di uirtu (come ſcriue Laertio con teſtimonio d'Appollodoro) diceua, che la pietà era ſcienza del culto diuino; & che l'huomo cattiuo, empio è chiamato; ò perche ſia detto à Dio eſſer contrario, ò perche di Dio non curi. Lo diuo Agoſtino nel libbro, doue parla di lettera, & ſpirito coſi dice. Pietà è uera ſapienza: laquale nomata è da greci Theoſebia, cioè culto di Dio; conlaquale adoraſi lo padre degli lumi; da cui uiene ogni ottimo dono: Lattantio Firmiano ſopra lo terzo uolume di ſapienza falſa, ſcriſſe in queſta forma. Niente altro è pietà, ſaluo che la cognitione dell'Iddio padre. Tempo è di uenir al ſecondo. Elio Donato accorto interprete delle Comedie di Terentio poeta, coſi dice. Clemenza è detta da chiarità di mente. Marco Cicerone

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ſopra la ſua uetuſta Rhittorica ſcriſſe quella chiamar ſi clemenza; per laquale gli animi ad empito commoſſi, con certo modo di benignità ſi ritengono. Habbiamo nelle mani due libbri di clemenza compoſti per Seneca al crudeliſſimo Ceſar Nerone; nel ſecondo del liquai coſi parla. Clemenza è temperamento dell'animo in podeſtà di uindicare. Iui anchora dapoi altre ſue diffinitioni, ſoggiugne dicendo. Quella è clemenza inteſa da tutti; laquale ſi piega di qua da cio, che meritamente deue eſſer dato alla punitione d'alcuno. Caſſiodoro Patricio ſopra i ſalmi Dauidici uigilante commendatore, loda ſommamente la clemenza del ſempiterno Dio; perlaquale hebbe à remidirci dal nemico; & conlaquale non ceſſa mai d'inſegnarci, accio di nuouo non ui ſiamo ratrappati, & preſi tra le reti del peccato. La careſtia del tempo fammi laſciar à dietro molte altre ragioni di queſta materia. Luogo è qui meſſer Eleutherio, che breuemente conoſciamo lo terzo nome iui dal uoſtro intelletto uirtu appellato. Forſe perche la Praſina è ben inſtrutta nell'induſtria del ſuono, & canto, uolete ch'in lei ſia poſto lo nome di uirtu; & ſe coſi è, piu propio era dire arte, che uirtu, accommodando le parole à quello uoleuate inteſo fuſſe. Queſto uocabol Arte, dalla dotta grecia Techni è appellato, & queſto altro uirtu dalla medeſima gente Aretì ſi noma; Benche eſſi greci hanno in coſtume chiamar uirtu la ſcienza ò uer arte di qualunque iſſercitatione ſi ſia. S'io uoleſſi ordinatamente riplicare quel che Seneca ſcriue à Lucilio delle chiare arti liberali, & parimente delle me

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

caniche, cioè operatrici per ingegno di mani hauere ſtemi troppo tedioſa nel dire. Perlaqualcoſa, uorrei da uoi ſapere meſſer Eleutherio, in quale maniera di pietà, di clemenza, di uirtu diſideriate, che Praſina matrona continentiſſima debbaſi dimoſtrare uerſo di uoi. Ma uoi tacete, & io qui con mia cugina monaca beniſſimo diſcerno la mente uoſtra in ſecreto eſſere molto piu amica del fonte Acidalio, che del tempio di pudicitia. Hora faccio ritorno alla uirtu; accio & allei doniamo i ſuoi naturali, & honoreuoliſſimi ornamenti. Là onde Marco Tullio nella ſua Rhittorica coſi ha detto. Virtu è affettione, ò diſpoſitione conſtante, & conueniente di animo; laqual rende coloro lodeuoli, in cui eſſa è. Et lo medeſimo auttore nella ſeconda Toſcolana in tal modo ſcriſſe. Virtu da uiro è nominata, cioè huomo uirile; & propiamente uirtu ſignifica fortezza; percioche la fortitudine è maſſimamente dell'huomo. Lattantio, nel libbro della formatione dell'huomo ſcriuendo à Demetriano; coſi dice. l'huomo è appellato uir, però che in lui è forza maggiore, che nella femina; Quindi è, che da uiro la uirtu ha riceuuto lo nome. Chi legge il picciol etto libbro di Seneca; doue tratta delle quattro uirtu cioè Prudenzza, Fortezza, Temperanza, & Giuſtitia, hauera quaſi à noia; che il tanto illuſtre ſcrittore di uirtu, iui ancho non habbia ſcritto d'hauerſi batteggiato nelle ſacre fontane di fede chriſtiana. Sopra lo dialego di Platone, Attica Antiquità intitolato; lo ſauiſſimo Socrate iſhortaua e ſuoi compagni; accio in qualunque loro operatione iſſercitaſſono la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uirtu: oltre laqual diceua, tutte possessioni, & ricchezze brutte appaiono. Scrisse Aristotele nel primo della moralità; che la felicità è una certa operatione dell'anima, per cagione di perfetta uirtu. Et nel quarto della Politica leggo auidamente la sentenza del medesimo cosi parlante. Gli atti certo delle uirtu sono honesti, & sono fatti per cagione di honestà. Fu uoce lodeuole di Alessandro Magno (come nel sesto delle sue storie pon Quinto Curtio) quando cosi disse. Niuna cosa è da natura tanto ad alto constituita; allaquale non possa peruenire la forza della uirtu. Il philosopho eccellente di Stagira mastro del Re magnanimo, di cui pur mo parlai, nel secondo della Politica disse in questo modo. In quella città; doue la uirtu non sarà sommamente honorata; iui non fia possibile che fermo sia lo stato delli grandi Signoreggianti. Il perche, se uolete uoi messer Eleutherio; che l'arte di Poesia, ò di Rhittorica, ò Musica sia nomata uirtu, etiandio seguendo le usanze di greci; non so in che modo ragioneuolmente potrete cotesto difendere; però che quello, che noi diciamo scienza ò d'un'arte, ò d'un'altra, esta cosi fatta scienza è di alieno beneficio, & non è dentro in noi; ma d'altronde uiene in noi, per lo sentimento dell'udire; ma la uirtu è tutta nostra; perche è collocata in una certa uolontà di benfare. Et questo ch'io dico, imparasi da mastri di dottrine grandissime. Aristotele nel primo degli suoi magni Morali cosi dimostra nelle cose di arte, ò uer di scienza, dicendo. La scienza è di quelle cose liquai sono in dimostratione. Et sopra lo sesto dell'Ethica

cioè Moralità disse in tal modo. La scienza è habito dimostratiuo, Leggendo taluolta buoni auttori antichi del paganesmo, & tanto eleganti nel dire, quanto & di scienze ricchi, & di consumato giudicio armati, io pigliomi letitia incredibile, da tali ingegni poter cogliere essempi utili al benuiuere dell'huomo christiano: Et però messer Eleutherio, udiamo cio, che nel quinto delle institutioni di oratore sopra lo nome di uirtu Fabio Quintiliano dottamente ci sa insegnare, cosi dicendo: Se diuina è l'origine à gli animi nostri, dobbiamo correre alla uirtu; & non seruire alli sozzi piaceri del corpo terreno. Celio Firmiano nel sesto di suoi ammaestramenti parla in tal modo. Quella è uirtu; che puo costrignere l'ira, spegnere la cupidità, raffrenare le libidini; E' dunque ogni ufficio di uirtu, non peccare. E' anchora marauigliosa la somma dottrina del diuo Agostino; ilquale scriuendo à Macedonio, cosi hebbe à dire. In questa uita non è altra uirtu, saluo che amar quella cosa, che deue essere amata; & amarla, è prudenza; & per fastidio niuno da indi rimouersi, è fortezza: & per niuna blanda carezza piegarsi, è temperanza; & per nulla superbia isdegnarsi, è giustitia. Esso medesimo Agostino santo nel libbro di costumi ecclesiastici parla in maniera cotale. Lo sommo bene del corpo non è la carnalità, non le forze, non beltà, non tai simili cose: ma l'anima è altutto lo sommo suo bene. Cosa è oltre ogni dubbio sicura; che la uirtu faccia l'anima ottima. Et se noi cerchiamo, che cosa sia benuiuere, cioè uiuendo andar alla beatitu-

dine;

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

dine; questo ueramente sarà, amar la uirtu, la sapienza, la uerità, & amare da tutto'l cuore, tutta l'anima, tutta la mente. Nelche se la uirtu alla uita beata ci mena, affermerò altutto, niente altro essere la uirtu, eccetto che l'amore sommo di Dio. Hora intendiamo, ogni cosa, che al uitio è contraria, essere nominata uirtu. Vero è, che in alcuna persona puo essere scienza, & arte sanza uirtu, come fu in moltissimi philosophi del tempo uetusto. In che guisa dunque l'humiltà dimostrerebbe lo suo splẽdore, senon s'hauesse modo in fuggire la superbia? Con qual forma illustrerebbesi la clemenza, se crudeltà auersa nemica sua non occorressele furiosamente al dirimpetto? Et in che modo finalmente la castità discoprirebbe le sue inuittissime forze, se non fossimo costretti in astenerci dalla lussuria? Hoggimai signor conte Eleutherio, accio per le dette ragioni possiate conoscere la constante mia cognata Prasina da qualche parte almeno essere amica di uirtu: ecco essa medesima per me rimandaui li trecento scudi uostri doro, groppati cosi com'erano dentro dal uostro moccichino; & prestamente ripigliateueli. Eleutherio. Quanto à uoi attalenta madonna honestissima, son io per isseguire. Stenasma. Et noi altre feminelle cosi facendo, & calcando l'auaritia, & altri uitiosi appetiti, forse da giusti giudici saremo conosciute meritare qualche celebre nome di uera uirtu. Il Sole gia nell'occidente s'asconde, & hora è da partire; uoi messer Eleutherio, andateuene cõ la pace di Dio. Eleutherio. Et io prego madonna, che à tutti pietosi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uoti del uostro tenerissimo cuore propitia sempre, & fauoreuole risponda la clemenza del cielo.

Occorrenza XVIII.

NDICI anni horamai si passarono, signora Parthenia, Contessa degnissima, dapoi che à Roma nel monte Giordano dal signor Conte Celio uostro magnanimo consorte io fui assunto (mercè di sua benignità) nella fede, & amicitia della celebratissima famiglia uostra. Da indi poi in quei giorni prestamente ritornasteuene à Taranto uostra dolcissima patria. Ma se per la molta lontanãza da Vinegia insin à costi non ho potuto presentialmente usar le parti conueneuoli all'ufficio di fido seruidore; almeno con mie lettere io non rade uolte diligentemente procacciai di sostenere la ferma constanza della incomindata beniuolenza uerso personaggi di tanta auttorità, & uirtu. Il uostro messer Federico da Rossano da gia fa due anni in quà diedemi non poche uostre ornatissime lettere; alle quai pegro non apparsi mai, ne sonnachioso nel rispondere. Ma è di mestiero à me inuerità senza tema confessare, lo stilo mio rozzo nel scriuere non potersi aggiustare alla prudẽza delle uostre inuentioni, alla sottigliezza delle sentenze, al splendore dell'illustri parole; ma nella feruente affettione di singular amore contenderò certo sempre di essere in ogni luogo à uoi uguale. O' uoglia l'eterno Iddio, che si come

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

le pistole uostre à me gioconde sono, terse, & eleganti, cosi etiandio con l'ali preste uolino piu spesso alli nostri lidi marini: percioche quando leggo le scritte uostre, parmi dinanzi à gli occhi uedere l'imagine, & essa propria maestà dell'un & l'altro di uoi. Il sopradetto messer Federico hammi narrato lo Conte Celio gia fa sedici mesi esser uno delli prestantissimi capitani nel feroce essercito d'arme della Maestà Cesarea. Egli à man à mano ritornerà dall'horrende battaglie seco nella patria (come suole) riportando piu di uettoria, & fama, che di spoglie hostili. Doue esso lietamente abbraccierà la sua cara Contessa; la quale dapoi tanto lunga absenza al marito fedelissimo dimostrerassi d'essere sormontata à scanni molto piu sublimi di pudicitia, & gloria matronale; che ad acquisto non lodeuole di ricchezze uanissime; lequai d'ogni banda largamente abondano à gli ornamenti di casa uostra. Qui hora impẽsatamente pretermetto alcuna cosa dire della rara beltà, & modestia uostra mirabile; però che senza dubbio l'aspetto uostro à tutte l'honeste persone gratissimo non puo alpresente con sofficienti laudi essere da me celebrato; & da me specialmente; nel cui debile giudicio, & nõ consumata issercitatione del dire conosco essere grande penuria di candida, ornata, & copiosa eloquenza. Ma ueramente riluce in uoi & prontezza di benigna natura, & assidouità di studio eccellente nudritosi da diuina fontana d'ingegno. Laonde piglierò ardimẽto à dire; che niuno trouerà mai nel mondo tutto alcuna cosa memorabile ò di gratia, ò di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

uirtu, ch'in uoi non ſia. Et ſe io dico queſte parole ò per adulatione, ò per uanità di blanditie, prego il ſommo Iddio, madonna ſapientiſſima, che facciami caſcar in diſprezzo di tutti gli huomini dottrinati, et de gl'ingegni in diſcepline honeſte illuſtri. Hora di cio farò ſilenzo. So io che uoſtra Signoria deue in memoria hauere, quando à uoi, & al Signor Conte in Roma hebbi à leggere la prima, & la ſeconda delle occorrenze, da me composte. Doue diſſiui la uolontà mia ſopra certe altre, quai diliberato haueа di comporre. La nouità dell'inuentione ſommamente allhotta piacqueui. Ilperche uoſtra ſignoria ſarà qui da me auiſata, come io ſon peruenuto al nomero di dieciſette Occorrenze diuerſe tutte di materia. Hor à queſte aggiungo la decimaottaua & ultima; la quale dimoſtra ſolamente alcuni Epitaphi, cioè ſcritte ſopra ſepolcri; lequai compoſi peregrinando per uarie città d'Italia. A' uoi ultimamente Conteſſa gratioſiſſima, mando l'opera tutta intieramente à Vinegia ſtampata. Et ſe per uoſtre dotte lettere intenderò, che tale mia componitura (cheche ſi ſia) alle caſte orecchie uoſtre non diſpiacia, Iddio fauoreggiãte, porgerò fuori altre mie fatiche forſe non ingrate alli ſtudioſi ingegni di mercatantia letteraria. Iddio con uoi; alliquai proſpero ſia ſempre lo corſo de feliciſſime ſtelle.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Pitaphio Primo.

IN QVESTA picciola ſepoltura Flaccilla uedoua Romana, ò uiatore, dorme lo ſonno perpetuo. La temperanza di tranquilli coſtumi, il mouimento di maeſtà matronale, gl'occhi rilucenti con ſegni aperti di caſtità in ſe raccolta (ahi morte acerba) ſerranſi qui tra neri ſaſſi? O' uolto modeſto; il qual da candore di gigli, & roſe cercondato ſotterra teco portaſti lo ſereno giorno, per laſciarci in cieche tenebre della profonda notte. Felice ſia in eterno tal ſacra loggia; che quietamente copre le caduche ſpoglie di quell'anima beata, da gli angeli ſanti homai nelli chori celeſti riceuuta.

Pitaphio II.

AMOR d'honeſtà, temenza d'infamia, bontà, gentilezza, pudica beltà, gioconda ſeuerità di ſembianti elegantiſſimi, in queſto ſepolcro gelido ſi ripoſano. Queſta è Didima delle matrone intra le matrone di Rauenna caſtiſſima; alla cui anima, ò uiatore, ſe diſierai ſempiterna requie, crederò io allhora ſcordatoti non eſſere della tua propia morte.

Pitaphio III.

QVI giacionſi l'oſſa illuſtri di Pia: laqual eſſendo tanto modeſta, gentile, & dilicatiſſima; quanto antiueduta, ſeuera, & uerſo poueri liberaliſſima,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

nondimeno in tutto'l ſpatio di ſua uita per diſdetto di ſtelle fatali, nella città di Lucca ſpargeuaſi fama loquace, la nobil donna eſſere molto piu preclara di beltà, che in ſecreto ritroſa contra gli animoſi rubbatori di pudicitia: pur che quegli fuſſero apparuti, ò ſcientiati, ò poeti egregi, ò adornati di qualche altra eccelſa uirtu: Se piu d'ingegni, accorti, che di pecunie auido ſei, ò uiatore, con l'acceſa lampa, & pietoſo aiuto di lingua, Iddio pregherai per l'anima di Pia.

Pitaphio IIII.

HERBOSO campo da benigna terra nudrito; Seluetta ſacra al diuo Paolo dedicata; Ombre tacite del luogo ameno, Ellere tenaci di uoſtri corimbi ornate, Antiqui fagi, Boſſi uerdiſſimi; hirſuti ginebri, oliuaſtri uiuaci. Et ò Lauri caſti, & triomphali, ò Cipreſſi funerei, & uoi altri arbuſcelli; equai dal placido riuo d'acque gelidiſſime d'intorno correnti con dolce mormorio hauete gratiſſimo nudrimento, piaciaui coſi d'eſtate, come d'inuerno ſpirar ſoauemente i uoſtri odori alle pietoſe orecchie di uiandanti laſſi; accio ſpargano alcuna diuota preghiera per l'anima della nobile Pontia Seneſe: allaqual una tutto cio, che l'ingegnoſa natura teneua di bello, in dono diede; Allaqual una eſſe gratie leggiadre donarono quel, che di gentilezza, di temperanza & d'ogni altra rara uirtu à donna in terra d'Italia nata ſi puo contribuire.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Pitaphio V.

ODORI d'India uari, balzemo di Giudea, et le ricchezze fioreggianti del monte Himetto di Attica. Gli unguenti pretiosi d'Arabia, & e soaui liquori di Cilicia sparganſi per te, ò uiatore, sopra questi tepidi ceneri di Marcellina Oratiana in tutte uirtu specchio lucidissimo della prisca, & nostra etá: il cui marito pel dolor acutissimo, in pitture, brondo, & marmo, guerreggia con la morte indomita, cercando l'arti di rendere la bella imago della diletta moglie in perpetuo uiua.

Pitaphio VI.

VIATORE, in Roma sei capo del mondo. Questo è lo sacro tempio di san Marcello; doue passeggi. Ma se non sei disprezzatore dell'arti honeste, subito qui t'afferma, porgendo gli occhi fissi á tal sepolcro d'opera terrena basso, ma di tutte uirtu perfette altissimo: in cui requiescono le ricolende ceneri di Hieronimo Donato Senatore Vinitiano. mori` ambasciator sotto Giulio secondo. Et perche questi fu aureo uaso di consumata scienza Greca, & Latina, mentre i uaghi fiumi daranno tributo al profondo mare, per l'eccellenza di sue diuerse opere composte, il memorabile nome di costui sará celebratissimo con fregi di gloria sempiterna.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Pitaphio VII.

GLI ornamenti di modestia, & temperanza, i fiori d'ogni scielta bellezza, li triomphi di castità, & di uirtu le piene lode, le ricchezze di honesti costumi serransi in questa sepoltura sopra l'ossa celebri di Vespasiana, moglie soauissima di Corinto gentil huomo di Senigaglia.

Pitaphio VIII.

I CANDIDI gigli dal grembo, le rose porporine dal niueo petto, le pallide uiuolle dalle treccie bionde, il smeraldo, & ricca perla pendente dall'orecchia, ò Celestina mogliema dilettissima, horada duro marmo coperta, doue sen'andarono? I cari giuochi tra lusinghe tenere mescolati, sembianti donneschi, la facondia della tersa lingua, le sole gratie, & maestà della fronte pudicamente rimessa, doue si fuggirono? Le dilitie à forza d'oro trouate, le gemme Indiane cingenti le dita pulitissime, i bagni lastricati di porfido, & alabastro, li profumi d'acque artificiate, i soaui odori di Arabi, & pretiosi unguenti della regione di Sabea, i dolci canti nelle molli piume uditi, le robbe di seta, & uari drappi dorati, gli assidoui fauori de gli amanti auidissimi, le auree catene giu discorrenti dal collo in latte asperso, i secreti amorosi delle composte lettere, le dottrinate fatiche di poeti, e cari solazzi del conceputo disio, al tuo afflitto, & morrente corpo (deh misera uita di mor=

tali) che ſoccorſo diedero mai ? che giouarono mai ? Ahi laſſe membra in coſi duro ſaſſo giacenti . Se dunque ò uiatore qualche tenerezza di mente in te ſi riſerua, co l'onda ſanta, & Pater noſter qui ſopra la tacita ſepoltura tre uolte bagnerai . Et queſto ſarà ufficio di tua benignità arricordeuole delle breui coſe humane.

Pitaphio IX.

QVI giace il corpo tenerello di Gordiano fanciullo di ſei anni, ma di tanto marauiglioſo ingegno, & beltà, che l'inuidia natura non puote in uita ſopportarlo; la cui nobile madre, & ſopra tutte le madri belliſſima in luogo de gli humidi baſciozzi, & feſtiue carezze con l'una, & l'altra mano percottendo lo petto di neue, ſparge al freddo marmo pioggie dolciſſime di pianto amariſſimo, & querelanze miſeriſſime.

Pitaphio X.

NELLA tenebroſa notte di queſto uenerabile ſepolcro giaciono l'oſſa ripoſanti di Tertullia Parmigiana; laquale d'ogni banda eſſendo con luſinghe, & oro pregata da molti prenci, & conti, rompere non uolle mai le ſantiſſime leggi del ſacro connubio; eſſempio ſanza dubbio di noſtra età rariſſimo; O dilicato, & bel uolto; O donna di placidi coſtumi molto piu bella, ma belliſſima nelle celeſti uirtu dell'ani

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ma: ſia tu felice preſſo Dio.

Pitaphio XI.

SOTTO queſto freddo ſaſſo, ahi morte rapaciſſima, giace la fronte abbendata di ſuora Maſſimina Sforceſca monaca ueramente gentile, modeſta, ingegnoſa, letterata, faconda, & in ſuoi detti coperta, & prudentiſſima. Huomini d'alta fortuna illuſtri tutti, & donne di Melano in meſtitia, in dolor, in lamenti contra l'auida morte all'ombre tacite di queſto portico ſpargono di lagrime quaſi fontane perpetue. Guarda fiſſamente ò Viatore; però che tutto cio, che di ornamento, di gratia, & d'amore diuino puote dalli Dij eſſere conceſſo à mortal carne, in eſto piccolo marmo ſi chiude.

Pitaphio XII.

VEDESI che benignamente, & forſe con marauiglia, ò ſaggi Viatori, andiateui allentando il paſſo: doue ſe adocchierete l'oſſa honorate di Antonio Grimano Prence Illuſtriſſimo di Vinegia in iſtretto marmo ſerrarſi; eſto è nondimeno ampiſſimo di ſplendida fama, & gloria; alle cui grandi, & uarie opere tanto di pace, quanto di guerra, & Leonida Spartano, & Pericle Atheniese, & Portio Catone ſanza letigio alcuno di riſſa ſpontaneamente, & uolentieri poſſono ciedere.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Pitaphio XIII.

O' GENTI crudelissime di Thracia, domicilio pauentoso dell'empio Marte, abbandonate l'aspre montagne uostre, Hemo, & Rhodope, insieme con li fiumi, Hebro, & Strimone. O popoli ferocissimi di Scithia lasciate le uostre profonde, & infinite solitudini; Et uoi ancho Arachosi congiunti à Battra; iquai nel giorno hauete luce simigliante alla notte. O nati dintorno all'horrido, & inhabitabile monte Caucaso. O Massili di Mauritania, & Africani tutti, fuggiteui dalle fiere terribili: & monstri horrendi, tra quai nati siete; Et pietà ui pieghi uenir à noi, fermando alquanto e uostri passi da lunga uia stracchi; & diate d'occhio (spero per compassione gemendo piangerete) à questo lamentabile sepolcro: nelquale giace la nobile Fondana da Trento: laqual per sola sospettione di adolterio dal rubesto, & perfido marito col nudo ferro fisso nel petto, innocentissimamente in terra uccisa giacque. D'ogni passata età, & presente memoria costei certamente fu matrona di rarissima castità.

Pitaphio XIIII.

DAPOI che tra questi sacri lauri, tra Cedri odoriferi, & uerdi cortine di gelsomini sepolta fosti, ò Liuia dolcissima, gli ameni prati di nostri larghi poderi sono di primauera fatti languidi, le quercie caue sanza fronde rimasersi; li dipinti augelletti abban

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

donarono e diletti nidi. A' me per tua morte infeliciſſimo s'arreſta quell'una cura mordace, ma grata certo; percioche perpetuamente hauro memoria con ſolenni eſſequie uenerar l'oſſa tue à me ſempre cariſſime.

Pitaphio XV.

METELLO Sabino caualiere da Modona nel maneggio d'arme huomo con ſenno, & ſpada inuittiſſimo, in età di quaranta ſett'anni fu ſpinto ſotto queſto frigido marmo da morte rapaciſſima. Tre hore innanzi che uſcitoli fuſſe lo ſpirito, morendo ſanza figliuoli, chiamata la cara, & fida moglie al meſtiſſimo letto, tal fu il ſuo fermo teſtamento in molte ricchezze, coſi dicendo. O diletta Siluina ſola, & maggior parte dell'anima mia; Se le facoltà noſtre tutte furono in uita d'ambo due noi, mancando io, uoglio uoi ſola di quelle perpetua poſſeditrice. Lo premio uoſtro uerſo di me ſia queſto; che ſeguitiate le ueſtigia della reina Dido Carthagineſe, ma ſecondo la uera hiſtoria, & non ſecondo la finta pittura del diuino poeta Mantouano.

Pitaphio XVI.

AHI Proſpera figliuola cariſſima; il nero ſaſſo uietami teco ragionare? O dure ſtelle di acerbi fati. Leggiadre donzelle piangete meco la qui giacente noſtra diletta compagna. Cio, che di beltà la onnipo=

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

tente natura con le gratie produsse mai, tutto diede à te sola. Nel tuo dilicatissimo uolto riluceuano costumi pudici, fede casta, modestia canuta. Ma cosi fatte, & altre chiare uirtu l'atra morte (deh me misera) con sue auide mani spinse per forza in cotal angusta sepoltura.

Pitaphio XVII.

O FELICI ombre di Flaminia mogliema soauissima; facelle accese, pietosi incensi, & beati odori Sorlani da me non rade uolte riceuerete. O sasso funereo à me caro, ma sempre acerbo, quel, che tu ascondi con notte oscura, à me fu blanda luce, candido fiore, giglio matutino di primauera. O mie tristissime lagrime correte giu diffusamente da gli occhi, porgendo qualche gocciola d'humore all'arsa, & lamenteuole bocca, accio ch'io possa pienamente satiarmi di gettar fuori le mie disauenture, & miei acuti dolori dentro dal cuore sommersi.

Pitaphio XVIII.

O'LASSO Viatore gia peruenuto all'alta Roma, & uoi altri animosi amadori di uera uirtu, qui giu nel mezzo del tempio di santa Maria della Pace à banda destra fermi habbiate i passi; & contempliate questo eterno sepolcro: doue giaciono e sacri, & famosi ceneri di Marco Musuro Cretense uescouo di Monouasia: alla rara scienza di greche, &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

latine lettere delquale, ciascuno che presume di piu sapere, puo solamente inuidiare; ma d'uguagliarsi al lui, desperi altutto.

Pitaphio XIX.

APPIA la nobile Firentina qui giace; mori ue doua di trenta quattr'anni: laquale douendo ragioneuolmente apparecchiare le funerali exequie alla cara madre homai posta in età di tre, & settanta anni compiuti, essa nondimeno fu da morte acerba preuenuta: Era costei à guisa di fiore non tocco di rarissima beltà, & pudicitia, & nel lampeggiare d'un solo riso, ò col gratioso girare delle dolcissime luci, rapiua gli animi di cercostanti à perpetuo seruigio di suoi mandati. Onde saldo giudicio è d'alcuni astuti, ma quieti ingegni, chè sotto'l coperchio d'esto uaso marmoreo requiescano e disij, le speranze, i gaudij, le dilitie di molti; liquai con graue amaritudine di spirito, ma tacitamente piangono. O uani consigli, & pensieri scarsi di mortali.

Pitaphio XX.

LA minuta polue di Pediana gentildonna di Pisa moglie di Curtio magnanimo caualiere (ò dira morte) nel uaso qui d'Alabastro s'acquieta. O istreme genti habitatrici del fiume Gange, cercondatore larghissimo dell'India tutta, con uostri pretiosi odori di cennamo, incenso, & uari liquori uenite à noi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

& rinouiamo le funeste essequie ad honore dell'alta pira, del mesto rogo, della defunta madre dell'unico figliuolino di sett'anni. La modestia del placido uolto, il riso lieto, la casta fede, il passo altero, i pudici costumi, l'ingegno pronto, la dotta lingua, la uirtu rara di tanta donna (ahi fato seuero, & lagrimeuole) nascondonsi in piccola, ma eterna pietra. Voi popoli della felice Arabia dalle uostre secrete selue apportiate qui l'odorifere lagrime di Narcisso con le frondi tenere di Nardo, mescolando succo di Amomo armenio; et unguēti odorati delli ricchi Sabei. Et tu Giudea di Balzemo unica nutrice non dimostrarti auara. Benigni Viatori siate di lingua cortesi uerso tai sacri ceneri di fama prisca degnissimi.

Pitaphio XXI.

RIPOSANSI qui, ò saggio Viatore, l'ossa honoratissime del prestantissimo Signore Marc'Antonio Colonna Capitano armipotente tra gli esserciti ferocissimi di Marte Gettico. Viuendo costui nella uirtu imperatoria dell'armata Pallade, ò di maturo consiglio, & prudentia, ò uoglia tu di uirilità, & risuegliato ingegno, ò di constanza, & magnanimità, etiandio da essi medesimi nemici non sarà mai posmesso alla chiara militia del superbo Anniballe, ne di Gilippo Lacedemonio, ne di Timoleonte Corinthiano, ne alli famosi triomphi del Magno Pompeio. Homai uattene al tuo uiaggio; Ah come potrai ben narrare à diuerse genti, d'hauer ueduto assai.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Pitaphio XXII.

O CAPO eccelſo di honore, uolto benigno, & bello tanto, quanto d'aſpetto gentiliſſimo. O gratie ſole in tutti ſembianti alteri, & coſtumi di piena grauità donneſca. Et uoi ò pudicitia rara, ingegno dottrinato, & lingua faconda. Occhi ſereni, & nel balenar del ſguardo felicemente modeſti. O ſpirito beato, & di ciaſcuna uirtu ſitibondo amadore; in che modo fu poſſibile, che morte gelida habbia potuto mai rapirui dalle caſte mani la nobile Pompeia Orſina in ſublime ſtato manſuetiſſima? O marmo di uenerada fede connubiale, & di celebre fama ricchiſſimo; in cui tutta la maeſtà dell'antiche, & moderne donne ſi ſerra; ma non ſanza meſte, & continue lagrime di tutta Roma.

Pitaphio XXIII.

GIACIONO qui l'oſſa illuſtri di Benedetto Peſaro, fu capitano dell'armata Vinitiana. Con quanto maturo conſiglio, con quai forze di prudenza, & magnanimità l'huomo eccellentiſſimo contra le feroci, & infide genti dell'Oriente habbia piu fiate acquiſtato diuerſe uettorie à commodi, & ornamenti della ſua cara patria, per le dotte ſtorie di tutte le lingue del mondo manifeſteraſſi ordinatamente alle memorie del ſecolo futuro. Ma inuerità la celebre fama del preſtantiſſimo ſenatore per ſuoi meriti alla degnità di Procuratori ſalito ſopra tutte le ſtatoue di

brondi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

brondi, & marmi in terra ſcolpiti, ſara ſenza dubbio ſempiterna.

Pitaphio XXIIII.

SETTIMIA Perugina matrona uedoua in età di trenta cinque anni tra le piu belle gratioſiſſima & di tutte le piu gratioſe belliſſima, ahi fato lagrimeuole, ſotto queſto marmo eterno ſi dorme; nelle cui luci d'amor ſempre lampeggianti le perſone tutte dell'uno & l'altro ſeſſo del ſpirito & della uiſta loro teneuano lo continouo piacere ſi attentamente fiſſo: che disbramarſi da contemplarla non poterono mai. Coſtei fuori della caſta bocca portaua fauellando tanto gioconda, & dolce ſoauità di eleganti, & ſplendide parole; ch' l'auide orecchie degli amanti nobili, cauti, & guardinghi ſatolle non s'attrouarono mai di udirla. Ah pietoſo uiatore, pregoti, ſommeſſamente coteſto Pitaphio leggerai; accio la ſauia & mirabile maeſtra di beltà, & gentilezza Settimia non ſi deſti perauentura dal ſonno. Coſa certo è da credere, che la pudica donna ſi dorma: perche non era degna coſi preſto morire. Ma l'inuida morte quando mai non fu preſtiſſima in tirar à ſe tutte le rare & pretioſe uirtu à miſeri mortali dalla benigna natura donate?

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Pitaphio XXV.

CHI è, che non doni ghirlande floride, incensi, & cennami con sospiri, & gemiti lagrimosi all'ossa qui giacenti di Calista Ferrarese? Qual animo sarà mai cosi acerbamente inhumano; ilqual non porti honore à questo nobile sepolcro? in cui si chiude ogni essempio marauiglioso di honesti costumi, di gentilezza, di singular interità, di uetusta santità. Mentre l'aureo sole non cesserà dal suo corso rapidissimo, le chiare uirtu di tanta matrona saranno sempre negli occhi, nella bocca, nell'orecchie di tutta la nobilissima città di Ferrara.

Pitaphio XXVI.

IN questo humile sepolcro io Vrbana di Conti da Palermo dormo lo sogno perpetuo. Con stelle auerse m'accasai in età di diciott'anni, di uenticinque poi dal mio magnanimo consorte in atroci battaglie d'Italia ucciso, uedoua sanza figliuoli m'arrestai. Et dall'hora in quà, doue giacqui defunta, da diuersi prenci, & altri huomini di eccelsa fortuna con doni larghi di gemme, & oro fui sempre nascosamente conuitata in compiacere alli talenti loro auidi, & da niuna parte honesti. Ma io uendere non uolli mai la sacrata fede del matrimonio sol una uolta promessa à

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

colui; che primo, & carissimo spogliommi del ricco dono di mia uerginità. Et quantunque in uita io fusse di diuitie ben agiata, nondimeno non hebbi mai un hora intiera di quiete nel cuore. Che cosa dunque à noi è, tempo molto uiuere, senon lungamente essere tormentati? Che altro è il mondo tutto, saluo che una spinosa, & profonda selua in certa scura ualle d'huomini da putrido parto nascenti? Questa è la mesta patria di miseri querelanti, di afflitti da uarie infermità, di sconsolati pouerelli; Questo è il sozzo ricetto d'infinite calamità; dalle quai non corpi robusti, non ricchi d'oro, non uolti di bellezza ornati, ne ingegni di scienza ripieni, ne duchi, ne Re potenti potrannosi mai con le forze loro schermire. Rimedio è, che la sola morte cotesti mali tanti animosamente ancida, & à tutti nostri fuggitiui, & falsi gaudij ella troppo bene imponga lo disegnato fine.

Qui finiscono le Occorrenze humane per Messer Nicolo Liburnio Vinitiano composte.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

ERRORI.

Nella dedicatione carte 3.a.riga sesta, allhora
Nella quinta car.del proemio.a.riga quarta non fu
carte sette.a.riga uintisette, scielte
car.18.b.rig.30.ma noi
car.30.a.riga.18.nominata è
car.35.b.riga.15.non le
car.36.riga.7.portommi
car.41.a.rige 26 rincalzando
car.46.b.riga 25. parrammi
car.48.b.riga 18. parue
car.60.b.riga 13. ucciso
car.62.a.riga 15.Imertino
car.103.a.riga 23.uoce
car.118.a.riga 5.tamburi
car.118.b.riga 11.cosa
car.118.b.riga 30.rudente
car.124.b.riga 21.& larghe
car.126.a.riga 13.monaca.

5818026

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V.

Tutti sono quaderni, V duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXVI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.3.2.12